



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

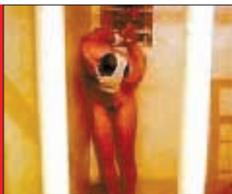
L'Unità



Anno 85 n. 68 - domenica 9 marzo 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

Acqua in bocca. «Il provvedimento che mi ha presentato il Congresso ci avrebbe privati di uno degli strumenti più efficaci nella lotta



al terrorismo, per questo motivo ho apposto il veto. Non è il momento di abbandonare pratiche la cui efficacia nel

mantenere l'America sicura è comprovata»

George Bush, a proposito della legge che avrebbe proibito agli agenti Cia di usare metodi di tortura come la simulazione di annegamento o «waterboarding», ApCom 8 marzo



Berlusconi violento straccia il programma del Pd

a pagina 2

Foto di Paolo Poca/Emblema

LE LISTE DEL PD



IL NOSTRO PAESE È DIVERSO

DARIO FRANCESCHINI

Oggi, mentre nella Pdl s'annunciano le notti dei lunghi coltelli, il Partito democratico può fare un bilancio positivo sulle liste elettorali. I candidati del Pd sono una squadra giovane, nuova, capace di rappresentare la società italiana, con una componente femminile raddoppiata rispetto al passato. In questi giorni qualcuno ha puntato a drammatizzare contrasti e lamentele: è in fondo un fatto fisiologico. Ma è una immagine sbagliata, basta guardare le novità.

nell'insero

La prima legge: basta precariato

Per Veltroni un bagno di folla nel Nord-Est: vogliamo ridare dignità ai giovani «Noi i programmi degli avversari li rispettiamo». D'Alema: puntiamo a vincere

L'Editoriale

FURIO COLOMBO

Il quinto candidato

Il titolo di questo articolo non si riferisce a un tentativo avventuroso di interpretare le vicende del pianeta, ma solo al senso degli eventi che stiamo vivendo in Italia, qui, adesso. Vi dirò quale spunto ha messo in moto questa mia riflessione. Stavo partecipando a una puntata di *Controcorrente*, Sky Tg24, condotto da Corrado Formigli. Da Londra c'era in collegamento Bill Emmott, l'ex direttore di *The Economist*, celebre nel mondo per le due copertine che guardavano Berlusconi, ai tempi di quel governo. segue a pagina 27

Per Veltroni è festa nel nord: Porto Marghera, Mestre, Treviso, Belluno piazze e teatri pieni. Il leader del Pd: il primo provvedimento in caso di vittoria è contro il precariato. Commentando il gesto di Berlusconi che ha strappato il programma del Pd, Veltroni dice: «Noi i programmi degli avversari li rispettiamo». D'Alema: puntiamo a vincere. alle pagine 3 e 6

Staino



Il coraggio e l'arresto

DALLA PARTE DI VICTORIA

VALERIA VIGANO

Nata nel posto sbagliato e nel momento sbagliato. Victoria Gojan, moldava, lo sa. E allora viene in Italia, entra clandestina pagando 4500 euro, a cercare un lavoro che a casa non c'è. I vecchi in Italia sono tanti, restano soli e hanno bisogno d'aiuto che altri non sono disposti a dare neanche a pagamento. segue a pagina 27

ALL'INTERNO

Gas e luce nuovi rincari
Effetto petrolio, in aprile un'altra stangata: 200 euro in più per ogni famiglia

a pagina 14

Intervista a Bassolino
«Resto al mio posto perché non voglio abbandonare Napoli in un momento difficile»

Di Blasi a pagina 7



Una Parola

Educazione

VINCENZO CERAMI

C'era una madre che prendeva a schiaffi i figli sia quando li vedeva piangere sia se li vedeva ridere. L'integerrima signora non sapeva di pensarla esattamente come Platone, che non approvava la tragedia perché fa piangere e la comicità perché strappa le risate. Per lei sbellicarsi dal ridere voleva dire cedere a sentimenti poco urbani, quando non proprio irriverenti; e struggersi in lacrime ingiustificate era togliere dignità al pianto vero, che nasce da un dolore profondo. La parola di oggi è EDUCAZIONE. Essere educati è importante come mangiare e bere. Dopo il panedisse Georges Danton - il primo bisogno dell'uomo è l'educazione. Sono parole espresse da un agitatore rivoluzionario, quindi scostumatissimo. segue a pagina 27

Also your **Sogno** will transform into **Realtà**
parola di Roberto Carliano
Tel. 06.8549911
www.immobiliaream.it

SPAGNA, IL GIORNO DI ZAPATERO

di Toni Fontana inviato a Madrid

Un'anziana signora, elegante come quasi tutti in calle Ferraz, esce da un negozio lamentandosi, «quanta gente». In Italia diremmo che questo è però «il bello della diretta». La sede del Psoc è stata circondata da decine di camion con le insegne delle tv di mezza Europa. L'isolato è diventato un posteggio per parabole e cavalletti. Solo qui ci si ricorda che oggi 35,1 milioni di spagnoli sono chiamati alle urne. Madrid ieri era silenziosa e, all'apparenza, distratta. La Spagna «riflette», ma nervosamente, perché la «giornata del silenzio» che precede il voto era prevista per legge, ma stavolta è stata imposta dal piombo dell'Eta. segue a pagina 11

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Quelle comiche non erano finali...

ECCO BERLUSCONI E FINI alla loro adunata milanese in diretta su La7 e poi in tutti i tg. Si danno la mano davanti alle telecamere, proprio come due guitti alle «comiche finali». Berlusconi, immemore dei recenti litigi, pare più che altro imbarazzato dal fatto di avere a fianco uno tanto più alto di lui. Così, si agita sui tacchi già rialzati, nello sforzo di acchiappare qualche millimetro ancora. Forse per questo, giorni fa, in un servizio dato dai tg, il boss di Bossi appariva in primo piano all'uscita da un portone, circondato da giornalisti, mentre Fini stava parecchio indietro, sotto un'arcata, zitto e buono. Perché l'ex presidente di An, ora sotto contratto come semplice membro del Popolo di Sua Proprietà, pare molto compreso nell'arte di non apparire troppo, per non disturbare il padrone che non dorme. A parte qualche gaffe clamorosa, come quella su Obama. Perché, è inutile, il fascista ogni tanto viene fuori, soprattutto nel mettersi sempre a disposizione del più forte. Anche se può sbagliare nell'individuare.

Nicola Cacace

L'informatico e la badante

Professioni che partecipano al banchetto della globalizzazione e professioni che servono a tavola.

Quello che i giovani devono sapere per affrontare il futuro

128 pagine, € 16,00

FrancoAngeli
www.francoangeli.it

VERSO IL VOTO

Il solito elenco di roboanti cose da fare con Fini finito a fare la spalla del «comunicatore» prima di liquidare il suo partito per quello unico

Attacca l'avversario, contestando il fatto che sia nuovo. Accanto a lui stracotti della politica. Ma non c'è la Brambilla

Berlusconi si sta incattivendo

Strappa il programma del Pd aprendo la sua campagna elettorale. Poi, insulti per tutti

di Natalia Lombardo / Milano

LA BACCHETTA MAGICA per i miracoli non ce l'ha, annoia la platea con le cinque pagine della carta dei valori, poi si affida al gesto teatrale e parte lo straap: con disprezzo nella mossa rabbiosa Silvio Berlusconi strappa il programma del Pd: «Vedete?»

Non dovete credere ai loro programmi perché poi diventano così... Sugli spalti del Palalido i fans di Forza Italia e di An (o meglio, di La Russa) accorsi per l'apertura della campagna elettorale vanno in visibilio. Il coup de théâtre fa effetto, il copione della denigrazione di Veltroni, unito a quella implicita di Casini, risolve gli animi piuttosto abbattuti dall'elenco delle grandi e piccole opere che Silvio e Gianfranco si propongono di fare già dal primo

«Veltroni? Il candidato del partito di Prodi che invece di laurearsi si è diplomato in fiction...»

consiglio dei ministri. Gianfranco, però, è solo la spalla di Silvio. Fini, che ha messo An in liquidazione (entro l'anno sarà fatto il partito unico), appare e scompare in dissolvenza, rigido cadetto un po' impacciato di fronte al disinvolto mattatore da fiera di paese, più che da kermesse all'americana. Berlusconi perfeziona l'attacco a Veltroni, che chiama «il candidato del partito di Prodi» che «invece di laurearsi si è diplomato in fiction...» Giù applausi e risate per la frase a effetto. E ancora con la storia dell'età dei politici, quando in prima fila Dini, Fini e Giorgio La Malfa già fanno due secoli di politica... «Veltroni? Si dice praticante della politica ma la fa da quando era bambino...» È feroce con D'Alema: «È primo in lista in Campania per coprire Bassolino». Nel Pd i ministri di Prodi, «Visco? Fisco? Chi l'ha visto? Le liste? Mettono insieme preti e mangiapreti», radicali e «giustizialisti» alla Di Pietro. Ma la dose di veleno Berlusconi la riserva a Casini, senza mai nominarlo: è fuori dal Pd ma «è

un'eccezione ininfluente» e propina alla platea una lezioncina su «come si fa a votare?». Spiega il Porcellum e i premi di maggioranza per dire: «I partiti che vanno da soli non entreranno in Parlamento, se si vuole impedire la vittoria del Pd l'unica via è votare Pdl, gli altri sono voti dispersi. Chiaro? Passate parola a casa». L'evento annunciato si risolve in meno di due ore di cui mezz'ora di «disco» anni 80. Alle 11 e un quarto balzano insieme sul palco, Fini canta tutto l'inno di Mameli, Berlusconi non lo sa tutto e alla fine alza il pugno. Seduti in prima fila i «nanetti» del Pdl: Lamberto Dini in loden applaude contento (dei cinque candidati, «un riguardo speciale va a chi ha fatto cadere il governo», ha detto il cavaliere); Sergio De Gregorio è accomodato a casa, siede accanto a Stefania Craxi e Chiara Moroni, c'è l'edera di Giorgio La Malfa e di Nucera, Alessandra Mussolini saluta Fini e Berlusconi ripara la dimenticanza precedente e saluta solo lei. C'è pure Fatuzzo dei Pensionati. Formigoni si fa notare, Ombretta Colli è nella fila di An. Letizia Moratti, forse in

quanto sindaco non c'è. Non c'è ombra di leghisti. Ma nel grigiore della platea c'è un vuoto clamoroso (soprattutto per i giornalisti): manca il rosso salomato di Maria Vittoria Brambilla. Si dice malata, ma è ancora imbufalita per essere stata sbattuta in lista in Emilia Romagna anziché nella sua Lombardia, e per i rimasugli di tre posti che le hanno lasciato. Manca anche Marcello Dell'Utri. I Circoli «erano solo un ufficio di collocamento» come dice Adornato? Altro grande assente, Gianfranco Rotondi. Di lui il cavaliere scherza: «Avrà avuto impegni di famiglia. Sapete, ha una figlia così bella...» Federica, 11 mesi, che gli è stata in braccio tutto il pranzo dal leader della Dca - che non so neppure se è sua...» dice Berlusconi tappandosi la bocca, mentre entra nella sua casa ufficio milanese di via Rovani. Due ore dopo Rotondi arriva lì, reduce dalla battaglia romana delle liste. «La mia era un'assenza tecnica, cosa facevo, non firmavo per la mia candidatura?». È irpino ma per la quarta volta è in lista a Milano, stavolta per la Camera.

Con lui ci sono La Malfa, Dini De Gregorio la Mussolini Pochi leghisti

Certo le candidature che dramma... Non ha neppure dormito, il cavaliere, per sbrogliare la matassa. E poi che dolore dire di no, «ma avevamo una rosa di richieste 10 volte superiore ai posti disponibili». Gli imprenditori voltano le spalle all'imprenditore Berlusconi: anche Riello ha detto no. Nessun pezzo da novanta dal

mondo del lavoro. Fini presenta orgoglioso il capitano Gianfranco Paglia, costretto sulla sedia a rotelle per essere stato colpito in Somalia. In prima fila è seduto l'attore Luca Barbareschi, che abbraccia Fini e saluta Tremaglia; in piedi c'è Renato Farina, candidato al 17° posto in Lombardia 2. Si è proposto lui, «per togliermi da una si-

tuazione insostenibile dal punto di vista formale», spiega l'ex agente Betulla. E proprio l'8 marzo Berlusconi si vanta del 30% di donne candidate (perché di più l'Italia non ne regge...) ma peccato che non siano veri i nomi delle «varie fidanzate: io e Gianfranco siamo dei Superman ma non fino a questo punto», è la battuta

da macho nel giorno peggiore. Sarà, ma dalla «lista rosa» di Silvio che alcuni forzisti chiamano in modo irripetibile, sono usciti i nomi della sua visagista personale, Licia Ronzulli, della chirurga plastica di Torino Mariella Rizzotti, della «letteronza» Barbara Mettani e di Katia Noventa e altre «ballerine» senza nani.

IL PALCO DEL PDL



Silvio Berlusconi con, da sinistra, Sergio De Gregorio, Lamberto Dini, Roberto Formigoni e Giorgio La Malfa. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Sembra un villaggio vacanze, c'è anche l'animatore

Il Pdl fa così e si eccita con Ymca dei Village People. Ma nessuna apertura ai gay...

di Luigina Venturelli / Milano

IDENTITÀ Sembra di stare in un villaggio vacanze, uno di quelli con gli animatori pagati per fare divertire tutti gli ospiti. «Su le mani! Su le mani e le bandiere che si fa festa!» incita una voce dagli altoparlanti per scaldare la platea del Palalido di Milano in attesa di Berlusconi e di Fini. La musica da discoteca anni '80 suona a tutto volume, qualcuno scuote i fianchi al ritmo di successi riempipista come *Enola gay* e *Sarà perché ti amo* dei Ricchi e Poveri. Ci si scatenava sulle note di *Ymca* dei Village people e pazienza se qualcuno fraintende

negli ambienti omosessuali, confidando in queste «danze e canzoni inequivocabili» per giustificare speranze in una «svolta europea» del centrodestra sul riconoscimento dei diritti di gay e lesbiche. È l'esordio del nuovo Popolo della libertà, degli ex di Forza Italia e Alleanza nazionale che provano ad archiviare le rispettive provenienze di partito, applaudendo i due leader di nuovo insieme sul palco. Non c'è dubbio: i militanti azzurri ci riescono molto meglio, anche se lo storico giornale aennino è stato ribattezzato per l'occasione *Secolo della libertà*. I fans di Gianfranco Fini non resistono alla tentazione, sventolano vecchie bandiere di An e si

permettono di storcere il naso per la colonna sonora: «È una questione di stile» dice Umberto, insegnante 50enne, della destra sociale di Alemanno. «Noi abbiamo un'identità più forte e, come fratelli maggiori, nel tempo dovremo travasare i nostri contenuti in scatole abbastanza vuote». Detto «con simpatia», sia chiaro. Insomma, non a caso il leader di An strappa gli applausi più convinti

In imbarazzo quelli di An Che si tengono stretti la loro bandiera Ancora per poco

quando ribadisce che in soffitta finirà il simbolo, non la storia del partito. Il pensionato Paolo è venuto apposta da Galatone, nel leccese, per riferire del suo impegno politico: «Sono fascista. E nelle ultime settimane ho assistito alla nascita di tre nuovi circoli del mio partito». Ma nessuno ammette timori per la fusione che vedrà sbiadire la destra nel calderone berlusconiano. Per Claudio, assessore aennino a Mariano Comense, «l'identità non si perde perché è scritta nei nostri animi». Le parole dei militanti di Forza Italia, invece, sono molto più generose: «Adesso senza Berlusconi non si va da nessuna parte, ma il futuro è di Gianfranco» concede il brianzolo Giuseppe, consulente assicurativo di 60 anni. Nel palazzetto, tra

gli spalti che contengono circa 4mila persone, si vede solo una vecchia bandiera del partito, per giunta in posizione defilata, mentre furoreggiano le magliette *Tutti pazzi per Silvio* e il portamonete *Silviodanaio*, il posto più sicuro dove mettere i tuoi risparmi: quando la passione politica si stempera nel culto della persona è più facile abbandonare i vecchi vessilli. Per dire: Luisa e Ada, due amiche sulla cinquantina della bassa bresciana, hanno prodotto un calendario con loro fotografia ammiccante, già spedito al Cavaliere, di cui attendono copia autografata. Roberta, domestica di 58 anni, non si perde in tante teorie: «Silvio fa le cose per bene, fa sempre le cose giuste». Anche Nino, 32enne cremonese, non sottilezza: «Se vin-

ciamo, allora va bene il partito unico del centrodestra». Una platea così vuole essere incantata, non istruita su lunghe carte dei valori. Tanto va bene quel che decide lui, il capo. Quando Berlusconi si dice preoccupato per le aspettative delle persone, «pensano che abbiamo la bacchetta magica...», molti lo interrompono dagli spalti: «Sì sì, è vero, ce l'abbiamo». Ma il Cavaliere insiste, parla del programma, fa pure una lezioncina sulla legge elettorale. Loro sopportano pazientemente. Finché Silvio non torna a fare il capopopolo e loro possono di nuovo esultare in cori liberatori, rispondendo a domande «semplici semplici». Volete essere governati dalla sinistra? «No». Gli aennini restano tiepidi, mica sono studentelli.



DOMENICA 9 MARZO

Palermo ore 10.30, Cinema Metropolitan
Piero Fassino e Anna Finocchiaro

Misterbianco (Ct) ore 17.30, Piazza Mazzini
Piero Fassino e Anna Finocchiaro
La Sicilia che sa stare al mondo, le Regioni, la sfida all'internazionalizzazione

www.pierofassino.it

Un'Italia moderna. Si può fare.



VERSO IL VOTO

Tour a Rovigo, Belluno, Treviso, Porto Marghera Mestre... «Noi non stracciamo i programmi degli avversari: noi li leggiamo e li rispettiamo»

Fisco amico, liberalizzazioni, infrastrutture «Noi abbiamo un progetto: e loro?» Per la prima volta al suo fianco la moglie Flavia

E Veltroni spezzò il tabù del Nord-Est

Il Veneto accoglie con calore il candidato Pd. «I primi ddl che faccio? Quelli su precari e donne»

di Bruno Miserendino inviato a Treviso

«ESISTEVA UN MURO che separava nord-est e centrosinistra, anche per tanti errori nostri. Ma adesso possiamo andare liberi, questa storia è finita». Quasi un grido libera-

torio, quello di Walter Veltroni nel vecchio e strapieno cinema Eden di Treviso. Si temeva freddezza, e magari qualche provocazione «coi forconi», per usare le parole di Calderoli, e invece il Veneto riserva una bella sorpresa al candidato del Pd. A Rovigo, Porto Marghera, a Mestre, a Treviso, a Belluno c'è gente che non riesce a trovar posto nelle sale e

ovunque Veltroni (che per la prima volta è accompagnato dalla moglie Flavia) incamera lo stesso calore che gli hanno riservato le altre regioni. È contento e non lo nasconde: «Non speravo tanto, questa è una tappa bellissima». Chissà, magari il muro c'è ancora, però il tabù è rotto: il Pd ammette gli errori del passato, ricomincia a

dialogare con quel pezzo di nord che sembrava perso e che, dice Veltroni, è vittima «di una rappresentazione falsa, su cui la destra lucra». «Il Veneto è una realtà che produce, e che sa integrare, che chiede cose semplici, e che il Pd può dare». E così, persino l'inno di Mameli cantato dalla platea in terra leghista, ha l'aria di una sfida. «Chissà se qui An e Forza Italia hanno il coraggio di far lo stesso», si chiede qualcuno uscendo dal cinema.

No, Berlusconi non lo cita mai, il leader del Pd, tanto che la gente sorride quando lo chiama «il leader dello schieramento avversario», però in quel del Veneto un altro tabù sembra infranto. Veltroni risponde per le rime agli attacchi di Berlusconi. Col fioretto, ribadendo che non vuole attaccare, ma risponde. «Mi dicono che ha stracciato il nostro programma. Noi non stracciamo i programmi degli avversari: noi li leggiamo e li rispettiamo». Aggiunta tra gli applausi: «È la cosa peggiore è quando si stracciano i propri programmi e non li si rispetta». Forse è il vero inizio della campagna elettorale.

«In quale paese europeo accade - attacca a Belluno - che un leader stracci i programmi degli avversari?». Ecco il duetto, che dura tutto il giorno. Inizia di mattina nella sala chiamata della compagnia dei lavoratori portuali a Porto Marghera. Calore e ironia: «E Calearo, no ghe xe, qui?», dicono gli operai entrando. Calearo non c'è (si vedrà a Vicenza, martedì), però c'è il sindaco di Venezia Cacciari che abbraccia Veltroni, dopo qualche scaramuccia dei gior-

ni scorsi, e ci sono anche Rosy Bindi e Felice Casson, che lo accompagnano tutto il giorno. Il concetto è questo: «Loro, Pdl e Lega, pensano a vincere, non a cambiare il paese». «Loro, dice, non pensano a salari e precarietà, se no ci avrebbero permesso di usare l'extragetto per abbassare le tasse sugli stipendi». Duello in crescendo al teatro Tonio di Mestre, in diretta. Dietro Veltroni sono schierate tutte le candidate donne del Veneto e campeggia una grande foto di Ingrid Betancourt. Poi si volta verso i collaboratori: «Avete controllato bene, siete sicuri?». «Pensate, il leader dello schieramento a noi avverso dice che il paese non è maturo per avere il 50% delle donne in parlamento. Non sono pronti loro - dice Veltroni coprendo gli applausi - il paese è prontissimo, questi sono discorsi da Ottocento». Ecco il leit motiv. «Loro - dice Veltroni - dicono che l'America non è pronta per avere un presidente nero, che l'Italia non è pronta per avere tante donne in

politica, voglio i dazi, le partecipazioni statali per Alitalia, candidano il capo della rivolta dei tassisti, che proprio liberalizzatore non è. Ma che sta succedendo in questa destra?». «L'Italia ha bisogno di più liberalizzazioni, non di meno liberalizzazioni. Tornano dopo 14 anni, e dicono opla, siamo di nuovo qui, con lo stesso programma, le stesse paure, lo stesso ministro dell'Economia che già si dovette dimettere, perché proprio An, che fa parte del Pdl, non lo voleva più». Berlusconi promette il giro di vite sugli immigrati? Veltroni ricorda la ricetta realistica del Pd, accoglienza per chi vuole lavorare, durezza e certezza della pena per chi delinque. Ma ci tiene a ricordare che i primi due disegni di legge che presenterà al consiglio dei ministri, se il Pd dovesse vincere, riguardano la precarietà dei giovani, «la forma di sfruttamento più alta dei nostri tempi», e la partecipazione delle donne alla vita economica sociale e istituzionale del paese. Li fa vedere dal palco i



Walter Veltroni, sul palco di Mestre, con delle giovani sostenitrici Foto di Andrea Merola/Ansa



Veltroni accolto da Cacciari a Mestre Foto Ansa

«Bittarelli candidato? Di doppipezze si muore...»

Il leader Pd sulla discesa in campo del capo della rivolta dei taxi. Che ribatte: ma Rutelli mi cercava

di Giovanni Visone / Roma

LA VERITÀ qual è? Il programma o il candidato? Perché, certo, da una parte il Popolo della Libertà promette «liberalizzazioni». È la prima missione di governo: «Liberalizzazioni dei servizi pubblici e privati per migliorare il rapporto qualità/prezzo a favore dei consumatori». Ma poi, ecco spuntare nelle sue liste l'ultra della protesta corporativa, il capo della rivolta dei taxi che ha paralizzato Roma contro l'aumento delle licenze. Lorenzo Bittarelli. Deciso ad approdare in Parlamento per «rappresentare gli interessi di tutte quelle categorie colpite dal Decre-

to Bersani». Insomma, il nemico giurato di ogni liberalizzazione. «Dimmi chi vai e ti dirò chi sei». Il ministro delle comunicazioni Paolo Gentiloni affonda: «Sfido il Pdl a rinunciare a questa candidatura, che rappresenta l'avallo a un comportamento estremista e corporativo, il simbolo di uno slittamento a destra». Appello, ovviamente, respinto al mittente. Ma per il Partito Democratico a questo punto non c'è dubbio: delle due, l'una. O il programma o il candidato. Lo dice chiaro anche Walter Veltroni: «Di doppipezze si muore», la candidatura di Bittarelli è «una scelta che non riesco a interpretare. Non riesco a capire come una forza che si dice liberale possa mettere in lista chi ha bloccato, e poi perso, la liberal-

zazione di 2mila licenze». La storia è nota, soprattutto all'ex sindaco di Roma. Tutto inizia a luglio del 2006. La prima lenzuolata di liberalizzazioni che concede ai sindaci la possibilità di rilasciare nuove licenze. La rivolta contro Bersani: i blocchi, i cortei, la «marcia su Roma» dei tassisti, le minacce ai giornalisti. Lo scontro risolto da una difficile mediazione: è a questo punto che Bittarelli, amico di Francesco Storace e altri politici del centrodestra, comincia ad essere conosciuto nel resto d'Italia. L'ultima immagine risale allo scorso 28 novembre: il sindaco di Roma che propone 500 nuove licenze, i tassisti che rovesciano il tavolo della trattativa, il centro della capitale invaso da migliaia di auto bianche, la città paralizzata. Il capo della rivolta? Lorenzo Bittarelli, ovviamente.



Lorenzo Bittarelli

Immediata la smentita dell'entourage di Rutelli: la telefonata del nostro Comitato se l'è sognata...

te. Sostenuto senza un'esitazione da tutta Alleanza Nazionale, Gianni Alemanno in testa. Eppure sconfitto, questa volta. Perché dopo giorni di trattative la categoria si spacca, i falchi restano isolati, il Comune incassa le nuove licenze.

«Ognuno sceglie i suoi eroi - commenta il «liberalizzatore» Pierluigi Bersani - Non mi stupisce che il Pdl candidi Bittarelli: non il rappresentante di una categoria rispettabile, ma il capofila di una battaglia senza quartiere e senza regole contro ogni riforma, contro ogni minimo cambiamento. Vorrei capire di quale libertà stia parlando il famoso Popolo delle libertà - chiede il ministro dello sviluppo economico - Certamente non delle libertà dei cittadini». Lionello Cosentino, deputato ed ex capogruppo diessino in Cam-

pidoglio, uno, insomma, che Roma la conosce bene, ricorda quando il «falco dei tassisti, proprio mentre faceva comizi contro le liberalizzazioni, aveva costituito di nascosto una società per gestire il noleggio delle macchine. Ma Berlusconi sa chi sta mettendo in lista? È questo il messaggio di trasparenza che il Pdl vuole lanciare all'Italia?». «Sorpresa» dalle critiche, ieri sera, Bittarelli ha provato a «buttarla in caciara». «Il Pd mi ha più volte contattato, ieri mi hanno cercato gli emissari di Rutelli». Parole «provocatorie oltre che prive di fondamento», replica l'ufficio stampa dei democratici. E anche dall'entourage di Rutelli arriva una secca smentita: «La telefonata del nostro Comitato o di nostri collaboratori Bittarelli se l'è proprio sognata».

Di là, dice, «c'è la ripetizione di un film, di un cartello elettorale, di una coalizione stanca». Veltroni inizia a ripeterlo spesso: il leader dello schieramento avversario (ossia Berlusconi) dice che non si ricandiderà: «Vorrei vedere, sarebbe la sesta volta... dove mai accade in Europa?». Al Veneto delle partite Iva, delle piccole aziende, Veltroni racconta il nuovo Pd, che si è separato «consensualmente e con rispetto dalla sinistra radicale e ideologica». «Siamo il partito del lavoro per origini e sensibilità, perché questa è la nostra storia - dice agli operai di Porto Marghera - ma non ci piace l'evocazione della lotta di classe contro i padroni, perché qui quelli che vengono chiamati padroni sono stati operai, che hanno messo su un'impresa e che faticano e si alzano presto la mattina, come gli operai». Fisco amico, liberalizzazioni, infrastrutture, lotta alla precarietà, sicurezza. «Noi abbiamo un progetto, e anche gli abbassamenti delle tasse sono coperti da tagli di spesa. Ma loro?». Si prosegue col Friuli, domani, poi Vicenza, la terra di Calearo. Anche lì si vedrà se il muro sta cadendo.

QUIRINALE

Preoccupazione di Napolitano per la violenza dei toni sull'Agcom

Negli ambienti della Presidenza della Repubblica si esprime sorpresa e preoccupazione per prese di posizione che, per la violenza dei toni oltre che per inammissibili giudizi sulla competizione elettorale in corso, tendono a delegittimare l'autorità preposta alla vigilanza sulla obbiettività e l'imparzialità dell'informazione radiotelevisiva (Agcom) in questa delicata fase. Si ribadisce, quindi, l'appello del Capo dello Stato «a tutte le forze politiche alla moderazione e al rispetto delle istituzioni di garanzia, pur nel libero esercizio di critiche e di richieste indirizzate alle stesse autorità». Ieri era stato Antonio Di Pietro ad annunciare una denuncia all'autorità giudiziaria contro i componenti dell'Agcom «per il loro mancato intervento sull'attuale uso partigiano e criminoso delle televisioni». Questo mentre l'Agcom aveva fatto sapere che esaminerà domani in una seduta della commissione Servizi e Prodotti convocata ad hoc, l'esposto presentato dal leader dell'Idv in segno di protesta contro l'assenza del suo partito nell'informazione politica in questo periodo pre-elettorale.

Marina Sereni «tutta nuova» sul web

Rinnova il suo sito con un blog e un diario. E un video su Youtube



Marina Sereni

Il sito di Marina Sereni (www.marinasereni.it), vicepresidente dei deputati del Pd-Ulivo e capolista in Umbria per la Camera dei deputati, si rinnova con un video (anche su YouTube), un blog e un diario. Lo rende noto un comunicato. «Farò il giro dei Comuni per illustrare il programma del Pd e rappresentare al meglio le aspettative della mia gente - spiega Sereni - ma il web può essere un altro luogo di incontro. Inauguro il blog con il tema della precarietà e del lavoro dei giovani. Vi dico la mia e aspetto suggerimenti e critiche». «L'Italia viva, l'Umbria viva - di-

ce Sereni mentre sul video scorrono le immagini della sua Regione, di Montecitorio e del giro dell'Italia di Veltroni». Continuiamo con l'entusiasmo di questi giorni, torniamo in Parlamento e al Governo, non per ricoprire cariche, ma per costruire insieme un Paese in cui non si muoia per lavorare, in cui le donne e gli uomini si sentano sicuri e guardino al futuro, in cui la politica torni in piedi e abbia il coraggio di rischiare di nuovo. Facciamolo, possiamo farcela. Si può fare!». «Le immagini parlano chiaro: l'Umbria, la mia terra. La politica, la mia passione il mio lavoro».

Sarà vero risparmio con il «Silviodanaio»?

Voto in Pillole



♦ A simboleggiare l'impegno del Cavaliere a non mettere le mani nelle tasche degli italiani, ma piuttosto l'intenzione di aiutarli a mettere da parte un po' di soldi ecco che arriva il «Silviodanaio», gadget nuovo di zecca il cui marchio è stato opportunamente registrato in modo che sia garantito almeno il guadagno per chi l'ha ideato. Il tradizionale porcellino di terracotta è stato sostituito dalla faccetta sorridente dell'aspirante premier. Le monete vanno, come di consueto, infilate nella fessura che nell'edizione silviesca è ornata da una vistosa sfilza di denti a tutto sorriso (vedi l'originale). «È il posto più sicuro in cui mettere i tuoi risparmi» ma anche «un pezzo da collezione». Insomma via libera al «leader» dei salvadanai in attesa che il leader vero riesca a soddisfare la sua aspirazione. Avvertenza importante: come tutti i salvadanai può essere rotto in qualunque momento.

Marcella Ciannelli

VERSO IL VOTO

Ha tempo solo oggi Berlusconi per riempire le liste. Ma il mondo industriale che conta gli sta voltando le spalle

Riello ha detto no al richiamo e l'ex leader napoletano di Confindustria ha addirittura fatto una conferenza stampa per motivarlo

IN FONDO A DESTRA

Ciarrapico, il nuovo che avanza

Il Cavaliere insomma deve reggere ancora un'altra notte. O, forse, due. Poi sarà l'obbligo della scadenza a mettere la parola fine alla sanguinosa tenzone sul chi trova posto e chi no nelle liste elettorali. Il problema, lo ha dovuto ammettere lo stesso Berlusconi, è che «ci sono almeno dieci volte le richieste in più dei posti disponibili». Posti pochi, aspiranti molti. E non si tratta solo di quantità ma, soprattutto, di qualità e di provenienza dei futuri paladini del Popolo della libertà. Quelli che, una volta superata la prova del voto da cui Berlusconi farebbe bene a non prescindere quando senza esitazioni strappa il programma del diretto contendente, sono già pronti ad invadere la Camera, il Senato e qualunque altro luogo istituzionale disponibile.

L'imprenditore prestato alla politica, ormai da una quindicina d'anni, avrebbe gradito molto di poter esibire nelle proprie liste un po' di autorevoli colleghi. In extremis sembra sia riuscito a convincere Giuseppe Ciarrapico, l'andreattiano "re" delle acque minerali e delle cliniche, editore lazionoliano, noto tra l'altro per essere stato l'artefice del lodo Mondadori tra Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti, in nome di «una battaglia per gli ideali». Ma brucia, e non poco, il no di Antonio D'Amato, l'ex presidente di Confindustria che ci ha tenuto a puntualizzare come la sua sia stata una decisione non dettata dall'interesse per qualche posto in più ma, piuttosto, dall'aver verificato che nel programma del Popolo della libertà non c'è una progettualità in favore del Sud che «sta peggio del resto del Paese». E bisogna tenerne conto se si vuole essere credibili. Anche se Berlusconi parla «di un no in comune accordo». Ed ha rinunciato anche Andrea Riello, il presidente degli industriali del Veneto. Al suo posto arriva il cugino Ettore, ma il cadetto non fa la stessa figura del principe. Per il resto, parola del Cavaliere, gli imprenditori nella passata legislatura erano circa una ventina. Sono salvi...

Si aggiunge e si cancella. I nomi passano dal Senato alla Camera. E viceversa in nome di un aggiornato manuale Cencelli che deve tener conto delle esigenze dei vecchi e nuovi alleati, piccoli o grandi che siano. Altrimenti l'apparente armonia di questi giorni rischia di esplodere in dirittura d'arrivo. Sotto gli occhi degli ex amici dell'Udc che osservano con distacco la corsa al posto che non li riguarda. Loro, rassicurati anche dal riconoscimento della Cassazione del fatto che lo scudocrociato è il loro simbolo e non di Pizzetta e Sandri, si pongono come alternativa «alla due amate Veltrusconi che non sapranno governare, due giganti

privi di valore» per dirla con Pierferdinando Casini. Se le star industriali hanno fatto un passo indietro resta da mettere ordine nella folla di tutti gli altri. C'è da scegliere. Resiste Licia la fisioterapista personale così come



Antonio D'Amato e Alessandro Riello

Mariella Rizzotti, chirurga plastica. Avanzano la giornalista del Tg4 Gabriella Giammanco e il leader dei tassisti Lorenzo Bittarelli che il Cavaliere non lo «lascia mai solo». Non è stato punito l'uscente Nino Strano, l'uomo della mortadella in Senato che ha pagato il suo «passionale senso della goliardia». Però c'è, anche se al quattordicesimo posto in Sicilia. Ma far pareggiare i conti è comunque un gran lavoro. Ci sono gli scontenti in Piemonte, nella Marche, in Trentino, regioni dove sono stati catapultati esterni a go go. Il Cavaliere non ci dorme. Un gigante come Guido Crosetto ci è addirittura svenuto.

Marcella Ciarnelli



D'Amato spiega il suo rifiuto: non c'è proprio aria di riforme

di Oreste Pivetta / Milano

A Berlusconi non mancheranno vallette e presentatrici, annunciatrici e fisioterapiste. Gli va abbastanza male con gli imprenditori, quelli che più sensibili dovrebbero risultare alle sue lusinghe. Antonio D'Amato, l'indimenticabile napoletano presidente di Confindustria nella stagione d'oro del Cavaliere, gli ha detto no. Perché nel partito di Berlusconi non c'è riformismo e non c'è il Sud. Gli ha detto no Andrea Riello, perché non può, deve rimanere alla guida degli industriali del Veneto, fino a scadenza mandato, fra un anno appena. Ringrazia, ma declina: «Sono molto lusingato che il mio nome venga fatto con insistenza da una parte politica. Sono convinto di dover rimanere capo di Confindustria veneta... e ciò rende incompatibile una mia candidatura in Pdl o in altre liste». È giovane, non gli mancheranno le occasioni. Due anni fa, dopo l'assemblea confindustriale di Vicenza, dopo lo show di Berlusconi (quando aveva annunciato l'assenza per sciatica, salvo presentarsi all'ultimo minuto), Riello era apparso meno equidistante: aveva spiegato che gli industriali del Nordest stavano dalla parte di Berlusconi. Stavolta non s'è sbilanciato. Invece per Berlu-

sconi sarebbe pronto a sbilanciarsi il cugino Ettore, che di cognome fa sempre Riello, 52 anni, presidente e amministratore delegato del gruppo. «Me lo ha chiesto la Regione Veneto», ha informato con singolare concetto dell'istituzione. Voleva dire Galan, il governatore di Forza Italia. Antonio D'Amato s'era già molto sbilanciato durante la sua leadership in viale dell'Astronomia. L'asse Berlusconi-D'Amato (contro la Fiat e contro Montezemolo) era una certezza del quinquennio. Pareva che la scena si dovesse ripetere. Invece niente. L'altro giorno, D'Amato s'era intrattenuto con Berlusconi a Palazzo Grazioli e se n'era uscito senza una parola. In compenso ha parlato ieri durante una conferenza stampa. Ci stanno soprattutto il Mezzogiorno e l'assenza di politiche nei confronti del Sud dietro il suo rifiuto. D'Amato ha chiamato in causa, per farsi capire, anche il peso che la Lega ha nel partito di Berlusconi perché non c'è «un bilanciamento altrettanto forte per il Sud». Invece: «C'è una grande sottovalutazione delle vicende che noi ci stiamo vivendo, non ci si rende conto di che cosa è necessario per cambiare le sorti del Sud, sembra quasi che i problemi non

esistano o che si cerca soltanto di scaricarli». Eppure, ha detto l'ex leader di Confindustria, «l'assenza di riforme, che fa soffrire il Nord, distrugge il Sud». «Due mesi fa sembrava che ci fossero le condizioni per un quadro nuovo, sembrava che si fosse aperta una nuova fase della politica, ma quel vento di novità si è trasformato in un'area ristagnante». Per D'Amato è «così nel Pdl, ma è così anche nella sinistra dove il nuovo si è trasformato in nuovismo e le trasformazioni in trasformismo». Alla fine s'è presentata anche la questione «polltrone». Berlusconi gliela aveva promessa una, naturalmente facendo il gradasso a Porta a Porta. Solenne: «Conto di chiedere la sua collaborazione nella squadra di governo». Le cose si sono complicate: D'Amato avrebbe voluto una squadra forte tutta sua e per il Sud (tanto per cercare di pareggiare i conti con la Lega). Berlusconi una garanzia

Anche Andrea Riello leader degli industriali del Veneto, si nega Accetta invece il cugino Ettore

non ha potuto offrirla. D'Amato s'è preoccupato di confermare che non ci sono di mezzo questioni del genere, «di incarichi e di ministeri». Solo ragioni nobili, nessun mercato tra una manciata di voti e un dicastero. Si è messo una mano sul cuore D'Amato, per il Sud: ci ha pensato, ma non ha visto «quelle risorse, quei presupposti affinché ci possa davvero essere una svolta, un cambiamento, una seria e incisiva inversione di tendenza». Matteo Colaninno, industriale, candidato per il Partito Democratico, ha commentato: «Sono contento che D'Amato se ne sia accorto: nel centrodestra non c'è nessuna voglia di fare riforme, di modernizzare il paese. Il suo rifiuto, assieme all'emergere di candidature del Pdl tutte legate ai privilegi corporativi, sono uno specchio fedele dello schieramento berlusconiano». Berlusconi gli ha già risposto: schiererà Lorenzo Bittarelli, il leader dei tassisti in lotta contro le liberalizzazioni, che mentre i suoi colleghi bloccavano il traffico organizzava una società per gestire servizi di trasporto.

Pizza e Sandri rimangono senza Dc La Cassazione respinge il simbolo. Casini canta vittoria: è nostro

/ Roma

BOCCIATI La Cassazione esclude dalle elezioni la Dc di Giuseppe Pizza perché il simbolo poteva «confondersi» con quello dell'Udc. E Casini canta vittoria. Colpo di scena a quarantott'ore dal termine di presentazione delle liste. L'ufficio centrale elettorale della Cassazione, presieduto da Giovanni Pristipino, ha respinto ieri pomeriggio i ricorsi della Dc di Giuseppe Pizza e della Dc di Angelo Sandri. I due partiti sono quindi automaticamente esclusi dalle elezioni del 13 aprile perché il loro simbolo si poteva confondere

con lo scudo crociato dell'Udc di Casini. Il leader dell'Udc, che aveva accusato Berlusconi di fargli «concorrenza sleale» apparendosi con la piccola Dc, è comprensibilmente soddisfatto. Gli ultimi sondaggi danno il suo partito intorno al 6%, ma l'obiettivo è superare la soglia «critica» dell'8% in almeno 5 regioni. Soddisfatto è anche il segretario di Via due Macelli Lorenzo Cesa: «Finalmente la commissione elettorale centrale presso la Cassazione ha messo la parola fine ad una telenovela insostenibile. Lo scudocrociato della Dc sarà esposto, con piena legittimità e a titolo esclusivo, nel simbolo dell'Udc». Aggiunge Cesa: «Chi ha cerca-

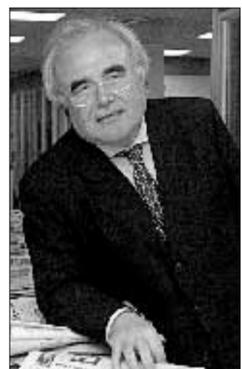
to di alterare la competizione democratica per confondere gli elettori ha avuto la risposta che meritava. Dispiace particolarmente che Berlusconi abbia avuto un comportamento così sleale tentando di comprarsi il simbolo come se fosse un marchio commerciale. Ma i valori non sono sempre in vendita, come dimostra la fine di questa triste storia». Pizza non fa buon viso a cattivo

Soddisfatto anche Cesa: finalmente messa la parola fine a una telenovela insostenibile

gioco: «È paradossale la decisione della Cassazione. Da un lato, si fa riferimento sacrosanto alla legittimità dell'uso del simbolo per escludere Sandri (l'altra Dc, ndr) perché lo Scudo Crociato-Libertas appartiene solo a noi e, poi, per meri motivi politici, si sostiene che il nostro simbolo può creare confusione a danno dell'Udc che, lo ripeto ancora una volta, utilizza illegittimamente lo Scudo Crociato». Sandri a sua volta ha già annunciato ricorso al Tar. Bisognerà ora vedere se, sfumata la possibilità di avere sulla scheda il prezioso simbolo dici Berlusconi sarà ancora interessato all'alleanza con il partito di Piazza. Che, forse futuramente, mette le mani avanti: noi restiamo nel Pdl.

Betulla, l'amico dei servizi segreti si ricicla nelle liste Pdl

Renato Farina, ex vicedirettore di «Libero», sarà candidato da Berlusconi: in un seggio blindatissimo



Renato Farina

Deposti i panni dell'agente «Betulla», il soldato Renato Farina si prepara ad un'altra guerra. Non più contro il terrorismo, ma contro i comunisti. Ex, post o neo che siano fa poca differenza per il cattolicissimo ex vicedirettore di Libero. Che dismessi i panni di 007 del Sismi adesso si prepara ad una nuova vita, la terza, sotto le insegne del Popolo della Libertà di Silvio Berlusconi che lo candiderà al Parlamento in un seggio blindatissimo. La terza, si diceva, perché quella politica è la terza carriera del giornalista poi prestato all'intelligence militare, alle dirette dipendenze del direttore del Sismi Nicolò Pollari. E, per tramite del suo urosto ombra

Pio Pompa, tenentario dell'ufficio segreto di via Nazionale dovevano venivano redatti e conservati dossier segreti su magistrati, uomini politici del centrosinistra e militari non allineati con la dottrina della guerra permanente. Era per conto di Pompa e Pollari, infatti, che l'agente segreto Farina (nome in codice «Betulla»), dietro alla paciosa maschera del giornalista Farina, si presentava in procura a Milano per intervistare il pm Armando Spataro e Ferdinando Pomarici che indagavano sul rapimento ad opera dei servizi segreti italiani e statunitensi dell'imam Abu Omar. Una finzione, hanno ricostruito i magistrati, che in realtà doveva servire a car-

pire informazioni sullo stato dei lavori della procura e poi passarle al grande capo Pollari (rinviato a giudizio per la vicenda Abu Omar assieme a Pompa e ad un nutrito gruppo di barbe finte italiane e statunitensi) in modo da mettere in campo le dovute contromosse. Servizi per cui Farina era pagato lautamente dal Sismi: 30mila euro in due anni, ha spiegato lui stesso ai magistrati. «Rimborsi spese per i viaggi in giro per il mondo», ha precisato prima di patteggiare davanti al giudice per le udienze preliminari di Milano Caterina Interlandi una pena di sei mesi di reclusione (poi convertiti in una multa di 6.840 euro) per avoerggiamento nell'oculta-

mento di prove. «Una grave ingiustizia», ha sempre protestato Farina, rivendicando con orgoglio di patria una militanza nei servizi iniziata nel 1999: «Confesso - scrisse su Libero - Ho dato una mano ai nostri servizi segreti militari, il Sismi. Ho passato loro delle notizie, ne ho ricevute, ho cercato contatti persino con i terroristi, mettendo a disposizione le mie conoscenze ma anche il mio corpiccione. Ho usato tutto, secondo me dentro i confini della legalità». Non la pensò così l'Ordine dei Giornalisti che dopo averlo sospeso, su richiesta del procuratore generale di Milano, l'ha radiato nel marzo del 2007.

Massimo Solani

Malelinguelettorali

Il tempismo di Silviosauro e il dilemma di Clemente

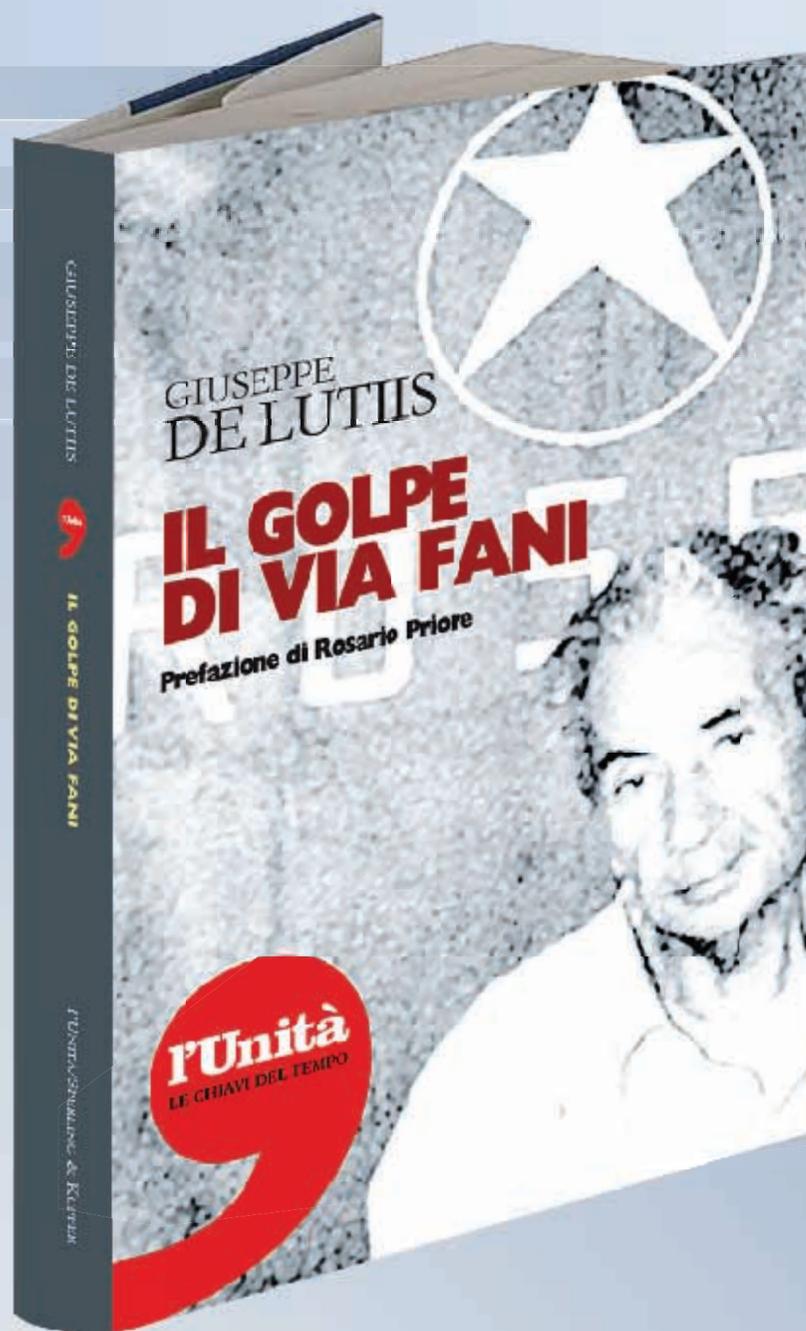
◆ Otto marzo favoloso sul piano dello spettacolo, a partire dalla convention milanese di Berlusconi, giù fino a Catanzaro con le ultime su «Why not». Che ti fa l'ex Caimano, oggi piuttosto un Silviosauro in vestaglia? Nel giorno della festa delle donne, mentre il presidente Napolitano si duole come da copione della parità femminile ancora tutta da guadagnare, con un tempismo commovente afferma che «l'Italia non è ancora pronta a candidare il 50% al femminile», ma al massimo «oggi può arrivare al 30 per cento della metà del cielo». Ma chi li fa questi conti? Ed è stato un colpo di genio tirar fuori le quote al ribasso il giorno delle mimose? Dunque o l'uomo è più astuto di quel che si pensi, e ci sorprenderà di nuovo, oppure tende a una sana senilità, e si sorprenderà da solo. Un po' come sta accadendo a Mastella. La Procura Generale di Catanzaro ha chiesto l'archiviazione dell'iscripto tra gli indagati Clemente dall'inchiesta «Why not», quella costata l'avvocazione della medesima al pm De Magistris, un monstrem per Montesquieu e la divisione dei poteri. Adesso il dilemma è: caro Mastella, tutto questo casino per nulla, o tutto questo casino per tutto? Insomma, ti è andata male o di lusso? Hai molto tempo per rispondere... Oliviero Beha

**UN'INDAGINE APPROFONDATA CHE SVELA I RETROSCENA
INTERNI ED INTERNAZIONALI DEL DELITTO MORO.**

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

In edicola il **15 marzo**
in occasione del 30° anniversario
del rapimento di Aldo Moro
a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo
del quotidiano.



GIUSEPPE DE LUTTIIS

IL GOLPE DI VIA FANI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

L'Unità

VERSO IL VOTO

«Sono stato chiamato perché c'era una difficoltà. Normalmente, ricordando quel film, io risolvo problemi». Alle europee qui prese 100mila voti di preferenza

«Bassolino è una risorsa, un pezzo della nostra storia e non accettiamo che qualcuno la demolisca. Anche se la sua lunga esperienza volge verso una conclusione»

D'Alema: «Ci metto la faccia per vincere»

A Pompei apre la campagna elettorale: ce la possiamo fare anche qui. «Berlusconi è tornato arrogante»

di Ninni Andriolo inviato a Napoli

NAPOLI come questione nazionale. Napoli come «test» decisivo per misurare la credibilità del Partito democratico. Napoli come prova della capacità di governo del Pd. Massimo D'Alema inizia da Pompei la sua maratona elettorale in Campania. Dagli scavi che

ha voluto visitare perché il volto migliore di questa regione è diverso dalle immagini dei cumuli di spazzatura che fanno il giro del mondo. E per dare, insieme, una risposta ironica a Berlusconi. A quel Cavaliere che aveva salutato la candidatura a Napoli del vice premier accostandolo agli antichi siti della Campania. Era stato D'Alema, per la verità, a ricorrere per primo all'archeologia per assegnare al leader Pd la patente di reperto della politica. Ma queste polemiche, in ogni caso, ieri mattina sono rimaste lontane dalla escursione, sotto una pioggia impietosa, tra Porta Marina, Terme Suburbane, Foro e Maccellum. Scenario assai diverso da quello che avrebbe occupato il vice premier nel primo pomeriggio, durante la riunione allargata dello stato maggiore del Pd campano. Dare subito a De Gennaro "tutto" il sostegno di cui ha bisogno per affrontare l'emergenza rifiuti, innanzitutto. Immediatamente, nel mezzo di questa campagna elettorale, con lo sforzo comune degli amministratori e con l'unità del partito napoletano che va ritrovata mettendo da parte malumori o divisioni in nome «dell'interesse generale». Insieme su questo D'Alema. «Io sono qui anche per garantire che le decisioni assunte dal governo vengano realizzate», spiega. I bilanci «di questa fase» e «di questa gestione» verranno dopo. Il ministro degli Esteri chiama a raccolta i democratici partenopei. Li esorta a combattere, a non dare per persa la partita, a non sotterrare la speranza sotto i cumuli di spazzatura che hanno mortificato una città che, peraltro, «non ha perduto il suo splendore». L'appello è chiaro e vale anche per la sfida elettorale: «Io ci metto la faccia - spiega - anche perché possiamo farcela e io ci credo». La Campania «re-

avanti, in ogni caso. Anche se nella composizione delle liste «forse si è fatto qualche sbaglio» badando principalmente «ai certamente eletti, quando in campagna elettorale bisogna pensare ad allargare la rappresentanza. Obiettivo possibile perché il Pd è nelle condizioni di ottenere un risultato migliore di quello del 2006». E il vice premier che scende in campo in Campania è la migliore prova per dimostrare che «si può vincere» anche qui, malgrado la drammatica emergenza di questi mesi. «Sono stato chiamato proprio perché c'era una difficoltà - insiste D'Alema - Normalmente, ricordando quel film, io risolvo problemi». E il ricordo va ai 100mila voti di preferenza raccolti «qui quando mi candidai alle europee». L'appello ai democratici è perché tutti abbiano «chiara la posta in gioco», in modo da mettere al riparo «il patrimonio», cioè il partito. E D'Alema ricorre alla metafora della barca: «La lotta politica può avvenire intorno a una rotta, ma se qualcuno rompe il fondo della nave per colpire il timoniere si affon-

da». Quanto all'eventualità dello scioglimento anticipato dell'Assemblea regionale, D'Alema è categorico: «Soltanto una mentalità antidemocratica può portare a ritenere che il vice presidente del Consiglio decida quando si debba votare in Campania - spiega - È qui che si decide, non è da Roma che si impongono queste scelte. E se io pretendessi di dettare i tempi della democrazia farei una cosa che neanche Berlusconi (monarchico per le cose sue e anarchico per quel che riguarda i problemi del Paese) si permetterebbe di fare». Bassolino, quindi. «Io ho grande rispetto di chi è stato eletto dal popolo con grande suffragio ed è sostenuto da una maggioranza eletta dai cittadini - insiste D'Alema - Dovrà valutare lui, valuteranno le forze politiche, i cittadini della Campania». Il governatore, in ogni caso, «è una risorsa, un pezzo della nostra storia e non accettiamo che qualcuno demolisca questa storia». Anche se è evidente, e Bassolino stesso lo ha detto, «che la sua lunga esperienza volge verso una conclusione».



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Foto di Alessandro Bianchi / Ansa

INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Papandreu in un messaggio invita a votare per lo Sdi

ROMA L'Internazionale Socialista si schiera per il Partito Socialista di Enrico Boselli. In un messaggio videoregistrato il Presidente dell'Internazionale, George Papandreu, afferma: «Mi rivolgo agli elettori italiani, in Italia, in Europa e nel mondo, per chiedere di dare forza al Partito Socialista nelle prossime elezioni. Votate per Enrico Boselli, un uomo integro, coerente nei valori e negli ideali, in Italia, a Bruxelles e nel mondo. Come amico e compagno, come Presidente del Pasok e dell'Internazionale socialista, vi auguro buon lavoro e buona fortuna. Il voto dell'Italia è centrale per il futuro dell'Europa». Intanto Boselli se la prende con la tv italiana. Il

sistema dell'informazione televisiva oscura i socialisti. «Dopo avere lasciato la trasmissione di Vespa - racconta Boselli ricordando la protesta a Porta a Porta - ho detto a Petruccioli: la Rai non può cancellare le forze politiche in campagna elettorale. "Annozero" nacque nel settembre 2006: in 51 puntate non sono mai stato invitato. "In mezz'ora" nacque nel 2005: in 67 puntate non sono mai stato invitato. "Matrix" nacque nell'ottobre 2005: in 70 puntate sono stato invitato solo una volta, grazie a una ordinanza dell'Agcom che li ha obbligati a farlo. Questa è una vergogna e lo ripeteremo per tutti i trenta giorni che ci separano dal voto».

Sinistra arcobaleno, le liste fanno arrabbiare tutti

Dal caso Luxuria allo sciopero della fame del segretario ligure del Prc: tensioni per le candidature

di Simone Collini / Roma

ACQUE AGITATE a Genova, tutti contro tutti in Veneto, polemiche in Sicilia e tensioni in Emilia Romagna. Ultime quarantotto ore prima della presentazione delle liste, e la mappa delle candidature della Sinistra arcobaleno segnala turbolenze in varie regioni. Colpa del «porcellum» e di un gioco di incastri non sempre riuscito bene, dei «paracadutati» malvisti dal territorio, della difficoltà di rispettare i criteri approvati da Prc, Pdc, Verdi e Sd (primo fra tutti la spartizione delle quote di eleggibili: 45%, 19%, 19%, 17%) quando dalla teoria si è passati alla pratica. Contro la candidatura di Vladimir Luxuria alla Camera nella Sicilia occidentale sono scese in campo con una lettera 114 donne, chiedendo



Vladimir Luxuria. Foto di Isabella Bonotto/Ansa

di rivedere questa «scelta compiuta dall'alto» e di far correre al posto della deputata transgender l'uscente Daniela Dioguardi, di Rifondazione comunista. Alcune hanno ritirato la firma dopo una serie di contatti tra il partito locale e il nazionale, ma la questione non è ancora chiusa. Tanto che la stessa Luxuria ieri ha mandato un

messaggio di distensione: «Non bisogna per forza essere siciliani per occuparsi della Sicilia e sono pronta a trasferirmi a Palermo e a non abbandonare questa terra il giorno dopo le elezioni come fanno spesso molti politici di professione». Decisamente più incandescente la situazione a Genova, dove da

quattro giorni il segretario regionale del Prc Giacomo Conti sta facendo uno sciopero della fame per protestare contro le liste messe a punto per la Camera: «Un'operazione di macelleria politica che rischia di compromettere la sopravvivenza stessa di Rifondazione in Liguria». Al tavolo nazionale della Sinistra arcobaleno si è deciso di affidare il posto di capolista a Orazio Licandro, responsabile organizzazione del Pdc, seguito da Stefano Quaranta (Sd). Sergio Olivieri, operaio portato in Parlamento dal Prc, è stato messo al terzo posto, e così rischia forte-

del gruppo dirigente nazionale del partito, ma anche indegno, perché ne vuole colpire l'onestà politica con termini che andrebbero banditi dal confronto. Riteniamo incompatibili con la cultura politica di Prc le espressioni di Conti». Il quale però non si mostra per nulla impressionato e replica alla segreteria nazionale, «sorda alle istanze del mondo sociale e dei territori». La vicenda avrà delle conseguenze e sta provocando fibrillazioni anche tra i diversi dirigenti di livello locale, visto che il responsabile della federazione Prc di Genova Mirko Lombardi, che pure nei giorni scorsi aveva dissentito con le liste messe a punto a Roma, ha attaccato duramente Conti, «un super garantito che alle regionali si è messo nel "listino" di Burlando per non rischiare l'elezione con le preferenze».

Forti tensioni anche in Emilia Romagna, dove la candidatura del tesoriere del Pdc Roberto Soffritti a capolista per la Camera non va giù né ai Verdi né a Sd, che parlano di «arroganza politica» dei Comunisti italiani, hanno deciso di non inserire in lista nessun loro candidato di Ferrara (la città di cui Soffritti è stato sindaco per 17 anni) e promettono «conseguenze dopo il voto». Non va meglio in Veneto, dove la candidatura di Francesco Caruso è stata attaccata dai Disobbedienti e dal Pdc, mentre l'esclusione dalle liste di Alessandro Zan, promotore dell'iniziativa per il riconoscimento delle coppie di fatto per via anagrafica, è stata criticata sia dall'Arcigay che dalla vicepresidente della Lega italiana nuove famiglie (Linfa, di cui Zan è presidente) Adele Parrillo, vedova del regista Stefano Rolla ucciso nell'attentato a Nassirya: «Come può un partito dichiarare di essere il più importante sostenitore dei diritti delle coppie di fatto e poi escludere una figura come quella del presidente della nostra associazione?».

Arcigay e Lega nuove famiglie contro l'esclusione di Alessandro Zan: «Così vengono tradite le coppie di fatto»

mente di non essere eletto. Da qui la decisione di Conti dello sciopero della fame «fino alle estreme conseguenze», e anche quella di Edoardo Sanguineti e di don Andrea Gallo di farsi avanti a sostegno di Olivieri con una lettera indirizzata direttamente a Fausto Bertinotti. Il candidato premier della Sinistra arcobaleno si è però tenuto lontano fin dall'inizio dal capitolo candidature e non intende intervenire ora. Chi risponde a Conti è Franco Giordano. Il segretario del Prc è convinto, in linea generale, che «non ci si lava la faccia con una candidatura operaia, perché un partito si definisce con un progetto». E sul caso particolare Genova, Giordano diffonde una nota molto dura col segretario regionale ligure: «Parlare come fa Giacomo Conti di una operazione banditesca messa in atto da una parte della segreteria del partito è non solo falso, in quanto vuole mettere in discussione l'unità

IL CASO

Boselli offre un posto in lista a Clemente Mastella

«Ho chiamato Clemente Mastella e gli ho espresso la mia solidarietà per come si è conclusa la vicenda Why not e gli offro di essere capolista completamente indipendente del Senato in Campania». Lo dice il leader del Partito socialista, Enrico Boselli, che aggiunge: «In Italia anche in questo caso i socialisti non possono accettare una impostazione giustizialista che vuole processi di piazza con condanne sommarie e mediatiche. Le differenze tra me e Mastella sono grandi. E questo lo sanno tutti. Ma questo non mi impedisce, da vero garantista, di offrire a Mastella il diritto di tribuna nelle liste del mio partito per consentire che il giudizio su Mastella non sia fatto né dai media. Comprendo il suo stato d'animo, ma mi auguro che Clemente abbia la forza di combattere anche questa battaglia».

LA LETTERA

Dalla Chiesa, la candidatura e quell'«anche» che non c'è

Caro Direttore, nel ringraziarti per avere voluto aggiungere, nell'editoriale «La forza di Walter», la tua prestigiosa (e a me cara) firma a quella di coloro che auspicano una mia candidatura nel Pd, vorrei chiederti una rettifica rispetto al titolo con cui è uscita l'Unità di ieri sulla mia vicenda. «Dalla Chiesa rinuncia anche all'offerta dell'Idv», recita quel titolo. Come sappiamo, l'«anche» nel caso in questione è decisamente equivoco. Può far supporre infatti che io abbia rinunciato, prima, a una proposta di candidatura del mio partito. Ma così non è, essendo stata la mia richiesta di deroga (ampiamente motivata) respinta senza alcuna argomentazione. Un caro saluto e auguri democratici di buon lavoro.

Nando Dalla Chiesa

Clemente, causa ed effetto

Passi Perduti ♦ Ditelo a Mastella. Che era evidente che l'inchiesta Why not sarebbe stata archiviata, che tutto quello che lui ha fatto in quei giorni non era per la paura di essere coinvolto ingiustamente, ma perché voleva far cadere il governo a tutti i costi. E l'occasione si era presentata su un piatto d'argento «Bisognava eliminarli, questo sì è realizzato e a danno mio», ha dichiarato Clemente Mastella: «Si è puntato ad abbattere anche il governo attraverso me e si è puntato ad abbattere me utilizzando tutti i sistemi più sofisticati dell'arte mediatica. Per settimane sono stati montati rispetto a me una serie di fatti che non esistevano». Si è puntato ad abbattere il governo? E chi ha abbattuto il governo? Mastella che faceva votare no al Senato, o l'arcangelo Gabriele. E i sistemi sofisticati dell'arte mediatica quali sarebbero stati? Si sono visti i sistemi, assai meno sofisticati, dell'arte di tirare a campare, e di ricavare il maggior vantaggio possibile. Sistemi che di mediatico non hanno nulla, al massimo qualcosa di mediocre. Ma le cose vanno così. Passano gli anni, ma la dignità talvolta è ancora un optional in questo paese.

Roberto Cotroneo

L'INTERVISTA

«Napoli non è un tram sul quale salire o scendere in base alle convenienze personali. Per quanto mi riguarda ho il dovere di fare fino in fondo la mia parte»

«È indispensabile muoversi con dignità per lasciare una giusta eredità ad una nuova e più giovane classe dirigente»

Bassolino: «Non scappo In Campania si può vincere»

di Eduardo Di Blasi inviato a Napoli

Il tono resta pacato, inizialmente anche freddo. Si scioglie man mano che si addentra nella propria analisi. Seduto nel posto più scomodo tra tutte le istituzioni nazionali, quello di Presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino non si scompone mentre spiega perché ha deciso di rimanere qui, a palazzo Santa Lucia, anche dopo il rinvio a giudizio, mentre i primi cannoneggiamenti della campagna elettorale, e il fuoco amico, sembravano consigliare una rapida resa.

Il primo nemico, sostiene, non è la campagna elettorale. Sono i rifiuti che continuano a rimanere per le strade della regione. «Entro fine marzo dovremo avere una situazione del tutto diversa», si augura mentre mette in fila le cose da fare (il revamping dei sette impianti di cdr, l'impegno per la differenziata, la costruzione di discariche a norma) e quelle fatte, come «lo stanziamento di 25 milioni per completare l'impianto di Acerra». È, «proprio in questa settimana, i 75 milioni di euro per l'impianto di Salerno che a settembre aprirà il proprio cantiere». Il meccanismo di premialità che favorisce, sul modello dell'Unione Europea, i comuni che raggiungono gli obiettivi (35%) per la raccolta differenziata («In Campania sono 151», certifica). La certezza, che «finita l'esperienza di De Gennaro, sarà sulle spalle degli enti locali la responsabilità di questa gestione: Regione, Province, Comuni».

I rifiuti campani sono considerati la spina nel fianco della campagna elettorale di Veltroni...

«È un tema molto delicato. L'emergenza rifiuti è uno dei volti di una realtà che dal 1993 ha portato sempre un contributo positivo al partito e all'Ulivo. Anche quando in altre parti

«I tanti risultati raggiunti in questi anni non possono essere liquidati»

d'Italia si perdeva, e non perché c'erano i rifiuti in Campania, qui si vinceva. Siamo quindi ben consapevoli della delicatezza della partita. Ma il nostro impegno deve guardare agli interessi generali della città, del territorio e del Paese. Perciò la priorità assoluta è ora rimuovere i rifiuti dalle strade. E al tempo stesso avviare il ciclo integrato».

Anche il Commissario De Gennaro sta incontrando difficoltà nel portare avanti il piano per uscire dall'emergenza...

«Bisogna muoversi su tutti i versanti, non contrapponendo l'uno all'altro. C'è bisogno di discariche ben attrezzate per le prossime settimane e i prossimi mesi, mentre si lavora per avere la raccolta differenziata e gli impianti. Altrimenti il rischio di crisi è sempre incombente. Si deve sviluppare il dialogo con i territori, ma anche mostrare la necessaria determinazione. Noi dobbiamo sapere che a un certo punto il sistema è impazzito e abbiamo avuto i paradossi, ieri, l'altroieri, ancora oggi, di proteste contro tutto e il contrario di tutto. Contro il termovalorizzatore, contro la discarica ben attrezzata, contro l'impianto di compostaggio...».

Manifestazioni, lei afferma, dietro cui c'è stata anche la mano della camorra...

«Abbiamo avuto tante iniziative, tante proteste. Naturalmente si tratta di distinguere. Dietro tante proteste c'erano anche sentimenti di preoccupazione, di cittadini semplici. Si è trovata difficoltà a controbattere con informazioni corrette e un meccanismo di paure a volte del tutto



Il presidente della Campania, Antonio Bassolino. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

irrazionali. E di paure, in diverse circostanze, strumentalizzate. Quando si è arrivati a definire un termovalorizzatore "il demone", è evidente che siamo oltre ogni preoccupazione giusta ed entriamo in altri campi. Come è evidente che il tema dei rifiuti, in tante occasioni, è stato strumentalizzato dal punto di vista elettorale. Nel centrodestra e nel centrosinistra. Poi c'è stata la camorra, certo. Perché altrimenti il quadro non sarebbe chiaro. Da questo punto di vista sono impressionanti alcuni fatti. Nel giro di alcuni anni in Campania, e soprattutto in

provincia di Caserta, sono arrivate un milione di tonnellate di rifiuti tossici illegali, intermedie dalla camorra. Abbiamo visto molte manifestazioni contro gli impianti. Non abbiamo mai visto più di cinque persone a protestare contro questo stato di cose, e questo perché la camorra ha il peso per schiacciare il territorio».

L'impegno dimostrato dalla nuova giunta basterà a cancellare l'immagine che vi è stata cucita addosso?

«È una giunta fortemente rinnovata. Hanno voglia di fare. Basta guardare alle scelte delle ultimi

settimane: interventi per i termovalorizzatori, per la differenziata in tutti i Comuni, con iniziative speciali per tutte le scuole della Campania. Gli 850 milioni di euro stanziati per la riqualificazione urbana delle città medio-grandi. I 50 milioni di euro per il San Carlo, il più importante investimento mai realizzato nella storia del Massimo napoletano. La rimozione del manager della Asl Na 1, tra le maggiori in Europa, per aver sfiorato il tetto di bilancio rispetto al piano di rientro siglato coi ministeri della Salute e dell'Economia. Al suo posto abbiamo no-

minato uno scienziato di fama internazionale. Un segnale chiaro su come vogliamo muoverci. In poche settimane queste scelte stanno dando il senso di cosa intendiamo per "stare in campo"».

Lei ha deciso di restare con questo impegno. Starà nella campagna elettorale provando a mostrare «i fatti»...

«Napoli non è un tram sul quale salire o scendere in base alle convenienze personali. Per quanto mi riguarda, abbiamo il dovere di fare fino in fondo la nostra parte. Nel campo dei ri-

futi innanzitutto. Sapendo che a noi, alle istituzioni locali, spetta dare un contributo essenziale. Lo dobbiamo a noi stessi, ai nostri cittadini, e lo dobbiamo al Paese. Siamo in una fase delicatissima, con uno scenario internazionale tutt'altro che positivo. Dobbiamo andare avanti con determinazione anche per l'utilizzazione dei fondi europei 2007-2013, che vanno concentrati su poche priorità evitando in ogni modo la dispersione in tanti rivoli e facendone davvero un'occasione di sviluppo. Sappiamo bene che oggi i rifiuti coprono tante cose positive che

ci sono, ma per questo è ancora più importante rimuoverli. Perché solo così possiamo far emergere i tanti risultati raggiunti in questi anni, che non possono essere abbandonati né liquidati».

Rivendica il lavoro fatto alla guida della Regione Campania...

«Se nei rifiuti siamo indietro, nei trasporti siamo la realtà più avanzata d'Italia. In pochi anni abbiamo costruito 23,5 chilometri di metropolitana, contro i 2 di Roma e i 14 fatti a Milano, comprese però le ferrovie nazionali e regionali. L'alta velocità tra Roma e Napoli è stata inaugurata con un anno e mezzo di anticipo, senza proteste, e siamo pronti per arrivare fino a Salerno».

La campagna elettorale breve non sembra giovare a questa modalità di comunicazione...

«Nelle prossime settimane gran parte delle mie energie saranno concentrate sui miei doveri istituzionali. E penso che questo - oltre a essere giusto nei confronti dei cittadini - sia anche il modo migliore per contribuire alla battaglia più generale».

In Campania sono candidati sia D'Alema che Veltroni.

«La loro presenza è un segnale molto importante, per la Campania e per tutto il Mezzogiorno».

Qual è la soglia per cui considera che il 15 aprile, lei e il Pd avrete vinto?

«Difficile dirlo. In questi anni noi abbiamo sempre dato un contributo importante. Ricordo due anni fa, quando Romano Prodi se ne stava andando da piazza Santi Apostoli perché non si capiva quale fosse il risultato elettorale. Lo chiamai al telefono per dirgli che poteva scendere in piazza a festeggiare perché dalla Campania venivano i voti determinanti per vin-

«Sui rifiuti entro fine marzo dovremmo avere una situazione del tutto diversa»

La campagna elettorale non sarà semplice con l'immondizia per strada.

«Sarà una campagna elettorale in salita. Anche quella delle regionali del 2005 fu fatta durante una crisi dei rifiuti. È difficile dire se questa crisi è più grave di altre. Lo è certamente dal punto di vista dell'impatto mediatico. Sappiamo bene che la strada è in salita. Quando sento Berlusconi dire che questa è una regione "rossa", sorrido. Perché storicamente non è così. Ricordo bene che fui costretto a candidarmi alla presidenza della Regione da sindaco di Napoli in carica per strappare alla destra la Campania. Affrontiamo le prossime settimane con l'animo giusto, sapendoci assumere le nostre responsabilità, come abbiamo fatto. Senza scappare. Pronti a fare, nei prossimi mesi, una giusta riflessione sulle novità che sapremo mettere in campo con la nuova giunta e, dunque, in rapporto a questo, sulle scelte più giuste da fare».

Qualcuno valuta come un arriccamento il suo voler rimanere alla guida della Regione...

«Nessun arriccamento, ma consapevolezza critica, dovere civico e senso delle istituzioni. C'è un rapporto forte con questa realtà. Ora è entrato in difficoltà. Ma sono legami autentici e profondi. Perciò è indispensabile muoversi con dignità e con apertura alle critiche, per rinnovare quei legami e per lasciare una giusta eredità - con le sue luci e le sue ombre - ad una nuova e più giovane classe dirigente».

I rifiuti diminuiscono, ma l'emergenza resta

Aprirà il sito di Marigliano anche se il comune sta preparando un ricorso

dall'inviato a Napoli

NELLA CURVA dietro il ponte di Marigliano, località Boscofangone, a mezzogiorno ci sono solo le camionette della polizia e un dirigente chiuso nella propria

vettura per proteggersi da una pioggia insistente che da ore batte la zona. Il presidio dei manifestanti oggi è solo un gazebo spazzato da vento e pioggia. Venerdì il tar del Lazio ha respinto il ricorso del Comune di Marigliano per evitare che sul proprio territorio piombasse un sito di stoccaggio provvisorio capace di contenere 98mila tonnellate di rifiuti e che dovrebbe chiudere, secondo l'ordinanza, entro la fine di aprile.

Le motivazioni della sentenza nell'indicare il «bilanciamento dei contrapposti interessi» ritengono «prevalente l'interesse pubblico» rappresentato dal Commissariato ai Rifiuti. Vale a dire

che con l'immondizia che ancora resta (seppur in misura minore rispetto alle passate settimane) per le strade della Campania, il sito di stoccaggio previsto dal pia-

no De Gennaro, fatti i relativi controlli ambientali (già eseguiti da Asl e Arpac), dovrà essere comunque aperto. L'amministrazione comunale sta valutando

con i legali la possibilità di un ricorso al Consiglio di Stato, ma già domani si potrebbe iniziare a portare qui una parte dei rifiuti quotidianamente raccolti nelle



L'esterno della Basilica di Capodimonte a Napoli con i cassonetti traboccanti d'immondizia. Foto di Cesare Abbate/Ansa

e.d.b.

L'8 MARZO

«Vedremo dopo il voto del 13 aprile come le forze politiche ridurranno una ingiustificabile disparità delle presenze in Parlamento»

«Non tutti i pregiudizi verso le donne sono caduti, soprattutto ciò che si oppone all'effettiva realizzazione delle loro aspettative»

Napolitano ammonisce: poche donne in politica

Cerimonia per l'8 marzo al Quirinale: «Troppe discriminazioni, lontano il traguardo di parità»

di Vincenzo Vasile / Roma

PER L'8 MARZO al Quirinale Giorgio Napolitano invita la politica a non ferire l'autonomia di decisione delle donne. Gli attacchi alla legge 194 sono troppo recenti perché il pensiero di molti non corra a una lettura legata a questo tema. Lo fa Giuliano Ferrara, per

contestare il presidente: il suo è stato «un ispirato discorso maschile», a cui il capo dello Stato avrebbe dovuto, secondo lui, aggiungere che la libertà delle donne non si realizza «spingendole in braccio ai chirurghi abortisti». Eppure il presidente aveva chiaramente argomentato: «Quando si contestano comportamenti, talvolta perfino

no da parte dei pubblici poteri, che feriscono l'autonomia delle decisioni riconosciute dalla legge alle donne, quella che si solleva è una questione di dignità delle persone. Quelli che vediamo troppo spesso messi in causa sono non già diritti specifici delle donne, ma elementi essenziali dello Stato di diritto».

L'altro concetto chiave espresso nel corso della cerimonia riguarda l'insufficiente presenza delle donne nelle istituzioni rappresentative e nel governo. Napolitano ha detto che attende in proposito le forze politiche al varco dei risultati eletto-

rali: essi saranno il test decisivo di un'effettiva volontà politica. «Vedremo all'indomani del voto del prossimo 13 aprile in quale misura le forze politiche abbiano ridotto una ingiustificabile disparità delle presenze di uomini e donne nel parlamento italiano». Intanto, non si può ignorare e non denunciare «la gravità dello squilibrio persistente a danno delle donne nella rappresentanza politica». Giorgio Napolitano denuncia, dunque, la persistenza di uno «squilibrio di genere» a cominciare da quello che è il tema centrale di una ricorrenza dell'8 marzo che coincide con i

Permangono gli squilibri a tutti i livelli tra uomini e donne

60 anni della Costituzione italiana: «I diritti e la democrazia».

È l'epoca dei diritti: quelli che si sono imposti anche per le donne, nonostante una cultura e un pregiudizio diffuso. Oggi «possiamo salutare» l'ingresso delle donne ai massimi vertici anche della magistratura, obiettivo che le Costituenti faticarono a strappare sulla carta nel corso del dibattito del 1947, ma che ha dovuto attendere diversi decenni per essere realizzato, e «possiamo dunque dire che quei diritti scritti nella Costituzione stanno diventando pienamente realtà». Questo è «un cammino lungo e faticoso» che deve molto «alla mobilitazione civile e a un molteplice sforzo per far vivere la Costituzione».

Certo, si è trattato di un «avanzamento graduale» e deve essere chiaro che «non tutti i pregiudizi nei confronti delle donne sono ancora caduti. Soprattutto non sono ancora caduti



Giorgio Napolitano con la moglie Clio al Quirinale. Foto Ansa

tutti gli ostacoli che concretamente si oppongono all'effettiva realizzazione dei diritti e delle aspettative delle donne in Italia». Forti squilibri tra uomini e donne, infatti, permangono rispetto non solo all'occupazione, ma al reddito e alla carriera. E questo «distacco» diventa ancora più evidente «a mano a mano che si passa a posizioni ed incarichi di maggio-

re rilievo». Se è vero che nel campo produttivo «fortunatamente» questo gap si è accorciato, siamo ancora «molto lontani da un traguardo di parità». Eppure è cresciuto enormemente il numero di donne qualificate; e le giovani hanno ormai largamente superato i loro coetanei per livelli di istruzione. Per quel che riguarda il mondo dell'impresa, «voglia-

POLVERINI

«L'appello del Colle va ascoltato»

ROMA «Dobbiamo augurarci che l'appello del presidente della Repubblica per colmare gli squilibri gravanti sulle donne, specialmente sul lavoro, possa essere recepito dalle forze politiche impegnate a contendersi la guida del paese». Lo afferma il segretario generale dell'Ugl, Renata Polverini, che ieri mattina ha partecipato alle celebrazioni dell'8 marzo al Quirinale, intervenendo al convegno organizzato dalla Ugl «I diritti delle donne: una responsabilità di tutti. Cento anni di donne forti nei percorsi difficili». «Auspiamo che dalla prossima tornata elettorale le donne possano trovare la giusta collocazione anche in vista di ruoli istituzionali. Restano poi il forte divario salariale per non parlare delle difficoltà purtroppo evidenti, in particolare al Sud».

mo vedere un segno e un impegno nuovo e forte nella scelta, per la prima volta, di una donna alla guida della Confindustria», rileva Napolitano. Il fatto è, in conclusione, che «la scarsa valorizzazione delle energie e competenze femminili» rappresenta non solo un'iniquità, ma «un fattore di fatale debolezza del processo di crescita economica e sociale».

DEDICHE

Ad Aung San Suu Kyi e Ingrid Betancourt

Un otto marzo dedicato in particolare a due donne e alla richiesta della loro liberazione: il premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi a cui «non è concessa neppure la libertà di esprimersi. Questo per noi è veramente inaccettabile. Dobbiamo usare le nostre libertà per promuovere anche quelle degli altri», dice la rappresentante delle donne birmane Du Du Win, alla cerimonia al Quirinale: e Ingrid Betancourt, sequestrata dai guerriglieri delle Farc da sei anni. Sua madre, Yolanda Pulecio De Betancourt, invitata da Napolitano, invia una lettera per dire che «l'evoluzione degli eventi in Colombia mi impedisce oggi di venire in Italia», ringrazia le donne italiane per il loro impegno e spera «di poterla incontrare presto a Roma, insieme a mia figlia». Napolitano ha premiato Grande ufficiale, Marina Della Seta, per il suo impegno nel costruire «luoghi e occasioni di amicizia e dialogo tra diverse comunità culturali e religiose»; Grande Ufficiale, Elena Marinucci, parlamentare tra le «promotrici del dibattito pubblico sul ruolo delle donne nella vita politica». L'onorificenza di Commendatore è andata a Maria Giuseppa Bastolla, per il suo impegno nella scuola e per aver combattuto «la dispersione scolastica»; a Anna Puglisi, per i suoi studi al Centro Siciliano di Documentazione intitolato a Giovanni Impastato e per il contributo delle donne alla mobilitazione «antimafia»; a Nadia Urbinati, per la sua attività accademica e i suoi contributi all'approfondimento del pensiero democratico; a Francesca Paci, giornalista de «La Stampa», per le sue inchieste su culture e tradizioni etnico-religiose diverse. Un riconoscimento è andato anche all'Associazione Differenza Donna, per le iniziative contro le violenze e i disagi sociali di cui sono vittime le donne. m.ze.

IL CASO La badante moldava ha salvato un'anziana, ma rischia l'espulsione perché trovata senza permesso

Victoria, quando il coraggio diventa un boomerang

/ Roma

L'hanno già definita «badante coraggio», ma intanto è stata arrestata, piantonata in ospedale a Venezia e rischia l'espulsione. Il reato contestato è la clandestinità. Scoperta perché questa giovane donna di 28 anni, moldava, quando si è accorta che uno dei due coniugi che assisteva, Umberto Viviani, 89 anni era morto nel sonno e la moglie Angela era in gravi condizioni, ha chiamato aiuto. Intossicazione da monossido di carbonio, al civico 5 di via San Giovanni d'Acri, forse a causa della canna fumaria. Grazie al suo intervento l'anziana signora si è salvata. Gli anziani coniugi, martedì scorso, le avevano chiesto di fermarsi a dormire da loro. Le volevano bene, come racconta la stessa Victoria Gojan, che andava spesso in

quella casa per fare le pulizie. Adesso è in ospedale, anche lei intossicata, ma per fortuna non è in pericolo. Un gesto eroico, dal risvolto amaro: dice di aver chiesto il permesso di soggiorno. Ma, dal momento che non ce l'ha, la legge Bossi-Fini è chiara: deve essere rimpatriata nel suo paese. La Cgil, che ha chiesto una medaglia per la giovane immigrata, «altro che foglio di via», ieri le ha inviato un mazzo di mimose. Ieri il sottosegretario all'Interno

La giovane era stata arrestata ma ieri il pm Buccini l'ha rimessa in libertà

Marcella Lucidi ha chiesto di approfondire il caso. «L'obiettivo è riconoscerle la protezione umanitaria», spiega Lucidi, aggiungendo che «Questura e Prefettura di Venezia stanno già lavorando a questa prospettiva». «Ancora una volta - conclude Lucidi - questa storia dimostra quanto sia necessario prevedere per legge il riconoscimento di uno speciale permesso di soggiorno agli immigrati irregolari che dimostrano un elevato senso civico e lo spirito di appartenenza alla comunità nazionale».

Punto nel vivo, il senatore di An, Alfredo Mantovano, dice che «è sufficiente applicare la legge. Tra i riflessi condizionati della polemica politica c'è quello secondo cui la Bossi Fini è responsabile di tutto ciò che di male riguarda l'immigrazione in Italia». Mantovano spiega

che nella legge sull'immigrazione esiste un tipo di permesso, quello «per motivi umanitari», i cui presupposti sono volutamente generici proprio per risolvere casi come questo. Intanto Massimiliano, nipote dei coniugi presso cui lavorava Gojan, ha fatto sapere di essere pronto ad assumere la donna. «Avevo già fatto domanda di asunzione per lei il 12 dicembre, tramite il patronato Uil, come badante. La quota per le moldave era esaurita», e quindi è an-

Il sottosegretario Lucidi: l'obiettivo è riconoscerle la protezione umanitaria

data come è andata. Victoria Gojan ha raccontato di essersi svegliata quella notte dopo aver vomitato. Stava male, ha sentito il televisore ancora acceso nella stanza da letto dei Viviani e strisciando a terra è riuscita a raggiungerli. Quando è arrivata vicino al letto si è accorto che Umberto era morto. A quel punto ha chiamato al telefono il nipote dei due, Massimiliano, chiedendo aiuto. Se Angela Viviani si è salvata è stato grazie alla prontezza della giovane donna. «Ho pensato: ora muoio anch'io», ha raccontato dal letto d'ospedale, nel reparto di cardiologia la moldava. Il pm veneziano Stefano Buccini - che sta indagando sulla fuga di gas - l'ha rimessa in libertà. L'udienza di convalida non è stata infatti fissata in quanto la donna è ancora ricoverata in ospedale.

Appello bipartisan: salviamo il ministero delle Pari Opportunità

Pollastrini e Prestigiacomo: l'abolizione, un grave errore politico. Clio Napolitano: la lotta per i diritti non è finita

di Maria Zegarelli / Roma

Un otto marzo speciale, che festeggia i suoi cento anni e non li dimostra davvero perché chissà quanti altri ne serviranno ancora per dare piena attuazione alla Carta Costituzionale e alla Dichiarazione dei Diritti Umani, 60 anni quest'anno. In Italia, come in molti paesi del mondo, la violenza sulle donne, contro le donne, la discriminazione, la disuguaglianza restano ancora battaglie da combattere. E sono il nodo centrale dei discorsi del presidente della Repubblica nello splendido salone del palazzo del Quirinale, della ministra per le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini, dell'ex ministra Stefania Prestigiacomo. Due donne politiche che stanno sul fronte opposto, ma che sentono l'urgenza di lanciare un appello bipartisan

affinché il prossimo governo, di qualunque segno sia, non sopprima il Ministero delle Pari Opportunità (che in realtà è un Dipartimento) «perché sarebbe un grave errore politico, una miopia». E se è già difficile adesso far sentire «la voce di un ministro, figuriamoci il peso che può avere un sottosegretario. E lo diciamo noi, io da ex ministro, Barbara da ministro dimissionario, che non siamo interessate alle poltrone», dice una Prestigiacomo che scappa via velocemente dopo la cerimonia al Quirinale, «perché altrimenti mi prendono il posto in lista». Quella per il Ministero è una battaglia che va combattuta perché «chi vince vince per tutte», dice la ministra in carica.

Un otto marzo speciale che arriva

dopo le roventi polemiche sulla legge 194, le battaglie di Giuliano Ferrara per la moratoria contro l'aborto; che arriva dopo i dati sempre più allarmanti sulle cause di morte delle donne che vedono le mura domestiche. E non è un caso se ieri a ricevere la medaglia d'Oro al Valor Civile, c'era una donna vestita ancora a lutto, Lucia De Stefano, con lo sguardo spento mentre ritirava il riconoscimento dedicato a sua figlia: Antonella Russo, giovane studentessa freddata da sei colpi di pistola dal «patrigno» che lei aveva denunciato per le continue violenze e i maltrattamenti che riservava alla madre.

Negli interventi al Quirinale la difesa della 194, legge che va «pienamente applicata»

«In Italia non è compiuta quella libertà eguale indicata da una Carta Costituzionale presbiter», «Bibbia laica» dello Stato e del Paese, dice Pollastrini, perché ancora oggi «non è compiuta la piena inclusione a partire dall'occupazione, in particolare al Sud. Troppi i ricatti nel lavoro, nelle carriere. Insufficienti le pari opportunità e il riconoscimento dei meriti. Insopportabile la differenza salariale». E poi un richiamo, al «rispetto», e all'etica delle parole: «Non è paragonabile il patibolo all'aborto. Vorremmo che nessuna donna mai dovesse interrompere la sua gravi-

danza. E anche per questo va difesa ed applicata pienamente la legge 194. L'amore per la vita ci appartiene». Rendè omaggio alle donne della Resistenza, alle Costituenti, a quelle dei lager, dell'associazionismo, alle femministe, a Rosa Parks che negli anni '50 ebbe la forza di un gesto semplice e rivoluzionario: non si alzò per cedere un posto a un bianco. Lei che era nera.

In sala ci sono le parlamentari fir-

Medaglia d'oro al Valor Civile per Lucia De Stefano: la figlia fu uccisa dal «patrigno» violento con la madre



Barbara Pollastrini



Stefania Prestigiacomo. Foto Ansa

matarie del progetto di riforma dell'articolo 51 della Costituzione, il ministro Giuseppe Fiorini, che premia le scolaresche di ogni grado arrivate da tutta Italia per ritirare il premio per il lavoro svolto sull'8 marzo. Clio Napolitano siede a destra del presidente, e dopo la cerimonia, commenta: «Speriamo che la rappresentanza delle

donne sia più presente nelle istituzioni e mi auguro che le donne manifestino anche in Parlamento la loro capacità e la loro professionalità», perché la lotta per i diritti «non è finita, dobbiamo continuare a sostenerli e a farlo valere, naturalmente attraverso le istituzioni e gli istituti dell'associazionismo e della rappresentanza».

L'8 MARZO

Ci hanno messo venti anni i sindacati per decidere di fare un corteo in questa giornata così importante

Sul palco alla fine i tre segretari e solo donne. In campo i problemi del lavoro e dei salari. «La politica deve scegliere per la parità»



Il corteo a Piazza Navona in occasione della manifestazione nazionale, organizzata dai sindacati Cgil, Cisl e Uil, per la festa della Donna. Foto Ansa



Alcuni ragazzi ballano durante la manifestazione per l'8 marzo. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

«Le libertà non si concedono, si prendono»

In trentamila per il corteo dei sindacati. Epifani, Angeletti e Bonanni dalla parte delle donne

di Felicia Masocco / Roma

SCEGLIERE Ci sono voluti vent'anni prima che Cgil, Cisl e Uil decidessero che l'8 marzo valesse di nuovo un corteo. Ma sbaglia chi pensa che sia stata solo la celebrazione del centenario o una scelta dell'ultima ora, sulla scia della protesta per i fatti di Napoli, o

contro chi ha deciso di farsi una sua lista elettorale sul corpo delle donne. L'idea della manifestazione che ieri ha portato a Roma 30mila persone è nata a Firenze un anno fa, da un'assemblea della Filtea-Cgil, operai tessili, paradigma di quanto accade in Italia in fatto di redditi bassi, di crisi e licenziamenti, di ritorno a casa e del rischio di restarci. Giuliano Ferrara e l'attacco alla legge 194, il pressing Vaticano, la crisi di governo che ha rinvitato sine die provvedimenti che promettevano soluzioni rosa, hanno aggiunto contenuti ai tanti che c'erano. Così ieri si è vista una manifestazione che a guardare le bandiere, tutte di Cgil, Cisl e Uil, sembrava il classico corteo sindacale. Ma bastava abbassare lo sguardo sugli striscioni per capire che la libertà di scelta è stato il vero diritto rivendicato, «Le libertà non si concedono, si prendono», si è letto, «Libere di scegliere, sempre». Autodeterminazione, niente di più, ma neanche niente di meno.

A scriverlo, a dirlo, donne di ogni età, madri e figlie, nonne e nipoti in una continuità generazionale inattesa per chi dava per morta e sepolta la specificità femminile. Molti anche gli uomini, spesso mano nella mano con le loro compagne. Tanti gli slogan: vecchi («Tremate tremate le streghe son tomate»), nuovi («Giuliano Ferrara fatti due panini, pensiamo noi a i nostri bambini») o irriverentemente riadattati al gergo dei tempi («La 194 non si tocca, giù le mani dalla gnocca»). Ma anche una consapevolezza amara: dopo decenni di lotte invece di conquistare nuovi diritti si scende in piazza per difendere l'esistente, «indietro non si torna». È un messaggio per la politica. Tra le manifestanti, le ministre Barbara Pollastrini, Livia Turco, Rosy Bindi, la sottosegretaria Rosa Rinaldi, Franca Rame. Dalla politica devono venire molte risposte, «Lavoro di cura, contributi alle donne per non ritrovarsi anziane e povere», viene chiesto con

un cartello.

Sul palco di piazza Navona la parola passa a lavoratrici e sindacalisti. Laura Bianchi, operaia tessile di Firenze racconta la sua fabbrica «90% donne lavoratrici, nessuna è dirigente. Siamo sotto-inquadrate, si pensa che il nostro reddito sia reddito aggiuntivo». Il microfono passa a Guglielmo Epifani, par-

la di «maternità e paternità consapevoli», della «violenza in famiglia, quella che si vede meno», poi mette il dito nella piaga dell'occupazione femminile «siamo penultimi in Europa, non stiamo messi bene. Occorrerebbe, spiega, rovesciare il rapporto causa effetto tra sviluppo e occupazione, perché «più donne lavorano, più il paese

crece». «La politica deve fare un salto: serve una scelta consapevole per la parità. Oggi chiediamo questo». Anche le imprese dovrebbero fare la loro parte visto che, come ha sottolineato Luigi Angeletti, «continuano a discriminare le donne anche, e non solo, con retribuzioni inferiori agli uomini». Rincarà la dose Raffaele Bonanni

«Montezemolo deve parlare chiaro su questo: c'è un pregiudizio verso la maternità e quindi verso le donne». Sono state dette tante cose dal palco, lo hanno fatto Rosana Bernardini, dei pensionati Uil, Stefania Favilli, delegata Fiom della Electrolux di Firenze, fabbrica «sotto investigazione», indagini che promette di chiudersi con

una dolorosissima ristrutturazione. Parla la ex (da poco) precaria di Atesia, e racconta che le sembra un sogno, dopo anni di instabilità poter prendere una settimana di ferie ed essere pagata. Storie che raccontano come sia ancora lunga la strada dei diritti. Ma come era scritto sulla maglietta di una ragazza «Ci piacciono le sfide».

DENTRO IL CORTEO Le lotte delle casalinghe, delle single, delle madri, delle immigrate e non solo: oggi camminiamo insieme dietro le stesse bandiere

Quel che noi donne abbiamo insegnato al sindacato...

ADELE CAMBRIA

Il campanile romanico di Santa Maria in Cosmedin, il verde torreggiante e luminoso dei pini dell'Aventino e i colori delle bandiere, tante, del corteo delle donne (e degli uomini) dei sindacati. Da Epifani ad Angeletti a Bonanni, molti gli interventi dal palco di Piazza Navona, dove il lungo serpente sventante di bandiere è approdato nel tardo pomeriggio di ieri, attraversando una città che si affollava per vederlo. Come fosse uno spettacolo di cui si aveva voglia: l'aspettavano al passaggio, riempiendo la rampa del Campidoglio e l'ardua scalinata dell'Ara Coeli, affacciandosi dalle balaustrate del Vittoriano. Un bel corteo (ma non era eccessivo lo schieramento delle forze dell'ordine e dei blindati?): e man mano

che avanza, le voci femminili che rimbombavano da lontano prendono corpo. Camminando accanto ad un furgoncino, una ragazza scandisce al microfono le quattro parole scelte come simbolo e sintesi della manifestazione: «Sviluppo-Lavoro-Qualità della vita-Libertà di scelta». Sono quelle che gongolano sullo striscione giallo che apre il corteo, sotto le tre sigle sindacali, Cgil, Cisl, Uil. E, una dopo l'altra, avvicinandosi, le donne danno ragione delle loro rivendicazioni: dalla «condivisione del lavoro di cura con il partner» alla richiesta che «tutto il lavoro delle donne entri a far parte del Pil, anche quello domestico non ancora riconosciuto». In verità, non fu mai riconosciuto, neanche nei testi sacri del marxismo - Carlo Marx parlava di «lavoro spontaneo delle donne e dei fanciulli all-

interno della famiglia». Fu il neofemminismo degli Anni 70, dall'Inghilterra all'Italia, dai testi teorici di Selma James a quelli di Maria Rosa Dalla Costa, fino alle pratiche dei Gruppi per il salario domestico - i sindacati non erano d'accordo - a svelare, se non altro, un consapevole «patto tra uomini» allo scopo di negare valore economico al lavoro domestico: che oggi si preferisce definire «lavoro di cura». Ed un cartello, nel corteo, rivendicava: «Riconoscimento contributivo per il lavoro di cura». Dalla rappresentanza, foltissima, della Lombardia emergeva un'altra richiesta: «Reddito adeguato per le donne sole e a rischio». Le tematiche dello sviluppo sono state poi svolte, in forma di appassionante testimonianza femminili, dal palco di Piazza Navona, prima degli interventi ufficiali. Letizia, gio-

vane rappresentante della Filtea: «In discoteca ci si può andare anche domani. Oggi dobbiamo combattere. Ve lo dice una che è stata anni nel torpore, nel dormiveglia indotto dalla Tv, da quelli che vogliono farci continuare a dormire o a sognare sogni non tanto impossibili quanto patetici... A un certo punto mi sono svegliata, mi sono ricordata il motto del fondatore degli scout, dove ho imparato qualcosa da ragazzina, e vi dico "Estate parati"... Siate pronte, ragazze, datevi da fare ma non ciascuna per sé, come ci fanno credere che è bello!». Parla, Letizia, delle lotte della Filtea per vietare ai datori di lavoro di far firmare alle donne, prima di assumerle, le dimissioni in bianco: così, se restano incinte, vanno subito a casa. «Questo sistema lo usano anche con gli immigrati, ovviamente non se restano

incinte, ma se non servono più». Bellissima la testimonianza di Eva Blasic, laureata in filosofia in un paese dell'Est, ora collabora con la Cisl per l'immigrazione nel Lazio. «Un giorno, come tante donne simili a me, ho messo in valigia il mio entusiasmo, e sono arrivata in Italia. Nel Lazio gli immigrati sono mezzo milione, e la maggioranza ha un volto di donna. Sono le immigrate, che con i loro bambini, riempiono i banchi vuoti delle scuole italiane... Quasi tutte hanno un buon livello di istruzione, ma non possono utilizzarlo. Eppure potrebbero diventare una risorsa per l'Italia, che soffre di bassa fecondità e di uno scarso tasso di occupazione femminile. Non vi dice nulla quel 7% di Pil prodotto dagli immigrati?».

na. Sono le immigrate, che con i loro bambini, riempiono i banchi vuoti delle scuole italiane... Quasi tutte hanno un buon livello di istruzione, ma non possono utilizzarlo. Eppure potrebbero diventare una risorsa per l'Italia, che soffre di bassa fecondità e di uno scarso tasso di occupazione femminile. Non vi dice nulla quel 7% di Pil prodotto dagli immigrati?».

E Ferrara sceglie di fare il «crociato della vita»

A Roma manifestazione contro l'aborto con 300 persone. Attacchi a Veronesi e al Quirinale

di Federica Fantozzi

«Bisogna dare cristiana sepoltura a tutti i bambini abortiti. Si dimezzerebbero gli aborti dal primo giorno!». Giuliano Ferrara si accalora sul palco, se la prende con Veronesi «guru in camice bianco dell'eugenetica, così à la page nella buona società milanese» e con il «discorso maschile» del Quirinale, guarda con occhio paterno i bambini portati a scorrazzare sul suo palco. Il Sancho Panza (autodefinizione) «crociato della vita», apre a piazza Farnese la campagna della lista «Aborto? No grazie». E va bene che la vita è «superpolitica» ma «so per chi votare e ci presentiamo solo alla Camera». 300 persone sotto il cielo gonfio di pioggia, bandiere che languono arrotolate, spillette sui bavari e candide palloncini.

Si commuovono le candidate. Olimpia Tarzia del Movimento per la Vita: «Dare un certificato d'aborto a una donna non è libertà ma deresponsabilizzazione». Paola Bonzi della clinica Mangiagalli: «Siamo qui tutti insieme. C'è chi è bello, chi brutto, ma in comune abbiamo la vita». Un signore la interrompe: «Vergognati». Il regista Squitieri lo riporta a chiedere scusa: «Non lo dirà mai più». Giovanni Lindo Ferretti, ex voce dei CCCP ora «musicista ratzingeriano» canta laudi e saluta: «Benvenuta sorella lista». Fa mea culpa sul passato di frequentatore di altre piazze: «Difendeva l'oppressione, poi la guerra in Jugoslavia mi ha travolto». Ferrara sostiene tutto e il suo contrario: l'aborto è «un omicidio perfetto», l'ultima parola va lasciata alle donne, ma non so-

no assassine (e come si chiama chi commette un delitto? Elettricista? Agronomo?). Una cronista di *Amore* tenta la via del buon senso: ci sono donne che decidono di abortire... «No, è il potere ideologico maschile. L'aborto è maschile». Nel caso di Napoli, la signora aveva dolorosamente fatto una scelta... Ferrara dribbla: «Grazie è tutto». Non va meglio con il pubblico (in maggioranza maschile). Come realizzare il bilanciamento di diritti tra donna e bambino? «Perché non è lo stesso diritto?» è la disarmante risposta. Al grido di «la 194 è stata tradita» Ferrara promette un'altra manifestazione conclusiva a Milano e interventi nelle parrocchie. Accanto, lungo Corso Vittorio, sfilava il corteo dell'8 marzo. Un gruppetto di femministe irrompe in piazza con i fischi: «Pal-

lone gonfiato, che vita difendi? - urla Gabriella - Di quella esistente non te ne frega niente». Alcune donne, tra cui Selma Dall'Olio, la contestano: «Sei il braccio dell'aborto». La moglie di Ferrara, allergica alle mimose, invita a chiedersi «perché gli uomini ci abbiano dato così facilmente l'aborto». Una zingara con bastone e zaino fluorescente, troppo anziana per essere incinta, chiede moneta. Una vecchietta scuote la testa. Una mamma con bimbo per mano la supera per raggiungere i palloncini. Un ragazzo la aggira e versa l'offerta nella scatola del comitato pro-life. I volontari si dolgono: «Niente spicci». Per sua fortuna, dietro l'Hyde Park del Predicatore Giuliano, l'angolo «dei pochi, sicuri di sé, pieni di gioia e buonumore» trova due turiste francesi.

MicroMega

è in edicola

uno straordinario volume monografico fuori abbonamento, 256 pagine, 14 euro

IL PAPA OSCURANTISTA contro le donne, contro la scienza

Il caso Ratzinger/Sapienza tutti i fatti, tutte le menzogne, tutti i commenti

una cronologia veritiera e completa e sessanta fra editoriali, interviste, discorsi di

Cavalli Sforza, Carnevali, Cini, Battista, Asor Rosa, Galli della Loggia, Anselmi, Zichichi, Fo, Sofri, Cacciari, Flores d'Arcais, Buttiglione, Bindi, Mussi, Bernardini, Mauro, Ciampi, Piperno, card. Ruini, Pera, Navarro-Valls, De Monticelli, Ferrara, Givone, Spinelli, Vattimo, Scalfari, card. Bagnasco, Ingrao, Rodotà, Veltroni...

«Why not», chiesta l'archiviazione per Mastella

Si smonta l'inchiesta di De Magistris. L'ex ministro: «Chi mi ripagherà del male che mi è stato fatto?»

di Massimo Solani / Roma

ADESSO SI DIRÀ che la delegittimazione ai danni del sostituto procuratore di Catanzaro Luigi De Magistris è finalmente completa. Oppure che, all'opposto, è arrivata la dimostrazione che le accuse sostenute dal pm campano erano infondate. Sta di fatto che

la procura generale di Catanzaro ha chiesto al giudice per le indagini preliminari l'archiviazione delle accuse a carico dell'ex ministro della Giustizia Clemente Mastella, iscritto nel registro degli indagati da De Magistris nell'estate scorsa nell'ambito dell'inchiesta "Why Not". Un fascicolo, poi avvocato dal procuratore facente funzioni Dolcino Favi, aperto per indagare su un giro di presunte frodi milionarie ai danni dell'Unione Europea. E nell'inchiesta è indagato anche il presidente

del Consiglio Romano Prodi per il quale, però, la procura generale non ha ancora formulato richiesta di archiviazione, anche se l'atto dovrebbe essere depositato nei prossimi giorni. Porta invece la data del 4 marzo il faldone con la richiesta, fatta dal neo procuratore generale Vincenzo Iannelli e dai sostituti Domenico De Lorenzo ed Alfredo Garbati, relativa a Mastella. Una decisione, spiega-

Nei prossimi giorni dovrebbe arrivare analoga richiesta per Romano Prodi

no fonti della procura generale, motivata con l'assenza di prove a sostegno dell'accusa di abuso d'ufficio.

Felice ma al tempo stesso furibondo Clemente Mastella. Secondo il quale la richiesta di archiviazione a Catanzaro dimostrerebbe "la trama" oscura ordita alle sue spalle fra la Calabria, la procura di Santa Maria Capua Vetere (dove è indagato assieme alla moglie e ai vertici regionali dell'Udeur) e alcuni organi di informazione. «Mi chiedo chi mi ripagherà del male che mi è stato fatto - commentava ieri l'ex Guardasigilli - Nacque a Catanzaro il mio calvario giudiziario e politico, con una gran cassa mediatica sui giornali e soprattutto con trasmissioni televisive che attinsero a quelle vicende in modo costante. Dichiarai all'epoca la mia innocenza, ma non ci fu verso perché si era deciso che dovevo essere umiliato, lapidato, cacciato dalla scena politica e istituzionale. Nonostante tutto - ha concluso il leader dell'Udeur - la giustizia comunque c'è e in essa bisogna avere fiducia perché in Italia ci sono tantissimi magistrati onesti e seri che svolgono le loro funzioni tra indicibili



Romano Prodi e Clemente Mastella. Foto di Claudio Onorati/Ansa

difficoltà».

Fra questi certo Mastella non includerebbe il sostituto procuratore di Catanzaro Luigi De Magistris, che di certo ha pagato duramente la decisione di iscriverlo nel registro degli indagati il nome del leader dell'Udeur. Innanzitutto perché l'allora ministro della Giustizia, sulla base della relazione degli ispettori inviati nel capoluogo calabrese, ne chiese al-

Nel frattempo l'inchiesta non è più nelle mani di De Magistris

la Disciplina del Csm il trasferimento cautelare d'ufficio. Ottenendo solo parziale soddisfazione visto che il trasferimento fu disposto (con annesso cambio di funzioni) senza però che ne venisse riconosciuta l'urgenza. Ma non è tutto: perché un paio di giorni dopo quella richiesta avanzata da via Arenula il procuratore facente funzioni Dolcino Favi sottrasse a De Magistris l'inchiesta "Why Not" motivando la sua decisione con l'esistenza di un conflitto di interessi fra lo stesso pm e il ministro. Una avocazione che seguì di pochi mesi quella disposta dall'allora procuratore Mariano Lombardi che tolse a De Magistris anche l'inchiesta "Poseidone" sulle presunte irregolarità nella gestione dei fondi europei per la depurazione.

Abusava della nipote Nonno finisce in cella

Palermo: la bambina, di 10 anni ha raccontato tutto alla madre

/ Palermo

La mamma di una bimba di 10 anni, per offrire maggiore protezione alla figlia, accompagnava la piccola a casa dei nonni perché non si fidava di nessun altro. E invece i carabinieri hanno scoperto che la bimba avrebbe subito molestie sessuali proprio dal nonno, che è stato arrestato. Secondo gli inquirenti l'uomo da circa due anni abusava della nipotina, che fra qualche mese compirà undici anni. Una scoperta terribile per la mamma della bimba, che era all'oscuro di tutto. A rivelare gli abusi è stata la stessa vittima, che ha raccontato alla mamma quanto era accaduto. La donna, dopo lo shock, ha denunciato tutto ai carabinieri. A causa della gravità della vicenda il sostituto procuratore Alessia Sinatra, ha subito ascoltato la piccola, che ha riferito in modo preciso e dettagliato gli abusi subiti. Un racconto sconcertante ma nello stesso tempo estremamente credibile. Per questo motivo il pm ha emesso un decreto di fermo di indiziato di delitto del-

In lacrime la bimba ha riferito che il nonno l'aveva minacciata se avesse raccontato tutto

l'uomo, che è stato arrestato dai carabinieri della Compagnia Piazza Verdi.

La mamma ha avuto i primi dubbi su quello che accadeva nella casa del proprio padre quando la figlia ha cominciato a protestare e a piangere nel momento in cui apprendeva che avrebbe passato la serata a casa del nonno. Insospettita per lo strano comportamento della piccola e intuendo che non si trattava di un semplice capriccio, la donna ha iniziato a fare domande alla figlia. Alla fine la bambina è scoppiata in lacrime dicendo che il nonno l'aveva minacciata sostenendo che se avesse raccontato tutto era pronto a «spararle». A questo punto i genitori, compresa la gravità di quanto era accaduto, hanno deciso senza tentennamenti di denunciare subito il «nonno orco».

Il pm Sinatra ha ascoltato la bambina in audizione protetta video-filmata, con la presenza di un consulente tecnico. La piccola ha fornito un resoconto preciso e dettagliato degli abusi sessuali subiti, accompagnato da reazioni considerate «coerenti» e «compatibili» con gli eventi descritti, tanto che il sostituto procuratore ha ritenuto di ordinare l'arresto, il cui fermo è stato in seguito convalidato dal gip Maria Pino, che ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere dove l'uomo resterà detenuto.

Sanremo, 18 bimbi intossicati in chiesa

SANREMO (IM) - Diciotto bambini sono rimasti intossicati da monossido di carbonio, a causa di un probabile malfunzionamento dell'impianto di riscaldamento a combustione, mentre seguivano ieri una lezione di catechismo in un'ala della chiesa di San Lorenzo, a Sanremo. Una situazione che ha colto di sorpresa tutti, a partire dal parroco rimasto turbato per aver messo così a rischio, ma inconsapevolmente, la salute dei bimbi recatisi da lui per parlare della parola di Dio. Nessuno dei bambini è in pericolo di vita, ma i quattro più gravi sono stati trasferiti in elicottero al più specializzato ospedale Gaslini di Genova. Immediatamente è scattato il piano di emergenza del 118 di Imperia, con diverse ambulanze scortate dalle forze dell'ordine e due automediche giunte sul posto.

Lievemente intossicato anche il parroco don Colombi e un genitore dei bambini. Oltre ai quattro più gravi, sei sono stati portati al pronto soccorso di Imperia e otto a quello di Sanremo. Alcuni dei bambini potrebbero essere ricoverati in pediatria per condurre gli accertamenti del caso e decretare per tutti lo scampato pericolo. I carabinieri di Sanremo hanno posto sotto sequestro la caldaia della chiesa di San Lorenzo. Nessuno dei bambini, per fortuna, è mai stato in pericolo di vita. Nel frattempo sono proseguiti i sopralluoghi dei vigili del fuoco per risalire al guasto che ha provocato la perdita di monossido. La Procura della Repubblica di Sanremo ha aperto un'inchiesta per chiarire le cause dell'incidente che poteva concludersi in una vera e propria tragedia. La caldaia era situata in bagno.

Tragedia al Rally del Ciocco, donna investita e uccisa

L'incidente in provincia di Lucca. La 40enne stratonata dal suo cane cade e viene travolta da un'auto

di Maria Vittoria Giannotti

SE L'È TROVATA davanti all'improvviso, dietro una curva a gomito durante la quinta prova speciale del Rally del Ciocco. Impossibile pensare, impossibile frenare, impossibile evitarla. È così che, ieri mattina, Andrea Aghini, al volante della sua Subaru Impreza, ha travolto e ucciso Susanna Biagioni, 40 anni. La donna è morta sul colpo: l'impatto con quell'auto lanciata sull'asfalto è stato troppo violento e i tentativi dei medici di rianimarla si sono rivelati inutili. E ora, per l'uomo che era alla guida, è impossibile darsi pace: «Non ho fatto in tempo a vederla» ha ripetuto più volte, sotto choc, prima ai compagni di gara, poi ai carabinieri di Castelnuovo

Garfagnana, che indagano sull'episodio. Una versione che ha trovato conferma con il passare delle ore: l'incidente che ieri mattina ha bruscamente interrotto il rally del Ciocco e della Valle del Serchio, in Garfagnana, arrivato quest'anno alla 31esima edizione, appare sempre più «una tragica fatalità».

La dinamica dell'accaduto è stata ricostruita grazie alla testimonianza degli spettatori, che hanno assistito impotenti alla tragedia, ma soprattutto attraverso la

Abitava a una cinquantina di metri dal luogo della tragedia. Lascia due figli

visione dei filmati registrati dalle camere-car delle auto dei piloti che si trovavano vicino la Subaru guidata da Aghini. I carabinieri le hanno poste sotto sequestro e hanno visionato quelle sequenze decine di volte, senza tralasciare il minimo dettaglio. A portare Susanna Biagioni su quella pista maledetta è stato uno scivolone sull'erba, bagnata dalla pioggia della notte. Un tiro beffardo del destino. La donna si trovava su un terrapieno insieme al suo cane, che teneva al guinzaglio: l'animale, all'improvviso, ha dato uno strattone e lei ha perso l'equilibrio ed è scivolata, cadendo di sotto, da un'altezza di circa un metro e mezzo. È rimasta stordita sull'asfalto qualche secondo. Poi, dalla curva, è uscita l'auto di Aghini. «È stata una fatalità: come se fosse caduta un meteorite» ha commentato Luca Cantamessa, pilota della Mitsubishi, che precedeva quella che investì la

donna. «Ho riguardato le immagini - ha detto Cantamessa - e si vede bene che la donna stava seduta sul terrapieno in piena sicurezza. Se Aghini non è riuscito a evitare la tragedia è solo perché era impossibile farlo». Susanna Biagioni abitava al confine fra i comuni di Vergemoli e Molazzana, a non più di cinquanta metri dal luogo dell'incidente. Ieri mattina, approfittando della giornata libera - la vittima lavorava nella Grotta del Vento, a Fornovolasco, in Lucchesia, una tipica formazione carsica molto visitata da turisti

Non si dà pace Andrea Aghini al volante della Subaru Impreza che ha ucciso la donna

ed escursionisti - era uscita presto di casa insieme alla figlia e al cane, decisa a godere lo spettacolo della corsa, prova di apertura del campionato italiano rally. Il marito, autista, era rimasto a casa, insieme al figlio. La prova è stata immediatamente sospesa e la gara annullata «con il pieno accordo delle case costruttrici impegnate nel tricolore Rally (Abarth, Mitsubishi, Peugeot e Subaru)» ha reso noto la direzione del Rally del Ciocco. Per la quale si è trattato di una «tragica fatalità per la quale i rally non possono essere in ogni modo accusati». In giornata, è arrivata la solidarietà dei piloti alla famiglia della vittima. «Condividiamo pienamente la decisione di interrompere la gara - si legge nella nota - in segno di lutto e dolore per l'accaduto. Nel contempo siamo vicini anche ad Andrea Aghini e a Massimiliano Cerrai, in questo difficilissimo e doloroso momento».

giornale comunista

Liberazione

Parole e Pensieri

Dall'8 marzo in edicola, raddoppia le pagine: nuova grafica, nuovo formato, tutto a colori.

La sinistra quotidiana.



Oltre 35 milioni di spagnoli alle urne seguiti dalle televisioni di mezza Europa

Il capo dei popolari Rajoy è andato a far visita alla camera ardente allestita per Carrasco

Nella Spagna a lutto Zapatero cerca il bis

Oggi al voto. L'appello della figlia del politico socialista ucciso dall'Eta: per onorare mio padre andate in massa ai seggi. Sulla lotta al terrorismo unità solo di facciata: il Pp pone distinguo

di Toni Fontana inviato a Madrid / Segue dalla prima

ERA GIÀ ACCADUTO il 2 giugno del 1993.

I terroristi uccisero a San Sebastian José Angel Gonzalez Sabino ed il 14 febbraio del 1996 quando le stesse mani fecero fuoco contro Francisco Tomas y Valiente, tre settimane prima del voto. Quattro anni fa

morirono 192 persone nei treni di Atocha; la Spagna ricorderà le vittime di al Qaeda martedì e domani manifesterà per commemorare Isais Carrasco, sepolto ieri e morto, come ha detto la figlia diciannovenne Sandra «per la libertà, la democrazia e gli ideali socialisti». Una dannazione insomma, in Spagna voto e violenza appaiono legati in un abbraccio senza fine, mortale. Nel clima teso, ma non di resa e di paura, che si respira a Madrid i leader politici dovrebbero dunque evitare di gettare benzina sul fuoco. Ma, come fa notare El Pais, la destra «ha truccato le carte». Alle 13,40 di venerdì, quando un terrorista ha crivellato di colpi il militante socialista a Mondragon, a Madrid è iniziata una commedia da avanspettacolo. Il capo del Pp Rajoy si è mostrato prostrato alla tv, si è appellato più volte all'unità del Paese ed ha ripetuto che all'Eta «non occorre lasciare speranza».

Ma il suo vice, Angel Acebes non si è fatto vedere alle Cortes, pur essendo stata annunciata la sua presenza. Il Pp, al vertice tra i partiti, si è fatto rappresentare da un dirigente di secondo piano, Ignacio Astarloa che, con una mano, ha firmato il documento comune (sette forze politiche, sindacati e imprenditori) che assicura una risposta «ferma ed unitaria» alla violenza dell'Eta, ma con l'altra ha preteso, senza riuscirci, di inserire la frase «mai si negozierà con l'Eta e non vi saranno deroghe alla risoluzione parlamentare del 2005». Ciò equivale - come fa notare l'editoriale de El Pais - a «mettere in dubbio

Il ministro dell'Interno ha invitato gli spagnoli a vigilare perché i terroristi potrebbero colpire ancora

l'onestà di Zapatero» che, autorizzato dal Parlamento, avviò la trattativa. L'inviato di Rajoy ha anche preteso la cancellazione della frase che invita gli spagnoli «a lottare con tutta la forza» contro il terrorismo perché assomiglia allo slogan socialista «vota con tutta la tua forza». Astarloa - conclude il giornale

madrileno - ha seguito «al millimetro» le istruzioni del suo capo o se è andato oltre interpretando a modo suo l'ordine di «smarcarsi»? Secondo El Pais gli spagnoli «hanno diritto di saperlo». Dietro la facciata della lotta «unitaria contro il terrorismo», volano in realtà velenose insi-

nuazioni che deteriorano il clima politico. Se ne è avuta una prova a Mondragon quando il capo dei popolari Rajoy è andato a far visita alla camera ardente allestita per Isaias Carrasco. I popolari sostengono addirittura che il leader del Psoe nei paesi baschi, Patxi Lopez, «non ha fatto avvicinare Rajoy alla sal-

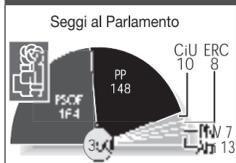
ma» ma i socialisti smentiscono. Sostengono che Lopez ha solo rimproverato al capo del Pp di «aver aggredito i familiari delle vittime de terrorismo» nel corso dell'ultimo faccia a faccia televisivo. Neppure davanti ad un corpo crivellato dal piombo dei terroristi la sbandierata «unità» contro l'Eta dimostra

di avere fondamento e la destra cerca maldestramente di sfruttare i timori suscitati dal delitto per mettere in discussione la buonafede di Zapatero. Sandra, la figlia diciannovenne del militante sindacale e del Psoe ucciso ha usato ieri parole durissime: «Nessuno deve strumentalizzare la morte di mio padre, caduto per la libertà e per difendere i suoi ideali socialisti; io, mia madre ed i miei fratelli andremo tutti a votare, come tutti coloro che si sentono solidali con il nostro dolore, una mobilitazione di massa rappresenta il modo migliore per reagire al terrore». Con Sandra e la famiglia di Isaias c'erano ieri mattina, davanti al municipio di Mondragon, alcune centinaia di militanti e amici. Il governo era rappresentato dalla vicepresidente Maria Teresa Fernandez de la Vega che ha ricordato il «dolore di tutti i socialisti» ed il «lutto di tutti gli spagnoli». Un'altra manifestazione di protesta contro l'Eta si è svolta, per iniziativa del governo regionale basco, ma non c'era molta gente. «Nei paesi baschi - ci ha detto il filosofo Fernando Savater - la maggior parte degli elettori vota per posta perché teme il ricatto dei terroristi». Quando, ieri pomeriggio, si sono svolti i funerali, tutti i cittadini di Mondragon hanno però osservato 15 minuti di silenzio. Batasuna, braccio politico fuorilegge dell'Eta, ha fatto sapere che non si associa «alla folle giostra delle condanne». A Madrid il ministro dell'Interno Alfredo Perez Rubalcaba ha invitato gli spagnoli a vigilare perché - ha detto - non si può escludere che i terroristi possano colpire ancora, «persino nella notte del voto, fino a quando non si conosceranno i risultati non possiamo abbassare la guardia».

Rubalcaba ha ammesso di sentirsi in colpa per «non aver convinto Isaias a non rinunciare alla scorta» anche dopo che il militante socialista «si era esposto - come a ricordarlo la figlia Sandra - combattendo l'Eta in prima linea». Oggi i seggi saranno aperti dalle 9 alle 20, intorno alle 21,30 le prime proiezioni, alle 14,30 e alle 18 saranno resi noti i dati parziali sull'affluenza alle urne.

Oggi i seggi saranno aperti dalle 9 alle 20. Intorno alle 21,30 le prime proiezioni

Spagna: il voto nel 2004



Partito	Voti	%
PSOE	10.909.687	42,54%
PP	9.630.512	37,64%
CIU	829.046	3,24%
ERC	649.999	2,54%
PNV	417.154	1,63%
Altri	1.931.302	7,55%



PSOE: Partito Socialista - PP: Partito Popolare - CIU: Convergencia e Unione Catalana - PNV: Partito Nazionale Basco - IU: Sinistra Unita



La protesta contro l'Eta durante i funerali del consigliere socialista assassinato venerdì. Foto di Miguel Toña/Ansa-Epa

PARTITO POPOLARE

È della scuola dell'ex premier la decisione di speculare sui morti ammazzati: Rajoy è solo il suo profeta

L'ombra di Aznar anche nel cinismo dell'ultima ora

FRANCO MIMMI

Con macabro volo, il Partito popolare si è lanciato sull'attentato dell'Eta per fame un'arma elettorale, la sua ultima speranza di rovesciare nelle urne i risultati attesi per oggi. Quattro anni fa la destra cercò disperatamente di attribuire ai terroristi baschi invece che al terrorismo islamista i 190 morti dell'attentato di Atocha, e la menzogna le costò l'elezione. Ma questa volta non c'è dubbio: è stata l'Eta, e il colpo di pistola che ha ucciso Isaias Carrasco era diretto, politicamente, al partito socialista, reo di non avere ceduto alle inaccettabili istanze dei terroristi nel negoziato che aveva intrapreso perché avrebbe potuto portare la pace nei Paesi Baschi.

Il ragionamento delle pistole è sempre semplice: l'Eta preferisce la vittoria di un nemico che le serva a giustificare la propria

esistenza, la propria violenza, e quel nemico è rappresentato assai meglio dal Partito popolare che non da un gruppo dialogante e aperto alla pluralità delle forze politiche come il governo di José Luis Rodríguez Zapatero. Tornando a uccidere, l'Eta ha votato contro i socialisti, a favore dell'utile nemico. E questi non ha perso l'occasione: nel volgere di un'ora il Pp è riuscito a dichiararsi solidale con le altre forze politiche e poi a distanziarsi cavillosamente dalla solidarietà, per utilizzare quel morto nelle ultime 48 ore della campagna elettorale.

Si riconosce, in questa cinica operazione, la regia dell'ex presidente José Maria Aznar, che si bruciò col suo appoggio all'invasione dell'Iraq (alcuni mesi fa ammise che le famose armi di distruzione di massa in Iraq non c'erano: «Ho il problema - disse - di non essere stato così furbo da averlo saputo pri-

ma»); che sulla strage di Atocha mentì tanto spudoratamente ai suoi cittadini da riuscire, in tre soli giorni, a trasformare in sonora sconfitta una vittoria praticamente certa; e che raggranella ogni anno qualche milione di dollari come presidente del consiglio di amministrazione della News Corporation di Rupert Murdoch ma continua pure attivissimo nella vita politica spagnola: il presidente del Partito popolare, Mariano Rajoy, è solo una marionetta di cui Aznar muove i fili.

Così, di tanto in tanto, sulla campagna elettorale spagnola è planata la sua ombra. Eccolo, per esempio, dichiarare a una radio francese che lui con i terroristi dell'Eta ebbe solo qualche contatto e non un negoziato politico come Zapatero. Ma le cronache ricordano che arrivò a definire gentilmente l'Eta «movimento indipendentista basco», e riavvicinò parecchi detenuti

«etarra» alle loro famiglie spostandoli in prigioni dei Paesi baschi. Eccolo accusare il governo socialista di eccessiva generosità nella regolarizzazione degli immigrati. Dimenticando che li regolarizzò pure lui e con esigenze burocratiche inferiori. Eccolo assicurare che non rimpiange la politica attiva. Ma nel bel mezzo di una intervista elettorale, in realtà, da quando era presidente del governo Aznar ha cambiato solo il look: adesso porta i capelli lunghi fino a coprire il colletto della camicia, e ostenta vezzi pulloverini azzurri e rosa. Però i riccioli e i colori pastello non lo fanno meno pericoloso: resta l'uomo che ha osteggiato in tutti i modi (e con successo) lo sviluppo politico dell'Europa e ha spinto perché l'Unione europea facesse altrettanto; che ha ignorato i milioni

di spagnoli (il 94 per cento, dunque in gran parte suoi votanti) che protestavano contro la guerra; che ha regalato alla Chiesa la laicità faticosamente conquistata dal suo Paese dopo gli anni del nazional-cattolicesimo franchista. Ma soprattutto l'uomo - l'amico di Berlusconi, non sarà un caso - che scelse, nella sua caccia al potere a ogni costo, di rompere la società scambiando la polemica con l'insulto e il dibattito con l'offesa, trasformando il Congresso in una cassa di risonanza della propaganda del suo partito.

È sempre lui: l'Aznar che riportò la Spagna, ha scritto il sociologo Enrique Gil Calvo, a «un demofranchismo, una democrazia senza democratici, carente di contenuti reali». Suo è il Partito popolare, sua è la campagna elettorale, sua è la decisione di speculare sui morti ammazzati: Mariano Rajoy è solo il suo profeta.

La campagna del Psoe, 600 cyber-progressisti per convincere i giovani sul web

L'operazione aveva come scopo quello di conquistare il voto di 1,7 milioni di spagnoli che vanno alle urne per la prima volta. «I ragazzi si incontrano in rete»

dall'inviato a Madrid

È un privilegio, ma anche una fatica venire da queste parti. Il privilegio consiste nel fatto che la «sala operativa» del Psoe, non è di facile accesso per i cronisti, la fatica è che la centrale che dirige la campagna elettorale di Zapatero si trova in un luogo remoto e «invisibile». Per arrivarci (la notizia dell'assassinio del paese basco non era ancora nota in quel momento) occorre abbandonare Madrid e imboccare l'autostrada per il Nord, penetrare in una zona industriale, raggiungere una stradina

anonima, cercare una specie di bunker a forma di cubo con le finestre piatte, tutte con una cornice verde, farsi aprire un cancello di ferro, discretamente vigilato dalla polizia.

In questo «cubo», privo di insegne, incastrato tra la sede della compagnia del gas e una carrozzeria, fumano tutti ed il clima che si palpa è a dir poco eccitato. Oscar Lopez, giovanissimo «coordinador ejecutivo» del comitato elettorale ci spiega il retroscena della campagna socialista. Se Zapatero vincerà le elezioni, sarà in

gran parte merito di questo apparato snello e super-efficiente (200 persone in tutto). Lopez parla, clicca sul Web, ci mostra alcuni video. «La nostra carta vincente è rappresentata - dice - da 600 cyber-progressisti, tutti giovani volontari, e da 600 blogger

«Già in autunno abbiamo cominciato a informarli su cosa ha fatto Zapatero e sul nuovo programma»

che operano nella «blogosfera», da 50mila internauti che si muovono sulla rete. In Spagna il 54,2% dei navigatori sul web ha meno di 35 anni. Sul Web si gioca la partita con i popolari per la conquista di 1,7 milioni di elettori giovani che, per la prima volta, voteranno oggi.

«La prima fase dell'impegno elettorale è iniziata tra settembre e ottobre 2007 e l'abbiamo titolata «con Z de Zapatero», il nostro obiettivo era quello di far conoscere e valorizzare i risultati conseguiti dal governo». Sul computer scorre il primo video «mostrato in oltre 100 manifestazioni

pubbliche». Zapatero in mani di camicia spiega che la Spagna «si batte per la pace e lo sviluppo», che si cresce «più della Germania, dell'Italia e della Francia», ma anche che «sono stati mandati nei quartieri delle città 17000 poliziotti, creati 3 milioni di po-

«Nel nostro Paese il 54,2 per cento dei navigatori in rete ha meno di 35 anni»

sti di lavoro, ridotto di 1,5 milioni il numero dei precari».

«In questa fase - dice Lopez - abbiamo mobilitato gran parte dei nostri 600mila iscritti, 4000 sezioni Psoe. Poi, tra novembre e dicembre, abbiamo avviato la «fase 2», la costruzione del programma». Nei 17 comitati sono stati coinvolti mille persone «di area socialista» alle quali si sono aggiunti 250 esponenti della società civile, anche internazionale, con diritto di voto. Tra questi alcuni premi Nobel (il video mostra il premio Nobel per l'economia Stiglitz). Questa fase l'abbiamo intitolata «motivi per credere». I messaggi è

«rivolto al futuro», centrato su sviluppo, aumento di salari e pensioni. Poi abbiamo coniato lo slogan «vota con tutta la tua forza». Sappiamo che le nostre indicazioni sono state accolte con favore dall'elettorato, noi abbiamo spiegato: 1) ciò che è stato fatto, 2) ciò che faremo nel futuro, 3) abbiamo chiesto all'elettorato di confermare il governo socialista. Siamo ottimisti, Zapatero rappresenta il futuro della Spagna, Rajoy il passato, la mobilitazione è stata buona, la partecipazione alle nostre manifestazioni è stata massiccia».

t.f.

Comunali, schiaffo per Sarkozy se la destra prende una batosta

Oggi città francesi al voto per il primo turno proprio quando la popolarità del presidente è a picco

di Gianni Marsilli / Parigi

SOLO DUE MESI FA era intenzionato a farne un appuntamento strategico per la destra e per le sorti della sua presidenza. Le comunali che si celebrano oggi e domenica prossima (44 milioni di elettori chiamati al voto) avrebbero dovuto dare a Nicolas Sarkozy

e alla maggioranza nuova linfa e vigore, confermando l'abbrivio delle presidenziali di dieci mesi fa, il suo slancio riformista, la sua apertura politica. Il capo dello Stato aveva deciso di impegnarsi personalmente nella campagna elettorale, e minacciato rimpasti di governo fin dal giorno dopo il voto. Aveva anche previsto almeno due grandi meeting, a Nizza e soprattutto a Marsiglia, la seconda città di Francia, che rischia, dopo decenni, di saltare il fosso e scegliersi un sindaco socialista. Strada facendo Sarkozy ha però cambiato idea. Non ha speso praticamente una parola per le comunali. Non ha visto l'ombra di una piazza, di un teatro, di un palasport dove tenere uno dei suoi infiammati discorsi. Da febbraio ha scelto un profilo basso: sposo novello e finalmente pacificato, il presidente pare abbia improvvisamente ritrovato il riserbo tipico della sua funzione. Ha persino assicurato, contraddicendosi, che non ci sarà alcun rimpasto né alcun mutamento nell'azione di governo. Adesso le comunali, per lui, son tornate ad essere un semplice affare di sindaci. Non lo riguardano più.

Certo, la caduta verticale nei sondaggi di popolarità (dal 70 al 37% in sei mesi) è la prima ragione del suo mutato comportamento. La destra francese - che

è altra cosa dalla multiforme compagine governativa - rischia in questa doppia tornata elettorale di perdere decine di città importanti, e quindi parte del suo radicamento territoriale. E sarà inevitabilmente colpa di Nicolas Sarkozy: già alla vigilia del voto un francese su due riteneva che si tratterà di una «sconfitta personale» del presidente. Si va alle urne per le amministrative, ma nessuno si nasconde dietro un dito: anche le comunali hanno un'anima politica, per quanto meno pervasiva delle presidenziali. E quest'anima potrebbe assumere, già stasera, le sembianze di una sanzione. È probabile, ma non scontato: il 25% degli elettori stamane è ancora indeciso sui da farsi.

Sarkozy e la sua guardia stretta

hanno dunque scelto di ignorare lo scrutinio, lasciando l'Ump combattere le sue battaglie di campanile. Con alcuni esiti assai divertenti e paradossali. Come a Mulhouse, l'operoso capoluogo dell'Alto Reno, dove regnava da un paio di legislature Jean Marie Bockel, socialista tutto d'un pezzo. O quasi. Bockel, infatti, ha detto sì alla prima profferta presidenziale di «apertura»: oggi è viceministro, in carica per la cooperazione internazionale. Non solo, si ripresenta alla carica di primo cittadino di Mulhouse. Risultato: l'Ump locale, che l'ha sempre visto come fumo negli occhi, è costretta a sostenerlo contro il «vero» candidato socialista. Oppure a Pau, ai piedi dei Pirenei: anche lì la destra si ritrova in fila dietro ad un socialista storico, il sindaco

co uscente Yves Urieta. Sarkozy l'ha addirittura ricevuto in pompa magna all'Eliseo, giusto perché non ci siano equivoci. Il fatto è che il nemico numero uno, a Pau, non è la sinistra ma il centro. È da Pau, infatti, che prende l'ennesima rincorsa François Bayrou, che a Sarkozy fa venire l'orticaria al solo vederlo. Battered Bayrou è la priorità, tagliargli subito i garretti, a lui e al suo MoDem, prima che arrivi a ripetere l'exploit del primo turno delle presidenziali dell'aprile scorso: 19%. Così sono queste comunali, disseminate di trappole e sabbie mobili.

Lo sono anche per i socialisti, che tutti danno per favoriti. François Hollande ha posto l'obiettivo di conquistare «trenta città con più di ventimila abitanti» ma gli occhi di tutti saranno puntati su Marsiglia, Strasburgo, Tolosa. Sono questi i comuni in bilico, oggi a destra, domani forse a sinistra. Il martirizzato Ps, per poter cantare vittoria, non deve vincere ma strarvincere. La sua capacità di governo locale è acclarata e riconosciuta, deve solo confermarla. Ma in più deve intercettare l'anima politica di questa con-

L'obiettivo dei socialisti è conquistare altre 30 città con oltre ventimila abitanti



Il presidente Nicolas Sarkozy con Carla Bruni durante il ricevimento per l'otto marzo. Foto di Thibault Camus/Agf

Ma l'attenzione è puntata su metropoli come Marsiglia e Tolosa, oggi a destra domani forse a gauche

sultazione, il suo valore aggiunto, e questo è un altro paio di maniche. Se Sarkozy si fosse gettato a corpo morto nella battaglia, per i socialisti sarebbe stato più facile. Ma ha avuto l'accortezza, sebbene all'ultimo minuto, di tenersi ai bordi del ring. Cospargendosi persino il capo di cenere, come ha fatto vener-

di in un'intervista-fiume al «Figaro»: «Il mio dovere è di guardare le cose nella durata, con distanza e sangue freddo. Chi sarei se non riconoscessi i miei errori? Ne ho commessi». Sa che i francesi sono di malumore, vorrebbe evitarne almeno l'ira furente. Se sia troppo tardi, lo diranno le urne.

Caucus in Wyoming, Obama batte Hillary

«Con Barack presidente, Al Qaeda farebbe festa». Polemiche per la frase di un deputato repubblicano

di Roberto Rezzo / New York

PRONOSTICI CONFIRMATI: Barack Obama ha vinto i caucus di ieri in Wyoming ma i rapporti di forza con Hillary Clinton restano pressoché immutati. Nelle

23 contee dello Stato, tradizionale roccaforte repubblicana, hanno votato circa 59mila elettori democratici che per la prima volta in quasi cinquant'anni sperano di fare la differenza nella corsa alla Casa Bianca. Quando il conteggio è quasi completato, Obama incassa il 58% delle preferenze contro il 41% di Clinton. Il successo non è bastato a sopire le polemiche scatenate da Samantha Powell, docente universitaria, vincitrice del pre-

mio Pulitzer, massimo consigliere di Obama in politica estera. È stata costretta a dimettersi dopo aver definito Clinton «un mostro». Intanto Steve King, oscuro deputato repubblicano dell'Iowa, dichiara alla radio: «Se Obama diventa presidente, al Qaeda festeggia». John McCain prende le distanze ma non troppo.

La presidente della Camera Nancy Pelosi ha invitato Clinton e Obama a smorzare i toni e a concentrarsi sull'unità del partito in vista delle elezioni di novembre. «Vorrei incoraggiarli a rammentare che non devono perdere di vista l'obiettivo finale, ovvero le elezioni generali di novembre. La mia responsabilità come presidente della Camera è assicurarvi che i democratici abbiano una maggioranza effettiva al Congresso. Per que-

sto, se da un lato voglio che i candidati agiscano per la vittoria della Casa Bianca, devo insistere sul fatto che i loro bisticci potrebbero avere un impatto sull'unità del Congresso».

Il Wyoming ha una superficie molto vasta ma è poco popolato, per questo motivo ha a disposizione solo una manciata di delegati: dodici più sei superdelegati. L'ultima volta che hanno contato davvero per la nomination è stato nel 1960, quando John F. Kennedy ebbe la meglio su Lyndon Johnson. È interessante notare che nello stesso anno i due sfidanti accettarono il ticket congiunto con Johnson come vice presidente. Un'idea che Clinton continua a balenare. A condizione che il vice lo faccia Obama. «Sento dire spesso che gli elettori vorrebbero votare per entrambi - ha detto in una tappa della campagna in Missouri - Non è

affatto escluso, ma prima ho bisogno della vostra preferenza».

In questa situazione di stallo si sono moltiplicate le pressioni perché i vertici del Partito democratico trovino il modo di far partecipare alla convention i delegati dei due Stati puniti per aver anticipato la data delle primarie: Florida e Michigan. Entrambe le consultazioni sono state vinte da Clinton ma in Michigan il nome di Obama non era neppure sulla scheda. In tutto valgono 367 voti alla convention di Denver. I rispettivi governatori, il repubblicano Charlie Crist e la democratica Jennifer Granholm, hanno firmato un comunicato congiunto in cui si legge: «È intollerabile che i partiti politici nazionali abbiano negato ai cittadini del Michigan e della Florida il diritto di far valere il proprio voto».

La replica di Howard Dean, il presi-

dente del Partito democratico, suona come un'apertura: «Siamo pronti ad accogliere i delegati a condizione che accettino di rispettare le regole». L'ipotesi più probabile sembra al momento quella di convocare nuove consultazioni dopo il voto del 22 aprile in Pennsylvania. La questione più spinosa riguarda il vile denaro: chi paga per indire nuove primarie? Dean mette in chiaro che non intende sborsare neppure un centesimo: «Non possiamo permettercelo. Non è un nostro problema. I soldi del comitato nazionale servono a vincere le presidenziali di novembre». Anche la pubblica amministrazione si è tirata indietro. La palla a questo punto passa alle organizzazioni locali del partito. Le stime più attendibili indicano una previsione di spesa di 25 milioni di dollari in Florida e di 10 milioni in Michigan.

LONDRA

Ricovero lampo per Thatcher

LONDRA Quando i soprannomi non nascono per caso. Se Margaret Thatcher è stata ribattezzata «lady di ferro», più di un motivo c'è. La stessa tenacia con cui affrontava i ministri in sciopero, nel lontano 1984, la sta sfoderando adesso, a 82 anni, contro i malanni dell'età. Ricoverata venerdì sera nell'ospedale Saint Thomas di Londra per alcuni esami medici, è tornata a casa nella tarda mattinata di ieri.

Questi controlli sono normale routine per l'ex premier inglese, visto che negli anni scorsi è stata colpita da una serie di ictus. Ma le sue condizioni non destano preoccupazione, tant'è che la Thatcher è uscita dall'ospedale con le proprie gambe.

LETTERA DA MOSCA

ANTONIO GRAMSCI JR

Per Medvedev vittoria di Pirro?

ex-repubbliche sovietiche durante l'ultimo summit della Csi. È inutile dire che una «presentazione» del genere è una grossa violazione del protocollo: infatti Medvedev prima delle elezioni è ufficialmente vice primo ministro, quindi subordinato sia al primo ministro che a tutti i vice presidenti. A sua volta il futuro «sovrano», dimenticando il suo passato da professore universitario ha cercato di imitare lo stile inconfondibile di Putin «abbellendo» ogni tanto i suoi discorsi pubblici con delle volgarità di pessimo gusto, una prerogativa, secondo la tradizione russa, dei veri leader. Ma lo sarà davvero? Secondo alcuni sondaggi almeno il 40 per cento dei russi sono convinti che Vladimir Putin anche dopo le

elezioni resterà il vero centro del potere. Per tutti è evidente che il potentissimo clan dei «siloviki» (militari e soprattutto rappresentanti dei servizi segreti) non riconoscerà mai del tutto l'autorità del giovane politico inesperto proveniente dal clan dei cosiddetti liberali, poco carismatico e in più mezzo ebreo. Quindi dando il 70 per cento dei voti a Medvedev, la popolazione russa, manipolata dalla propaganda sfrenata, ha votato in realtà la continuazione della stabilità illusoria del regime di Putin che ha promesso di diventare primo ministro nel nuovo governo. Nonostante tutta la campagna denigratoria organizzata contro Zjuganov, quest'ultimo è riuscito a raccogliere quasi il 18 per

cento di voti (forse di più, le falsificazioni non sono da escludere), che non è poco. Il leader comunista, nonostante tutta la limitatezza di stalinista e nostalgico dell'Urss, riesce a porre delle domande giuste che trovano piena risonanza nella parte «non sognante» della popolazione. Le domande più insistenti sono: perché tutte le ricchezze del Paese si trovano nelle mani di una decina di clan? Perché in Russia uno che guadagna 100mila euro al mese paga lo stesso 13 per cento di tasse di chi ne guadagna solo 100? Perché nel Paese che esporta il petrolio la benzina costa come negli Stati Uniti che lo importa? Perché la maggior parte dei proventi dalla vendita del gas e del petrolio invece di essere investita

immediatamente nell'economia nazionale, viene depositata nelle banche americane (il grosso di questi soldi veniva investito nell'ipoteca americana che ultimamente è crollata)? Da quelli che pongono domande del genere le nostre autorità fuggono come il diavolo dall'incenso. Medvedev non è stato un'eccezione mancando vilmente a tutti i teledibattiti. Preferisce ripetere come un pappagallo gli stessi slogan generici del suo predecessore, del tipo «la Russia deve diventare la prima potenza economica del mondo». Proprio negli ultimi giorni si poteva vedere e sentire un altro slogan molto suggestivo «Forza, Russia!», slogan che tra poco probabilmente darà il nome a qualche nuovo movimento politico, magari quello giovanile. Chissà se l'idea è stata suggerita dal grande amico di Putin, Silvio Berlusconi.

Putin: con Dmitri non sarà più facile per l'Occidente

MOSCA Il presidente, adesso, è un altro, il delfino Dmitri Medvedev ma il mattatore è sempre lui, Vladimir Putin, che incontra primi ministri e capi di Stato come se le chiavi del Cremlino fossero ancora nelle sue tasche. A Novo Ogaryevo, residenza presidenziale a Ovest di Mosca, Medvedev debutta nel mondo dei vertici di Stato ricevendo Angela Merkel. Ma a preparare il meeting tra il neopresidente russo e la cancelliera tedesca ci pensa lo zar Vladimir, che incontra per primo la Merkel e con lei fa il punto sulla situazione internazionale. Poi convoca una conferenza stampa e offre un assaggio di quella che sarà la politica russa sullo scacchiere mondiale. Putin avverte l'Occidente, tra lui e Medvedev ci sarà assoluta continuità: «I nostri partner non avranno vita più facile con

Dmitri. Lui è un vero nazionalista, nel senso buono del termine, e continuerà a difendere i nostri interessi». Poi il classico affondo contro la Nato, che mi-stato come se le chiavi del Cremlino fossero ancora nelle sue tasche. A Novo Ogaryevo, residenza presidenziale a Ovest di Mosca, Medvedev debutta nel mondo dei vertici di Stato ricevendo Angela Merkel. Ma a preparare il meeting tra il neopresidente russo e la cancelliera tedesca ci pensa lo zar Vladimir, che incontra per primo la Merkel e con lei fa il punto sulla situazione internazionale. Poi convoca una conferenza stampa e offre un assaggio di quella che sarà la politica russa sullo scacchiere mondiale. Putin avverte l'Occidente, tra lui e Medvedev ci sarà assoluta continuità: «I nostri partner non avranno vita più facile con

L'indipendenza del Kosovo «affonda» il governo serbo

Il premier Kostunica si è dimesso Per Belgrado elezioni anticipate

■ di Umberto De Giovannangeli

LA «BOMBA» Kosovo «deflagra» a Belgrado e manda a pezzi il governo serbo. La crisi era nell'aria e ieri è stata ufficializzata: il conservatore Vojislav Kostunica ha annunciato le dimissioni da premier della Serbia. Si formalizza così la crisi innescata tre giorni

fa dalla rottura con i partner liberali della coalizione di governo - vicini al presidente della Repubblica, Boris Tadic - sul tentativo dello stesso Kostunica di imporre uno stop ai negoziati con l'Ue a causa del riconoscimento della secessione del Kosovo.

Kostunica ha convocato ieri una conferenza stampa per annunciare quella che ha definito «la fine del governo». Un governo che egli stesso aveva già indicato in «profonda crisi» dopo aver manifestato «sfiducia» nei confronti dei partner liberali a causa dei dissensi esplosi nei giorni scorsi sulla questione del Kosovo e dei rapporti con l'Unione Europea. Sfiducia che il premier ha ieri confermato, contestando il «no» da parte dei ministri del Partito democratico di Tadic (Ds, liberal-moderato) e del movimento liberista G17 Plus a una risoluzione parlamentare che condizionerebbe qualsiasi accordo con l'Ue a una marcia indietro di Bruxelles sul Kosovo e a un esplicito riconoscimento della sovranità serba sulla regione contesa. Risoluzione depositata in aula dall'opposizione ultranazionalista, ma sostenuta anche dal Partito democratico di Serbia (Dss, nazional-conservatore) di Kostunica. Secondo il primo ministro, «tutti vogliamo entrare nell'Ue, ma c'è una differenza: con il Kosovo o senza. E noi vogliamo entrare solo con il Kosovo». Di qui - a suo giudizio - la rottura con i liberali di Tadic, che pure si oppongono alla secessione di Pristina, ma non fino a sacrificare ogni dialogo con Bruxelles. A questo punto - sentenza Kostunica - il gabinetto «non ha più una politica unitaria e non può funzionare: questa è la fine del governo». Nessun «tempo supplementa-

re», nessun margine di ricucitura. Contenuti e toni sono già quelli di una calda campagna elettorale in vista di un voto che si annuncia come un referendum sul futuro europeo della Serbia. È lo stesso Kostunica a proporre lo svolgimento di elezioni politiche anticipate per l'11 maggio. Il premier dimissionario non ha avanzato alcuna ipotesi di alleanze alternative. E in particolare non ha ipotizzato convergenze tra il suo partito e l'opposizione ultranazionalista, al di là della convergenza, peraltro estremamente significativa per delineare scenari politici futuri, registrato sulla risoluzione parlamentare sul Kosovo. Kostunica ha parlato invece apertamente di elezioni anticipate (la cui convocazione spettava al presidente Tadic), annunciando di voler riunire domani il consiglio dei ministri. In quella sede «avanzò la proposta di elezioni», spiega il premier dimissionario, indicando «l'11 maggio» - in coincidenza con le già previste consultazioni locali - come «la data più adatta». Nello scontro interno finisce anche l'Italia e il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Rispondendo a una domanda di un giornalista serbo, Kostunica ha sostenuto che le parole con cui il titolare della Farnesina ha rivendicato nei giorni scorsi a Bruxelles il ruolo della Nato in Kosovo rappresenterebbero un riconoscimento del peso preponderante assunto da «una organizzazione militare» rispetto all'Onu sulla questione della secessione di Pristina da Belgrado. «D'Alema - ha affermato Kostunica - ha ammesso che l'indipendenza unilaterale del Kosovo non è nata in base alla volontà popolare, ma a quella della Nato». Un'organizzazione militare che, sempre secondo il premier serbo, cerca illegittimamente di «imporre il suo ruolo su quello dell'Onu».

ta al presidente Tadic), annunciando di voler riunire domani il consiglio dei ministri. In quella sede «avanzò la proposta di elezioni», spiega il premier dimissionario, indicando «l'11 maggio» - in coincidenza con le già previste consultazioni locali - come «la data più adatta». Nello scontro interno finisce anche l'Italia e il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Rispondendo a una domanda di un giornalista serbo, Kostunica ha sostenuto che le parole con cui il titolare della Farnesina ha rivendicato nei giorni scorsi a Bruxelles il ruolo della Nato in Kosovo rappresenterebbero un riconoscimento del peso preponderante assunto da «una organizzazione militare» rispetto all'Onu sulla questione della secessione di Pristina da Belgrado. «D'Alema - ha affermato Kostunica - ha ammesso che l'indipendenza unilaterale del Kosovo non è nata in base alla volontà popolare, ma a quella della Nato». Un'organizzazione militare che, sempre secondo il premier serbo, cerca illegittimamente di «imporre il suo ruolo su quello dell'Onu».



Il primo ministro dimissionario Vojislav Kostunica. Foto di Srdjan Ilic/Agf

Bush mette il veto sul bando alla tortura

Il presidente contro il Congresso: legali interrogatori con annegamento simulato

■ di Roberto Rezzo / New York

Elogio della tortura. Nel tradizionale discorso radiofonico del sabato, George W. Bush ha spiegato il veto alla legge che bandisce tecniche d'interrogatorio in violazione dei diritti umani. Come il «waterboarding», la simulazione d'annegamento utilizzata dalla Cia. «Il provvedimento che mi ha presentato il Congresso ci avrebbe privati di uno degli strumenti più efficaci nella lotta al terrorismo, per questo motivo ho posto il veto - sono state le parole del presidente - Non è il momento di abbandonare pratiche la cui efficacia nel mantenere l'America sicura è stata comprovata».

Il disegno di legge era stato approvato dalla Camera lo scorso dicembre e aveva passato l'esame del Senato in febbraio. Fornisce le linee guida per le attività d'intelligence, con particolare riferimento alle tecniche d'interrogatorio. Esplicitamente proibisce ogni «tattica» che esuli dalle diciannove già codificate dai regolamenti delle carceri militari, tra cui: «Incapucciare i prigionieri o chiudere loro gli occhi con nastro adesivo; denudarli; costringerli a mimare o compiere atti sessuali; picchiarli, ustionarli, o provocare loro lesioni; esporli a temperature estreme». L'obiettivo non era di impedire ai servizi d'intelligence di acquisire informazioni cruciali, ma di migliorare l'immagine degli Stati Uniti di fronte alla comunità internazionale. Dall'apertura del lager di Guantanamo alla scoperta delle carceri segrete della Cia all'estero, Washin-

gton è finita da un pezzo nella lista nera di Amnesty International. Il «waterboarding» è stato definito senza incertezze dalle Nazioni Unite come «una forma di tortura».

«Queste pratiche sono una macchia per il Paese. Non ci fermeremo finché il divieto di torturare i prigionieri non sarà legge», ha dichiarato la senatrice democratica Dianne Feinstein. Il collega Edward Kennedy incalza: «Il veto di Bush è uno degli atti più vergognosi della sua presidenza. Salvo che il Congresso non riesca ad aggirarlo, passerà alla storia come uno dei più grandi insulti alla legalità e sarà una macchia indelebile sul nome dell'America agli occhi del mondo». Per annullare il veto della Casa Bianca e forzare la conversione in legge occorre una maggioranza qualificata dei due terzi al Congresso. La presidente della Camera, Nancy Pelosi, si è impegnata a far rivoltare l'aula entro la fine della prossima settimana: «In ultima analisi la nostra capacità di guidare il mondo non dipende solo dalla nostra potenza militare, ma dalla nostra autorità morale». John McCain, il candidato repubblicano alla presidenza, un veterano di guerra fatto prigioniero e torturato in Vietnam, in passato ha condannato l'amministrazione Bush per le tecniche estreme d'interrogatorio, definendole «incivili, disumane e inutili». Ora ha bisogno che la famiglia Bush gli finanzia la campagna elettorale. E naturalmente ha cambiato idea.

L'Argentina Kirchner scioglie la crisi andina

Pace fatta fra Chavez, Uribe e Correa che avevano una gran voglia di porre termine alla sfida

■ di Maurizio Chierici

ERA FACILE IMMAGINARE che la guerra Ecuador, Colombia, Venezuela - col Nicaragua di Ortega in gruppo all'ultimo minuto - era solo il teatro dei nervi, protagonisti presidenti con problemi interni più gravi dei problemi di frontiera. Vertice del Gruppo di Rio fissato mesi prima a Santo Domingo: chi schiera i carri armati si incontra nel bel mezzo della bufera. Uribe, Correa e Chavez incrociano insulti attraverso il tavolo ripetendo le stesse parole dure che hanno aperto e accompagnano la crisi. Ma sono gli ultimi fuochi verbali. Alla vigilia dell'8 marzo, festa delle donne, li spegne una donna: sorridendo. Cristina Kirchner apre il discorso con l'ironia argentina che solo a una bella si-

gnora è permesso sciogliere nelle montagne russe del suo primo meeting al quale partecipa da quando è presidente. «Sto imparando come gli uomini maneggiano la politica. Non immaginavo...». Il tono è giocoso. «Gli uomini accusano le donne di avere i nervi a fior di pelle in certi giorni del mese. Ascoltando ciò che è stato detto mi sono convinta che le donne sanno essere più razionali dei loro compagni anche in quei giorni». Applausi. Sorrisi che spianano le facce scure. Uribe diventa

Sorrisi e affari per i presidenti che nei giorni scorsi avevano schierato soldati alle frontiere

una colomba. Chiede scusa a Correa per aver violato la frontiera colombiana con i militari che hanno ucciso Raul Reyes, numero due Farc. «Mai più le frontiere saranno violate». Correa accetta il mea culpa: «L'America Latina può dormire tranquilla». Stretta di mano anche con Chavez. Un attimo d'incertezza e poi i due si abbracciano. Chavez insiste ad alta voce: «Ti prego di permettere la partecipazione venezuelana alla liberazione dei prigionieri Farc in terra colombiana». A questo punto Ortega annuncia che «non avendo ancora ufficializzato la rottura diplomatica con la Colombia, sospende il procedimento». Nuove affettuosità anche se restano irrisolti i diritti territoriali sull'Isola di Sant'Andrés: batte bandiera colombiana ma il Nicaragua ne rivendica il dominio. Festeggiatissima la Kirchner. I presidenti furibondi aspettavano un pretesto come il pretesto offerto dalla signora per chiudere la di-

sputa senza perdere la faccia. E Uribe non poteva sottrarsi dopo l'incontro con un'altra donna più navigata della presidente argentina negli intrighi internazionali: Condoleezza Rice, naturalmente. Chavez si perde nei sorrisi di Cristina anche perché, prima della riunione, Argentina e Venezuela hanno firmato un accordo commerciale: petrolio in cambio di latte, carne e farina. Per Buenos Aires cominciano i problemi energetici dell'inverno australe, mentre Chavez vuole di radare le file davanti ai negozi dove la speculazione o chissà cosa non fa arri-

Maggiore spirito di collaborazione per ottenere il rilascio di Betancourt ostaggio delle Farc

vare latte, carne e pane. Anche Correa è contento. L'Argentina apre prestiti indispensabili a rimettere in moto l'Ecuador. Solo Uribe non ha firmato niente: tra la signora Kirchner e il presidente colombiano un certo gelo dura da quando Bogotá ha disturbato con azioni di guerra la commissione umanitaria interamericana guidata dal marito appena uscito dalla Casa Rosada. Era impegnato a vegliare sulla liberazione dei primi tre prigionieri Farc, ma il governo ospite lo ha fatto sentire un intruso. «Della Betancourt non ne abbiamo parlato come avremmo dovuto», è il saluto amaro di Cristina Kirchner. Prima di volare a Santo Domingo aveva incontrato a Caracas la madre di Ingrid, reduce dal viaggio italiano. All'incontro era presente Piedad Cordoba, senatrice dell'opposizione colombiana, motore nel riscatto della Betancourt. Piedad ha evitato i giornalisti: «Non posso dire niente», sembrava delusa.

BIRMANIA
Il regime: «No agli osservatori dell'Onu»

RANGOON Nessun emendamento alla bozza di riforma costituzionale e porte chiuse agli osservatori Onu in occasione del referendum di maggio: missione fallita per l'invio speciale delle Nazioni Unite in Birmania, Ibrahim Gambari. L'emissario del Palazzo di Vetro ha incontrato esponenti del regime militare di Rangoon e la leader dell'opposizione, Aung San Suu Kyi. A maggio i birmani si esprimeranno con un referendum sulla nuova Costituzione, primo passo verso le elezioni del 2010. Secondo la bozza già elaborata, la Suu Kyi non potrebbe presentarsi alla scadenza elettorale, perché è stata sposata con uno straniero. Il regime ha escluso che la carta possa essere emendata. Anche l'altra proposta di Gambari, la presenza a maggio di osservatori indipendenti, è stata respinta perché «limiterebbe la sovranità del Paese».

L'INTERVISTA AVI PAZNER Il portavoce di Olmert: l'attacco alla scuola rabbinica di Gerusalemme aveva un obiettivo in più che uccidere civili israeliani

«Hanno voluto colpirci nella nostra identità di ebrei»

■ di Umberto De Giovannangeli

«Chi ha armato la mano del terrorista palestinese non intendeva solo compiere una strage di civili israeliani. L'aver seminato la morte nel più importante istituto rabbinico di Gerusalemme è ha anche un forte, devastante, valore simbolico: nel mirino sono gli Ebrei, la loro identità, la loro fede». A parlare è Avi Panzer, portavoce del premier israeliano Olmert.

Cosa c'è dietro la strage di Gerusalemme?
«C'è la volontà di distruggere ogni tentativo di dialogo tra Israele e la dirigen-



za moderata dei palestinesi, c'è la determinazione a scatenare una reazione durissima da parte nostra, c'è la stessa criminale irresponsabilità di chi usa la popolazione civile di Gaza come un enorme scudo umano dietro al quale tentano di nascondersi i terroristi di Hamas che da anni bersagliano quotidianamente la popolazione di Sderot, di Ashqelon, del sud di Israele e che hanno esaltato il criminale attentato di Gerusalemme».

C'è chi al governo israeliano il pugno di ferro contro i palestinesi e la rottura dei rapporti con l'Anp.
«La reazione emotiva è comprensibile, legittima, ma chi ha responsabilità

politiche e di governo ha il dovere della lucidità. La lotta al terrorismo non si è mai fermata. Lo abbiamo dimostrato anche nei giorni scorsi, con la risposta data al lancio dei missili contro Sderot e Ashqelon. Ma interrompere il negoziato è proprio ciò che si prefiggono i mandanti del massacro di Gerusalemme e coloro che continuano a bersagliare le nostre città con i missili sparati da Gaza. Noi non cadremo nella loro trappola: continueremo a colpire i terroristi e i loro capi, e al tempo stesso porteremo avanti il dialogo con i dirigenti palestinesi moderati. L'errore sarebbe contrapporre queste due opzioni che invece sono tra loro strettamente collegate».

Le speranze suscitate da

Annapolis sono state spazzate via?

«No, tutt'altro. È proprio la determinazione mostrata da Olmert e Abu Mazen nel perseguire la via del negoziato che ha scatenato la reazione dei terroristi e dei loro mandanti che non vanno ricercati solo a Gaza ma a Teheran e, probabilmente, a Damasco. Già prima

«Non cadremo nella trappola dei terroristi: continuiamo a combatterli ma negoziamo con Abu Mazen»

di Annapolis eravamo consapevoli che il processo di pace non sarebbe stato un pranzo di gala, che i nemici della pace avrebbero fatto di tutto per affossare il dialogo. Semmai è un altro il limite del dopo-Annapolis».

Quale sarebbe questo limite?

«La compattezza della comunità internazionale nel far fronte comune contro la minaccia dei terroristi. Il non aver compreso che occhieggiare ad Hamas avrebbe indebolito la leadership di Abu Mazen e rafforzato i gruppi estremisti palestinesi. Per quanto ci riguarda, l'unico interlocutore credibile in campo palestinese era e resta il presidente Abbas (Abu Mazen). E se gli amici europei non vogliono prestare ascolto alle nostre considerazioni, che ascol-

tino Abu Mazen è le sue denunce sul legame tra Hamas e Al Qaeda, sulla trasformazione di Gaza in un avamposto jihadista e questo con il sostegno attivo, politico e militare, dell'Iran. Aprire ad Hamas è un colpo mortale inferto al processo di pace».

Il negoziato va avanti, ma con quali prospettive?

«Quelle che sapremo costruire assieme, Israele e l'Anp di Abu Mazen. Non siamo all'anno zero, le due delegazioni stanno portando avanti con serietà un importante lavoro di ricognizione che investe tutte le questioni strategiche aperte. C'è bisogno di tempo, oltre che di volontà, per giungere ad una intesa che possa reggere ad ogni tracollo».

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

14
domenica 9 marzo 2008

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con Te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

La Cassa

Firmato l'accordo tra il gruppo Sea e i sindacati per l'utilizzo della cassa integrazione necessaria per far fronte alla crisi causata dalla fuga di Alitalia da Malpensa con la riduzione di traffico di circa 6 milioni di passeggeri. La cassa durerà 24 mesi per 900 dipendenti



PARMALAT, PARTI CIVILI ENTRO IL 14 MARZO

L'ultimo termine per costituirsi parte civile nel processo Parmalat è il 14 marzo, data fissata per la prima udienza dibattimentale presso il Tribunale penale di Parma. «I titolari di azioni o obbligazioni Parmalat - spiega il Codacons - hanno tempo fino al 14 marzo per costituirsi parte civile nel procedimento penale dinanzi al Tribunale di Parma che vede imputati i soggetti coinvolti nel fallimento della società».

3 ITALIA LANCIA PROVA GRATIS DELLA TV SUL TELEFONINO

3 Italia, società del Gruppo Hutchison Whampoa e leader del mercato Umts in Italia con oltre 8 milioni di clienti, presenta «Prova 3 Gratis», la proposta che permette di provare per una settimana un Modem USB superveloce o un TVfonino DVB-H senza obbligo di acquisto. Il boom della trasmissione dati in mobilità non è più confinato all'utenza professionale e cresce la diffusione dei laptop (2,8 milioni di pezzi venduti nel 2007, più 33% rispetto al 2006).

Primavera torrida per le tariffe

In aprile previsto aumento di gas (più 4,1%) e luce (più 3,9%). Stangata di 200 euro a famiglia

di Giuseppe Vespo / Milano

SEMPRE PIÙ SU Luce e gas alle stelle, secondo le previsioni di Nomisma Energia, che si aspetta per aprile un rincaro del 3,9% per l'elettricità e del 4,1% per la bolletta del gas. I ritocchini al rialzo, dovuti alle fiammate del petrolio, potrebbero costare alle famiglie

italiane circa 57 euro (17,3 euro per la luce, 39,8 per il metano) su base annua.

A questo punto non resta che aspettare l'Autorità per l'energia e il gas, che a fine marzo comunicherà l'aggiornamento trimestrale delle tariffe, confermando o disattendendo le stime degli esperti.

Esperti che ormai sull'onda del caro-petrolio si rincorrono a suon di proiezioni: esattamente un mese fa, infatti, era il Rie di Bologna a preoccupare la quiete domenicale degli italiani con le sue. Allora il rialzo previsto era del 3% per l'energia e del 3,9% per il gas. Un mese dopo incassiamo quindi un aumento dello 0,9% (luce) dello 0,2% (gas). Con quest'ultimo rincaro, secondo Federconsumatori, «ci avviciniamo pericolosamente a quelle che erano le nostre previsioni nel 2008, e cioè di un aumento complessivo delle bollette di 200 euro annui».

Se queste stime verranno confermate, si andrebbero ad aggiungere ai rincari già scattati - sempre in seguito al caro-petrolio - nei trimestri precedenti che hanno visto, dal 1 ottobre 2007 a fine anno, salire i prezzi dell'1,6% per la luce e del 2,3% per il gas. Con un impatto sulla spesa annua della famiglia tipo di 30 euro. E che dal primo gennaio scorso sono salite ancora +3,8% l'elettricità e +3,4% il metano - comportando un ulteriore aggravio di 48 euro sui bilanci degli italiani.

Non c'è di che essere contenti, insomma, se anche Alessandro

Ortis, presidente dell'Authority per l'energia, si dice preoccupato «dell'andamento delle quotazioni mondiali degli idrocarburi: i prezzi di petrolio e gas persistono su valori assai elevati e considerato che il sistema energetico italiano dipende molto dalla loro importazione, essi hanno purtroppo ancora notevole influenza sui costi inclusi nelle nostre bollette». Il Garante però precisa che «le previsioni che istituti specializzati comunicano in merito alle bollette di elettricità e gas non rappresentano, come talvolta erroneamente interpretato, altrettanto frequenti variazioni della nostra spesa familiare». Cioè non è detto che le stime sugli aumenti si traducano necessariamente in maggiori spese per le



Una donna consulta le bollette dell'energia elettrica e del gas davanti al contatore. Foto di Folco Lancia/Ansa

famiglie. Anzi: «È opportuno ricordare che ogni eventuale cambiamento di prezzi o tariffe viene fissato esclusivamente dall'Autorità a cadenze trimestrali». Parole che non hanno placato l'ira dei consumatori, sempre più agguerriti contro il caro-tutto. «La situazione è molto grave - sentenza Rosario Tre-

filetti di Federconsumatori - per il complesso dei costi energetici si può parlare di una stangata vera e propria. Infatti oltre alle previsioni al rialzo di luce e gas si profila un aumento per i carburanti di 210 euro e per il riscaldamento di 160 euro all'anno. Un totale francamente insopportabile e pari a 580 euro an-

nui». «È importante quindi che su questa intera materia - conclude Fedreconsumatori - si accelerino decisioni strutturali in tema di piani energetici, rigasificatori, risparmi ed energie alternative. Ed è urgente che si arrivi a una definizione ed una realizzazione delle tariffe sociali per le famiglie meno abbienti».

L'opinione

Se il differenziale tra Btp e Bund entra in campagna elettorale

ANGELO DE MATTIA

La riunione del Cicc (che tale formalmente non può dirsi per l'assenza dei ministri che lo compongono ad eccezione del presidente) ha fatto il punto, tra l'altro, sulle turbolenze finanziarie internazionali, con un'articolata analisi del Governatore della Banca d'Italia. E' stato poi deciso di istituire il Comitato per la salvaguardia della stabilità finanziaria, che sarà composto dal Ministro dell'economia, quale Presidente, dal Governatore della Banca d'Italia, dal Presidente della Consob e da quello dell'Isvap. Sul ruolo di questo Comitato, previsto anche dagli indirizzi dell'Ecofin, si avrà modo di ritornare. Intanto, sui differenziali tra i rendimenti dei Bund tedeschi e quelli dei Btp italiani, che a un certo punto sono arrivati a toccare ieri i 70 centesimi, occorre una più che doverosa attenzione, non un ingiustificato allarmismo che andrebbe ben al di là di quanto ha detto giovedì lo stesso presidente della Bce Trichet. Questi, rilevando gli spread tra bund e titoli pubblici dei Paesi dell'Europa del Sud (Portogallo, Grecia, Francia, Spagna e Italia), ha sottolineato la necessità di grande prudenza nelle politiche di bilancio. Parlare di rischio-Italia sarebbe, dunque, assolutamente fuori luogo. Innanzitutto perché non siamo certo in alcuni dei gravi momenti degli anni Novanta. Politica monetaria unica, moneta comune, regole di bilancio fissate dall'Unione Europea e assistite da sorveglianza e da sanzioni per i comportamenti dei Paesi devianti costituiscono uno scudo protettivo. Situazioni difficili della finanza pubblica, rigidità strutturali, dissesti di grandi imprese (si pensi al-

le vicende Montedison, Efim, ecc.), crisi politiche potevano alimentare, agli inizi degli anni Novanta, destabilizzanti correnti speculative con conseguente svalutazione della lira, allontanamento dei risparmiatori dal mercato italiano e, dunque, dai titoli pubblici, perdita di riserve, ecc. Quantunque l'Unione soffra della spesso rilevata zoppia - unica politica monetaria ma non unico interlocutore nella politica economica e finanziaria - oggi i duri fenomeni testé indicati non sarebbero possibili. E' uno dei vantaggi, tante volte sottovalutati, dell'Euro. Tuttavia, l'aggiustamento degli squilibri economici nell'Eurozona potrebbe pur sempre imboccare, nel caso di eventuali gravi difficoltà, vie diverse da quelle di un tempo (tassi e cambio), con conseguenti pesanti oneri. D'altro canto, poiché il fenomeno dei differenziali esiste e ha una causa, allora occorre guardare, per una spiegazione, agli effetti della crisi finanziaria internazionale, ai problemi della liquidità nei diversi sistemi bancari dell'Ue, alla perdurante carenza di fiducia tra gli intermediari finanziari, al non ancora sufficiente grado di trasparenza, a livello europeo, dei conti delle banche. Di qui i reiterati interventi degli organi di controllo sulla gestione della liquidità. In contesti difficili per la crisi internazionale, Paesi come la Germania tradizionalmente si trovano in una condizione di favore rispetto a quelli "periferici", perché ritenuti più sicuri. E' necessario che da sorveglianza e da sanzioni per i comportamenti dei Paesi devianti costituiscono uno scudo protettivo.

Situazioni difficili della finanza pubblica, rigidità strutturali, dissesti di grandi imprese (si pensi al-

Crisi finanziaria, sotto accusa le banche

Carosio (Banca d'Italia): una catena di comportamenti a rischio

/ Milano

RESPONSABILITÀ Tutta colpa delle banche? Non si dovrebbe rispondere a cuor leggero con un «sì» troppo sonoro. Ma è certo che, scorrendo le cronache del passato più o meno recente, per quanto ci riguarda, dai bond argentini ai mutui subprime a ogni genere di "cartaccia" che inonda e guasta i mercati, viene da concludere che una buona parte di colpa ce l'abbiano proprio le banche. Leggerezza, super-

ficialità, irresponsabilità davanti al mitico irresistibile traguardo del profitto. Giovanni Carosio, il vicedirettore di Bankitalia, nel suo intervento al seminario "Fiducia, innovazione, regole e comportamenti nell'industria bancaria", organizzato dall'Associazione per lo sviluppo degli studi di banca e borsa con l'Università Cattolica di Milano, lo ha detto con molta chiarezza: gli aspetti critici che si sono manifestati nel funzionamento dei mercati derivano da una somma di comportamenti che hanno finito per creare situazioni rischiose, di ampiezza fuori del comune, suscitando interrogativi sull'opportunità di estendere l'esistente appa-

rato di regole e controlli, o comunque di rivederne il funzionamento. Insomma la crisi (dentro in particolare la crisi dei mutui subprime) dovrebbe indurre le banche a darsi un'organizzazione interna adeguata. Secondo Carosio, sarebbe sterile inseguire «le singole fattispecie in cui il rischio può manifestarsi», cercando di regolamentarle. Piuttosto, «occorre insistere sull'adeguatezza dei meccanismi di governo aziendale e di gestione dei rischi degli intermediari». Carosio ha ricordato che il mondo della finanza è immerso in turbolenze di cui non si sono ancora svelate tutte le implicazioni, con una certez-

za, però: «Il rapporto tra regole e comportamenti è al centro degli sviluppi che stiamo vivendo». La crisi, insomma, non è derivata «tanto da eventi congiunturali avversi» o «da evidenti violazioni di norme», quanto «da una somma di comportamenti, ciascuno non particolarmente gravido di conseguenze, che hanno finito per creare situazioni rischiose, di ampiezza fuori del comune». Secondo il vicedirettore generale di palazzo Koch, «è interessante notare che molti dei fattori all'origine della crisi finanziaria in atto erano stati identificati e analizzati da tempo». Eppure il modo in cui le turbolenze sono esplose è stato del tutto inatteso.

Intesa SanPaolo, troppi chiedono il prepensionamento

La banca blocca le richieste già arrivate a 1139. Il piano 2007-2009 prevede 6500 esuberi

/ Milano

C'è troppa gente che si accalca verso l'uscita di Banca Intesa SanPaolo. C'è la moltiplicazione delle richieste di prepensionamento. Un "successo" tale che Intesa SanPaolo ha deciso di bloccare 1.139 prepensionamenti perché il numero delle richieste è troppo alto rispetto ai 6.500 esuberi del gruppo previsti dal piano di impresa 2007-2009. La decisione è stata comunicata ufficialmente in una lettera ai sindacati, nella quale la banca annuncia che «cessa l'efficacia dell'accordo

del primo agosto 2007», quello che definiva le uscite per il 2008 e il 2009. Fino al 12 marzo saranno raccolte tutte le domande, poi sarà fatta una selezione sulla base della maggiore prossimità alla pensione e, a parità, dell'età anagrafica, in base alle disposizioni di legge sul Fondo esuberi di settore. Nel 2007, grazie agli accordi raggiunti prima della fusione, hanno già lasciato le banche del gruppo 4.200 dipendenti. Erano quindi previste altre 2.300 uscite: 1.800 nel 2008 e 500 nel 2009. Al 29 febbraio, però, secondo quanto ha reso no-

to la banca ai sindacati, le domande sono state 3.439, quindi 1.139 in più. Se fossero accettate tutte, gli oneri straordinari salirebbero da 1 miliardo e 700 milioni, cifra prevista nel piano d'impresa 2007-2009, a 2 miliardi e 700 milioni. L'incremento è dovuto al fatto che sale il periodo di permanenza nel fondo di prepensionamento, da una durata media di 36 mesi per chi ha lasciato l'azienda entro il 2007 a una di 52 (il massimo è di 60). Per far fronte a questo aumento dei costi l'azienda ha proposto ai sindacati di ridurre il premio di produttività e di trovare delle

soluzioni per l'uscita di coloro che hanno maturato il diritto alla pensione, ma le richieste non sono state condivise dalle organizzazioni sindacali. La banca, secondo quanto riferiscono i sindacati, ha comunque lasciato aperta la possibilità di un nuovo esame della questione dopo le verifiche sull'andamento del piano d'impresa. Le 6.500 uscite consentono a Intesa SanPaolo un risparmio di 425 milioni di euro a fine piano. La platea dei dipendenti potenzialmente interessati all'adesione al fondo era di oltre 7.500.

NAUTICA

Venezia, parte il Festival del mare

Il Salone nautico di Venezia, giunto alla settima edizione, punta ai cinque zeri nel conto delle presenze: dopo i 70.000 spettatori dello scorso anno, il Festival del mare ha nel mirino quota 100.000. Un chilometro di pontili, 135.000 mq di esposizione dislocati da quest'anno in quattro sedi, 600 espositori, 400 barche a mare e soprattutto 40 novità assolute, dal performance cruiser di nuova generazione Arya 415 all'Harmony 31 world premiere di Gps yacht, sino al nuovo modello di taxi Studio 31 di Studioplast ed al battello pneumatico di nuova concezione Ako 1600, senza dimenticare la vela con il fast cruiser Cori 47. Sino al 16 marzo, ad accogliere il settore commerciale sarà la sede in Marittima, confermata accanto a quella dell'Arsenale (sede del museo storico navale e del padiglione delle navi, aperti dal 14 al 16) grazie alla collaborazione con la Marina Militare, mentre del tutto nuove saranno le altre due location. Da un lato, il parco Vega ospiterà i convegni sul futuro della nautica dove si parlerà anche degli sviluppi della propulsione ad idrogeno nel settore della navigazione; dall'altro, all'hotel Hilton al Molino Stucky prenderà vita «Passion, yacht & emotions», fiera del lusso sul mare.

Il realismo di Bernabè non piace ai nostalgici di Tronchetti Provera

Il Financial Times apprezza il piano Attesa di ripresa dopo il crollo in Borsa

di Marco Tedeschi / Roma

BORSA Ha ragione Franco Bernabè a dire che il mercato è, alle volte, «irrazionale» o la caduta di Telecom Italia a Piazza Affari lo scorso venerdì nasconde più di una reazione emotiva? Se uno dovesse dar retta alla stampa italiana, quella finanziaria, ma non

solo, la risposta da accendere è la seconda. Il mercato ha sempre ragione. E non è un caso che nelle pagine dei quotidiani nazionali non una sola parola sia stata spesa in difesa di Telecom. Ed è strano, in un certo senso. Strano perché, fondamentalmente si tratta della stessa stampa che, negli anni scorsi, ha dato aperture di credito inaspettate al gruppo guidato da Marco Tronchetti Provera. Anni, ha ricordato il Sole 24 Ore, con un commento di Paolo Madron, nei quali Tronchetti Provera ha

avuto la sola sfortuna di comprare pochi mesi prima del crollo delle Torri Gemelle. Sfortunato Tronchetti Provera e i suoi cinque anni di gestione, fortunato, invece, Franco Bernabè. Al quale è stato chiesto in soli tre mesi (è amministratore delegato da dicembre) di fare il miracolo. Eppure il manager, che della telefonia è un profondo conoscitore, ha avuto in eredità un'azienda ferma, in stallo per mancanza di una guida operativa nei lunghi mesi che l'hanno portata nelle mani della Telco (Telefonica, Mediobanca Intesa e Benetton), con investimenti ridotti, un grosso debito (38-39 miliardi), una società che nel giro di pochi anni è stata spolpata con operazioni di leverage buy out, cessioni, cambi repentini di strategie (ma qualche commen-

tatore autorevole se la ricorda la bufala di Tronchetti Provera della Media Company?). È giusto, allora, chiedere tutto e subito quando si sa che il mercato della telefonia è un mercato maturo, con pochi margini di crescita ridotti che in questi ultimi anni si è pensato molto a intascare dividendi più che consolidarsi e ristrutturare? Per la stampa italiana, in particolare il Corriere della Sera (di cui Tronchetti Provera è solido azionista) che in questa ultima settimana si è distinto in una difesa strenua della vecchia gestione, evidentemente sì. Per quella anglosassone no. Il Financial Times ha definito il piano di Bernabè «sobrio», considerato che sono previste stime sui ricavi «piatte» (31 miliardi di euro dei quali 24 in Italia) con una crescita intorno all'1 e il 2 per

Il nuovo vertice della compagnia è oggetto di severe critiche da parte del Corriere della Sera



Franco Bernabè Ceo di Telecom Italia durante l'incontro con gli analisti e gli investitori a Milano Foto di Luca Bruno/Agf

cento. Insomma per la bibbia economica britannica Telecom Italia si prepara «a darci dentro». Ed è quello che sostiene anche Tommaso Pompei, esperto del settore delle telecomunicazioni ed ex amministratore delegato di Tiscali e Wind, che ha definito il piano targato Bernabè come «un sano bagno di realismo» che «parla di servizi, infrastrutture e sviluppi». «Capisco» ha ammesso Pompei - la delusione di chi si aspettava qualche fuoco d'artificio, ma le aziende non si gestiscono con i giochi pirotecnici ma attraverso una gestione corretta e oculata». Quello che poi pensano anche alcuni dei soci di Telco che ieri, Corrado Passera in testa, hanno fatto quadrato attorno a Bernabè manifestando il loro supporto

al management. Anche perché vista l'entità del debito non ci sono risorse per manovre ardite. La via obbligata per il rilancio è quella, poco eccitante ma densa di sano realismo, di una lenta ricostruzione industriale del gruppo. Un percorso lungo e irto di ostacoli. Che ai piccoli azionisti non piace. Tanto che i soci dell'Associazione azionisti Telecom (Asati) in una nota hanno manifesta-

Dopo anni di instabilità la società non riesce ancora ad avere una prospettiva di sviluppo

to insoddisfazione per il T-Day per «contenuti e modalità». E per questo motivo Asati «sottoporrà a tutti gli altri azionisti una lista di nominativi di persone che per professionalità, esperienza ed indipendenza possano ottenere il più ampio consenso» con l'obiettivo di costituire una lista per la prossima assemblea. Eppure secondo Pompei, ma anche secondo molti altri osservatori, nel medio termine il titolo avrà un rimbalzo del titolo in Borsa. «Mi aspetto che continui ancora per qualche giorno un'ondata ribassista per poi stabilizzarsi e man mano che i risultati cominceranno a venire, verrà apprezzato il vero valore di Telecom». Ma questo nel medio periodo. Domani è un altro giorno. Un altro giorno di Borsa.

BANCHE La Bper riapre il discorso con PopMilano

«Mi piacerebbe un discorso con Milano e piacerebbe anche a molti milanesi». Così Guido Leoni, amministratore delegato della Popolare dell'Emilia, è tornato a parlare con rammarico della fallita aggregazione con la Banca Popolare di Milano che circa un anno fa era vicina alla conclusione, in occasione dell'assemblea degli azionisti. «Faremmo quella straordinaria banca delle regioni italiane che volevamo fare con Mazzotta» (presidente di Bpm), ha detto ancora Leoni. «Pensavamo di essere arrivati a un risultato, poi si è creata una maggioranza di opposizione ed è bastato scivolare una volta per mandare a monte un progetto straordinario importante non solo per le banche ma anche per il Paese». Leoni ha assicurato che il risultato del 2007 «sarà molto bello». Lo ha detto al termine dell'assemblea straordinaria che ha approvato l'introduzione del voto di lista anche se ha aggiunto che il 2008 «non lo sarà altrettanto perché è tutta l'economia che non va». «Forse quest'anno - ha spiegato - dovremo interrompere la crescita da record che da tempo immemorabile caratterizza i nostri bilanci. Ma dico forse». Lo scontro con la minoranza raggruppata nella «Associazione degli azionisti per lo sviluppo della Bper», capitanata dall'avvocato Giampiero Samorì, non c'è stato ieri in assemblea. Probabilmente è stato rinviato all'assemblea dei soci di metà maggio per l'approvazione del bilancio. In quell'occasione è probabile che il gruppo di Samorì possa chiedere la sostituzione del presidente e dell'amministratore delegato della banca.

Mivar: declino della tv che il padrone vuole ancora col tubo catodico

Ferma l'ultima azienda europea che produceva televisori: tecnologia antiquata, metodi «mussoliniani» e cassa integrazione

di Giampiero Rossi / Milano

STRATEGHI L'imprenditore (in questo caso: il padrone) non capisce un tubo (in questo caso: catodico) del mercato e ora rischia di trascinare nel gorgo del suo

delirio autarchico oltre 400 famiglie di lavoratori. Quella della Mivar è una storia che sembra uscita dalla penna di un pessimista narratore ottocentesco, non la cronaca di una vicenda industriale del terzo millennio. Con un datore di lavoro ideologico e autoreferenziale, un ottagonario che se ne frega del futuro della sua azienda ma anche di quello dei suoi dipendenti, comunque intimiditi fino al silenzio (delegati Fiom compresi) anche sull'orlo del baratro. La situazione, ad Abbiategrasso, a sud di Milano, lungo la riva del Naviglio Grande, è davvero delicata. Mivar è l'ultima fabbrica italiana, anzi europea, di televisori. Da tempo annaspa, alle prese con concorrenti a basso costo e grandi numeri dispiegati in ogni angolo d'oriente, dalla Turchia alla Cina, da dove irrompono sui nostri mercati prodotti che comunque vantano storici marchi europei. Ma le cose vanno ancora peggio da quando il padre-padrone della Mivar, l'ottantatreenne Carlo Vichi, ha sbagliato in pieno la

strategia: invece di offrire ai suoi potenziali clienti i televisori a schermo piatto, a cristalli liquidi o plasma, cioè quelli che ormai hanno pressoché conquistato l'intero mercato, ha voluto insistere sui vecchi scatoloni a tubo catodico. Un ritardo tecnologico che è costato cinque anni di perdite secche, una caduta libera che ha portato dal settembre 2006 ha portato in cassa integrazione i 505 dipendenti di allora (80% donne). Per capire come sia stato possibile un errore tanto clamoroso bisogna accennare al profilo di Carlo Vichi, il titolare della «fabbrichetta» in riva al naviglio: lasciando perdere i busti del Duce e gli slogan inneggianti ai generali nazisti, è uno che considera i sindacati «una porcheria», Confindustria «anche peggio», fa tutto di testa sua, co-

me decide lui, seguendo principi tutti suoi, seguendo un pensiero autarchico d'altri tempi. Figlio di un metronotte, Vichi ha «tirato su» la sua azienda personalmente, dal 1945 a oggi, dalle ceneri fumanti della seconda guerra mondiale all'era della globalizzazione. Lavora, e fa sentire il fiato sul collo ai suoi dipendenti, dalla mattina alla sera, sempre con il piglio del (parole sue) «mussoliniano». Ma di fronte alla velocità di evoluzione dei prodotti tecnologici, tanto vigore maschio non è in grado di supplire ad attente analisi di mercato e adeguate strategie di investimento. I prodotti non si vendono, le perdite si accumulano, la cassa integrazione divora i salari dei lavoratori ma lui non cede. Non ascolta nessuno, non accetta confronti e non ci pensa neanche a vendere la sua azienda. Muoia Sansone con tutti gli operai.

Risultato: 25 milioni di investimenti in due anni, dal 2006 a oggi, cassa integrazione a rotazione per 425 addetti su 440 (una settimana al lavoro e due a casa: situazione pesante), non sono serviti a risolvere le sorti della Mivar. I sindacati le tentano tutte, nonostante un interlocutore più ostile che ostico, e ottengono l'intervento della provincia di Milano che sostiene un piano di formazione per i lavoratori mentre nella fabbrica sul naviglio vanno e vengono tecnici cinesi e gli indiani di Viacom. Questa è la situazione all'inizio del 2008, quando l'ultima delegazione asiatica fa ritorno al dossier Mivar verso la casa madre per riferire come funzionano le cose in quella strana fabbrica italiana. E probabilmente avranno anche capito, gli esperti d'oriente, quello che è ben chiaro ai sindacati: «Sappiamo che c'è visibilità finanziaria



L'ingresso della Mivar, nata nel 1945, ad Abbiategrasso

soltanto per altri quattro mesi - spiega allarmato Giampiero Camatta, della Fiom Cgil di Legnano - l'orizzonte di quei 440 lavoratori finisce ad aprile. E intanto devono andare avanti la-

vorando una settimana su quattro, portando a casa 650-700 euro al massimo». I sindacati insistono per l'apertura di un tavolo che permetta finalmente un vero confronto

con l'azienda del mussoliniano Vichi, «perché non possiamo tenere quelle persone completamente al buio sul loro futuro immediato», insiste Camatta. Servirebbe un'intervento istituzionale, per costringere l'azienda a chiarire le sue intenzioni ma agli sforzi della Provincia di Milano non si sono aggiunti quelli della Regione Lombardia che ancora deve «scoprire» l'esistenza di un caso Mivar. E il rischio è che Vichi voglia davvero fare la fine di Sansone.

Delegato sindacale Fiom? Vietato l'ingresso in fabbrica

Alla Sai Sali di Margherita di Savoia: malgrado la sentenza del tribunale che obbliga al reintegro (dopo il licenziamento)

/ Milano

La legalità. Anzi, la legge. Ma come si fa a pretendere il rispetto delle norme del lavoro e sul lavoro quando ci sono imprenditori che sfidano apertamente le sentenze emesse da un tribunale? Cosa si fa di fronte a un imprenditore che licenzia un delegato sindacale e poi non lo reintegra neanche dopo due sentenze due che glielo ordinano? Succede in Puglia, la regione ancora in lutto per i cinque morti di Molfetta. A Margherita di Savoia, provincia di Foggia, opera la Sai Sali, un'azienda che impacchetta sale. Qui lavora - o meglio lavorava - Giuseppe Derosa, 35 anni e tre figli, che ha scelto di impegnarsi anche come delegato sindacale e rappresentante dei suoi colleghi per la sicurezza. Proprio in quest'ultima veste fa scoppia-

re il primo caso: contesta alcune situazioni malsicure scatenando le ire del datore di lavoro, soprattutto dopo che l'intervento dell'Asl conferma le obiezioni del delegato sindacale. La reazione è rabbiosa: il «capo» fa di tutto per togliersi dai piedi quel rompiscatole. Prima preme per l'emergere di sindacalisti di comodo in azienda (definiti in una

L'azienda, condannata per condotta antisindacale si rifiuta di riassumere il suo dipendente e gli chiude la porta in faccia

sentenza giudiziaria «galoppini»), poi licenziando Derosa al primo pretesto, peraltro maturato tra inquietanti presenze in azienda e concluso con un pestaggio ai danni del delegato. E qui inizia un nuovo calvario per il lavoratore-delegato. La Fiom Cgil lo appunto primo reintegro. In azienda Derosa trova ancora una situazione difficile e un quadro di rappresentanza sindacale alterato per volontà del proprietario che, dicono sempre le carte giudiziarie, ha creato un sindacato «di comodo». Lui, Derosa, rompe ancora le scatole su questioni di sicurezza rimediando il secondo licenziamento pretestuoso (ferie forzate poi negate). E si torna in tribunale. Nuova istruttoria e nuova sentenza che ordina il reintegro del lavoratore, oltre al rico-

noscimento degli stipendi arretrati, che ora cominciano a essere parecchi. Ma ogni volta che la Fiom decide di «scortare» Derosa alla sua azienda per la ripresa del lavoro, alla Sai Sali spariscono «misteriosamente» per ferie forzate tutti gli iscritti alla Fiom. Fino all'ultimo tentativo, di alcuni giorni, fa di rientrare al posto di lavoro. Respinto anche quello, in spregio a ben quattro sentenze che lo ordinano. Derosa inscena una protesta drammatica davanti alla prefettura di Foggia, chiede che venga ripristinata la legalità. «Ma ci è stato detto che non si può fare niente - commenta amaramente Antonio La Daga, segretario della Fiom di Foggia - ma noi chiediamo che le sentenze di un tribunale vengano fatte rispettare anche da quell'azienda».

g.p.r.

CASA S.p.A.
Via Fiesolana n. 5 - 50122 FIRENZE
Tel. 055/22624 - Fax 055/2262499
www.casaspa.it

ESTRATTO DI BANDO DI GARA
DESCRIZIONE: procedura aperta per l'appalto dei lavori di costruzione di un edificio per n. 20 alloggi in locazione permanente a canone calcolato nel Comune di Firenze (FI), via Casanova, loc. "Giunco". Importo complessivo dell'appalto: € 2.165.000,00, di cui € 102.000,00 per oneri per la sicurezza, per cui IMPORTO LAVORI SOGGETTO A RIBASSO: € 2.063.000,00. Categoria prevalente: OG1 - Importo € 1.629.000,00. Classifica IV. Lavorazioni di cui si compone l'intervento:
1. Impianti idro-termo-sanitari, categoria: OG11-OS3-OS28. Importo: € 412.000,00;
2. Impianti elettrici e speciali, categoria: OG11-OS30. Importo: € 104.000,00;
3. Impianti ascensori, categoria: OS4. Importo: 20.000,00.
CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: offerta economicamente più vantaggiosa. La documentazione di gara è a disposizione dei concorrenti presso CASA S.p.A. previo appuntamento. Il Bando integrale ed il disciplinare di gara sono altresì visionabili sul sito internet www.casaspa.it
TERMINI RICEVIMENTO OFFERTE: ore 13.00 del giorno 14.04.08. DATA GARA DI APPALTO: 15.04.08 ore 09.30.
IL DIRETTORE GENERALE
(Arch. Esposito Vincenzo)

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE NEMMENO UN NUMERO DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14 o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

16
domenica 9 marzo 2008

10
LO SPORT

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE NEMMENO UN NUMERO DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14 o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

Lo Sciopero

La Federcalcio olandese ha deciso di rinviare due partite di campionato per una minaccia di sciopero da parte della polizia locale: gli incontri non verranno disputati per motivi di ordine pubblico, a rischio anche il big-match in programma oggi tra Ajax e Psv: gli agenti chiedono da tempo un aumento di stipendio



IN TV

- 11,30 Sky Sport 1 Calcio Primavera
- 11,55 Rai Tre Sci Coppa del Mondo
- 13,00 Italia 1 Guida al campionato
- 14,00 Italia 1 Le ultime dai campi
- 15,00 Sky Sport 1 Calcio serie A
- 15,15 La 7 Rugby Francia-Italia
- 16,45 Italia 1 Domenica stadio
- 18,30 Sky Sport 2 Volley camp italiano
- 18,30 Sky Sport 1 Euro calcio show
- 19,00 Italia 1 Gp Qatar - 250cc
- 20,30 Sky Sport 1 Calcio Genoa-Juventus
- 20,40 Italia 1 Moto Gp - GP Qatar
- 21,00 Sky Sport 2 Basket Siena-Bologna
- 22,35 Rai Due La Domenica Sportiva

Ibra e Burdisso, cento di questi gol: ora il Liverpool

L'Inter batte la Reggina (2-0) che «tiene» un tempo, contestato il rigore del vantaggio. Decisivo Julio Cesar

di Massimo De Marzi / Milano

GIORNI CALDI L'Inter esce dal momento difficile, batte con punteggio classico la Reggina e si prepara alla missione quasi impossibile contro il Liverpool tornando (almeno per 24 ore) a +9 sulla Roma. Gli ospiti, penultimi della classe e appena affidati alle cure

retto inizia fuori area anche se si concretizza dentro, per Brighi è rigore. Ibra trasforma. La Reggina però non ci sta a fare da vittima sacrificale e con Modesto, Barreto e Valdez costringe tre volte Julio Cesar a salvarsi con fatica. Dopo aver rischiato di subire il pareggio, l'Inter chiude i conti al 34' con Burdisso, che sale in cielo sul calcio di punizione battuto da Jimenez, mentre Ibra timbra la traversa a pochi istanti dall'intervallo. Dopo l'ingresso di Cozza la Reggina torna pericolosa e il solito Julio Cesar deve sfoderare due paratone per evitare che Amoroso e Hallfredsson riaprano la gara. Alla fine Roberto Mancini ha tirato un sospiro di sollievo: «Per noi era importante tornare a vincere dopo un paio di partite difficili. Dovrà andarci tutto bene, ma possiamo fare l'impresa col Liverpool».



Bambini vestiti di nerazzurro ieri a San Siro prima di Inter-Reggina Foto di Giorgio Perottino/LaPresse

In breve



Sci/Slalom Gigante
● **Moelgg, altro podio**
Tre podi azzurri tra la discesa donne di Crans Montana e il gigante uomini di Kranjska Gora. Terzo posto di Nadia Fanchini in libera. Nel gigante sloveno di Kranjska Gora, secondo posto dell'altoatesino Manfred Moelgg (nella foto) e terzo il piemontese Max Blardone, al comando al termine della prima manche. Ha vinto l'americano Ted Ligety. Sesto podio stagionale per Moelgg. Oggi slalom speciale.

Calcio/Serie A
● **La Roma a Napoli**
Oggi il 27° turno di serie A
Inter-Reggina 2-0
Palermo-Udinese 1-1
Catania-Cagliari Banti
Empoli-Milan Farina
Lazio-Livorno Mazzoleni
Napoli-Roma Saccani
Parma-Samp Celi
Siena-Fiorentina De Marco
Torino-Atalanta Gervasoni
Genoa-Juve (20.30) Morganti

Classifica: Inter 64; Roma 55; Juventus 48; Fiorentina 47; Milan 43; Udinese 40; Sampdoria e Palermo 36; Genoa; Atalanta 34; Napoli 33; Lazio 30; Torino e Siena 28; Livorno 26; Parma ed Empoli 25; Catania 24; Reggina 22; Cagliari 18* (-3)

Rugby/Sei Nazioni
● **Oggi Francia-Italia**
Quarta giornata del Sei Nazioni: Irlanda-Galles 12-16; Scozia-Inghilterra 15-9. Oggi a Parigi (ore 16): Francia-Italia

SERIE B Quinta vittoria di fila per i lombardi, primi davanti al Bologna che pareggia a Lecce

È un piccolo ma grande Albinoleffe

Quinta vittoria consecutiva e l'Albinoleffe è di nuovo capolista del campionato di serie B (giunto al 29° turno), come in autunno. Ha battuto il Messina all'ultimo assalto, con gol di Peluso, nella giornata dei tanti pareggi, per le squadre di vertice. Il Bologna ha resistito a Lecce, a Rimini il Chievo è al terzo pareggio di fila, dopo 8 vittorie in 9 partite. Il Brescia riprende a correre, dopo l'«ics» dello scorso sabato a Ravenna. Punta alla promozione diretta, con 3 da recuperare sul Bologna, che ha superato due settimane fa, con disinvoltura. Liquidò il Cesena in appena mezz'ora,

con i vecchi Lima, campione d'Italia con la Roma, e Possanzini e il giovane Dallamano. Per Fabrizio Castori 7 punti nelle prime 14 partite, con la squadra romagnola che aveva riportato in B e a tre salvezze brillanti. Sostituito da Giovanni Vavassori, 13 punti in 13 gare. Perché la scorsa settimana è stato richiamato? In questa stagione non ha mai vinto. Il Pisa soffre da morire, ad Ascoli, contro una delle tante squadre che non hanno più niente da chiedere al campionato. Si piega nel recupero, di fronte al bomber Soncin. Alla sesta stagione consecutiva in B, la Triestina veniva da tre sconfitte

di fila e non segnava da ben 450'. Si è rifatta ieri, battendo il Vicenza per 5-1, con tripletta dell'uruguayano Granoche, che nel 2008 si era fermato, l'ex bolognese Luigi Della Rocca e Testini. Senza Zampagna, per Gregucci continuano le difficoltà, la salvezza è ancora tutta da conquistare, nonostante il budget da categoria superiore. Stesso discorso per l'Avellino, che in serie B non si salva dal '91, Guido Carboni era riuscito a portarlo in zona franca ma ora è in difficoltà. Ieri ha perso a Piacenza per 1-0. «Fosse stato un match di pugilato - racconta il direttore generale irpino Fabrizio Lucchesi -, avremmo dovuto vincere ai pun-

ti. Abbiamo creato parecchio, in trasferta purtroppo facciamo fatica». Che nostalgia per il «Pace» di Cagni, Mutti, Guerini e Materazzi, totalmente autarchico. Disputò 8 campionati di serie A, con soli italiani, a parte le ultime 2 stagioni. Adesso ha 12 stranieri in rosa, di cui sei in panchina: il francese Rantier, lo svizzero Padalino, il romeno Cucuila, l'argentino Simon, lo sloveno Dedic e Gemiti che è nato in Germania. Sarà anche per questo che adesso il Garilli è semivuoto e lo spettacolo è mancato. A differenza dei 2-2 nel derby Modena-Mantova e in Grosseto-Bari.

Vanni Zagnoli

RISULTATI	
Albinoleffe-Messina.....	1-0
Ascoli-Pisa.....	1-0
Brescia-Cesena.....	3-0
Frosinone-Ravenna.....	2-1
Grosseto-Bari.....	2-2
Lecce-Bologna.....	0-0
Modena-Mantova.....	2-2
Piacenza-Avellino.....	1-0
Rimini-Chievo.....	0-0
Treviso-Spezia.....	1-1
Triestina-Vicenza.....	5-1

CLASSIFICA			
Albinoleffe.....	61	Modena.....	35
Bologna.....	60	Piacenza.....	33
Chievo.....	59	Triestina.....	33
Brescia.....	57	Bari.....	32
Lecce.....	57	Grosseto.....	30
Pisa.....	56	Treviso.....	26
Rimini.....	47	Vicenza.....	25
Mantova.....	46	Avellino.....	22
Ascoli.....	43	Spezia.....	22
Frosinone.....	40	Ravenna.....	20
Messina.....	39	Cesena.....	20

CENTENARIO Festa per il club di via Durini: il presidente intona alcune note col Molleggiato, poi il taglio della torta Celentano-Moratti, quel duetto nerazzurro sul prato di San Siro

Cento anni, tra picchi leggendari e dolorose crisi. Ieri a San Siro l'Inter ha chiamato a raccolta 250 dei suoi ex campioni e tanti tifosi illustri, tra cui Adriano Celentano, che ha duettato in piazza del Duomo con Massimo Moratti davanti a 60.000 persone. «È stato come giocare con Pelè, fantastico», ha commentato il patron nerazzurro, che ha festeggiato così anche il miglior periodo della sua gestione: finalmente coronata da vittorie, dopo anni di delusioni e occasioni sfumate. Storie passate, almeno in campionato, perché in Europa l'Inter capolista della serie A continua a stentare. Ricordando a tutti i tifosi nerazzurri che la sofferenza fa par-

te dell'essere interista. Non è un caso se l'inno del club si intitola «Pazza Inter»: sintesi efficace dello spirito di una squadra che non conosce la noia e le mezze misure. E la cui storia si fonde con quella della famiglia Moratti. La dinastia che ha portato l'Inter sul tetto del mondo, e che ora, riconquistata l'Italia, vede nei trofei internazionali una sorta di Santo Graal. Un obiettivo necessario anche per emulare Angelo Moratti, padre dell'attuale patron Massimo. L'uomo che creò la grande Inter di Helenio Herrera, una di quelle formazioni che fanno ancora sognare gli appassionati. Moratti, diventato presidente nel 1955, chiamò l'argentino sulla panchina neraz-

zurra cinque anni dopo, stregato dalle doti del «Mago». Un personaggio dentro e fuori del campo che, grazie ai soldi del presidente, costruì una squadra insuperabile in difesa e sontuosa dalla metà campo in avanti. L'Inter di Burgnich e Facchetti, dai polmoni inesauribili, e di Suarez e Mazzola, geniali centrocampisti. La squadra che poteva contare sulle punizioni a foglia morta di Corso e sui colpi d'autore di Jair e Domenghini. I protagonisti di un'Inter, che dal 1960 al '68, vinse tre scudetti, due Coppe Campioni e due Intercontinentali. Numeri da record, nell'Italia del boom economico. L'era del primo Moratti finì pro-

prio nell'anno della contestazione. Il mondo cambiava, mentre l'Inter passava a Ivanoe Fraizzoli. La sua gestione durò 16 anni, tra cadute e vittorie sofferte, come i due scudetti del '71 e dell'80. L'Europa invece era diventata un tabù, e in parte lo rimase anche negli anni di Ernesto Pellegrini, che vinse una Coppa Uefa e uno scudetto (con un punteggio record, per l'epoca) con Giovanni Trapattoni come allenatore. Non poco, ma non abbastanza per il pubblico interista. Che nel '95 salutò con sollievo l'arrivo di Massimo Moratti, perché era il figlio del Presidente, quello con la P maiuscola. Ma il cognome non basta per vincere, e per anni l'Inter del se-

condo Moratti ha incassato amarezze, tra campagne acquisti sbagliate, arbitraggi contrari e delusioni clamorose, come quella del 5 maggio 2002, in cui l'Inter gettò via un tricolore già vinto. «Ero stufo, volevo vendere la società» ammetterà poi Moratti, che ha rivisto la luce con Calciopoli. La bufera che ha spazzato via poteri più o meno occulti, e dopo cui l'Inter è ritornata a vincere scudetti. Per volare in Europa invece bisognerà soffrire, già da mercoledì prossimo. Contro il Liverpool servirà l'impresa, ma l'Inter ha voglia di provarci: per dimostrare che cento anni non sono troppi.

Luca De Carolis

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 8 marzo					
NAZIONALE	63	38	50	17	12
BARI	39	22	65	36	63
CAGLIARI	61	75	64	47	8
FIRENZE	83	85	32	89	20
GENOVA	20	81	61	18	5
MILANO	4	27	60	41	65
NAPOLI	21	11	28	18	55
PALERMO	59	75	31	85	25
ROMA	12	24	23	8	18
TORINO	7	46	63	35	14
VENEZIA	64	27	55	78	42

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar	
4	12	21	39	59	83	64	63
Montepremi						3.755.387,57	
Nessun 6 Jackpot	€	16.265.544,47	5 + stella	€	-	-	-
Al 5+1	€	751.077,51	4 + stella	€	35.378,00	-	-
Vincono con punti 5	€	30.043,11	3 + stella	€	988,00	-	-
Vincono con punti 4	€	353,78	2 + stella	€	100,00	-	-
Vincono con punti 3	€	9,88	1 + stella	€	10,00	-	-
			0 + stella	€	5,00	-	-

Quando eravamo re



Stecca minaccia il suicidio, la Jones in prigione Campioni rotolati nella polvere fino all'estremo

di Enrico Rotelli / Rimini

BORDER LINE Un gesto eclatante, nato da un momento di rabbia per una causa con una compagnia di assicurazioni che si trascina da 20 anni, quando un incidente chiude la carriera pugilistica di Loris Stecca: un'auto in retromarcia lo investe sulle strisce e le frature sigillano per sempre la parola

ex davanti a «Campione del mondo». E Loris Stecca, ieri mattina, per quella causa ha minacciato il suicidio, restando in bilico su una galleria dell'autostrada A 14 per un'ora e mezza. Tutto nasce da un giro in macchina in compagnia di un amico, Nando Dolci, «per fare una chiacchierata e sbollire la rabbia», racconta lo stesso boxer. Ma all'altezza di Scacciano, Misano, fa fermare l'auto, scende e raggiunge il parapetto della galleria, minacciando di gettarsi nel vuoto. «Vedevo solo i teloni grigi dei camion che passavano, non capivo niente - racconta poi di quei momenti drammatici - non ho pensato a nulla, né a mia moglie né ai miei figli. Vedevo tutto scuro». Attorno a lui, tenuti a distanza - «se si avvicina qualcuno lo tiro giù con me» - poliziotti della stradale e un vigile del fuoco che tentano di dissuaderlo. Sotto non scorre più il traffico, deviato fuori dall'autostrada. C'è solo il gonfiabile steso sull'asfalto, spostato seguendo i gesti dell'ex campione. Ma, alla fine, è lo stesso amico che l'ha accompagnato a far calare il sipario. La scusa è allungargli una sigaretta, ma lo agguanta per la collottola. È un attimo: in quattro lo immobilizzano, mettendolo fine a un colpo di testa che ha tenuto col fiato sospeso famiglia e amici. Mentre è in bilico gli telefo-

na Adrien Ricchiuti, il capitano del Rimini: gli chiede - come se non sapesse nulla di quanto sta accadendo - se nel pomeriggio sarebbe andato alla partita. Finisce così il gesto eclatante di un ex campione alle prese con una «normale» causa di risarcimento, che forse finirà nel 2009. Non sembra certo un disperato Loris Stecca, poche ore dopo, tra le mura di casa. Né una famiglia con il cuore sospeso sull'orlo di una galleria. La moglie Fiammetta fa accomodare gli ospiti. Enea, il figlio piccolo, gioca, forse incuriosito dal viai. Una casa con mobili in stile antico, la foto della comunione di Rachele, la figlia più grande, e le videocassette dei cartoni animati. Sono chiuse dietro una vetrina che sa di passato la teoria di coppe e medaglie, quasi nascoste. E, incominciata al muro, la fascia di campione del mondo dei pesi super welter Wba, strappata a Milano a Leo Cruz il 22 febbraio del 1984: il simbolo nemmeno ostentato di «Quando eravamo re» della sua categoria. Sopra, le altre fasce che hanno segnato il cammino verso l'iride: il Tricolore pesi piuma del 1981, quella blu dell'Europeo conquistata nel 1983. «Non sono un morto di fame. Un lavoro ce l'ho, alla Darsena di Rimini, ho un posto fisso, i miei figli vanno a una scuola privata» spiega Loris Stecca «ma quel che mio è mio e lo voglio. E voglio giustizia». Ma non sembra nemmeno un aspirante suicida. Arrabbiato sì, eccome, si accalora a ripercorrere le tappe di quello che, nell'ultimo mese - dice la moglie Fiammetta - «non lo fa più dormire»: una lettera della Fondiaria, ormai spiegata, che chi-

de ogni trattativa rimandando all'esito della causa la conclusione del contenzioso. E che ha preso a testa bassa, come se fosse sul ring. Non può combattere più, Stecca. Ha 48 anni, la Federboxe gli ha negato il nulla osta, lo stesso la Federazione sammarinese. Per tornare sul quadrato dovrebbe affiliarsi a federazioni estere. «Tomerei per guadagnare quel che non mi volete accordare, gli ho scritto alla compagnia assicurativa. Io ho perso la mia carriera in quell'incidente. E dovrei stare tranquillo? Sono deluso. Io che ho subito il danno, costretto ad elemosinare la chiusura di questo calvario».

TEXAS Doping Quelle bugie da ex regina delle corsie

Le sbarre di Fort Worth disegnano per terra linee che sembrano corsie, ma pensarla lì, con quel sorriso stupendo e ora spento e quella corsa perfetta costretta alla *damnatio memoriae* fa tristezza e un po' fa incalzare. Marion Jones è chiusa in cella, lei, ex giocatrice di basket finita all'atletica dopo un infortunio, lei che improvvisamente scopri di essere la donna più veloce della storia, come se certe cose si possa-

no scoprire e non sentire. La più veloce dopo Flo-Jo Griffith, la donna scolpita dalla chimica alla fine degli anni Ottanta. Marion Jones, 33 anni, è da ieri mattina nel carcere di Fort Worth, Texas, dove passerà, salvo improbabili sconti, sei mesi della sua nuova vita, cambiata e disfatta dall'inganno. Marion ha mentito, pagherà le sue bugie e quelle raccontate in monodivisione dal suo corpo, imbottito di sostanze dopanti nei giorni migliori, in quelli peggiori, insomma dall'inizio alla fine della sua inimitabile e, si spera, non imitabile carriera. Lei come tanti e tante, ma lei più degli altri colpevole, perché per anni Marion è stata l'Atleta, la donna capertina dell'atletica e forse di tutto lo sport al femminile. Sei mesi, più 400 ore di lavori socialmente utili, più due anni di libertà vigilata. Un giro di assegni

falsi emessi insieme all'ex marito Tim Montgomery, menti anche su quelli. Ma soprattutto ha mentito per anni sul doping, professandosi innocente anche di fronte alle autorità federali, all'evidenza e alle denunce del suo antico mentore, Victor Conte, fondatore della Balco, un'industria farmaceutica americana che gonfiava le vene di atleti come Kelli White, Cj Hunter, Tim Montgomery e Justin Gatlin. Esempio il caso della White, stella fugace dello sprint esplosa e implosa a cavallo dei mondiali di Edmonton 2001, ori e un doping feroce che le trasformò il fisico in poche settimane, come raccontò in un'intervista posteriore alla sua squalifica a vita. Brutta fine anche quella di Cj Hunter, omone da più di 100 chili, campione del mondo nel getto del peso a Siviglia '99, primo marito di Marion Jones, positivo

per nandrolone a Sydney 2000. E poi Tim Montgomery, marito numero due della Jones, record dei 100 e, puntualmente, squalificato a vita. Mentre il cerchio le si stringeva intorno, Marion negava, vinceva tre titoli olimpici in Australia (100, 200, 4x400), centrava un clamoroso 10°65 nei 100, secondo tempo di sempre dopo il 10°49 bombatissimo di Florence Griffith, morta pochi anni fa dopo una vita passata a smentire e a non essere creduta. Marion Jones confessò nell'ottobre del 2007 di aver fatto uso di sostanze dopanti. Ormai era come dire che il colore del cielo è l'azzurro. Squalificata fino al 2009, perse tutti i titoli olimpici e tutti i risultati ottenuti dal 2000 in poi. Cancellata, come se mai quel sorriso fosse esistito, e quella corsa, così bella, così sfaciatata.

Cosimo Cito



MOTOGP Lorenzo, debuttante in pole. Quarto Stoner

LO SPAGNOLO Jorge Lorenzo su Yamaha gommat Michelin partirà in pole nella classe MotoGp del Gran Premio del Qatar, primo appuntamento del Mondiale 2008 in programma questa sera in notturna sulla pista di Losail (Qatar). L'esordiente spagnolo, due volte campione del mondo con le

250, ha ottenuto il miglior tempo in 1'53"927. Secondo il britannico James Toseland su Yamaha (1'54"182), davanti al compagno di squadra Colin Edwards (1'54"499). Quarto l'australiano Casey Stoner, campione in carica con la Ducati (nella foto), settima la Yamaha di Valentino Rossi.

RITORNO Di nuovo in sella dopo un anno Poggiali il cameriere Dal ristorante ai box

Non solo Stoner e Rossi. Nella MotoGp c'è anche chi la sua sfida l'ha già vinta ancor prima di risalire in sella e spingere sull'acceleratore. È Manuel Poggiali, il venticinquenne di San Marino, campione del mondo 125 a 16 anni con l'Aprilia e in 250 a 19 anni. Ha visto la sua carriera fermarsi bruscamente al termine del 2006, mentre già pensava alla nuova stagione. Ora, nuovamente in sella ad un'Aprilia, parte dal Qatar in cerca di riscatto. «La casa costruttrice ha deciso di lasciarmi quando ormai i giochi per la stagione successiva erano fatti - spiega Manuel - a due sole gare dalla fine mi hanno detto che non rientravo più nei loro programmi. Ho cercato una squadra, ma senza trovare soluzioni congeniali». Un anno di sosta forzata nel quale non è rimasto con le mani in mano: ha fatto il cameriere, destreggiandosi tra piatti e clienti: «Ho fatto ciò che mi piace, appro-

fondendone la conoscenza: ho frequentato un corso per istruttori di palestra e ho aiutato un amico il sabato sera al suo ristorante. I clienti mi riconoscevano subito, le domande erano sempre le stesse, chiedendo cosa ci facevo con quelle insolite vesti e se mai sarei tornato in sella alla moto. È stata un'esperienza che mi è piaciuta molto e che mi ha divertito. L'ambiente della ristorazione mi ha sempre interessato anche perché credo sia un modo per conoscere meglio le persone». Per la MotoGp 2008, Poggiali ha idee ben chiare: «Ai miei avversari anziché servirgli piatti spero di toglierme spesso... Parto combattivo, perché senza obiettivi è meglio stare a casa visto che peraltro il mio rientro sulle piste comporta un grosso impegno economico, in quanto non dispongo di una moto ufficiale e gli sponsor non ricorrono interamente l'operazione».

Laura Guerra

Scacchi



ADOLVIO CAPECE

Open di Reykjavik, bene l'azzurro Fabiano Caruana

Morelia-Linares: vince Anand

Ha vinto Wisly Anand, l'indiano campione del mondo in carica, precedendo di mezzo punto il bravissimo Magnus Carlsen, diciottenne norvegese. Terzo Aronian, che prevale su Topalov per spargimento tecnico. Drammatico il crollo di Shirov nel girone di ritorno: solo 3 patte! A Morelia (Messico) Anand aveva vinto il girone di andata con 4,5 su 7, davanti a Shirov e Topalov 4, Aronian e Carlsen 3,5. A Linares (Spagna) Carlsen si è scatenato: ha vinto lui il girone con 4,5 su 7, con Anand, Aronian e Radjabov che concludevano con 4 punti. Così la classifica finale complessiva vede Anand al primo posto con 8,5, poi Carlsen 8, Aronian e Topalov 7,5, Radjabov 7, Ivanchuk 6,5, Leko e Shirov 5,5. Come abbiamo notato la scorsa settimana è stato un torneo incredibilmente combattuto, come da anni non se ne vedevano, almeno a questo

livello: nel girone di andata nessuno è riuscito a mantenere l'imbattibilità, mentre nel girone di ritorno ci sono riusciti Anand, Aronian e Radjabov; e tutti hanno vinto almeno 2 partite. Sito ufficiale www.ajedrez.ciudaddeлинаres.es/index.htm.

Caruana in Islanda

Sta andando molto bene il giovane campione italiano Fabiano Caruana nell'Open di Reykjavik, dimostrando di essersi ben ripreso dal momentaneo sbandamento nel torneo Aeroflot di Mosca. L'azzurro nei primi sei turni ha concesso solo due patte. Oggi settima partita, il torneo termina martedì 11. Per i risultati e le partite in diretta (dalle ore 17) link tramite il sito www.italiascaccistica.com Ci giunge intanto la notizia che Fabiano è stato invitato al forte torneo di Merida (Spagna) ai primi di aprile; poi, come è noto, giocherà l'Europeo individuale (20 aprile - 4 maggio).

La partita della settimana

Da Reykjavik la bella vittoria di Fabiano Caruana contro la coriacea campionessa Arakhamia-Grant. Bella la combinazione che scatta dopo la 46a mossa del Nero: provate a pensare cosa avreste giocato, prima di leggere la mossa di Caruana. Caruana - Arakhamia-Grant, (Difesa Pirc) 1. e4 d6 2. d4 Cf3 3. Cc3 e5 4. Cge2 e:d4 5. C:d4

Ae7 6. g3 0-0 7. Ag2 Te8 8. 0-0 c6 9. Af4 Af8 10. Dd2 Cbd7 11. Tae1 Ce5 12. b3 Cg6 13. Ae3 Cg4 14. Ag5 f6 15. Ae3 Da5 16. h3 Cc:3 17. T:e3 Ad7 18. Rh2 Tad8 19. Dd3 b5 20. a4 Ce5 21. De2 b4 22. Cb1 Db6 23. Td1 Ac8 24. f4 Aa6 25. De1 Cf7 26. c4 Ab7 27. Cc2 a5 28. Cd2 g6 29. Cf3 c5 30. Cd2 Ag7 31. Te2 Te7 32. Ce3 Tde8 33. Cd5 A:d5 34. c:d5 Dc7 35. Cc4 g5 36. Df2 g:f4 37. g:f4 Ch8 38. h4 Cg6 39. h5 Cf8 40. Ah3 Rh8 41. Af5 Ah6 42. Tg1 Cd7 43. Dh4 Tf8 44. Tg2 Tee8 45. Ae6 f5 46. Rh3 f:e4 (Come giochereste ora?) 47. De7! (brillante. Ora il Bianco guadagna un pezzo) Dd8 (il Nero non può catturare la Donna poiché prenderebbe matto in g8) 48. D:d7 D:d7 49. A:d7 Td8 50. Ae6 A:f4 51. Tf1 e3 52. Tf3 h6 53. C:e3 abbandona.

Open di Lugano

Dal 13 al 16 marzo è in programma la seconda edizione dell'interessante torneo Open di Lugano; si giocherà nei saloni del Casinò (ingresso libero per il pubblico). Tra i partecipanti già annunciati numerosi italiani, tra i quali anche Michele Godena. Come anteprima, mercoledì 12 marzo dalle ore 18 ci sarà un corso tenuto da Elena Sedina, poi alle 20 simultanea aperta a tutti. Dettagli tel. 0041-76328286090, sito www.ca-suisse.com

La partita

Carlsen-Topalov

Lineares, marzo 2008
Il Bianco muove e vince
Dopo il clamoroso errore del Nero Ca5-c6?



Soluzione

Il Bianco ha giocato 1. Df6+, Rg6; 2. Dd6+, Rf6; 3. non aveva più del periplo. Il Nero ha abbandonato. Ca5-c6 è stato un errore clamoroso: sia dopo Dd5-d5, sia dopo Rf8-g7 il Bianco

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE
NEMMENO UN NUMERO
DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative
chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14
o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

18

domenica 9 marzo 2008

10 IN SCENA

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE
NEMMENO UN NUMERO
DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative
chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14
o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

La Saracinesca2

POCHI SPETTATORI: VENEZIA METTE LO STOP
AL CINEMA ALL'APERTO D'ESTATE

Venezia dice stop alle proiezioni estive all'aperto. Al di là della questioni sentimentali, ancora una volta sono ragioni di «cassa» a dettare la linea: un calo progressivo di spettatori negli ultimi anni e costi sempre più alti. Roberto Ellero, critico cinematografico e responsabile del settore attività cinematografiche del Comune di Venezia, saluta l'esperienza: «È la formula che ha fatto il suo tempo. La gente adesso ha i dvd con i



film da poco usciti, ci sono i canali satellitari, si va al cinema d'inverno». Negli anni d'oro del cinema all'aperto nei due mesi di programmazione c'era una media di sessantamila spettatori, lo scorso anno in un mese sono stati appena dodicimila. Lo stop alla cosiddetta «arena» in campo San Polo - e prima ancora negli anni in altri grandi campi veneziani - è stata comunicata - riportata la stampa locale - dall'assessore alla cultura Luana Zanella alla commissione cultura presentando il bilancio del settore 2008. L'attività di «decentramento» con i film della Mostra del Cinema si svolgerà così al Malibrán e sarà potenziata la programmazione nelle sale cinematografiche della città, che - dice Ellero - sono tra l'altro dotate di impianti di aria condizionata».

(Nella foto Campo San Polo)

TENDENZE I documentaristi italiani hanno coraggio ad affrontare temi scabrosi: è il cinema di finzione a esitare. Ci vorrebbe più coraggio e, forse, un paese più sano dove i corrotti vengono puniti e dove la mafia non spadroneggi...

di Alberto Crespi

Q

ualche tempo fa ci si interrogava, su queste pagine, sul perché il cinema italiano non sappia e/o non voglia affrontare argomenti come il dramma degli operai della Von Thyssen. Il rimbrotto è giusto se rivolto al cinema di finzione, perché i documentaristi italiani, su temi simili, hanno un coraggio da leone: lo dimostrano *In fabbrica* di Francesca Comencini, il documentario sui caduti del lavoro di Daniele Segre e *Biutiful cauntri*, sul dramma campano della monnezza, attualmente nei cinema. Ma il cinema di finzione...



Michele Lastella e Fanny Ardant in «L'ora di punta»

ALTRI FILM Da «Rendition» a «Bush»
L'America non ha paura di raccontare la realtà

Da *Rendition*, sulle malefatte della Cia, al nuovo *Rambo* in cui Stallone sistema da solo le cose in Birmania... passando per *La guerra di Charlie Wilson*, in cui un politico trafficante, un agente della Cia e una miliardaria texana riescono a cacciare i sovietici dall'Afghanistan. Il cinema americano non ha paura di sporcarsi le mani raccontando la realtà che lo circonda: e anche quando lo fa in modo rozzo e paradossale come in *Rambo*, comunque crea informazione - o disinformazione, o contro-informazione: a seconda dei casi -, fa discutere, crea dibattito.

Il nome decisivo, su questo tema, rimane quello di Oliver Stone: cercando in rete informazioni sui suoi progetti, si scopre che dovrebbe dirigere un film intitolato laconicamente *Bush* (indovinate di che parla) e che sta producendo *Escobar*, un film diretto da Antoine Fuqua sul famoso narcotrafficante Pablo Escobar.

Se invece siete interessati alla Cia e non vi bastano pamphlet un po' troppo filo-agenzia come *La guerra di Charlie Wilson*, attendete con la giusta ansia il nuovo film dei fratelli Coen: si chiama *Burn After Reading*, è interpretato da Brad Pitt e George Clooney e narra l'odissea di un dossier segreto che finisce nelle mani sbagliate.

al.c.

Caro cinema sei troppo timido in Italia

perché in Italia non si fanno film come *Rendition* di Gavin Hood, che denuncia aspramente i metodi usati dalla Cia per interrogare i sospetti di terrorismo in giro per il mondo? Rispondere che non sono «affari nostri», che la realtà italiana è un'altra, non vale più in tempi di globalizzazione: il nostro cinema, se volesse, potrebbe realizzare un thriller sugli islamici in Italia partendo, ad esempio, dal famoso centro studi di viale Jenner a Milano. Ma nessuno sembra pensarci. Andiamo ancora forte su argomenti come mafia, camorra e organizzazioni criminali assortite: ma non sempre la qualità dei film è all'altezza della loro nobiltà d'intenti (ultimo esempio, *Fine pena mai* sulla Sacra Corona Unita). Parliamo tanto di carabinieri, poliziotti e finanzieri, ma solo in tv, e in modo agiografico: quando un film come *L'ora di punta* di Vincenzo Marra osa raccontare la corruzione all'interno della Guardia di finanza i vertici della Gdf e i politici di destra insorgono, e nessuno alza un dito per difenderlo. Intanto in America, basta accendere la tv per vedere serie televisive *The Shield* o *C.S.I.* descrivono le forze dell'ordine senza peli sulla lingua, e anche il cinema non si tira indietro: quando serve, fa nomi e cognomi

Di carabinieri e polizia si parla ma solo in tv e in modo agiografico. Aspettiamo con ansia «Andreotti» di Sorrentino e «Gomorra» di Garrone

senza alcun problema. Fa film sui presidenti (anche assassini, come *Potere assoluto* di Clint Eastwood), sui politici, sulle multinazionali, sui mafiosi, senza paura di scottarsi. A cosa si deve questa differenza? A un fattore artistico, ma anche a due fatti concreti. Il fattore artistico si chiama coraggio. Ogni tanto il cinema americano sa ancora realizzare film «alla Francesco Rosi», opere come *Le mani sulla città* o *Il caso Mattei*, in cui la denuncia civile si accoppia allo spettacolo, all'emozione. I due fatti concreti sono però altrettanto importanti. Primo: il cinema americano è un potere forte della società Usa, le case di produzione hanno alle spalle stuoli di avvocati e nessuno censura o boicotta un film sen-



Una scena da «Rendition»

za pagarne le conseguenze. Secondo: la società americana avrà tanti difetti, ma quando un presidente o una multinazionale commettono dei crimini finiscono prima o poi per rispondere. Wargate e Enron insegnano. Un paese dove i processi durano anni, dove i politici corrotti e delinquenti comuni rimangono spesso impuniti, dove mafia e camorra controllano intere regioni non è un paese sano. In un paese simile, il cinema cresce timido e disilluso. E il talento, anche quando c'è, non basta più. Comunque: Paolo Sorrentino sta finendo il suo film su Andreotti, Matteo Garrone ha girato *Gomorra* dal libro di Saviano... Aspettiamo con un pizzico di fiducia, vediamo se c'è ancora vita su Marte.

DAGLI USA «C'è libertà» dice Verrone, capo degli autori

«Da noi scotta la religione. Il resto no»

di Francesca Gentile / Los Angeles

Quattro anni fa ho fatto *Piazza delle Cinque Lune*, diretto da Renzo Martinelli. Raccontava di Aldo Moro, delle Brigate Rosse e della P2. Non è uscito come avrebbe dovuto, eppure era un gran bel film, uno di quelli che informano. Non l'ha visto nessuno, i giornali non l'hanno pubblicizzato a sufficienza, nelle sale è rimasto per pochi giorni. È incredibile quello che sta succedendo all'Italia da 40 anni a questa parte. Tutto in Italia si sta degradando, tutto sta andando storto. I servizi sociali, l'economia. Mi dispiace, perché è una terra che amo moltissimo». Il commento, triste, è di Donald Sutherland, attore americano che però conosce bene, e ama, l'Italia e il cinema italiano.

Sutherland ha messo il dito nella piaga. Quello che è successo nel 2004 per *Piazza delle Cinque Lune*, è successo di nuovo a pochi anni di distanza con *L'ora di punta* di Vincenzo Marra che, perché tocca le istituzioni, ancora una volta è stato costretto a subire polemiche e tentativi di censura. «Rai Cinema farebbe bene a vigilare sui finanziamenti che concede a film come *L'ora di punta* - aveva tuonato Antonio Tajani di Forza Italia quando il film aveva debuttato alla mostra di Venezia, lo scorso settembre - Regalare i soldi pubblici a chi discrediva la Guardia di Finanza rappresenta un'offesa a tutti gli italiani».

Nelle tante fiction in tv le forze dell'ordine italiane appaiono sempre immacolate. Ma raccontare di un finanziere corrotto non dovrebbe rappresentare un'offesa per chi fra la Guardia di Finanza svolge con onestà il proprio la-

voro. Allora perché nel nostro paese alcune istituzioni sono intoccabili mentre non è così altrove? A Hollywood, ad esempio, hanno voce e sale cinematografiche film come *Nella valle di Elah*, in cui alcuni membri l'esercito americano occultano prove per coprire la morte per mano di un gruppo di commilitoni di uno dei suoi soldati. Oppure *Rendition*, ora nelle sale italiane, che racconta dei cittadini stranieri rapiti dalla Cia e portati a forza negli Stati Uniti. Come fa, viene da chiedersi, Michael Moore a girare documentari sulla lobby delle armi (*Bowling a Columbine*), sulle implicazioni della famiglia Bush nella gestione del dopo 11 settembre (*Fahrenheit 9/11*) e sul disastroso sistema sanitario negli Stati Uniti (*Sicko*), senza subire gli strali dei benpensanti della società americana?

Patric Verrone, presidente della Writers Guild Association (Wga), l'organismo sindacale che riunisce gli autori di Hollywood e che ha guidato il loro recente sciopero, spiega: «Qui l'unico argomento che crea veramente problemi e polemiche è la religione. Ogni volta si tocca un tema religioso c'è qualcuno

Per Verrone «c'è un solo limite: quanto può guadagnare un film». Sutherland ricorda un suo film italiano su Moro «ma nessuno l'ha visto»

che insorge. Per il resto abbiamo abbastanza libertà di manovra con un solo grande limite fisico: la «bancabilità» dell'argomento trattato. Se questo non viene ritenuto capace di garantire un guadagno tangibile allora non c'è modo che una delle grandi case di produzione possa essere in qualche modo stimolata a fare il film. In questi casi, se un autore ha qualcosa da dire, ricorre alle fonti di finanziamento indipendenti e il prodotto sarà diverso». Quando c'è di mezzo la religione invece, nella terra dei pellegrini della Mayflower il discorso diventa complicato. È successo recentemente ad esempio con *La bussola d'oro*, adattamento cinematografico di un romanzo di

Philip Pullman, scrittore e membro della National Secular Society, un'associazione che raccoglie atei, agnostici e liberi pensatori, che descriveva «i cattivi» del romanzo come rappresentanti di un'organizzazione sovranaturale denominata Magisterium, chiaramente riconducibile alla Chiesa. «Sono cattolica e non farei un film che andasse contro ai miei principi religiosi». La protagonista Nicole Kidman era dovuta scendere in campo per dichiarare che il film non era un attacco alla Chiesa. «Comunque il tema religioso piace ai produttori - continua Verrone - perché sanno che le polemiche che ne seguono faranno bene alla pellicola, creano dibattito e curiosità e portano spettatori al cinema. L'esempio della *Passione di Cristo* di Mel Gibson è ancora ben vivo nella mente dei finanziatori di Hollywood».

Anche il sistema di «rating», ovvero la censura che impone la visione di determinate pellicole solo ai maggiorenti o ai minori accompagnati dai genitori, negli Stati Uniti funziona diversamente rispetto all'Italia, dove le decisioni sui film vengono prese da una Commissione di censura formata da esperti di cultura cinematografica, nominati dal Ministero dei beni culturali (Anche se la parola «esperto» è un po' altisonante se si considera che non fanno parte Clarissa Burt, Francesco Pionati e Debora Bergamini). Negli Stati Uniti invece il sistema di censura è autoimposto dalla Mpa, Motion Picture Arts Association, che rappresenta le maggiori case di produzione e che distingue i film visibili da tutti da quelli vietati ai minori in base a «un senso comune che chiamerei "del buon padre di famiglia" - spiega Verrone - e che prende in considerazione temi come la nudità, la violenza, la droga e il sesso. Ufficialmente il sistema non discute i meriti del film o gli argomenti trattati, ma si tratta comunque di un giudizio soggettivo, che può dunque subire l'influenza delle opinioni politiche e religiose dei membri. Detto questo la libertà di espressione è ancora nel Dna dell'America. Un giorno un giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti diede un'ottima definizione della censura: ovvero lo specchio della mancanza di fiducia in se stessa di una società». Appunto: negli Stati Uniti il cinema può parlare di nefandezze della Cia, della polizia, dell'esercito e non viene giù il mondo.

AVVERTIMENTI Dopo la débâcle di ascolti e le critiche il direttore di Rai1 mette in dubbio il futuro del festival: stretti tra discografici e Comune è «difficile pensare di andare avanti». E Jesolo si candida

di Silvia Boschero

A via l'asta. Il prezzo di partenza è scontatissimo. Sul piatto c'è un festival vecchio e polveroso, piuttosto ingombrante, ammobiliato di vari personaggi che stanziano lì da anni, in una zona bella d'Italia ma disponibile al trasloco. Per di più trattasi di nuda proprietà: dentro ancora ci staziona il direttore di rete, ma tanto sappiamo che presto verrà sgomberato e il Festival di Sanremo sarà tutto vostro. Fatevi sotto allora Comuni di questa bella Italia, che già la cittadina veneta di Jesolo si è proposta di acquistare il baraccone. A pubblicare l'annuncio è proprio Del Noce, il direttore di rete in via di sgombero (lui stesso dichiara su *Tv Sorrisi e Canzoni* che lascerà l'incarico in estate o al massimo in autunno, mentre ha già fatto fuori Baudo). Incalzato sulla sopravvivenza del Festival ha detto: «Sarebbe una scelta estrema. Ma stretti nella morsa tra il Comune di Sanremo da un lato e i discografici dall'altro è difficile pensare di poter andare avanti». Capito come reagisce il nostro? I discografici dicono di svecchiare e lui la spara grossa: o come dico io o niente, si chiude baracca e burattini. Eppure non sembrava tanto entusiasta neppure lui, che come al solito ha trascorso le cinque giornate del festival da abbonato della Tim Tribù ossessionato dagli sms. No, lui, non ci sta: «Bisogna chiarire che chi mette i soldi, comanda. E questo è un programma televisivo, non più una gara di canzoni» (ah sì? E l'ha deciso lui?). Aggiunge: «Al Comune di Sanremo devono rendersi conto che il valore di un marchio funziona come le azioni in Borsa. Possono salire e possono scendere. Non si può pensare che la Rai metta solo i soldi». La dichiarazione più assurda però Del Noce la fa contro i discografici capitati dal «rivoluzionario» capo della Fimi Enzo Mazza: «Al discografico voglio dire che fanno proposte inaccettabili. Quando la Fimi dice: trasformiamo Sanremo in Castrocaro e facciamo una gara di soli giovani, io rispondo: bene, ma in quel caso tirate fuori i soldi voi». Abdicando, senza la minima vergogna, allo scopo divulgativo e culturale della televisione di Stato che evidentemente (se c'era bisogno di un'ulteriore dimostrazione) per Del Noce non ha senso. Quanto al toto-conduttori, Del Noce dopo aver assicurato la «di-

Sanremo al capolinea? Del Noce avvisa



Max Gazzè

partita» di Pippo, non ha escluso Bonolis, Maria De Filippi, Christian De Sica o Jovanotti. Notare che i primi due sono attualmente di proprietà Mediaset, a riprova della grande stima che il direttore nutre nella squa-

«Non è più una gara di canzoni» E, dice, decide chi mette i soldi Intanto Gazzè vola nelle radio

dra Rai che lo stipendia. Intanto Jesolo si candida seriamente per voce del sindaco Francesco Calzavara (lo ha detto durante una trasmissione su Retequattro) non domo di essere già sede della finale di Miss Italia nel Mondo. Bene, ma Sanremo non era una cosa musicale? E le canzoni? In radio stanno funzionando quelle di Max Gazzè, di Grignani e di Fabrizio Moro. Nella classifica di vendite di M&D vanno bene la Tatangelo, Giò Di Tonno e Lola Ponce e Gazzè, mentre Tricarico (con tutto l'album) e i giovani Sonohra vanno forte nella top ten digitale di iTunes.



P.J. Harvey, stasera all'Auditorium di Roma

CONCERTI Oggi a Roma **P.J. Harvey il rock è nudo**

Arriva Polly in tutta la sua eterea e drammatica bellezza. Bianca e tormentata. Se dal 1990, quando cominciava a suonare, la sua musica ruvida che non fa sconti ha fatto proseliti, altrettanti ne farà la sua nuova versione intima e riflessiva. P. J. Harvey oggi siede, con i suoi pensieri di rocker inglese quasi quarantenne, al pianoforte per l'unica data italiana al Parco della Musica di Roma. Nessuna distorsione di chitarra, nessun rumorismo. Nuda, senza alcun orpello, sussurrata e mai gridata così come l'ultimo, difficile, disco *White Chalk* (il gesso bianco). Un disco in cui suona uno strumento che non le è congeniale, il pianoforte, per liberare una nuova, ingenua immaginazione che descrive paesaggi a tinte fosche, ben supportati da personaggi chiave del rock indipendente: John Parish alla produzione, Eric Drew Feldman alle tastiere (storico compare di Captain Beefheart, dei Residents e dei Pere Ubu), e Jim White di Dirty Three, la band dell'amico (e consigliere, ma forse anche ex amante, sicuramente nella splendida «murder ballad» *Henry Lee*) Nick Cave. Paura, passione, gioia, amore, oscurità, perdita: sono temi ricorrenti di ogni canzone che Dio manda in terra, ma nel caso di Polly il viaggio è viscerale, totalizzante.

si.bo.

RAI2 Da domani prima il reality sui cantanti, poi il programma sul peggio in tv

«Scorie» di «talenti» in Rai

di Bruno Vecchi

Tagli, ritaglia, frantaglia, il peggio e il tanto peggio delle televisione, terrestre e satellitare. E anche, novità, i fuori onda della Rai: nella prima puntata c'è un noto personaggio che dorme durante un collegamento esterno. In una parola: *Scorie* domani alle 23.45 su Rai Due. In studio, come lo scorso anno, Nicola Savino, Diego Angelo e Rocco Tanica, nei panni di Sergione, il tastierista confidenziale. Ma diversamente dall'anno scorso, quando il programma andava in onda dopo *L'isola dei famosi*, quest'anno *Scorie* si smarcherà da *X-Factor* che lo precede. Già *X-Factor*, il talent show inglese per scovare cantanti presentato da Simona Ventura, che nel Regno Unito ha lanciato Leona Lewis, pop star in testa a tutte le hit. E che un po' ricorda *Amici* di Maria De Filippi e un po' no-

gramma della Ventura. Ma lo smarcamento, dov'è? È nella sitcom con Beccalossi e Cabrini. Titolo: *Brescia Investigation*. Nell'aria da gita scolastica dello studio. Nelle imitazioni (solo in voce) di Savino, ad esempio Malgoglio che fa il critico televisivo. Nei materiali pescati dai satelliti e dagli errori nelle serie prodotte dalla Rai: in cartella stampa c'è pure il ringraziamento a Rai Fiction. Non mancheranno le bellezze di contorno, Debora Salvataggio e Claudia Galanti. «Ci sarà anche la nuova fidanzata di Marano, Claudia Ciringhiti, una bellezza esotica», promette Savino. «Che deve ringraziare mia moglie se fa il programma», ribatte il direttore. Che per la primavera annuncia due nuove serate: una dedicata al noir, l'altra al gossip. E confessa: «Di errori ne ho fatti tanti, cazzate una: *Votantonia*. Ancora, Enrico Ruggeri commenterà i primi risultati del pro-

gramma della Ventura. Ma lo smarcamento, dov'è? È nella sitcom con Beccalossi e Cabrini. Titolo: *Brescia Investigation*. Nell'aria da gita scolastica dello studio. Nelle imitazioni (solo in voce) di Savino, ad esempio Malgoglio che fa il critico televisivo. Nei materiali pescati dai satelliti e dagli errori nelle serie prodotte dalla Rai: in cartella stampa c'è pure il ringraziamento a Rai Fiction. Non mancheranno le bellezze di contorno, Debora Salvataggio e Claudia Galanti. «Ci sarà anche la nuova fidanzata di Marano, Claudia Ciringhiti, una bellezza esotica», promette Savino. «Che deve ringraziare mia moglie se fa il programma», ribatte il direttore. Che per la primavera annuncia due nuove serate: una dedicata al noir, l'altra al gossip. E confessa: «Di errori ne ho fatti tanti, cazzate una: *Votantonia*. Ancora, Enrico Ruggeri commenterà i primi risultati del pro-

TEATRO «Tutte le notti» con tre ottime attrici a partire da Carla Cassola

Voci dal genocidio armeno

di Rossella Battisti

Si parla spesso - e giustamente - dell'Olocausto, anche a teatro (recentemente è stato allestito addirittura un musical ispirato al diario di Anna Frank, mentre al Valle di Roma in questi giorni è in scena *Processo a Dio* di Stefano Massini con Ottavia Piccolo). Meno, invece, si dice e si rappresenta di altri genocidi non meno drammatici ma più «silenziosi», oscurati da altre tragedie, altre risonanze. Come il massacro degli armeni intorno al 1915, il «grande male» che fece circa un milione e mezzo di morti nell'Impero Ottomano, «epurazione» di massa che la Turchia di oggi continua a non voler riconoscere. Persino Hitler commentava beffardo - in epoca più vicina ai fatti - che di quel massacro non se ne ricordava nessuno. Ci pensa ora una piccola, intensa pièce di Gianni Guardigli, *Tutte le notti* - in scena al romano Teatro Due Aldo Nicolaj - a versare

luce su quelle ferite mai rimarginate, su quella fessura scura della Storia. Lo fa attraverso lo sguardo di tre donne armenie, lungo tre generazioni: la più anziana (interpretata con calda emozione da Anna Maria Gherardi), che ha vissuto la realtà delle «carovane della morte», quelle formate da donne, vecchi e bambini che dopo il massacro degli uomini adulti, venivano spediti in un'interminabile e spesso fatale esilio nel deserto. La seconda (una riverberante Carla Cassola) di mezza età, che quei racconti ha assorbito nella sua coscienza. E infine la terza, giovane (e grintosa Barbara Chiesa), che cerca giustizia e riscatto da quel passato. Tutte le notti le tre donne sono perseguitate dal ricordo, dall'incalzare di un dolore persistente, insistito quando sulla tragedia antica si innesta quella recente della perdita del nipote-figlio-fratello in un incidente auto. La regia di Marco Lucchesi condensa il racconto su una sorta di doppia scena imbiancata

da centinaia di scarpe ricoperte di polvere di gesso e riflessa da un grande specchio in alto. Mentre le tre donne animano spazi diversi, Anna Maria Gherardi che si sorregge alla parete, stazione eterna di una tragedia mai tramontata. Carla Cassola inginocchiata al centro, sacerdotessa accorata di sacrifici che si ripetono e Barbara Chiesa che si scuote di lato, di una giovinezza inquieta e lacerata. Le punteggia Giovanni Carta, nel ruolo un po' urlato e promiscuo dei vari personaggi maschili (il carnefice turco, il fratello, il giornalista armeno) e i cenni di pianoforte remoto di Simone Maggio. Ma l'emozione sgorga dai flash della traversata del deserto e dai recitativi di Carla Cassola, che scivolano dentro lo spettatore impercettibili, acuminati o roventi. Ma dove è stata nascosta finora Carla Cassola? Perché non viene usata di più e più visibilmente? Al posto, magari, di tante presunte divette di televisiva provenienza...

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Quotidiano
6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico
6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico
6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

BK publkompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6865211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724900-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.6821553
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429850-8429859
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

RUGGERO MONARI

Ne danno l'annuncio i parenti tutti.

Il servizio funebre avverrà lunedì 10 marzo alle ore 15,15 nella Chiesa della Certosa.

Bologna, 9 marzo 2008

Il Consiglio di amministrazione, i dipendenti e i collaboratori della Sugar Viaggi annunciano la scomparsa di

RUGGERO MONARI

fondatore e presidente onorario della Sugar Viaggi, ricordandone l'opera e le sue doti di profonda umanità, e si associano al dolore della famiglia.

Scelti per voi **Film**

Biùtiful Cauntri

Un'indagine sulle discariche abusive in Campania. Vicino ad Acerra le strade di campagna sono piene di immondizia e di rifiuti tossici abbandonati: le pecore avvelenate dalla diossina devono essere abbattute, i prodotti agricoli vengono coltivati in terreni inquinati. Le organizzazioni camorristiche controllano il traffico dei rifiuti. Il documentario è stato girato prima che il dramma rifiuti diventasse un caso a livello nazionale.

di **Esmeralda Calabria** documentario

Lezioni di felicità

Andiamo cercando la felicità chissà dove e in chissà chi, ma per essere felici bisogna solo conoscersi e accettarsi...Balthazar Balsan è uno scrittore parigino di successo caduto in depressione; Odette una vedova quarantenne, con due figli problematici, che lavora in un grande magazzino in Belgio. La donna ha letto tutti i suoi romanzi e vorrebbe conoscere Balsan, ma quando lo incontra non riesce a dire nulla. Gli scrive allora una lettera....

di **Eric - Emmanuel Schimtt** commedia

Il petroliere

L'ascesa di un cercatore d'argento texano, Daniel Plainview (Daniel Day Lewis) che alla fine dell'Ottocento trova l'oro nero, e diventa ricco. Nella piccola comunità californiana sconvolta dalla scoperta del petrolio solo un giovane predicatore si opporrà all'ambizione spietata dell'uomo. Affresco epico, ambientazione western, sulla storia americana. Dal romanzo di Upton Sinclair "Oil!". Otto nomination agli Oscar.

di **Paul Thomas Anderson** drammatico

Non è un paese per vecchi

Llewelyn Moss (Josh Brolin), veterano del Vietnam e saldatore in pensione, in una distesa desertica del Texas trova una valigetta piena di dollari. Sulle sue tracce è già il killer psicopatico Anton Chigurh (Javier Bardem). Alla ricerca di entrambi lo sceriffo Ed Tom Bell (Tommy Lee Jones). In un crescendo di cieca e inaudita violenza chi troverà prima chi? Dal romanzo di McCarthy. 4 premi Oscar.

di **Ethan Coen, Joel Coen** thriller - western

Il futuro non è scritto: Joe Strummer

Omaggio a Joe Strummer, cantante e chitarrista dei Clash, gruppo punk affermatosi sulla scena musicale londinese tra gli anni '70 e gli anni '80. Vecchi filmati, immagini in cui si alternano concerti e testimonianze di conoscenti, fan e personaggi famosi ripercorrono la vita di un artista poliedrico e la sua filosofia. Basato sul programma radiofonico "London Calling", ideato dallo stesso Strummer, andato in onda tra il 1998 e il 2002.

di **Julien Temple** documentario

Vogliamo anche le rose

Il viaggio nella condizione femminile degli anni Sessanta e Settanta, attraverso le storie di tre giovani, testimonia il faticoso cammino verso l'affermazione dei diritti e delle libertà delle donne: l'educazione repressiva, la sessualità e la contraccezione (che per la legge italiana, nel '66, era un reato contro la stirpe), le battaglie per l'aborto e il divorzio. Un collage di filmati d'epoca, testimonianze inedite, animazioni e canzoni.

di **Alina Marazzi** documentario

Rendition

Un ingegnere egiziano che vive negli Stati Uniti da 15 anni, sposato con una americana, viene sequestrato illegalmente dalla Cia e trasferito in un carcere segreto. L'uomo, sospettato di terrorismo, viene sottoposto ad un duro e spietato interrogatorio perché ritenuto a conoscenza di importanti informazioni. La moglie indaga sulla scomparsa...Un film sui diritti umani che non devono essere mai ignorati, neanche in situazioni allarmanti.

di **Gavin Hood** thriller

Napoli

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982	
Sala 1	Caos calmo 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 2	Persepolis 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612	
Sala 1	Grande, Grosso e Verdone 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 2	Jumper 17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00)
Sala 3	Cenerentola e gli 007 nani 17:00-18:50 (€ 7,00)
	Il mattino ha l'oro in bocca 20:40-22:40 (€ 7,00)
Sala 4	Grande, Grosso e Verdone 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134	
Sala 1	942 Lezioni di felicità 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 2	114 Persepolis 16:30-18:00-20:00-21:40 (€ 7,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408	
Sala 1 Rossellini	Non è un paese per vecchi 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,50)
Sala 2 Magnani	Vogliamo anche le rose 17:00-18:30-20:15-22:15 (€ 7,00)
Sala 3 Mastroianni	Caos calmo 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712	
La Perla Dei Piccoli	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 17:00 (€ 4,60)
	Come d'incanto 17:00 (€ 4,60)
Taranto	400 Prospettive di un delitto 20:45-22:45 (€ 6,00; Rid. 3,60)
	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 17:00-18:40 (€ 6,00; Rid. 4,60)
	Il falsario 20:45-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,60)
	Come d'incanto 17:00 (€ 4,60)
	Caos calmo 18:45 (€ 6,00; Rid. 4,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111	
Sala 1	710 Grande, Grosso e Verdone 15:15-17:50-20:25-23:00 (€ 7,50)
Sala 2	110 Il mattino ha l'oro in bocca 15:20-17:40-20:00 (€ 7,50)
	Il petroliere 22:20 (€ 7,50)
Sala 3	365 Non è un paese per vecchi 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 4	430 Grande, Grosso e Verdone 16:15-19:00-22:00 (€ 7,50)
Sala 5	110 Prospettive di un delitto 15:45-18:05-20:25-22:40 (€ 7,50)
Sala 6	110 Rendition 20:25-23:00 (€ 7,50)
	Asterix alle olimpiadi 15:20-17:50 (€ 7,50)
Sala 7	165 John Rambo 16:00-18:15-20:35-22:50 (€ 7,50)
Sala 8	165 Sweeney Todd:Il diabolico barbiere di Fleet Street 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 9	190 Jumper 16:15-18:30-20:40-22:55 (€ 7,50)
Sala 10	200 Parlami d'amore 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 11	200 Rec 20:55-23:00 (€ 7,50)
	Cenerentola e gli 007 nani 15:15-17:05-19:00 (€ 7,50)

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555	
Sala Benini	Prospettive di un delitto 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
	Sweeney Todd:Il diabolico barbiere di Fleet Street 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala Kerbaker	Non è un paese per vecchi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala Baby	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:30 (€ 7,00)

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796	
	Parlami d'amore 20:30-22:30 (€ 7,00)
	Uibu' - Fantasmio fiffone 17:00-18:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111	
	Il mattino ha l'oro in bocca 19:30-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	John Rambo 15:10-17:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Prospettive di un delitto 15:45-17:55-20:05-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Grande, Grosso e Verdone 16:40-19:20-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Grande, Grosso e Verdone 15:40-18:20-21:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Sweeney Todd:Il diabolico barbiere di Fleet Street 14:50-17:20-19:50-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	Non è un paese per vecchi 16:55-19:30-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	Jumper 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● AFRAGOLA

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
Grande, Grosso e Verdone 16:30-19:00-21:30

Happy Maxicinema Tel. 0818607136	
	Grande, Grosso e Verdone 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)
Sala 2	190 Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
Sala 3	190 Cenerentola e gli 007 nani 16:30-18:15-20:00 (€ 7,00)
Sala 4	190 Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:30-18:30 (€ 7,00)
	Rendition 20:30-23:00 (€ 7,00)
Sala 5	190 Prospettive di un delitto 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 6	190 Non è un paese per vecchi 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)
Sala 7	190 John Rambo 16:45-18:45-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 8	158 Sweeney Todd:Il diabolico barbiere di Fleet Street 18:20-20:40-23:00 (€ 7,00)
Sala 9	158 Asterix alle olimpiadi 16:30-18:40 (€ 7,00)
	Rec 21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 10	158 Jumper 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 11	108 Parlami d'amore 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 12	108 Biùtiful cauntri 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 13	108 Caos calmo 16:30-20:50 (€ 7,00)
	Il mattino ha l'oro in bocca 18:45-23:00 (€ 7,00)

● ARZANO

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737
Jumper 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● CASALNUOVO DI NAPOLI

Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270	
	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:30-18:30 (€ 6,00)
	Grande, Grosso e Verdone 18:00-20:30-22:40 (€ 6,00)
Sala Blu	Jumper 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala Grigia	Prospettive di un delitto 20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala Magnum	Rendition 17:00-19:00-21:00 (€ 6,00)

● CASORIA

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321	
Sala 1	289 Grande, Grosso e Verdone 17:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	206 Parlami d'amore 17:00-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	171 Il mattino ha l'oro in bocca 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	120 John Rambo 18:00-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	120 Non è un paese per vecchi 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6	396 Grande, Grosso e Verdone 17:10-20:00-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 7	120 Prospettive di un delitto 17:30-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 8	120 Asterix alle olimpiadi 17:20 (€ 7,00)
	Sweeney Todd:Il diabolico barbiere di Fleet Street 20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 9	171 Jumper 17:00-19:00-21:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 10	202 Grande, Grosso e Verdone 18:15-21:45 (€ 7,00)
Sala 11	289 Rec 18:15-20:40-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39	
C. Madonna	Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)
L. Denza	Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:45 (€ 7,00)
M. Michele Tib	Prospettive di un delitto 20:15-22:15 (€ 7,00)
	Jumper 17:00-18:35 (€ 7,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651	
Sala 1	Rec 18:15-20:15-22:15
Sala 2	Rendition 22:00
	Cenerentola e gli 007 nani 17:30-19:30

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058
Il petroliere 18:30-21:30

● FORIO D'ISCHIA

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487	
	Non è un paese per vecchi 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● FRATTAMAGGIORE

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858	
30 giorni di buio 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)	
Sala 2	99 Riposo (€ 5,00)

● ISCHIA

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096
Grande, Grosso e Verdone 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● MELITO

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455	
Grande, Grosso e Verdone 16:15-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)	
Sala 2	85 Sweeney Todd:Il diabolico barbiere di Fleet Street 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Sala 3	Riposo (€ 4,65)
--------	------------------------

● NOLA

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622
Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:10 (€ 6,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331	
	Jumper 17:40-19:20 (€ 6,00)
	Grande, Grosso e Verdone 21:00 (€ 6,00)
Sala 2	Alvin Superstar 17:30 (€ 6,00)
	Rec 20:10-22:10 (€ 6,00)
Sala 3	Non è un paese per vecchi 17:30-19:50-22:10 (€ 6,00)

● PIANO DI SORRENTO

Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165	
	Grande, Grosso e Verdone 17:30-20:00-22:30 (€ 6,00)
	Il petroliere 18:00-21:00 (€ 6,00)

● POGGIOMARINO

Eliseo Tel. 0818651374	
Grande, Grosso e Verdone 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16 ; Rid. 3,62)	
Sala 2	Asterix alle olimpiadi 16:10-18:15-20:20 (€ 5,16 ; Rid. 3,62)

Jumper 22:30 (€ 5,16 ; Rid. 3,62)	
--	--

● POMIGLIANO D'ARCO

Gloria Tel. 0818843409
Il mattino ha l'oro in bocca 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

● PORTICI

Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662
Grande, Grosso e Verdone 18:10-20:20-22:30 (€ 6,00)

● POZZUOLI

Drive In località La Schiana , 20/A Tel. 0818041175
Grande, Grosso e Verdone 20:00-22:30 (€ 6,00)

Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114	
	Grande, Grosso e Verdone 16:00-18:10-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	72 Grande, Grosso e Verdone 19:30-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● PROCIDA

Procida Hall Via Roma, 1 Tel. 0818967420	
Riposo	

● QUARTO

Corona via Manuello , 4 Tel. 0818760637
John Rambo 17:30-19:30-21:30 (€ 6,00)

● SAN GIORGIO A CREMANO

Fiaminio Tel. 0817713426	
	Jumper 19:30-21:30
Sala 1	Grande, Grosso e Verdone 17:50-20:00-22:10

● SAN GIUSEPPE VESUVIANO

Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714
P.S. I Love You 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)

● SANT'ANASTASIA

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA

Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000

RIPOSO

AUGUSTEO

piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore 18.00 **IL RE DI NEW YORK** Di B. Tabacchini e Biagio Izzo. Musiche Alex Britti. Regia Claudio Insegno.

BELLINI

via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266

RIPOSO

CASTEL SANTELMO

largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210

RIPOSO

CILEA

via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677

RIPOSO

DIANA

via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905

Oggi ore 18.00 **Sesso con Luttazzi** Di e con Daniele Luttazzi.

LE NUVOLE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653

Oggi ore 11.30 **A PANCA IN SU** Regia di S. Gambaro, F. Traverso. Con P. Piano, S. Gambaro.

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396

RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396

Oggi ore 21.00 **3 TETTI** Regia G. Bertolucci e L. Grosso.Oggi ore 18.00 **INVENTATO DI SAN PIANTA. OVVVERO GLI AFFARI DEL BARONE LABORDE** Regia Luca Ronconi.

NUOVO TEATRO NUOVO

via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958

RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI

via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958

Oggi ore 18.00 **L'AQUILA BAMBINA/RELOADED** Con G. Callegaro, C. Masciazzoni, G. Villanova. Regia A. Syxty.

SANNAZARO

via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO

Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814

RIPOSO

TEATRO AREA NORD

via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096

Oggi ore 18.00 **IL BACIAMANO** Di M. Santanelli. Con S. Seraponte, F. Siciliano. Regia F. Cocifoglia.

TEATRO TOTÒ

via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525

Oggi ore n.d. **IL MARCHESE DEL GRILLO** Con Pippo Franco.

THÉÂTRE DE POCHE

via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928

RIPOSO

TRIANON VIVIANI

piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812256285

Oggi ore 18.00 **IL MORTO STA BENE IN SALUTE** Con Oscar di Maio. Regia Giulio Adinolfi.

musica

SAN CARLO

via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331

RIPOSO

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117

Grande, Grosso e Verdone 17:30-20:00-22:30 (€ 6,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934

Forse Dio è malato 18:30-20:15 (€ 6,00; Rid. 5,00)**Rendition** 22:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807

Sala 2 **Caos calmo** 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341

Caramel 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Medusa Multicinema viale A. Bardiera, 1 Tel. 0893051824

Sala 2 258 **Grande, Grosso e Verdone** 17:10-19:55-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)Sala 3 **Non è un paese per vecchi** 15:15-17:40-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)Sala 4 **Cenerentola e gli 007 nani** 15:30-17:35-19:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)Sala 5 **Il petroliere** 22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)Sala 6 **Prospettive di un delitto** 16:15-18:10-20:10-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)Sala 7 **Il mattino ha l'oro in bocca** 15:15-17:30-19:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)Sala 8 **Rendition** 22:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)Sala 9 **Rec** 16:05-18:00-20:00-22:05 (€ 7,00; Rid. 4,50)Sala 10 258 **Parlami d'amore** 15:20-17:45-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)Sala 11 333 **Jumper** 16:25-18:25-20:25-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,50)Sala 12 158 **John Rambo** 16:10-18:15-20:20-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)Sala 13 156 **Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street** 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)Sala 14 333 **Grande, Grosso e Verdone** 16:00-18:35-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489

Non è un paese per vecchi 17:00-19:30-22:00 (€ 5,50)

Provincia di Salerno

BARONISSI

Quadrifoglio via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123

John Rambo 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

BATTIPAGLIA

Bertoni

Tel. 0828341616

La guerra di Charlie Wilson 17:30-19:45-21:45 (€ 5,50)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418

Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50)

CAMEROTA

Bolivar

Tel. 0974932279

Caos calmo 19:00-21:30 (€ 5,00)

CASTELLABATE

Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272

RIPOSO

CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089

Alvin Superstar 17:00 (€ 6,00)

Jumper 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Metropoli corso Umberto, 288 Tel. 089344473

Grande, Grosso e Verdone 18:00-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333

Grande, Grosso e Verdone 18:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)Sala Italia 64 **Sogni e delitti** 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut

Tel. 0898023246

Asterix alle olimpiadi 17:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)**Sogni e delitti** 19:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049

Caos calmo 19:15-21:30 (€ 5,00)

NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175

Grande, Grosso e Verdone 17:30-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

OMIGNANO

Parmentide Tel. 097464578

John Rambo 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

ORRIA

Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260

John Rambo 20:00-22:00

PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405

Piacere Michele Imperatore 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886

Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-22:00 (€ 5,50)

SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579

Grande, Grosso e Verdone 18:30-21:00

SCAFATI

Odeon via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513

Grande, Grosso e Verdone 16:30-18:00-20:15-22:30 (€ 6,00)Sala 2 70 **Alvin Superstar** 17:00 (€ 6,00)Sala 3 **Parlami d'amore** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)Sala 4 **Jumper** 18:45-20:30-22:30 (€ 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089

John Rambo 17:00-19:15-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Micron Tel. 097462922

Grande, Grosso e Verdone 16:40-19:00-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

CORTI

Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225

Rec 18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)**Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie** 16:00 (€ 5,00)

MADALONI

Alambra corso I Ottobre, 18 Tel. 0823434015

RIPOSO

MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881

Fine pena mai 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

ARISTON

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Sala 2 **Grande, Grosso e Verdone** 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)Sala 3 **Persepolis** 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)Sala 4 **Rendition** 17:30-23:00 (€ 7,00)Sala 5 **Il petroliere** 20:00 (€ 7,00)Sala 6 **Prospettive di un delitto** 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)Sala 7 **Il mattino ha l'oro in bocca** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)Sala 8 **John Rambo** 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)Sala 9 **Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street** 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)Sala 10 **Non è un paese per vecchi** 18:15-20:30-22:50 (€ 7,00)Sala 11 **Beautiful cauntri** 17:00-18:30-20:00-21:30-23:00 (€ 7,00)Sala 12 **Parlami d'amore** 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)Sala 13 **Grande, Grosso e Verdone** 17:00-19:45-22:10 (€ 7,00)Sala 14 **Cenerentola e gli 007 nani** 17:00-19:00 (€ 7,00)Sala 15 **Rec** 21:10-23:00 (€ 7,00)Sala 16 **Jumper** 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby **Riposo**Sala 1 80 **Riposo**Sala 2 100 **Riposo**Sala 3 100 **Riposo**Sala 4 100 **Riposo**Sala 5 100 **Riposo**Sala 6 100 **Riposo**

MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066

Parlami d'amore 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050

American Gangster 16:30-19:00-21:30

SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4

Parlami d'amore 17:00-19:00-21:00

SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735

Jumper 16:30-18:30 (€ 5,00)Sala 1 **Grande, Grosso e Verdone** 18:00-20:30-22:40 (€ 5,00)Sala 2 **Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)Sala 3 **Rec** 20:30-22:30 (€ 5,00)

SESSA AURUNCA

Corso Tel. 0823937300

Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

CLASSICI DI IERI E DI OGGI PER CAPIRE IL MONDO IN CUI VIVIAMO.

Le chiavi
del tempo

Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)
o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store



Scelti per voi



Report

“Terra bruciata”. Questo il titolo della puntata odierna della trasmissione condotta da Milena Gabanelli. In Campania ci sono 2.551 siti potenzialmente contaminati, il doppio della Lombardia che ne ha 1.300. La maggior parte è concentrata nelle province di Napoli e Caserta, dove le falde acquifere, sia superficiali che profonde, sono inquinate da versamenti di liquidi pericolosi e cancerogeni.

21.30 RAITRE. REPORTAGE.
Conduce Milena Gabanelli

Camminando

Un affascinante viaggio attraverso la terra, gli usi, i costumi e le tradizioni spirituali dell'India. Non si tratta di un programma di viaggi, né di un documentario a sfondo antropologico: è un'esperienza di vita in luoghi lontani e misteriosi. Camila Raznovich, che fino a dieci anni ha vissuto con i genitori negli ashram indiani, si è fissata un proposito: scoprire lo spirito più vero di questo Paese.

13.00 LA7. RUBRICA.
Con Camila Raznovich

TG 2 Dossier

Un viaggio tra i “musicarelli” per scoprire che in queste pellicole hanno lavorato nomi prestigiosi: da Ettore Scola a Nanni Loy, da Ennio Flaiano a Antonio Ghirelli, da Ugo Pirro a Cesare Zavattini. Con le testimonianze di artisti e registi italiani e stranieri e un'intervista a Francis Ford Coppola, coinvolto giovanissimo nella produzione dello Scopitone, concorrente francese del nostro Cinebox.

18.05 RAIDUE. RUBRICA.
“Generazione De Sica, canzoni da guardare”

Parla con me

ospite della puntata odierna del talk show condotto da Serena Dandini è Claudio Santamaria. Nato e cresciuto nel quartiere Prati di Roma, Santamaria da adolescente ha lavorato per un breve periodo nel doppiaggio. L'esordio al cinema giunge nel 1997, con “Fuochi d'artificio” di Leonardo Pieraccioni. Recentemente ha interpretato Rino Gaetano nell'omonima fiction della Rai.

23.40 RAITRE. TALK SHOW.
Con Serena Dandini

Programmazione

RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>06.30 SABATO & DOMENICA. Rubrica. Con S. Grey, F. Di Mare. Regia di Alessandro Corrado</p> <p>09.30 STELLA DEL SUD. Rubrica. Conduce Luciana Francioli</p> <p>10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica</p> <p>10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi</p> <p>All'interno: 10.55 SANTA MESSA. “Dalla Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino”</p> <p>12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione</p> <p>12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Veronica Maya, Massimiliano Ossini</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.00 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conduce Massimo Giletti. Regia di Giovanni Caccamo</p> <p>15.10 DOMENICA IN ROSA. Varietà. Con Lorena Bianchetti, Luisa Corna, Monica Setta. Regia di Roberto Croce</p> <p>All'interno: 16.30 TG 1</p> <p>17.40 DOMENICA IN IERI, OGGI E DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo</p>	<p>06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi</p> <p>All'interno: 07.00-08.00-09.00 10.00 TG 2 MATTINA</p> <p>10.05 RAGAZZI C'È VOYAGER! Rubrica. Con Roberto Giacobbo</p> <p>10.30 RANDOM. Rubrica</p> <p>11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi, Marcello Cirillo</p> <p>13.00 TG 2 GIORNO</p> <p>13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Tolfa</p> <p>13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà</p> <p>15.15 QUELLI CHE IL CALCIO E... Show. Conduce Simona Ventura. Con Max Giusti, Lucia Ocone</p> <p>17.05 QUELLI CHE... TERZO TEMPO. Rubrica</p> <p>17.30 NUMERO UNO. Rubrica</p> <p>18.00 TG 2</p> <p>18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica. A cura di Stefano Marroni</p> <p>18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi</p> <p>19.10 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Mario Mattioli</p> <p>19.50 X FACTOR. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti. Con Mara Maionchi, Morgan</p>	<p>07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica</p> <p>08.00 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica. Con Armando Traverso</p> <p>All'interno: 08.55 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom speciale maschile, 1ª manche. Da Kranjska Gora. (dir.)</p> <p>09.55 DOC 3. Documentario</p> <p>10.55 TGR BUONGIORNO EUROPA. Rubrica</p> <p>11.25 TGR REGIONEUROPA. Rubrica. A cura di Dario Carella</p> <p>11.40 TG 3. / RAI SPORT NOTIZIE.</p> <p>11.55 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom speciale maschile, 2ª manche. Da Kranjska Gora. (dir.)</p> <p>12.50 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa</p> <p>13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica. Conduce Philippe Daverio</p> <p>14.00 TG REGIONE</p> <p>14.15 TG 3</p> <p>14.30 IN 1/2 H. Attualità. Conduce Lucia Annunziata</p> <p>15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò</p> <p>18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorflès</p> <p>19.00 TG 3. TG REGIONE</p>	<p>07.25 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli</p> <p>08.25 I ROBINSON. Sitcom. Con Bill Cosby, Phylicia Rashad</p> <p>09.35 ARTEZIP. Rubrica</p> <p>09.40 PARCO NAZIONALE DELLA CALABRIA: ASPROMONTE. Documentario</p> <p>10.00 SANTA MESSA. Religione. “Dal Santuario Madonna di Loreto (Ancona)”</p> <p>11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio</p> <p>All'interno: TG 4</p> <p>12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conduce Edoardo Raspelli</p> <p>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>14.00 IERI E OGGI IN TV. Show</p> <p>14.10 GLI ALLEGRI GEMELLI. Film (USA, 1936).</p> <p>15.45 KING KONG. Film (USA, 1976). Con Jessica Lange, Jeff Bridges</p> <p>18.20 CASA VIANELLO. Situation Comedy. “Il provolone”. Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini</p> <p>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.</p> <p>19.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. “Che fine ha fatto la Signora Colombo?”. Con Peter Falk</p>	<p>06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica</p> <p>TRAFFICO. News</p> <p>METEO 5. Previsioni del tempo</p> <p>08.00 TG 5 MATTINA</p> <p>08.50 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi</p> <p>TGCOM. News</p> <p>09.40 NONSOLOMODA 25. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin (replica)</p> <p>10.10 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin (replica)</p> <p>12.35 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (replica)</p> <p>13.00 TG 5 METEO 5</p> <p>Previsioni del tempo</p> <p>13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Perego. Con Stefano Bettarini, Elisabetta Gregoraci, Carmen Russo, Iva Zanicchi. Regia di Roberto Cenci</p> <p>18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti</p>	<p>07.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli</p> <p>09.15 BARBIE MARIPOSA. Film Tv</p> <p>10.50 HANNAH MONTANA. Situation Comedy. “Altre che zombie!”, “Guai folli, zia Dolly”. Con Miley Cyrus, Billy Ray Cyrus</p> <p>11.50 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni</p> <p>12.25 STUDIO APERTO</p> <p>13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taveri</p> <p>14.00 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica</p> <p>14.30 ASTERIX E LA GRANDE GUERRA. Film (Francia, 1990). Regia di Philippe Grimond</p> <p>All'interno: TGCOM. News</p> <p>16.15 MR. BEAN. Comiche. Con Rowan Atkinson</p> <p>16.45 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Paolo Bargiggia</p> <p>17.50 STUDIO APERTO</p> <p>18.00 CONTROCAMPO ULTIMO MINUTO. Rubrica. Conduce Sandro Piccinini</p> <p>19.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP del Qatar - 250cc</p>	<p>06.00 TG LA7 METEO.</p> <p>OROSCOPO</p> <p>TRAFFICO. News traffico</p> <p>07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità</p> <p>09.25 COGNOME & NOME. Reportage. (replica)</p> <p>09.55 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann</p> <p>10.15 IL TEMPO DELLA POLITICA</p> <p>11.20 HUSTLE - I SIGNORI DELLA TRUFFA. Telefilm. “Vinca il migliore”. Con Adrian Lester</p> <p>12.30 TG LA7</p> <p>12.55 SPORT 7. News</p> <p>13.00 CAMMINANDO. Rubrica. Conduce Camila Raznovich. Regia di Giovanni Pitscheider. A cura di Camila Raznovich, Attilio Grilloni</p> <p>14.10 CHI GA VINTO?. Documentario. “Un viaggio nel rugby”</p> <p>15.15 RUGBY. 6 Nazioni. Preparatita: Francia - Italia</p> <p>15.55 RUGBY. 6 Nazioni. Francia - Italia. (dir.)</p> <p>18.00 IL GRANDE SAFARI. Film (USA, 1963). Regia di Phil Karlson</p>

SERA

<p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.35 RAI TG SPORT. News sport</p> <p>20.40 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna. Regia di Sergio Colabona</p> <p>21.30 IL COMMISSARIO MONTALBANO. Miniserie. “Il gatto e il cardellino”. Con Luca Zingaretti. Regia di Alberto Sironi</p> <p>23.20 TG 1</p> <p>23.25 SPECIALE TG 1. Attualità</p> <p>00.25 OLTREMODA. Rubrica</p> <p>01.00 TG 1 - NOTTE TG 1 BENJAMIN. Rubrica</p>	<p>20.30 TG 2 20.30</p> <p>21.00 NCIS. Telefilm. “Condannato a morte”. Con Mark Harmon, Michael Weatherly</p> <p>21.45 CRIMINAL MINDS. Telefilm. “Questioni in sospeso”. Con Mandy Patinkin</p> <p>22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conduce Massimo De Luca</p> <p>01.00 TG 2</p> <p>01.20 PROTESTANTESIMO. Rubrica. “A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche”</p>	<p>20.00 BLOB. Attualità</p> <p>20.10 CHE TEMPO CHE FA. Talk show. Conduce Fabio Fazio. Con Filipa Lagerback</p> <p>21.30 REPORT. Reportage. “Terra bruciata”. Conduce Milena Gabanelli</p> <p>23.20 TG 3</p> <p>23.30 TG REGIONE</p> <p>23.40 PARLA CON ME. Talk show</p> <p>00.40 TG 3</p> <p>TG 3 NIGHT NEWS. Rubrica</p> <p>00.50 TELECAMERE. Rubrica</p> <p>01.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica</p>	<p>21.30 IL COMANDANTE FLORENT. Telefilm. “Errore di gioventù”. Con Corinne Touzet, Franck Capillery</p> <p>23.35 MISS PADANIA. Show. Conduce Elenoire Casalegno. Con Davide Mengacci</p> <p>01.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica</p> <p>01.55 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco</p> <p>02.55 SLEEP MURDER. Film Tv (USA, 2004). Con Jason Priestley, Regia di Andrew Currie</p>	<p>20.00 TG 5 METEO 5. Previsioni del tempo</p> <p>20.40 DR. HOUSE MEDICAL DIVISION. Telefilm. “Al sicuro”. Con Hugh Laurie, Lisa Edelstein</p> <p>22.30 IL SENSO DELLA VITA. Show. Conduce Paolo Bonolis</p> <p>00.15 TERRAI. Reportage</p> <p>01.20 TG 5 NOTTE</p> <p>01.50 MEDIASHOPPING. Teleshopping</p> <p>02.05 IMPERIA LA GRANDE CORTIGIANA. Film Tv (Italia, 2004). Regia di P. F. Pingitore</p>	<p>20.10 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP del Qatar - 125cc. (sint.)</p> <p>20.40 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP del Qatar - MotoGp. (dir.)</p> <p>21.50 GRAND PRIX - FUORI GIRI. Rubrica di sport. Conduce Franco Bobbiese</p> <p>22.35 CONTROCAMPO POSTICIPO. Rubrica di sport</p> <p>23.05 CONTROCAMPO DIRITTO DI REPLICA. Rubrica. Conduce Alberto Brandi</p> <p>01.10 STUDIO SPORT. News</p>	<p>20.00 TG LA7</p> <p>20.25 SPORT 7. News</p> <p>20.30 ALTRA STORIA. Rubrica. Conduce Pierluigi Battista</p> <p>21.35 THE ITALIAN JOB TRUFFE E VICENDE ALL'ITALIANA. Reportage</p> <p>23.30 REALITY. Reportage</p> <p>00.30 SPORT 7. News</p> <p>01.00 TG LA7</p> <p>01.25 SE MI AMATE... Film (USA, 1997). Con James Spader. Regia di Sidney Lumet</p> <p>03.30 CNN NEWS. Attualità</p>
--	--	--	--	--	---	--

Satellite

<p>SKY CINEMA 1</p> <p>14.50 IL 7 E L'8. Film commedia (Italia, 2007). Con S. Ficarra. Regia di Giambattista Avellino</p> <p>16.30 THE GOOD SHEPHERD L'OMBRA DEL POTERE. Film thriller (USA, 2006). Regia di Robert De Niro</p> <p>19.20 THE CONTRACT. Film thriller (Germania/USA, 2006). Con Morgan Freeman. Regia di Bruce Beresford</p> <p>21.00 VERO COME LA FINIZIONE. Film commedia (USA, 2006). Con Will Ferrell. Regia di Marc Forster</p> <p>23.00 BABEL. Film drammatico (USA, 2006). Con Cate Blanchett. Regia di Alejandro González Iñárritu</p> <p>01.25 IN DUE PER LA VITTORIA. Film drammatico (USA, 2006). Regia di S. McNamara</p>	<p>SKY CINEMA 3</p> <p>15.35 10 COSE CHE ODDIO DI TE. Film commedia (USA, 1999). Con Larisa Oleynik. Regia di Gil Junger</p> <p>17.15 DREAMER - LA STRADA PER LA VITTORIA. Film drammatico (USA, 2005). Regia di John Gatins</p> <p>19.15 TUTTA COLPA DI SARA. Film commedia (Germania/USA, 2002). Regia di Reginald Hudlin</p> <p>21.00 HAPPY FEET. Film animazione (Australia/USA, 2006). Regia di George Miller</p> <p>22.55 DUETTO A TRE. Film commedia (USA, 2001). Con Cate Blanchett. Regia di Alejandro González Iñárritu</p> <p>00.30 10 COSE CHE ODDIO DI TE. Film commedia (USA, 1999). Con Larisa Oleynik. Regia di Gil Junger</p>	<p>SKY CINEMA AUTORE</p> <p>14.20 I PROTAGONISTI. Film drammatico (USA, 1992). Regia di Robert Altman</p> <p>16.45 TRAFFIC. Film dramm. (Germania/USA, 2000). Regia di Steven Soderbergh</p> <p>19.15 SESSO BUGIE E VIDEOTAPE. Film dramm. (USA, 1989). Regia di S. Soderbergh</p> <p>21.00 THANK YOU FOR SMOKING. Film comm. (USA, 2005). Regia di Jason Reitman</p> <p>22.45 TRUMAN CAPOTE A SANGUE FREDDO. Film drammatico (USA, 2005). Regia di Bennett Miller</p> <p>00.50 CONEJO EN LA LUNA BERSAGLIO DEL CRIMINE. Film thriller (GB/Messico, 2004). Regia di J. Ramirez Suárez</p>	<p>CARTOON NETWORK</p> <p>14.35 SCHOOL RUMBLE. Cart. 15.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni 15.25 LE TENEBROSE</p> <p>AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni</p> <p>16.00 EXTRA LARGE: BEN 10. Cartoni</p> <p>18.50 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni</p> <p>19.15 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni</p> <p>19.40 ED, EDD & EDDY. Cartoni</p> <p>20.10 LE TENEBROSE</p> <p>AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni</p> <p>20.40 CAMP LAZLO. Cartoni</p> <p>21.05 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni</p> <p>21.30 NOME IN CODICE: KND. Cartoni</p> <p>22.00 JOHNNY BRAVO. Cartoni</p> <p>22.40 LE SUPERCHICCHE</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>13.20 PESCA ESTREMA. Doc. 14.15 LONDON GARAGE. Doc. 15.10 CATORCI DI LUSSO. Doc. 16.05 TOP GEAR. Doc. 16.05 I GIGANTI DELL'INGEGNERIA. Documentario</p> <p>18.00 COME È FATTO. Doc. 19.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario. “Incendi boschivi”, “Marmite”, “Stazioni spaziali”, “Auto per la famiglia”, “Titanio”, “Lettere”</p> <p>20.00 WORLD RALLY: TECNOLOGIA E PASSIONE. Documentario</p> <p>21.00 MITI DA SFATARE. Doc. 22.00 COME È FATTO. Documentario</p> <p>23.00 TOP GEAR. Documentario</p> <p>24.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario</p>	<p>ALL MUSIC</p> <p>13.00 MODELAND. Show. “Best of”. Con J. Kashanian</p> <p>14.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale. Con Elena Di Cioccio</p> <p>15.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale</p> <p>16.00 CLASSIFICA UFFICIALE INDIE. Conduce Giulia Salvi</p> <p>16.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale</p> <p>18.00 MONO. Rubrica. 18.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>19.00 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido. (replica)</p> <p>21.00 CLASSIFICA UFFICIALE WEBLIST. Musicale. Conduce Luca Fiamenghi</p> <p>22.00 BLISTER. Musicale</p> <p>23.30 PELLE. DocuFiction. Regia di Alberto D'Onofrio</p>	<p>RADIO 1</p> <p>GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00</p> <p>06.05 RADIOUNOMUSICA</p> <p>06.33 VOCI DAL MONDO</p> <p>07.10 EST - OVEST</p> <p>07.30 CULTO EVANGELICO</p> <p>08.30 GR 1 SPORT. GR Sport</p> <p>08.37 CAPITAN COOK</p> <p>09.06 HABITAT MAGAZINE</p> <p>09.30 SANTA MESSA</p> <p>10.10 DIVERSI DA CHI?</p> <p>10.15 CONTEMPORANEA</p> <p>10.37 IL COMUNICATTIVO</p> <p>11.10 RADIOGAMES</p> <p>11.22 RADIO EUROPA MAGAZINE</p> <p>11.35 OGGI DUEMILA</p> <p>All'interno: 11.55 ANGELUS DEL S. PADRE</p> <p>13.24 GR 1 SPORT. GR Sport</p> <p>13.30 GR BIT</p> <p>13.44 MONDOMOTORI</p> <p>14.01 DOMENICA SPORT. All'interno: 14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. “Campionato di Serie A”</p> <p>18.30 PALLAVOLANDO</p> <p>19.19 ASCOLTA, SI FA SERA</p> <p>19.23 TUTTO BASKET</p> <p>20.25 GR 1 CALCIO. “Posticipo Campionato di Serie A: Genoa - Juventus”</p> <p>23.15 L'ARGONAUTA</p> <p>23.35 RADIOSCRIGNO</p> <p>23.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA.</p> <p>24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE</p> <p>00.23 BRASIL</p> <p>05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO</p> <p>05.45 BOLMARE</p> <p>05.50 PERMESSO DI SOGGIORNO</p>	<p>RADIO 2</p> <p>GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17</p> <p>06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2</p> <p>07.54 GR SPORT. GR Sport</p> <p>08.00 OTTOVOLANTE</p> <p>08.45 BLACK OUT</p>	<p>09.30 L'ALTROLATO</p> <p>10.35 NUMERO VERDE</p> <p>11.00 IL MEGLIO DI VIVA RADIO2. Con Fiorello e Marco Baldini</p> <p>12.48 GR SPORT. GR Sport</p> <p>13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO</p> <p>13.38 OTTOVOLANTE</p> <p>14.50 CATERSPORT</p> <p>19.52 GR SPORT. GR Sport</p> <p>20.00 CATERSPORT</p> <p>24.00 LUPO SOLITARIO</p> <p>01.00 DUE DI NOTTE</p> <p>03.00 RADIO2 REMIX</p> <p>05.00 PRIMA DEL GIORNO</p> <p>RADIO 3</p> <p>GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45</p> <p>06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa</p> <p>All'interno: 07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano</p> <p>07.15 PRIMA PAGINA</p> <p>09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa</p> <p>09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE. Con Moni Ovadia</p> <p>10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa</p> <p>10.50 IL TERZO ANELLO: LA MIA CUBA</p> <p>11.50 I CONCERTI QUIRINALE DI RADIO3</p> <p>13.10 DI TANTI PALPITI. Con Giorgio Van Straten</p> <p>14.00 ROSSO SCARLATTO</p> <p>15.00 IL TERZO ANELLO: I LUOGHI DELLA VITA.</p> <p>16.50 DOMENICA IN CONCERTO</p> <p>18.05 LA GRANDE RADIO</p> <p>19.00 CINEMA ALLA RADIO</p> <p>20.15 RADIO3 SUITE. Conduce Marco Rapetti</p> <p>All'interno: 20.30 IL CARTELLONE</p> <p>23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarello e Silvestro Pontani</p> <p>24.00 ESERCIZI DI MEMORIA</p> <p>02.00 NOTTE CLASSICA</p>
---	---	--	---	---	--	--	--	---

SERENO	Vento: Debole	OGGI	DOMANI	SITUAZIONE
Variabile	Moderato			
Nuvoloso	Forte			
Pioggia	Mare: Calmo			
Temporali	Mosso			
Nebbia	Agitato			
Neve				
		<p>Nord: parzialmente nuvoloso su tutte le regioni ma con tendenza a generale miglioramento.</p> <p>Centro e Sardegna: nuvolosità variabile su tutte le regioni; miglioramento dal pomeriggio.</p> <p>Sud e Sicilia: irregolarmente nuvoloso su tutte le regioni; tendenza dal pomeriggio a graduale miglioramento.</p>	<p>Nord: parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; generalmente poco nuvoloso in serata.</p> <p>Centro e Sardegna: iniziali condizioni di cielo poco nuvoloso su tutte le regioni con tendenza a rapido aumento della nuvolosità.</p> <p>Sud e Sicilia: poco nuvoloso su tutte le regioni; locali annuvolamenti su Calabria e Basilicata.</p>	<p>Situazione: un'area depressionaria centrata sul mar Tirreno, determina condizioni di spiccata instabilità sulle regioni meridionali, mentre nubi e precipitazioni diffuse interessano il resto del paese.</p>

ORIZZONTI

L'UNIVERSITÀ «La Sapienza» dedica domani una giornata di studio e discussione sullo stato attuale di diritti e principi che sembravano acquisiti e invece vengono duramente messi in discussione, *in primis* l'espressione del libero pensiero

■ di **Biancamaria Frabotta**

Libertà vo cercando in quest'era di lumi spenti

EX LIBRIS

Una società di persone che non sognano non potrebbe esistere. Sarebbero morti in due settimane.

William S. Burroughs

«N

essuno se ne avvede ma l'architettura del nostro tempo/ diviene l'architettura del tempo a venire». Con questi versi inizia la poesia di Mark Strand, *The next time*, scelta come prologo ideale di una comune riflessione su alcuni inquietanti eventi del nostro presente. Il tempo a venire non è certo il sole dell'avvenire se, continua il poeta americano: «nessuno può fermare il flusso, ma nessuno può avviarlo./ Il tempo ci scivola accanto». Eppure il presente storico, sfuggente risvolto pubblico della nostra vita, indistricabile miscuglio di inattuabilità

ti di qualsiasi idea sia immessa, se non addirittura imposta, sulla pubblica piazza. L'immediato corollario di questo atteggiamento mentale che chiamerei condivisa laicità delle coscienze è la ferma e preventiva opposizione a ogni discriminazione che colpisca il sesso, la cultura, la religione di appartenenza. Principi che sembravano ormai acquisiti. E infatti in Europa non s'impiccano i ladri né si lapidano le aduletere, alle bambine non si cuce la vagina, gli intellettuali e gli artisti si esprimono in relativa libertà, la piccola o la grande Storia sono trasmesse in diretta tv, tutti chattano ininterrottamente su Internet. Eppure qualcosa si è rotto nel patto sociale che dovrebbe garantire il difficile equilibrio fra ciò che può essere liberamente espresso e le conseguenze che certe parole, una volta pronunciate,

provocano sulla vita di tutti noi. È lecito per esempio reiteratamente diffamare come assassine le donne che, per i più vari motivi, hanno scelto di abortire? Bollare gli omosessuali o chi decide di non sposarsi di fronte a un pubblico ufficiale denunciandoli come contravventori di una presunta normalità antropologica della famiglia? Insultare, da una frequenza radio su cui chiunque si può sintonnizzare, inappuntabili professori, rei di sana laicità per alcuni o di insano laicismo per altri, definendoli «satanici»? O schiaffare i nomi nel sito di un ex ministro, passibile di rielezione, che ne ha chiesto il licenziamento? O invocare la destituzione dalla carica, un Presidente del Cnr a causa di una firma in calce a una lettera di docenti al proprio Rettore? E ancora. È lecito utilizzare la parola «ebreo» in li-

ste di proscrizioni, come quelle che troppo frequentemente imperversano sul web, come un simbolo con cui identificare perseguitati e persecutori? Da decenni, anzi da secoli, credevo che un cognome non rappresentasse più la matrice di una identità. Ed è lecito, per manifestare il dissenso, ovviamente legittimo se civilmente espresso, nei confronti della politica di Israele, colpirne i suoi scrittori, interdendo le loro persone e le loro opere da un luogo deputato come una fiera del libro? Spero di dovermi fermare qua, nell'elenco di queste non trascurabili sopraffazioni, purtroppo mi pare trattate un po' ovunque come peccati veniali, o vaporose insorgenze di una società assuefatta a straparare di sé e di altri, in modo narcisistico e gesticolatorio, frettoloso

e irresponsabile. Per questo mi sono permessa di anteporre questi argomenti a una «Giornata di studio» che riguarderà altro, ciascuno fra i presenti secondo le proprie specificità e priorità. A partire forse da una ridefinizione della laicità, intesa come vero e non ipocrita dialogo fra modernità e religione, anzi religioni, data la pluralità delle fedi tipiche delle nostre società postsecolari. E in nome di una società civile che ha i titoli, io credo, di esprimersi liberamente sulle cosiddette questioni sensibili. Anche al di là della tenaglia fra le ragioni dello Stato e i dogmi della Chiesa. E ricordando, come ci insegna Buber, che anche il «silenzio comunicativo» fa parte del principio dialogico che tutti vanno invocando.

Docenti di diverse discipline parleranno dell'intolleranza al dissenso e del possibile dialogo tra modernità e religioni

e futuro, ci plasma, «senza che nessuno se ne avveda» appunto, come ignari coadiuvanti di non si sa cosa. La «passione del presente», di cui qualcuno torna a parlare si esprime anche nelle quotidiane difficoltà di questa difficile convivenza di non senso e vero evento, effimero e duraturo, speranza e timore, fra cui esitanti oscilliamo. Il 17 gennaio 2008, giorno dell'inaugurazione dell'anno accademico alla Sapienza, il famoso giorno del non Papa, piove che Dio la manda sui pochissimi passanti e sui giovani poliziotti tenuti lì a centinaia a inzupparsi le ossa. Nel Palazzo del Rettorato parlano i poteri costituiti, volano parole grosse sulla democrazia e sulla tolleranza. Tutti sembrano avere assai a cuore il diritto del Papa a intervenire, comunque e dovunque, *ex cathedra* o a latere, trattando a suo modo l'argomento prescelto, moratoria della pena di morte o dell'aborto, non importa. Il suo monologo è la prova del dialogo. I 67 fisici che hanno espresso, direi civilmente e pacificamente il loro dissenso, sono unanimemente biasimati come «cattivi maestri» in quel blindato deserto e dopo, in un frastornante coro di critiche, insulti, accorate riprovazioni. Anna Akhmatova chiamava l'epoca, la «grande silenziosa». Quando decide di parlare, sono guai grossi per tutta l'umanità, come Anna aveva imparato a sue spese. Non so se siamo di fronte a eventi epocali, ma certo a poco rassicuranti segni dei nuovi climi, in natura imprevedibili, monotoni e ripetitivi spesso nella sequela delle umane vicende. Ecco alcuni fatti che ci inducono a tornare su temi che sembravano indiscutibili e inalienabili, dopo il bagno di sangue e i totalitarismi del XX secolo: espressione del libero pensiero, con connessa libertà di fede, di ricerca, di critica nei confron-



Emilio Tadini, «Aporia», 1979

A ROMA «Il tempo a venire» **Contro ogni discriminazione**

«Nessuno se ne avvede, ma l'architettura del nostro tempo diviene l'architettura del tempo a venire». È questa poesia di Mark Strand a introdurre «Il tempo a venire», una Giornata di studio «sulla libertà di pensiero, di ricerca e di espressione. Contro ogni discriminazione» che si terrà domani alla Sapienza (Aula Odeion, Dipartimento di Italianistica e Spettacolo, Facoltà di Lettere e Filosofia) a partire dalle 9,30. Paradossale che oggi si debba dedicare un seminario alla libertà di espressione? Non proprio se ripercorriamo mentalmente le polemiche che attraversano il nostro tempo italiano. E che vertono sul «modo d'essere» e sulle opinioni che ogni singolo essere umano ha il diritto di avere. Salvo che non «turbino» il potere della Chiesa o dei teocron o della destra o dei credenti, eccetera. Salvo che non infastidiscono quello che pesantemente vuol essere l'attuale pensiero unico. Ecco, allora chi parteciperà a «Il tempo a venire», dopo il saluto del preside, Guido Pescosolido e quello del direttore del Dipartimento, Amedeo Quondam. Nella mattinata parleranno Marina Caffiero, docente di Storia moderna, Gaetano Lettieri, docente di Storia del Cristianesimo e delle Chiese, e Anna Foa, docente di Storia moderna, coordinati da Renzo Bragantini, docente di Letteratura italiana. Dopo la pausa pranzo interverranno alla discussione Francesco Saverio Trincia, docente di Etica sociale, Clotilde Pontecorvo, docente di Psicopedagogia del Linguaggio e della Comunicazione, Zouhir Louassini, giornalista Rai, Franco Buffoni, docente di Critica letteraria e Letteratura Comparata, e Bianca Maria Frabotta, docente di Letteratura italiana contemporanea, coordinati da Giulio Ferroni, docente di Letteratura Italiana.

Il '68 come sovversione integrale, distruzione del futuro a beneficio di un presente come istante dilatato, che rifiuta di differire passioni e desideri. Una sorta di «vogliamo tutto» di balneare memoria. E naturalmente su scala di esperienza convissuta e collettiva. A volerlo riassumere in poche battute, è questo lo spirito dell'anno mirabile che riecheggia nel rendiconto che Franco Piperno, leader storico dell'*Autonomia operaia* affida al suo '68. *L'anno che ritorna* (Rizzoli, pp 180, euro 16,50). Scritto con Pino Casamassima che fa da intervistatore nella prima parte «storiografica». E con un saggio finale sul ruolo dell'Università oggi, tra licealizzazione e clientelismo all'italiana e aziendalismo all'americana. Il tutto visto da un ricercatore di Fisica come Piperno, che negli intervalli dei suoi guai giudiziari da «sovversivo», ha insegnato in Francia, Canada e oggi insegna all'Università della Calabria. La prima cosa che si può dire di questo rendiconto con andamento da zibaldone, è che costituisce un'eccellente fonte «orale», su una porzione rilevante del 1968. Così come fu vissuto in Italia da una quota di giovani intellettuali in formazio-

MEMORIE Il libro del leader di «Autonomia» sull'anno faticoso: l'affresco istruttivo e gli errori **Piperno, la «cattiveria» del 68 finita male**

ne. Quell'area che poi si identificò nel sogno operaista, fino alle proiezioni metropolitane dell'Autonomia, conclusi con la tragedia del delitto Moro. Nondimeno in tal senso, benché parziale, la testimonianza di Piperno rivela una certa capacità di farci rivivere aspetti non secondari dell'immaginario diffuso del '68: aspetti universali. La spinta alla riappropriazione della vita, oltre le gerarchie e contro di esse. Contro la divisione del lavoro e il mito della carriera. Contro l'etica del lavoro e le promesse del futuro. Contro le partizioni disciplinari del sapere e persino contro la scienza, *naturaliter* oppressiva nella sua «metafisica» sovranità, secondo il fisico Piperno. Altro pregio del rendiconto è la capacità di restituire appieno una certa atmosfera «fusionale» del movimento

■ di **Bruno Gravagnuolo**
allo stato nascente. Fusionalità quasi orgiastica ed erotica, nella *reverie* di Piperno, che a tratti si colora di sfumature dandystiche e «decadenti»: la «cattiveria sognante» dei giovani sovversivi. E non senza movenze terragne, plebee e meridionali, insurrezionali nel quotidiano. Un mix complesso, generazionale e rivoltoso. Radicato anche nei flussi migratori della penisola segnata dal «baby boom» che si riconosce nel 1968, tra nuovo proletariato di fabbrica e centri universitari urbani, irrorati dalla scolarità di massa incipiente. E del pari frammento di quel più ampio rivolgimento geopolitico che a fine anni 60 incrina la compattezza dei blocchi e fonde all'unisono, nello specchio dei media, gestualità ed emo-

zioni dei giovani nati subito dopo la seconda guerra. Ovviamente interessante, proprio perché reso in chiave fluida e impressionistica, è il catalogo degli influssi culturali che convergono, ad infiammare la rivolta generazionale. Dal cinema, alla musica, alle nuove scienze umane. Alla scuola di Francoforte, alla critica della scienza, al rifiuto dell'etica del lavoro, che nasce dalla percezione di mondi altri e possibili. Dove produzione e riproduzione della vita obbediscono a un simbolico tutt'affatto diverso dalla logica della merce e della techno-scienza, con le aspettative di ruolo connesse. E tuttavia, reso merito al «registro» emotivo di Franco Piperno, che quantomeno non s'è pentito e non gioca a fare il trasformista brillante, reso merito alla sua coerenza, resta il fatto che la sua

era, e resta, una visione primitiva. Ingenua e offuscata. Offuscata da una passione dell'«immediato» che lo spinge, e lo spinge, a inseguire la liberazione umana in una sorta di godimento polimorfo della «riappropriazione». Al quale peraltro la politica come pratica viene piegata. In Piperno insomma vince una specie di mistica romantica, che sta «al di qua del principio di piacere», tutta dentro il piacere. Qua e là commista con la ribellione e con l'esodo molecolare delle «moltitudini», contro il lavoro (alla Toni Negri). E che finisce col celebrare il primato della «passione» - compatta e risolta verso lo scopo - contro il «desiderio», giudicato ingannevole e per lo più indotto dal mondo delle merci. Errore capitale e appunto primitivo. Poiché il desiderio, che come tale è sempre incompiuto, non è istinto materiale. Bensì proiezione simbolica, progetto, idealizzazione. Costruzione affettiva di relazioni umane dentro il rapporto storico tra natura e cultura. Nella vita individuale e di gruppo. E fu in virtù di questo primitivismo, divenuta pratica gregaria della violenza diffusa, che una parte del '68 finì senza volerlo nel vicolo cieco del terrorismo e nella spirale delle provocazioni avversarie.

euromoto

IL MENSILE PER MOTOCICLISTI FATTO DA MOTOCICLISTI

TUTTI I MESI IN EDICOLA

A SOLI
€ 3,50

PASSIONE
SINCERA

EMOZIONE
PURA

INFORMAZIONE
VERA



www.euromoto.eu

Eclettico e visionario, l'800 ritrovato

LA MOSTRA Alle scuderie del Quirinale le molte anime del nostro XIX secolo. Un'epoca spesso trascurata ma artisticamente ricchissima. Da Canova a De Nittis, da Segantini a Pellizza da Volpedo

di Renato Barilli

La giusta rivalutazione dell'arte del nostro Ottocento, già in atto da qualche decennio, raggiunge ora il Colle più alto, cioè il Quirinale, nella fattispecie dell'edificio antistante che era riservato alle Scuderie del Palazzo, ma che è merito dell'amministrazione capitolina aver riattato ad eccellente sede museale, ove in genere si ammirano rassegne ben condotte. Com'è appunto questa dedicata al nostro Ottocento, snella ma sicura, affidata a due valenti specialisti quali Fernando Mazzocca e Carlo Sisi. Naturalmente, se a svolgerla fossero stati chiamati altri specialisti, si sarebbero registrate delle inevitabili varianti, qualche nome sarebbe stato detratto dalla presente raccolta, qualche altro invece, qui assente, rimesso in gara. Ma sono questioni di dettaglio che non turbano un giudi-



Giuseppe Pellizza da Volpedo, «Il Quarto Stato», 1901

zio globalmente positivo da darsi alla presente iniziativa. Che comincia subito bene, dal grande Canova, pur offendendo una assai parca documentazione, visto che in questo momento ci sono tante sue opere in giro per i musei. Qui si ammirano i due pugili, *Creugante e Damosseno*, convocati dai vicini Musei vaticani, ed è una valida esemplificazione del perfetto formalismo del loro autore, con quelle due figure che si rispondono simmetricamente, quasi chiamate a ricompattarsi in blocco unico. Segue una ristretta ma corretta silloge del nostro miglior Neoclassicismo, esplorata soprattutto nei ritratti dell'Apiani e del Bossi, quest'ultimo presente con quel mirabile condensato di ben quattro ritratti virili, che è la *Cameretta portiana*. Poi viene giocata, forse in eccesso,

la carta dello Hayez, di colui che ebbe il compito storico di uscire fuori dalle secche del neoclassicismo per andare a coltivare gli avamposti del nascente realismo, seppure truccati nei panni retorici del romanzo storico. In proposito registriamo una di quelle assenze che si devono imputare al duo curatoriale, nella persona dell'allora infelice rivale che lo Hayez ebbe, Giovanni De Min, convinto che si dovesse continuare a recitare la favola inattuale del classicismo, ma in modi addirittura anticipatori della futura stagione simbolista. E non si capisce neppure perché, nella stessa chiave, non si sia trovato un posticino a Tommaso Minardi, campione del nostro Purismo in cui a sua volta è da vedere uno dei punti di resistenza al pur avanzante realismo-naturali-

Ottocento Da Canova al Quarto Stato
Roma
Palazzo delle Esposizioni
Fino al 10 giugno - Catalogo Skira

smo. Ma certo, lo Hayez pesò a fondo, nei decenni centrali del secolo, anche se col torto di avvolgere i suoi nitidi referti realistici come in fogli di plastica, perfino troppo lucidi e immacolati. Cioè si aprì lo spazio per una staffetta gestita dal napoletano Morelli, che capi come era ormai venuto il momento di liberare i brani di cronaca da quella sorta di membrana traslucida. Bisognava che le scene di storia e di costume si lasciassero intaccare dai flutti atmosferici, secondo una pittura che era già impressionista, an-

che se non ancora del tutto convinta che si doversero andare a cogliere le «impressioni» sul filo di una palpitante verità dell'oggi. A questo provvidero i Macchiaioli toscani, che infatti sono qui presenti in squadra compatta, inizialmente eredi del quadro di costume ricevuto dal collega Morelli, ma via via convinti ad aprire le porte ai sentori della più stringente attualità, pur senza abbandonare la protezione di un solido quadro di misure antiche, nel che stava la differenza rispetto ai rivali frattanto sorti sulle rive della Senna. Ma oggi abbiamo capito che i lievitati antinaturalisti, già presenti in De Min e in Minardi, e destinati a confluire nel Simbolismo, facevano la differenza, tra i nostri Fattori, Lega, Cabianca, e la squadra che sarebbe stata capitanata da Monet, e non dimenti-

chiamo che gli altrettanto grandi Manet e Degas consuonavano più coi nostri che con l'autore dei dissoluti covoni di grano. Semmai, a sfidare degnamente Monet, si erano i Signorini e Abbati e Sernesi.

Forse un po' sommaria è l'attenzione riservata ad altre situazioni regionali di un nostro impressionismo autoctono, un corretto interesse va al Carcano, e a Tranquillo Cremona per la casella della Scapigliatura lombarda, ma con l'incomprensibile assenza di Ranzoni. E anche il Piemontese, oltre che con l'inevitabile Fontanesi, poteva essere rappresentato dal Pittara, e un posticino era da riservare anche al veneziano Ciardi. Un po' denutrita anche la delegazione napoletana, in cui risulta incomprensibile l'assenza dei fratelli Palazzi, bene invece l'omaggio a Toma, e naturalmente a De Nittis, nella sua produzione multipla approdata anch'essa sulla Senna, con Boldini e Zandomenghi. Ma perché escludere Michetti, anche se è stato opportunamente segnalato gli in genere dimenticati Leto, Lojcono? Ci si avvia ormai alla conclusione della silloge, che termina con due capolavori assoluti, *La maternità* di Previati, mirabile sinfonia di figure umane equiparate a molli salici piangenti. È il *Quarto stato* di Pellizza, in cui l'artista coniuga alla perfezione i valori stilistici e il più alto messaggio di redenzione sociale. E a fare corona ci sono pure Segantini e Morbelli, peccato che manchi Grubicy, e nel settore scultura, parimenti illustrato con presenze di Bartolini, Vela, Cecioni, Gemitto, ancora una volta si dia la precedenza al caso di Medardo Rosso a scapito del Bistolfi, escluso da una rassegna, che pure, come già detto, salda i conti all'attivo.

AGENDARTE

FIRENZE. Cina alla corte degli imperatori. Capolavori mai visti dalla tradizione Han all'eleganza Tang (fino all'8/06) ● Oltre 200 opere, in un allestimento curato da Romeo Gigli, illustrano il fasto e il cosmopolitismo delle corti imperiali dall'epoca Han (23-220) fino all'Impero Tang (617-907). Palazzo Strozzi, piazza Strozzi. Tel. 055.2645155 www.cinamavistafirenze.it

MILANO. Wilhelm von Gloeden. Fotografie, nudi, paesaggi, scene di guerra (fino al 24/03) ● Grande mostra dedicata al fotografo tedesco (1856-1931), dal 1871 stabilitosi in Italia, a Taormina, universalmente noto per la sua visione mitica e pagana del mondo. Palazzo della Ragione, piazza Mercanti, 1 Tel. 02.30076255

MILANO. Kiefer e Mao. Che mille fiori fioriscano (fino al 30/03) ● Attraverso una quarantina di opere la mostra documenta l'interesse dell'artista tedesco Anselm Kiefer (classe 1945) per la rivoluzione culturale di Mao Triennale Bovisa via Lambruschini, 31 Tel. 02.724341 www.triennale.it

ROMA. Cina XXI secolo. Arte fra identità e trasformazione. Botto e Bruno (fino al 18/05) ● La mostra presenta un gruppo di lavori recenti di alcuni dei principali esponenti dell'arte contemporanea cinese, che denunciano l'alienazione degli individui nell'odierno ambiente urbano. Il Laboratorio d'arte ospita l'installazione di Botto e Bruno *La mia casa è la tua casa*. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, 194 Tel. 06.39967500 www.palazzo.esposizioni.it

TREVISO. Gengis Khan e il tesoro dei Mongoli (fino al 4/05) ● Attraverso 400 reperti provenienti da diversi musei cinesi la rassegna ripercorre la storia della civiltà cinese dal X al XIV secolo, dando particolare rilievo all'epoca dell'Impero Mongolo. Casa dei Carraresi via Palestro, 33. Tel. 0422.513150-513185 www.laviadellasetta.info

ROVERETO (TN). Vincenzo Agnetti. Retrospettiva, 1967-1980 (fino al 1/06) ● Prima retrospettiva dedicata al lavoro di Agnetti (1926-1981), maggiore esponente dell'arte concettuale italiana. Mart, corso Bettini, 43. Tel. 800.397760 A cura di f.m.

A ROMA L'artista inglese Richard Long, uno dei maestri della Land art, ha realizzato un'opera ispirata al quartiere della Capitale

Un angolo di Bristol a Trastevere

di Pier Paolo Pancotto

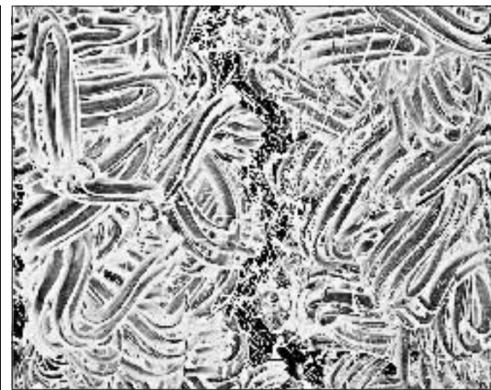
Il novembre scorso Richard Long è venuto a Roma, si è installato nella galleria di Lorcan O'Neill e per una settimana l'ha trasformata nel proprio studio. In quei giorni si è praticamente stabilito in via Orti d'Alibert lavorando con grande intensità e allontanandosi solo quando era strettamente necessario riuscendo idealmente a mutare un tratto urbano di Trastevere in un angolo di Bristol, una traversa della Lungara in una strada del Wessex, il fiume Tevere nell'Avon, contrastato soltanto dalle temperature miti di un attardato autunno romano, che trovavano oggettiva difficoltà a tradursi nelle atmosfere romantiche ma meno clementi di una località costiera della Gran Bretagna del sud. Il luogo, certo, gli era familiare: già nel 2003 e nel 2005, in coincidenza con le altre sue persona-

li promesse dalla stessa galleria, egli si era recato in quelle stanze, in quelle strade, in quel rione, il territorio in qualche modo gli apparteneva, si era radicato nella sua memoria; ma la partecipazione con la quale stavolta si è calato in quest'esperienza appare in qualche modo speciale. Lo spazio espositivo, che proprio con le sue opere aprì i battenti cinque anni fa, è divenuto per un breve tempo il suo spazio, la struttura architettonica e mentale nella quale dare liberamente corso all'elaborazione concettuale delle proprie opere ed alla loro raffinatissima esecuzione manuale, degna del più abile ed esigente artigiano. Ché i materiali messi in moto sono quelli di sempre: pietre, fango (direttamente proveniente dal fiume della propria città); il tentativo, condotto in passato, di adoperare quello del Tevere

Richard Long
Roma
Galleria Lorcan O'Neill
Fino al 29 marzo

non ha dato i risultati immaginati, legno, colore, caolino...; materiali puri, essenziali che non interpretano nient'altro che loro stessi: non stanno a richiamare sistemi semantici pre-stabiliti - un'immagine, un individuo, un pensiero già acquisiti dalla storia e dall'apparato iconografico e culturale che la sostiene - ma si dichiarano in tutta la loro originalità di testimonianze vive della natura. Quella natura che Long (Bristol, 1945) esamina con attenzione da oltre quarant'anni stabilendo con essa un rapporto fisico e allo stesso tempo intellettuale: intervenendo sul paesaggio lasciando un segno tangibile del

proprio passaggio: un orma, una traccia, una variazione morfologica... (si pensi ad *A line made by walking* del '67 un solco effimero nell'erba compiuto semplicemente camminando); passeggiando e documentando fotograficamente e graficamente le tappe del proprio percorso. Ma, contemporaneamente, prelevando dal paesaggio oggetto della propria azione, alcuni brani, piccole quanto significative porzioni utili a testimoniare l'illimitata capacità espressiva o, quanto meno, a rievocare la grandezza: l'argilla bagnata dell'Avon, pezzi di quarzite, ciottoli di fiume, pietre locali... Che, rielaborate assieme ai tradizionali mezzi esecutivi, danno vita a creazioni uniche, segni di vita che solo la mano abile dell'artista riesce a fermare in realtà plastiche e pittoriche concrete, manifestazioni visive d'un mondo che esiste solo in termini universali ma è difficile cogliere nei



Richard Long, «Untitled», 2007 Courtesy Galleria Lorcan O'Neill Roma

sui aspetti specifici organizzando artificialmente secondo forme e strutture convenzionali. Insomma, Long porta all'interno del suo laboratorio e poi nelle gallerie o nei musei (sono in programma sue importanti rassegne monografiche prossimamente a Nizza ed alla Tate Gallery di Londra per il 2009) le eco di quel mondo originario nel quale egli compie le proprie azioni rendendo tangibile l'immaterialità, percepibile l'invisibi-

le, verosimile l'inconcreto dando corpo e immagine a ciò che nella vita quotidiana esiste solo in forma transitoria. Così come ha fatto anche in quest'ultima occasione per la quale ha eseguito un gruppo di superfici pittoriche fatte di fango, tempera, caolino su legno e la splendida composizione plastica *Tiber Arc* per la quale si è servito di pietre del territorio romano dispendole a semicerchio allungato sul pavimento.

PAROLE D'ARTE

Vita intima di Burri

Di un uomo oltre che di un artista tratta il libro di Piero Palombo appena pubblicato dalla Quadriennale di Roma, introducendo un elemento nuovo nella fortuna bibliografica di Alberto Burri. Il quale da decenni è oggetto di una larga varietà di disamine di carattere critico e stilistico (caso esemplare la monografia dedicatagli da Cesare Brandi nel 1963 tutt'ora un punto di riferimento imprescindibile nei suoi studi) ma, incredibilmente, non è mai stato al centro di un'analisi di tipo

strettamente biografico e l'ampio apparato letterario cresciuto attorno al suo nome risulta ancora privo di un esame che ne ponga in luce alcuni aspetti del suo percorso più intimo e individuale. Il volume, di contro, si concentra soprattutto su questi ultimi colmando una lacuna evidente da tempo e contribuendo così anche ad una maggior comprensione della sua storia creativa. Partendo dalle sue origini in terra umbra, Palombo ripercorre per intero la vita di Burri riflettendo su alcuni momenti particolarmente significativi del suo tracciato, dai tempi della prigionia in Texas agli

esordi romani fino ai anni del successo internazionale; contemporaneamente si sofferma su alcuni particolari episodi come, ad esempio, l'incontro che egli ebbe con Rauchenberg nel 1953 o lo scandalo suscitato dalla presentazione di alcune sue opere alla VII Quadriennale nel 1955-56 o alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna nel 1959 (quando l'esposizione di un *Sacco* scatenò addirittura un'interrogazione parlamentare). Un ricordo di Giovanni Carandente ed uno di Lorenza Trucchi, tra i più sensibili ed acuti sostenitori di Burri, completano la pubblicazione. p.p.p.

CONSGRA A VERONA

Il colore necessario

Nel 1952 Pietro Consagra pubblica *Necessità della scultura* per contrapporsi all'idea che Arturo Martini aveva espresso nel 1945 con *La scultura lingua morta*. Oggi la bella retrospettiva che Verona dedica a Consagra (Mazara del Vallo 1920 - Milano 2005) offre l'opportunità di tornare a riflettere sulla questione, ma da una prospettiva diversa, che mette al centro dell'indagine la «necessità» del colore come fattore costitutivo dell'opera plastica. Curata da Gabriella Di Milia,

direttore dell'Archivio Consagra di Milano e Luca Massimo Barbero, della Peggy Guggenheim Collection di Venezia, la rassegna è ordinata in due sedi: il Museo di Castelvecchio, dove nel 1977 venne allestita da Carlo Scarpa la grande personale dell'artista voluta da Carandente e Magagnato, e nella Galleria dello Scudo, che riapre rinnovata per l'occasione. Attraverso una cinquantina di opere di scultura e pittura la mostra racconta quarant'anni di attività a partire dal 1964, anno di svolta nel lavoro già ventennale dell'artista, il quale passa alla scultura bifrontale e adotta il colore. Non che prima fosse

indifferente all'aspetto cromatico, ma dagli anni 60 il colore assoluto delle superfici in legno o in alluminio dipinte e quello connaturato dei marmi, diviene l'elemento col quale Consagra si oppone alla monumentalità, rifiutata in passato mediante l'assunto di un unico punto di vista dato alle sue opere. Il catalogo (Skira) offre un'ampia e puntuale ricognizione sul lavoro dell'artista, attraverso saggi critici di autorevoli specialisti e un ricco apparato documentario. Le fotografie delle sculture presenti in mostra sono di Claudio Abate. Flavia Matitti

Cara Unità

Strappa i programmi Ricordiamoci sempre chi abbiamo di fronte

Cara Unità, stiamo assistendo ad un imbarbarimento dei toni della campagna elettorale da parte del solito Berlusconi e dei suoi sodali, ultimo esempio lo sprezzante gesto di «strappare il programma del Pd», carta straccia l'ha definito. E che dire di quel suo ricordarci che lui è anche laureato? Veramente insopportabili i suoi toni. Io voglio credere fino in fondo nell'idea che Veltroni ha dei modi di condurre il confronto, ma su una cosa voglio insistere e porre l'accento. Domani, se ci sarà da discutere qualcosa discutiamo, ma con la consapevolezza di chi è che abbiamo di fronte.

Renato Roberti, Arezzo

Nessuno parla dello squilibrio nella chiesa a sfavore delle donne

Gentile direttore, Giorgio Napolitano, celebrando l'8 marzo, ha

detto: «Non possiamo ignorare la gravità dello squilibrio persistente a danno delle donne nella rappresentanza politica», ed ha rilevato che anche nel mondo del lavoro ci sono ancora troppi squilibri.

È abbastanza strano che nessuno accenni allo squilibrio totale esistente in una grande istituzione presente nel nostro Paese, la quale influisce enormemente sui costumi, sulla politica, sulle leggi, sul comportamento degli italiani. Quando la Chiesa parla, parlano gli uomini della Chiesa; quando la Chiesa decide su qualsiasi questione, sono gli uomini della Chiesa a decidere; quando scrive il Catechismo, lo scrivono gli uomini della Chiesa, quando dà indicazioni ai fedeli, parlamentari compresi, sono gli uomini della Chiesa a darle.

La coscienza della maggior parte dei fedeli, donne comprese, si identifica con la coscienza del Magistero; e la coscienza del Magistero è una coscienza totalmente maschile.

Renato Pierri

«Digital divide»: un grave danno a tutto il Paese

Cara Unità, qualcuno si rende conto del danno arrecato al paese dal digital divide che affligge tutt'oggi milioni di italiani e vaste aree del Paese? «Il wi-max risolverà tutto», è stato detto, ma intanto passano i mesi e gli anni e non succede niente, la banda larga non arriva.

Molti enti locali, regioni province e comuni, hanno faticosamente messo a disposizione fondi per finanziare aziende private che possono supplire all'inadempiente Telecom Ita-

lia, con la fornitura di connessioni wireless il più delle volte deboli e instabili, ma sempre meglio di niente!

Di tutto questo dovremmo chiedere conto a Telecom Italia. Perché continuare a pagare il canone al gestore monopolista se esso non si preoccupa ormai da anni di ammodernare la rete?

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

Mastella non candidato Forse qualcosa sta cambiando

Cara Unità, mi ha stupito il fatto che la candidatura di Mastella non sia stata accettata da nessuno ed in particolare da Berlusconi, che avrebbe dovuto invece fargli un monumento. Forse l'ha fatta troppo grossa anche per questo paese, dove accade di tutto sotto la generale indifferenza. Comunque se Mastella fa perdere voti a chiunque lo candidi è un buon segno, chissà che qualcosa non si stia muovendo nella coscienza degli italiani.

Marco Bruno, Firenze

Ho bisogno dell'Unità Il suo patrimonio non vada perduto

Cara Direttore, ho bisogno dell'Unità. Mi ha accompagnata per tutta la vita. La ricordo bambina, quando era clandestina durante la guerra, in piccolo formato; da ragazzina la domenica andavo a vederla nelle case.

Da insegnante mi ha dato ottimi consigli per

l'aggiornamento, per una visione più aperta del processo di formazione. E ora, semino la casa di suoi ritagli che non voglio assolutamente perdere. Ho bisogno dell'Unità come dell'aria che respiro, l'ossigeno per i miei polmoni, è un calmante delle mie tensioni. Per favore non privatemi dell'Unità. Non c'è nessun altro giornale che mi soddisfa così. Non deve andare perduto un tale patrimonio; questo giornale non deve morire.

Maria Frassinetti

Scientology a La 7: siamo onesti Venite a vedere

Cara direttore, «Italian Job», programma di intrattenimento di La 7, ha parlato di Scientology grazie alle riprese carpite da Paolo Calabresi che si infiltrò per due volte, sotto mentite spoglie, nella sede della Chiesa di Scientology di Roma. Sospettavamo che il sedicente Federico Corte, accompagnato da una troupe per le riprese esterne che, avvicinata da un membro della Chiesa, riferì che stava girando un documentario per una tesi, fosse travestito.

La cosa che non sapevamo in quel momento (luglio 2007), era quale fosse l'emittente che avrebbe usato le immagini rubate, e la vera identità dell'infiltrato. Abbiamo saputo in seguito che il vero nome del travestito è Paolo Calabresi.

L'accusa, nuova nel suo genere, che ora si muove alla Chiesa di Scientology è che mentre al Calabresi presentatosi come «ricco» è stato proposto un percorso spirituale fino ad un certo traguardo, informandolo anche delle re-

lative contribuzioni, cosa che egli aveva espressamente richiesto, al Calabresi «povero» sarebbe invece stata preclusa la possibilità di iscriversi ai servizi religiosi (cosa non vera perché ha ricevuto anche lui quello che inizialmente chiedeva).

A questo punto rivolgo a Calabresi e al capo progetto della trasmissione, Giovanni Filippetto, un invito: che vengano con noi, insieme alle loro telecamere, la prossima volta che i nostri volontari si recheranno in un luogo colpito da qualche disastro, come fecero decine di fedeli italiani di Scientology che nel gennaio 2005 si recarono per alcune settimane nello Sri Lanka per portare conforto spirituale e aiuto materiale alla gente colpita dal maremoto, e senza nessun finanziamento se non quello offerto dalla stessa comunità di Scientology.

Se questo non fosse di loro gradimento, allora li possiamo invitare a partecipare a qualcosa di più tranquillo e sicuro cioè una delle nostre attività per finanziare la costruzione di una scuola elementare nel Ghana, progetto già avviato. Il problema principale qui è essere sinceri nella propria richiesta di aiuto. Se si mente non si riesce ad essere aiutati.

Ciò nonostante continueremo per la nostra strada, ancora più convinti che l'Uomo meriti di essere aiutato e che c'è speranza per un mondo migliore.

Fabrizio D'Agostino
Chiesa di Scientology

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Chi sta comprando l'America

ROBERT REICH

Una delegazione del ministero del Tesoro degli Stati Uniti ha incontrato recentemente i responsabili di alcuni dei principali "sovereign wealth funds" (NdT, Fondi di investimento posseduti direttamente da Stati sovrani). Lo scopo è quello di evitare una tempesta politica conseguente al sempre maggior numero di questi fondi che si fanno strada nell'economia americana. Ma di cosa si tratta in realtà?

Negli ultimi trenta anni il governo degli Stati Uniti ha smantellato il sistema di regolamentazione creato per impedire la speculazione selvaggia che aveva preceduto la Grande Depressione degli anni 30 del secolo scorso. L'ultimo baluardo a cadere è stato il «Glass-Steagal Act», una legge approvata in piena depres-

sione che si proponeva di separare il sistema bancario da quello finanziario. Negli anni 90 il mio collega Rob Rubin insieme al presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, riuscì a convincere il Congresso ad abrogare la legge Glass-Steagal.

Ora stiamo assistendo ad un'altra profonda crisi finanziaria alimentata anche questa volta dalla speculazione. Probabilmente questa non è grave come quella del 1929. Ma ci induce a riconsiderare l'importanza di un sistema di norme a disciplina dei mercati finanziari. Forse il pendolo della deregulation finanziaria ha subito una oscillazione eccessiva. Paradossalmente la prima risposta del governo - sia qui negli Stati Uniti che negli altri Paesi avanzati nei quali i mercati finanziari sono altrettanto in crisi - non è stata quella di ripensare ad un sistema di regole, bensì quella di affidare al governo la proprietà delle istituzioni finanziarie.

Recentemente il governo britannico ha deciso di salvare con risorse pubbliche la Northern Rock travolta dalla crisi dei mu-

tui. E questo è accaduto dopo che la Banca d'Inghilterra era stata costretta ad erogare finanziamenti di emergenza per impedire il fallimento della banca. Così va l'Europa, potreste com-

Negli ultimi trent'anni il governo Usa ha smantellato il sistema di regole creato per impedire la speculazione selvaggia che aveva preceduto la Grande Depressione. Ora siamo da capo

mentare. Sono anni che in Europa nazionalizzano le aziende private. Ma la medesima tendenza si sta manifestando negli Stati Uniti. La differenza è che qui negli Stati Uniti non è il governo americano che assorbe le istituzioni finanziarie. Sono governi asiatici e del Medio Oriente. Di recente Singapore ha versato 4,4 miliardi di dollari per acquistare una partecipazione nella Merrill Lynch. I cinesi sono entrati nella Morgan Stanley acqui-

stando azioni per 5 miliardi di dollari. Abu Dhabi sta spendendo miliardi per acquistare quote di altre istituzioni finanziarie americane. La lista degli acquirenti stranieri continua ad allun-

garsi. Mentre i loro bilanci scricchiolano, le grandi istituzioni finanziarie americane sono costrette a vendere. Dal loro punto di vista è assolutamente logico. Le banche americane hanno bisogno di liquidità e i Paesi produttori di petrolio e i governi dell'Asia orientale sono in grado di offrirle.

E non di meno la crisi bancaria non sembra destinata a finire presto e, di conseguenza, i



«sovereign wealth funds» del Medio Oriente e dell'Asia orientale si apprestano a detenere una quota sempre più importante del sistema bancario mondiale. Questi fondi crescono in ragione di oltre mille miliardi di dollari l'anno. Di questo passo finiranno per diventare essi stessi il sistema bancario mondiale. Il problema è che i governi non sono molto bravi nel produrre profitti. È probabile che i governi prendano decisioni sulla base

di considerazioni politiche piuttosto che sulla base della ricerca del massimo profitto. Siamo in presenza di una situazione paradossale nella storia finanziaria mondiale. Decenni di deregulation di Wall Street da parte del governo degli Stati Uniti hanno prodotto un turbine di speculazioni irresponsabili, la qual cosa sta determinando una profonda crisi finanziaria che viene curata facendo entrare i governi nella proprietà delle isti-

tuzioni finanziarie private con tutti i vincoli che ne derivano. E non è nemmeno il governo americano a tirare le fila di questa gigantesca trasformazione.

* * *
© IPS
Robert Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Clinton, insegna Politica Pubblica all'Università della California, Berkeley
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Greenpeace e i divieti «preventivi»

Qui si spiega come mai 13 militanti di Greenpeace non potranno visitare Brindisi e provincia per i prossimi tre anni. Conoscete il racconto di Philip Dick «Minority report»? O avete visto il film omonimo, e a quello ispirato, diretto da Steven Spielberg qualche anno fa? Questo secondo si discosta ampiamente dalla trama del racconto, ma entrambi propongono una serie di avvenimenti paradossi spazio-temporali; e si fondano sulla possibilità che, in un futuro più o meno remoto, i sistemi di prevenzione del crimine divengano tanto efficienti da riuscire a scongiurare i reati arrestando gli autori prima che li compiano. Esempio: voglio bucare le ruote della macchina del mio rumoroso vicino di casa; e mentre sto lì, che preparo il tagliando, arriva qualcuno certo del fatto che io quei tagli stia proprio per infliggerli e che tra poco i copertoni saranno un colabrodo; certo che no, non avrò ripensamento alcuno, che tra la mia intenzione e la sua diretta conseguenza esiste un legame ineluttabile. Mi arrestano quando ancora non ho fatto nulla. Mi arrestano per un intento

che non determinerà mai alcuna conseguenza; ma che altrimenti, in assenza dell'arresto, si tramuterebbe in una vendetta per le notti insonni inflittimi dal mio dirimpettaio. La sconsideratezza del mio gesto è impedita da qualcuno che sa discernere quelle relazioni pensiero-azione che realmente producono un reato da quelle che rimangono mera intenzione criminale. Esiste una giustizia *ante-delinctum*: i cui paradossi sono evidenti, le cui implicazioni sollevano interrogativi giuridici ed etici davvero complessi.

Venendo alla cronaca, misure di prevenzione *ante-delinctum* esistono effettivamente nel nostro ordinamento: ad esempio, quelle «nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità» previste dalla Legge 1423/56. I provvedimenti contenuti in quella norma (sorveglianza speciale; divieto o obbligo di soggiorno in uno o più comuni/province) si applicano (art. 1) a: «1) coloro che debba ritenersi, sul-

la base di elementi di fatto, che sono abitualmente dediti a traffici delittuosi; 2) coloro che, per la condotta ed il tenore di vita, debba ritenersi, sulla base di elementi di fatto, che vivono abitualmente, anche in parte, con i proventi di attività delittuose; 3) coloro che, per il loro comportamento, debba ritenersi, sulla base di elementi di fatto, che siano dediti alla commissione di reati che offendono o mettono in pericolo l'integrità fisica o morale dei minorenni, la sanità, la sicurezza o la tranquillità pubblica». Il senso di questa legge appare immediato: serve, ad esempio, ad allontanare da un territorio un malavitoso che li gestisce i suoi contatti criminali; o può servire, al contrario, a restringere i movimenti di soggetti che devono essere sorvegliati.

Nella teoria del diritto, la criticità (la discrezionalità) di questa norma non viene ravvisata nel giudizio, spettante alla magistratura, sulla pericolosità di un soggetto, quanto nel dover decidere, in ba-

se a quel giudizio, di sottoporlo a misure restrittive di prevenzione. Come a dire: apparato che Tizio fino a ieri abbia fatto il ladro, non è pacifico impedirgli, ad esempio, di risiedere in questa o in quella città perché si presume che sarà ladro anche domani. Non è scontato, in altri termini, presumere da un giudizio di pericolosità valutato sulle condotte future, proiezioni che legittimino l'adozione di provvedimenti preventivi. La particolarità di questo tipo di provvedimenti risiede, dunque, nel fatto che la loro applicazione prescinde dalla perpetrazione di un reato e che, piuttosto, miri a precederla. Questa caratteristica dà luogo a incertezze circa la legittimità e l'applicabilità nell'ambito di uno stato di diritto. A ben vedere, poi, non è così scontato che la valutazione di pericolosità sia scevra da margini discutibili di discrezionalità; e ciò, in particolare, in riferimento alla terza categoria di soggetti pericolosi individuata dalla legge. Laddove può risultare più

semplice, ad esempio, stabilire la consuetudine di una persona a traffici delittuosi, non è altrettanto banale stabilire una misura certa della «tranquillità pubblica», tale almeno da giustificare l'adozione di provvedimenti giudiziari. Il 30 novembre '07 un gruppo di attivisti di Greenpeace ha effettuato un'azione di protesta nella centrale a carbone dell'Enel a Brindisi: «per ricordare - è scritto nel volantino che accompagnò l'azione - che, a pochi giorni dall'apertura del vertice delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici a Bali, il carbone è il primo nemico del clima globale». I volontari hanno aperto striscioni sia sul tetto che sul carbonile della centrale: che è il primo impianto per emissioni di gas serra in Italia, con 14,4 milioni di tonnellate di CO2 nel 2006. «Enel è invece la prima azienda «clima killer» in Italia - si legge ancora nel testo - con 51,6 Mton di CO2 nel 2006, il 23% circa del totale delle emissioni dell'industria regolamentata dalla Direttiva europea Emission Trading». Enel, per inciso, è controllata al 30% dallo Stato, il cui governo ha sottoscritto gli accordi di Kyoto.

La Questura di Brindisi, in seguito all'iniziativa di Greenpeace, ha pensato bene di applicare la 1423/56; ed ha ingiunto a 13 attivisti, individuati proprio dalla terza categoria menzionata nel primo articolo di quella norma, il divieto di dimora nel Comune di Brindisi e frazioni per tre anni. Non entriamo nel merito della vicenda: sottolineiamo solo che l'azione degli ecologisti non ha interrotto l'attività della centrale, né ha causato danni economici all'azienda (che non fossero d'immagine) o messo in pericolo alcuno. E tutti sanno che gli attivisti di Greenpeace non sono «delinquenti abituali», non appartengono neppure ad associazioni a delinquere o ad associazioni di stampo mafioso, organizzazioni per le quali di prassi si applica questa legge. Lo sa il Questore di Brindisi, che non a caso, nella comunicazione di reato indirizzata alle persone colpite dal provvedimento, definisce Greenpeace come «nota associazione ecopacifista». Si direbbe, in altre parole, che l'adozione di quel provvedimento sia anomala. Mancano i requisiti richiesti dalla norma: l'abitudine dei sog-

getti coinvolti nella commissione dei reati; l'offesa o il pericolo per l'integrità fisica o morale dei minorenni; l'offesa o il pericolo per la sanità, la sicurezza e la tranquillità pubblica, dal momento che non vi furono interruzioni nelle attività della centrale e che non vi furono interruzioni nell'erogazione di energia elettrica ai cittadini. Fatto sta che se i ricorsi di Greenpeace verranno respinti, quei 13 attivisti staranno lontani dalla provincia pugliese per tre anni. Così, preventivamente, gli si impedirà ogni diritto alla protesta pacifica, alla contestazione, alla libera espressione del dissenso. Un po' come si cerca di impedire a qualche ultra troppo esuberante di sprangare la testolina di un suo rivale di tifo, allontanandolo dagli stadi per qualche mese; o come si tiene a bada un camorrista dal gestire il territorio campano, spedendolo a vivere a Ortisei. Prima che ogni spranga sia brandita, prima che ogni traffico mafioso sia perpetrato, prima che si srotoli ogni striscione ambientalista. Prima; insomma, preventivamente.

Scrivere a:
abuondiritto@abuondiritto.it

Il quinto candidato

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ricorderete: la prima prudentemente poneva agli italiani una domanda: «Ma Berlusconi è adatto («fit») a governare l'Italia?»

La seconda copertina, verso la fine del non dimenticabile quinquennio che ha ridotto l'Italia alla crescita zero, portava in grande, accanto al ritratto del primo ministro di allora, la parola «BASTA», in italiano. A quanto pare non basta, perché quella stessa persona, è candidata per la quinta volta a governare questo Paese che sembra bloccato da una strana sospensione della storia.

Ma l'episodio interessante di quella esperienza televisiva è il seguente. Avevo come controparte una persona che conosco e rispetto, Benedetto Della Vedova, che proviene, come molti ricordano, dal Partito radicale ma ha fatto la scelta opposta a quella di Bonino e Pannella. È un uomo informato e buon economista del tutto adatto alla conversazione con Bill Emmott. Ma era pur sempre in quello studio in rappresentanza di Forza Italia. E Forza Italia ha, nel suo vocabolario, solo poche parole chiave a cui, a quanto pare, anche i più informati e versatili devono attenersi. Soprattutto la parola «comunista». E così è accaduto che quando Bill Emmott - su richiesta del conduttore - ha offerto ciò che nei Paesi anglosassoni si chiamerebbe lo «endorsement» a Walter Veltroni (ha detto, cioè, che - a differenza di altri già caduti sotto il giudizio del suo giornale - lo considera «adatto» (*fit*) a governare l'Italia) l'on. Della Vedova ha pensato di spiegarli la dolorosa storia italiana. Ha detto, rivolto al maxischermo su cui compariva il volto del giornalista inglese in collegamento da Londra: «Vedo che lei non conosce il passato. La informo io. Walter Veltroni, nel 1981, è stato capo della stampa e propaganda del Partito comunista italiano».

Sarebbe interessante, per i cittadini-elettori italiani, rivedere l'espressione tra stupita e interdetta di uno dei più noti professionisti della informazione del mondo. Da buon «British» si è proibito ogni altro commento e ha detto solo: «Noi di solito conosciamo bene la storia delle persone di cui parliamo (avrebbe potuto dire: «conosciamo anche i processi», ma non lo ha fatto, ndr). E ripeto quello che ho detto: se fossi italiano voterei per Veltroni».

È solo un aneddoto che però fa molta luce. Bisogna impedire che questo periodo elettorale si trasformi in un labirinto di cui Berlusconi, le sue televisioni, le sue case editrici e pattuglie di commentatori «indipendenti»

- che però lavorano alacrememente per lui - sono abili artefici. La parola chiave del labirinto è «comunista». La consegna è di pronunciarla il più spesso possibile, in modo da puntare l'attenzione all'indietro. Chi si lascia irretire perde di vista la incredibile vecchiaia politica di Silvio Berlusconi che, come cultura personale, è uomo del tutto estraneo alla modernità; inclusa la Resistenza, che riguarda la libertà, i diritti civili, la Costituzione. Per lui è una parola opaca e un ingombro estraneo al commercio. Ricorderete che ha sempre rifiutato di celebrare anche una sola volta il 25 Aprile. E perde di vista la incredibile vecchiaia psicologica di quell'uomo di Arcore, che nell'Europa di Angela Merkel, di Sarkozy, di Gordon Brown, di Zapatero, si candida a primo ministro per la quinta volta. È molto probabile che il leader di bravi cittadini ribattezzati da un giorno all'altro, a capriccio, «Popolo della libertà» sia già entrato nel Guinness dei primati, perché non esiste alcun leader in alcun Paese del mondo, compresi quelli sgangherati di recente e turbolenta democrazia, che sia nella sua condizione. Candidarsi cinque volte vuol dire avere perso, o essere stato abbattuto lungo il percorso, quattro volte.

Ma è soprattutto un incredibile giudizio che la sua gente deve accettare passivamente, come se fosse vero: che lui solo, fra decine di leader politici della sua parte, migliaia di partecipanti eletti alla vita politica, decine di migliaia di protagonisti nelle aggregazioni di destra locali, milioni di italiani che scelgono il voto conservatore, lui solo può guidare e può vincere. E tutto ciò benché il più delle volte abbia perso.

Ma ecco perché è così importante la parola comunista. Con quella parola, ricordate, Berlusconi è «sceso in campo» (parole sue) tramite cassetta Vhs recapitata, prendere o lasciare, a tutte le televisioni d'Italia. Con quella parola ha affrontato e perso due volte contro Romano Prodi, con quella parola si è recato, dopo la sua unica vera vittoria a Bruxelles per dire ai leader

europei: «Ho sconfitto i comunisti in Italia». E così è nata la sua fama, non sempre apprezzata come lui vorrebbe, di narratore di barzellette. Avreste dovuto vedere sguardo ed espressione di Bill Emmott quando, dallo studio di Sky, ha sentito ripetere la rovente accusa, anzi la denuncia al mondo: comunista. L'esponente del giornalismo finanziario di Londra è apparso da prima smarrito, come se avesse capito male o ci fosse un errore di traduzione. Poi ha scosso la testa con un solido atteggiamento di comprensione per gli italiani. Ci sono Paesi sfortunati, deve aver pensato, anche se produttivi e potenzialmente importanti. Sembrava implorare: non potreste fare un passo avanti, un pas-

speranza, anzi l'intento, di spingere a un fuggi fuggi generale dalla sinistra, che non vuol dire barricate e rivoluzione, ma un mondo di gente viva che si batte per il futuro e per il lavoro, e si colloca più o meno, fra Zapatero e Barak Obama.

Berlusconi e la sua gente contano molto sul far sentire colpevoli, e anche un peso per la loro parte, coloro che si ostinano a restare democraticamente a sinistra.

Vuol dire spostare tutte le frecce del labirinto nella direzione sbagliata, così che sembri moderno non punire chi fa morire gli operai, incoraggiare chi li tiene sul filo dell'eterna prova invece di assumerli, vuol dire far sembrare moderno ogni atteggiamento che ci riporta al paternalismo

La parola chiave del labirinto è «comunista». La consegna è di pronunciarla il più possibile in modo da puntare l'attenzione all'indietro. E perdere di vista la vecchiaia politica di Berlusconi

so dentro il presente invece di logorarvi con storie che, fuori delle frequenze tv controllate da Berlusconi, non hanno alcun senso?

Non occorre essere astuti per sapere che «la quinta candidatura» (che bel titolo per un «horror» di Stephen King), non si fonda solo sulla parola «comunista» che dovrebbe scuotere il mondo. Prima di quella parola viene una immensa ricchezza che spiega perché leader politici di primo piano, nel Paese Italia, o si ribellano per dignità (tardi, purtroppo) o si sottomettono sperando di meritare l'eredità (farebbero bene a ricordarsi però che i ricchi che si sono fatti da soli, e per giunta nel mondo dello spettacolo, amano più i colpi di varietà che i comportamenti da statista). Ma l'uso ostinato di quella parola - «comunista» - viene con la

aziendale principio di secolo, quando un buon imprenditore ti concedeva la domenica pomeriggio per futuri svaghi in famiglia, prima di ricominciare il lunedì all'alba (la meritocrazia fondata sugli straordinari di lavoratori esausti e più esposti al pericolo di incidenti).

Le frecce sbagliate del labirinto (che il quinto candidato è in grado di piazzare dove vuole, quando lo vuole, tramite controllo delle televisioni) puntano contro il presunto malefico di Prodi. Lo fanno con tale successo che persino, molti, impegnati nel centrosinistra, considerano utile restare a rispettosa distanza da Prodi, che è ancora a Palazzo Chigi, e dal lavoro col suo governo.

È moderno, pensano molti, seguendo la freccia sbagliata del quinto candidato, considerare una cosetta secondaria la dura

lotta all'evasione fiscale di Visco e Padoa-Schioppa, che ha fatto balzare in alto le entrate fiscali. E c'è chi prova volentieri a contare e ricontare quelle entrate per vedere se si può dimostrare che quelle entrate ci sono state, sì, ma non così tante, come se il vero merito, nella lotta all'evasione, come in quella al crimine organizzato non fossero, prima di tutto, la serietà dell'impegno e la direzione di marcia.

Occorre riconoscere che è stata molto efficace la denigrazione di Prodi durante i venti mesi di quel governo. Le televisioni di Berlusconi, o che lavorano per conto di Berlusconi, hanno svolto un lavoro efficace. Per esempio l'antipolitica si fonda sulla «persuasione diffusa» che tutti, proprio tutti, in Parlamento, buttano champagne addosso ai commissari, che tutti, proprio tutti, si esercitano a insultare i senatori a vita, che tutti lanciano in aria fette di mortadella, impedendo ogni discussione o lavoro utile.

C'era da augurarsi che studiosi e giornalisti specializzati si fossero applicati a calcolare il costo immenso, per i cittadini-contribuenti, di due anni di Parlamento vissuto sotto ostruzionismo continuo, dunque totalmente sprecati.

Posso testimoniare per il Senato: ore di urla e di insulti ogni giorno, con qualunque pretesto (spesso tratto estrosamente dalla cronaca dei giornali) e quasi nessuno spazio per la discussione e per il voto. E sarebbe bene ricordare ai cittadini - contribuenti - elettori che la cosiddetta crisi di fiducia che ha portato alla fine del governo Prodi, non è avvenuta per una vittoria di quell'ostinato, continuo ostruzionismo. È avvenuta per la fuga d'amore dell'allora ministro della Giustizia Mastella, che ha voluto condividere con la moglie gli arresti domiciliari, e per farlo ha tolto (con gli insulti che tutti ricordano e purtroppo ricorderanno per molto tempo) il sostegno del suo gruppo al governo.

L'impegno è dunque di smontare le frecce che puntano verso il passato, disposte dovunque dal quinto candidato. E ritrovare la strada che porta avanti e fuori dall'incubo. Lungo quella strada non è sbagliato fermarsi a dire un grazie a Prodi.

E non è fuori luogo un po' d'orgoglio per lo «endorsement» dedicato pubblicamente a Walter Veltroni da Bill Emmott, ovvero da un mondo che non si lascia ingannare dai vecchi mobili di casa Berlusconi e dai discorsi finto-pacati del quinto candidato.

La porta per uscire dal labirinto c'è, ma è importante non cadere in tutte le trappole seminate dal vecchio che avanza. Se riusciamo ad accendere la luce scopriremo che, rispetto alla vita italiana, Berlusconi è in esubero, e può essere «messo in libertà» (l'espressione è aziendale, non giudiziaria).

furiocolombo@unita.it

Spagna: il voto e l'emozione

STEFANO CECCANTI

Quando ieri, per scrivere questo articolo, ho chiamato a Bilbao il mio amico Carlos de Andoin, coordinatore nazionale dei Cristiani del Psoc, per cercare di capire cosa stesse accadendo dopo l'omicidio del consigliere Carrasco, confesso di essere stato piuttosto imbarazzato. Carrasco era come lui un ex-consigliere, era suo coetaneo ed era come lui sposato con figli piccoli. Un identikit perfettamente sovrapponibile al suo. Per di più sapevo che, pur nel dolore e nella preoccupazione, mi avrebbe comunque chiesto dell'Italia, della campagna del Pd di Veltroni e di noi singoli candidati che ha conosciuto in varie occasioni, tant'è che aveva già programmato un viaggio a Roma per il lunedì delle elezioni.

In effetti mi ha chiesto molto di noi, che siamo certo molto più fortunati perché dagli anni settanta non viviamo più in quel clima di violenza quotidiana diffusa che porta a dubitare della propria incolumità personale e di quella dei propri familiari. Per questo la sua preoccupazione ieri, prima che ai risultati del voto di domani, era giustamente rivolta al futuro di quelle comunità, alla vivibilità quotidiana per tante persone, soprattutto di chi ha piccole responsabilità politiche e che è obiettivo più facile perché meno difendibile. Fino a ieri, invece, il clima era stato abbastanza sereno, anche se non si escludevano colpi di coda. È vero che la speranza di Zapatero di fare come in Irlanda, chiudendo la pagina del terrorismo interno, aveva subito un duro colpo a metà della legislatura ora conclusa con l'attentato dell'aeroporto di Madrid Barajas, ma la speranza che la nuova legislatura che inizia col voto di domani potesse finalmente riportarla alla luce c'era ancora. Del resto anche in Irlanda il processo di pace è stato lungo e con molti andirivieni.

Carlos ha scritto vari libri, dalla teologia alla politica. Il più noto si intitola «Costruire ponti» e si riferisce soprattutto al rapporto tra la Chiesa cattolica e il Partito socialista, ma per un basco quell'espressione significa molto di più, non perdere mai la speranza che le fratture, anche quelle più radicali, possano ridursi, non lasciando mai niente di intonato. Il vescovo di San Sebastian Uriarte ha celebrato ieri personalmente i funerali solenni di Carrasco di fronte a migliaia di persone, a responsabili istituzionali e politici di tutta la Spagna e di quasi tutto l'arco politico-parlamentare: un segno che soprattutto nei momenti delicati, nonostante la campagna elettorale asprissima, anche sul terrorismo, per gli attac-

chi del Pp al Governo accusato di eccessivo buonismo, il Paese sa esprimere una sostanziale unità, pur con le ambiguità persistenti della cosiddetta sinistra indipendente, simpatizzante dell'Eta. Detto ciò sulle emozioni e le incertezze che avvolgono specificamente il Paese Basco, uno degli ultimi angoli di Europa afflitta da un terrorismo interno con un sia pur limitato grado di consenso, capisco che il lettore voglia sapere anche qualcosa sugli esiti possibili del voto di domani.

Non mi sottraggo, anche se in questo passaggio logico da un'analisi calda a una previsione fredda, chi conosce persone coinvolte in prima linea nel Paese Basco, non può che sentirsi almeno oggi un po' stretto. Per di più non ho certezze: nessuno può effettivamente sapere se e come la sospensione della campagna elettorale peserà sui risultati. Da ieri nessuno parla più dei buoni indicatori economici della legislatura (sia pure con qualche increspatura finale), delle politiche sociali innovative (come la legge a favore delle persone non autosufficienti o per l'uguaglianza femminile) o del bilancio contestato sui nuovi Statuti che hanno espanso le autonomie regionali. I temi etici non hanno invece costituito oggetto di polemica perché il Pp ha rinunciato a distinguersi su di essi, ritenendoli il frutto di modifiche valoriali della popolazione prima che di scelte del Psoc, anche se vi si era opposto in Parlamento. Il Pp ha insistito soprattutto su una più dura lotta al terrorismo, mescolata all'opposizione ad alcuni aspetti dello sviluppo dello Stato delle autonomie, visti entrambi come minaccia all'unità della Spagna.

I sondaggi sono ufficialmente proibiti da qualche giorno, ma circolano lo stesso, anche sul web, ricorrendo al rilancio di siti stranieri. I più attendibili pubblicati prima dell'attentato davano il Psoc in decisa crescita negli ultimi giorni, in testa di quattro punti percentuali sul Pp, il che lo porterebbe a confermare la sua maggioranza relativa e a rinnovare la strategia di appoggio a geometria variabile, ora coi partiti regionalisti moderati ora coi postcomunisti. Quelle previsioni erano strettamente connesse ad una stima sulla partecipazione elettorale, anch'essa in crescita nei ultimi giorni e di poco superiore al 70%. In Spagna l'elettorato disincantato vota poco, soprattutto quello di centrosinistra; il tasso registrato l'altra volta del 75,66% si spiega solo con la strage di massa della stazione ferroviaria di Atocha, non è un risultato raggiungibile, anche nel nuovo tragico clima iniziato ieri. Fino a ieri il bilancio della legislatura, positivo ma non esaltante perché la speranza maggiore, la fine del terrorismo, non si era modificata, aveva quindi mobilitato fino a un certo punto l'elettorato: più la partecipazione tenderà a salire sopra il 70% più il Psoc potrebbe avvicinarsi alla soglia dei 176 seggi della maggioranza assoluta. Ma quando entrano in campo emozioni forti nessun analista, anche il più accurato, può evitare di ammettere che sappiamo di non sapere come le dichiarazioni preventive, basate prima su analisi fredde del rendimento del governo e delle proposte dell'opposizione, si trasformeranno in scelte effettive.

Sarebbe però, comunque, molto bello se, al di là dei risultati, visto che l'Eta, anche per controllare il voto aveva invitato all'astensione, moltissimi elettori seguissero l'invito della figlia di Carrasco: «Vada a votare chi solidarizza col nostro dolore».

Una parola: educazione

VINCENZO CERAMI

SEGUE DALLA PRIMA

L'educazione ha un grande potere, spinge ad aiutare una persona timorosa ad attraversare la strada e fa danzare su due zampe i barboncini.

Quella madre, ma non si sa se è una leggenda, lasciava il più possibile i figli davanti alla televisione, convinta com'era che passando molte ore senza ridere né

piangere si rinforzasse in loro la disciplina a tenersi lontani dalle emozioni. Purtroppo, una volta spenta la tv, i bambini, data la lunga astinenza, venivano presi da autentica fame di risate e di pianti. Così bastava che la mamma urtasse con un fianco una sedia del tinello che si sbudellavano oltremodo, vergognosamente, piegandosi in due. Allora prendevano le botte e di conseguenza scoppiavano a piangere. Ma questa volta sì, era dolore vero e quindi pieno di dignità.

Dalla parte di Victoria

VALERIA VIGANÒ

SEGUE DALLA PRIMA

L'a badante, una parola ritrovata nell'italiano contemporaneo, è colma ora di significati diversi: straniere, povera, sola. Magari una di quelle sante donne dell'est europeo vestite dai grandi magazzini, in gonna e camicetta a fiori e i capelli biondi tagliati corti, di taglia robusta a sufficienza per pulire, cucinare, sollevare il peso di muscoli e ossa di una vecchia invalida e infilarli in una vasca da bagno. Sembra impossibile credere che ci sia qualcuno che pulisce la merda di un altro senza essere madre o figlio, compagna di una vita, davvero ci sia qualcuno che imbocca e asciu-

ga il rigurgito di chi nemmeno conosce, che si sveglia la notte per aiutare un estraneo che non ce la fa a scendere dal letto, dav-

Premiamola invece di respingerla. Diamole i diritti di una vita onesta

vero qualcuno che ripeta i gesti materni quando noi torniamo lattanti. E invece Victoria lo fa. Non dorme sempre nella grande casa che le è affidata, ma quando accade, come pochi

giorni fa, compie il gesto della sua vita: barcollante riesce a chiamare aiuto per una fuga di monossido di carbonio che sta uccidendo la coppia di anziani di cui si prende cura. Non salva il marito ma la moglie e se stessa sì. In quel momento non pensa al suo essere clandestina tra 693.000 badanti regolari in Italia, lei è nella quota delle 400.000 che ancora aspettano il permesso di soggiorno. No, non ci pensa no, che sta mettendo a repentaglio il suo futuro, il valore della vita le appare immensamente più grande. Adesso, ricoverata insieme alla donna più vecchia, è piantonata all'ospedale. Arrestata, perché il foglio di via, che le avevano dato appena giunta qui anni fa, le ingiungeva di lasciare il nostro

Paese. Lei invece era rimasta perché noi abbiamo estremo bisogno di donne così. Anche 170 euro alla settimana a Victoria vanno bene, anche lavorare la sera come sarta per restituire il debito del viaggio in Italia va bene. Lei non si è potuta scegliere il proprio destino, e quello che le è capitato l'ha dovuto interpretare nello stesso ruolo di tante altre che abbandonano tutto e vengono a svolgere un lavoro durissimo e umilissimo, spesso colmo di solitudine e estraneamento.

Premiamola invece di respingerla, riconosciamole di esistere almeno, diamole le credenziali che le permettano di essere persona intera, diamole i diritti di una vita onesta, Victoria non chiede altro.

<p>Direttore Responsabile Antonio Pedellaro</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Maruccci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale delle società del Tribunale di Roma in data 11/12/2007 alla legge sul diritto di voto di chi è iscritto alla legge del 2008 (in vigore dal 1° gennaio 2009) e al decreto Bersani del 1° agosto 2008 (in vigore dal 1° agosto 2008). La presente ha scopo informativo e non ha valore di certificazione.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, Via Fortezza, 27</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura dell'8 marzo è stata di 145.370 copie</p>	
---	--	---	--

EMOZIONE MAGGIO

EVENTO INAUGURALE

MEHTA / GREENAWAY / RAMPLING » 26.04

OPERE

CARMEN / BIZET / MEHTA / SAURA » 30.04 - 2/3/4/6/8/9/11.05

PHAEDRA / HENZE / R. ABBADO / KERSTAN » 5/6/7.06

LADY MACBETH DI MZENSK / SOSTAKOVIC / CONLON / DODIN » 21/23/26.06

CONCERTI

RADU LUPU » 7.05

ZUBIN MEHTA » 10.05

RICCARDO MUTI » 17/18.05

CHAILLY / GEWANDHAUS ORCHESTER LEIPZIG » 31.05

OZAWA / MITO CHAMBER ORCHESTRA » 8.06

GIUSEPPE LA LICATA » 11.06

JAMES CONLON » 20.06

MEHTA / LANG LANG / WIENER PHILHARMONIKER » 25.06

ARILD REMMEREIT » 28.06

CONCERTO DI CHIUSURA / MEHTA » 1.07

BALLETTI

THE TOKYO BALLETT » 24/25/27/28.05

LA BELLA ADDORMENTATA NEL BOSCO / MONTERO » 16/17/18/19.06

GALA' DI DANZA » 30.06

TEATRO

ERODIAS / TESTORI / LOMBARDI » 13-31.05/1-8.06

IL DOLORE / DURAS / MELATO » 21/22.05

info & prevendita
www.maggiofiorentino.com
call center +39 055 2779350

2008

26/04»01/07

DONNE CONTRO

71° MAGGIO MUSICALE FIORENTINO

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

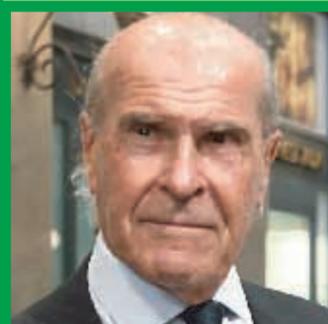
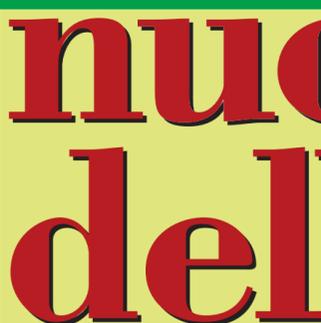
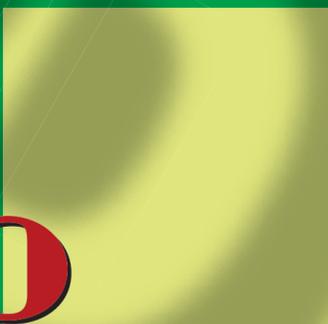
71
MAG
GIO



Liste Pd



Il volto nuovo dell'Italia



Il nostro Paese è diverso Il Pd: persone vere per cambiare

DARIO FRANCESCHINI

Oggi, mentre nella Pdl s'annunciano le notti dei lunghi coltelli, il Partito democratico può fare un bilancio positivo sulle liste elettorali. I candidati del Pd sono una squadra giovane, nuova, capace di rappresentare la società italiana, con una componente femminile raddoppiata rispetto al passato. In questi giorni qualcuno ha puntato a drammatizzare contrasti e lamentele: è in fondo un fatto fisiologico. Ma è una immagine sbagliata, basta guardare le novità. Degli eletti del 2006 134 parlamentari non sono stati ricandidati. In molti, generosamente, tra quanti avevano alle spalle diverse legislature, hanno deciso di lasciare spazio ai più giovani. Di questo dobbiamo essere loro grati. E questo produrrà che ci saranno almeno 125 parlamentari di prima nomina che

- nel caso di successo delle liste del Pd - possono diventare 248. Si tratta di un rinnovamento che non ha eguali e che si riflette anche in un sostanziale ringiovanimento del parlamento. Alla Camera (al Senato l'età minima per essere eletti è di quarant'anni) gli under-40 presenti nelle liste sono 190, pari al 30 per cento dei candidati, mai così tanti. Gli eletti tra i giovani saranno tra i 30 e i 60, mentre 4 di loro sono capolista: Matteo Colaninno a Milano, Marianna Madia a Roma, Pina Picierno in Campania, Giuseppe Berretta in Sicilia. In tutti i casi il loro nome è seguito nella lista da quello di Walter Veltroni che ha scelto così di sorreggere candidature nuove e importanti. Veniamo al secondo punto, all'impegno cioè di far crescere la rappresen-

tanza femminile in Parlamento. Le donne nelle liste sono 379, pari al 42 per cento del totale. Le elette saranno tra 100 e 130, nel parlamento appena sciolto erano nelle fila del Pd 52. Il raddoppio è il risultato minimo che abbiamo ottenuto, ma il muro delle cento elette può essere superato. Proprio ieri a Milano Berlusconi ha detto che nelle liste del Pdl le donne saranno il 30 per cento (nessun accenno alla loro collocazione in lista e quindi a quante saranno elette) perché «di più l'Italia non è pronta ad accettarle». La colpa, se non mettono donne in lista, sarebbe dell'Italia. Ma che razza di paese ha in mente il leader del Pdl? Un paese arretrato, invecchiato, che diffida delle donne. Una Italia che si dovrebbe rialzare... Il paese che vediamo noi è del tutto di-

verso. È una Italia che lavora e fatica, che prova a scommettere sul futuro. A questo paese abbiamo dato spazio nelle nostre liste. Mai come questa volta ci sono candidati che vengono dalla società civile in tutta la sua complessità: imprenditori, artigiani, operai, impiegati, ragazzi e ragazze del call center, ricercatori universitari. Non siamo andati a caccia di nomi famosi (come qualcuno ha insinuato) ma di persone vere. Qualcuno ha definito il Pd un'arca di Noè. Tutt'altro: è il luogo dove le differenze sono valorizzate e tenute insieme non come una contraddizione ma come una ricchezza. Da questo punto di vista anche la presenza di candidati del Partito radicale va letta allo stesso modo. Passata la piccola tempesta delle dichiarazioni e delle polemiche sui giornali possiamo dire che le liste

compongono, anche simbolicamente, l'Italia nella sua complessità. Almeno l'Italia del lavoro, dei talenti, di una politica capace di guardare agli interessi generali. Dopo il voto ci sarà una bella novità: tutti nello stesso gruppo parlamentare (anche gli eletti nelle file dei nostri alleati dell'Italia dei valori), tutti che hanno firmato e condiviso un programma preciso. Un programma di 12 punti, non di centinaia di pagine, un programma che sta già diventando progetti di legge. Se il 13 e 14 aprile il Pd riuscirà a vincere porteremo nel primo consiglio dei ministri dei disegni di legge che stiamo già scrivendo: il primo riguarda il precariato, o meglio il suo superamento. Programma e liste: due buoni motivi per votare per il Partito democratico. Con la consapevolezza che si può fare.



Boccuzzi? Ha visto da vicino in che modo può arrivare la morte sul lavoro e ha conosciuto il senso della parola «dismissione». Ora, è candidato a Torino

A convincere Calearo è stato Veltroni e la sua voglia di nuovo. Basta contrapposizioni, basta steccati: l'imprenditore vicentino ora vuole una politica diversa

Antonio Boccuzzi Camera Piemonte

L'operaio venuto dalla Thyssen



Il primo pensiero va sempre, istintivamente ai sette colleghi di lavoro che non ci sono più. È comunque soprattutto in nome e per conto loro che Antonio Boccuzzi ha deciso di candidarsi a rappresentare il mondo del lavoro operai in parlamento sotto l'emblema del Partito democratico. Lui è l'unico sopravvissuto al maledetto rogo che ha fatto strage alla linea 5 dell'acciaieria ThyssenKrupp nella notte del 5 dicembre 2007.

Ha visto da vicino in che modo può arrivare la morte sul lavoro e, anche, ha conosciuto il significato più autentico del termine «dismissione», cioè di quel processo di progressivo ed esasperato disinteresse di un'azienda per i propri dipendenti, fino al punto da esporli a rischi inauditi. Ora, è candidato per un seggio da deputato a Torino, la città dove i suoi genitori, immigrati pugliesi, lo hanno messo al mondo 34 anni fa. Una giovane vita operaia, la sua, vissuta con le passioni dei coetanei ma anche con la molla interiore che lo ha condotto a impegnarsi come rappresentante sindacale nella Uilm. Oltre alla sicurezza sui luoghi di lavoro intende portare al centro dell'agenda politica italiana anche i diritti e i salari degli operai e non solo. E prima di accettare la candidatura di Veltroni ha fatto un giro di consultazioni: «Sono andato dai familiari dei mie colleghi morti e loro mi hanno incoraggiato a mettermi in gioco».

Matteo Colaninno Camera Lombardia I

La politica del giovane imprenditore



Ha detto subito di aver scelto col cuore, non con la testa. Matteo Colaninno, figlio del più famoso Roberto passato da Olivetti a Telecom per sbarcare infine alla Piaggio, sceglie la politica dopo un passaggio al vertice di Confindustria come presidente degli «under 40».

È vicepresidente del gruppo Piaggio e siede in molti altri consigli di amministrazione. È un tipo che non si offende se gli si dice che è un «figlio di papà». Anzi, ringrazia il padre avergli offerto l'opportunità di crescere. Oggi sfida l'elettorato del nord presentandosi in Lombardia per la Camera dei deputati. La sua candidatura è stata annunciata da Veltroni insieme a quella dell'operaio Thyssen: quasi a indicare fisicamente l'interclassismo del nuovo partito. D'altronde Colaninno dal suo scranno di «capo» di giovani imprenditori - lasciato libero il giorno stesso dell'annuncio - ha sempre guardato al futuro. A una nuova società che intende oggi costruire all'interno del Pd. Una società fondata sul merito, su nuove inclusioni sociali, che consentano più dinamismo. Una società ancora tutta da costruire. Non certo con le adunate di piazza alla Beppe Grillo, che a Colaninno non piacciono affatto.

Massimo Calearo Camera Veneto

Dall'industria all'abbraccio con Walter



Massimo Calearo non ha bisogno di presentazioni. Se non altro per il trambusto che ha provocato la sua discesa in campo in Veneto per il Pd. Il fatto è che l'imprenditore vicentino ha sempre avuto una inclinazione più a destra che a sinistra. Alle ultime elezioni ha votato Casini. Come presidente di Federmeccanica, la potente associazione delle imprese metalmeccaniche, ha condotto una durissima trattativa per il rinnovo del contratto. Oggi si è «convertito» ai democratici. A convincerlo è stato Veltroni e la sua voglia di nuovo. Basta contrapposizioni, basta steccati: Calearo vuole una politica diversa. Anche se a dire il vero il primo steccato l'ha sollevato proprio lui contro il governo Prodi, elogiando Mastella che lo ha fatto cadere. Una gaffe prontamente rientrata dopo le sue scuse. Dice di correre per il suo Veneto, privo secondo lui di una degna rappresentanza nello schieramento opposto. Si sa che Calearo non è in buoni rapporti con il governatore Galan, e che all'interno di Confindustria è stato un leale alleato di Luca Cordero di Montezemolo. Anche quando Berlusconi scelse Vicenza per sferrare il suo attacco contro il vertice di Viale dell'Astronomia e suonare la carica per la rimonta alle ultime elezioni.



Piemonte 1
CAMERA

PIEMONTE I

- 1 Fassino Piero
- 2 Boccuzzi Antonio
- 3 Rossomando Anna
- 4 Merlo Giorgio
- 5 Calgaro Marco
- 6 Vernetti Gianni
- 7 Esposito Stefano
- 8 Portas Giacomo
- 9 Lucà Mimmo
- 10 Ciluffo Francesca
- 11 Benvenuto Giorgio
- 12 Benedino Andrea
- 13 Gentile Lorenzo
- 14 Fioletta Paolo
- 15 Caglio Roberta
- 16 Vigna Deanna
- 17 D'Ottavio Umberto
- 18 Ferragatta Bruno
- 19 Guarino Emanuela
- 20 Di Maio Eugenia
- 21 Corrà Angelo
- 22 Quaranta Rita
- 23 Tubère Rosalba
- 24 Bartolomei Claudia



Piemonte 2
CAMERA

PIEMONTE II

- 1 Bobba Luigi
- 2 Damiano Cesare
- 3 Lovelli Mario
- 4 Barbi Mario
- 5 Fiorio Massimo
- 6 Rampi Elisabetta
- 7 Billò Lucetta
- 8 Borghi Enrico
- 9 Fornaro Federico
- 10 Canuto Edgardo
- 11 Arnaldo Maria Grazia
- 12 Scavino Massimo
- 13 Paladini Sara
- 14 Sutura Antonio
- 15 Petrerà Michela
- 16 Verri Andrea
- 17 Mozzone Andrea
- 18 Donetti Jenny
- 19 Bertolino Olga
- 20 Brina Massimo
- 21 Allegra Emanuela
- 22 Gebbia Alessandra



Lombardia 1
CAMERA

LOMBARDIA I

- 1 Colaninno Matteo
- 2 Veltroni Walter
- 3 Lanzillotta Linda
- 4 Pollastrini Barbara
- 5 Quartiani Erminio
- 6 Farinone Enrico
- 7 Colombo Furio
- 8 De Biasi Emilia
- 9 Fiano Emanuele
- 10 Peluffo Vinicio
- 11 Mosca Alessia
- 12 Zaccaria Roberto
- 13 Duilio Ercolino
- 14 Mantini Pierluigi
- 15 Scalfarotto Ivan
- 16 Draghi Stefano
- 17 Civati Giuseppe
- 18 Majorino Pierfrancesco
- 19 Pacente Carmine
- 20 Beacco Emanuela
- 21 Caputo Filippo
- 22 Vergani Rita
- 23 Noja Lisa
- 24 Gioacchini Patrizia
- 25 Milanesi Roberto
- 26 Cova Ilaria
- 27 Prina Lucia
- 28 Agogliati Barbara
- 29 Clema Rita
- 30 Ravelli Massimiliano
- 31 Archetti Sandro
- 32 Cerea Cesare
- 33 Ferrari Andrea
- 34 Adinolfi Mariamanuela
- 35 Crippa Teodora
- 36 Raimondo Domenico
- 37 Buscemi Elena
- 38 Porro Maria Giovanna
- 39 Ceccarelli Bruno
- 40 Granata Iginio



Lombardia 2
CAMERA

LOMBARDIA II

- 1 Letta Enrico
- 2 Corsini Paolo
- 3 Binetti Paola
- 4 Misiani Antonio
- 5 Marantelli Daniele
- 6 Sanga Giovanni
- 7 Codurelli Lucia
- 8 Lusetti Renzo
- 9 Ferrari Pierangelo
- 10 Braga Chiara
- 11 Dioli Enrico
- 12 Tosa Alberto
- 13 Anzani Franca Enrica
- 14 Marinari Mauro
- 15 Cantaboni Aniese Alma
- 16 Radice Luca



Lombardia 3
CAMERA

LOMBARDIA III

- 1 Soro Antonello
- 2 Pizzetti Luciano
- 3 Turco Maurizio
- 4 Zucchi Angelo
- 5 Carra Marco
- 6 Parenti Marilena
- 7 Zani Ezio
- 8 Rocca Chiara
- 9 Riva Paola
- 10 Trazzi Armando
- 11 Rivolta Giuseppe
- 12 Garofoli Enzo
- 13 Gritti Valentina
- 14 Forattini Francesca
- 15 Scuvera Chiara



Trentino A. A.
CAMERA

TRENTINO ALTO ADIGE

- 1 Bressa Gianclaudio
- 2 Froner Laura
- 3 Gnechi Luisa
- 4 Andreatta Alessandro
- 5 Robol Giulia
- 6 Giuliani Flavia
- 7 Tomasini Mariano
- 8 Ferrari Sara
- 9 Bizzo Roberto
- 10 Tezzele Sybille



Veneto 1
CAMERA

VENETO I

- 1 Calearo Massimo
- 2 Naccarato Alessandro
- 3 Miotto Margherita
- 4 Mogherini Federica
- 5 Fogliardi Giampaolo
- 6 Dal Moro Giampaolo
- 7 Testa Federico
- 8 Sbrillini Daniela
- 9 Colasio Andrea
- 10 Frigato Gabriele
- 11 Bonetti Cristina
- 12 Fasoli Roberto
- 13 Cavazza Elisa
- 14 Peron Barbara
- 15 Guzzo Angelo
- 16 Vallani Stefano
- 17 Ossari Federico
- 18 Laugelli Emilia
- 19 Garbellini Nicola
- 20 Marconi Claudio
- 21 Miotti Paola
- 22 Ballico Meri
- 23 Colla Paolo
- 24 Nicoletti Emanuela
- 25 Ruzzon Silvia
- 26 Creazzo Luigi
- 27 Ambrosi Francesca
- 28 Merlo Edda
- 29 Da Campo Elisa



Veneto 2
CAMERA

VENETO II

- 1 Bindi Rosi
- 2 Martella Andrea
- 3 Baretta Pierpaolo
- 4 Rubinato Simonetta
- 5 Viola Rodolfo
- 6 Murer Delia
- 7 Tempestini Francesco
- 8 Dal Soler Denis
- 9 Biagi Lorenzo
- 10 Sturaro Elisa
- 11 Tonella Giovanni
- 12 Penzo Roberta
- 13 Santabrogio Donatella
- 14 Dragotto Marina

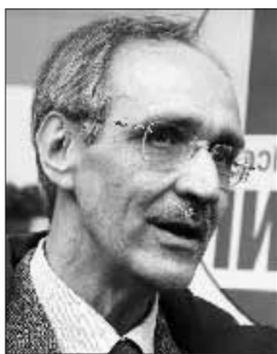


Anche lei, la giovane Maria Paola, ha dovuto affrontare le critiche dei suoi colleghi imprenditori: si è guadagnata la fama di donna tutta d'un pezzo

Maria Farina Coscioni, presidente dei Radicali ha portato nella politica un'esperienza dolorosa come quella maturata al fianco di suo marito Luca

Pietro Ichino Senato Lombardia

Al centro del futuro: il lavoro



Il milanese Pietro Ichino (22 marzo 1949) è un giuslavorista tra i più innovativi in Italia. Attualmente è docente ordinario di Diritto del lavoro nell'Università statale di Milano. Nella sua lunga carriera ha inoltre svolto l'incarico di deputato dal 1979 al 1983, come indipendente di sinistra nelle file del Pci. È sostenitore di una riforma dei contratti di lavoro che abolisca le forme di lavoro precario e i contratti a progetto, riportando l'assunzione subito a tempo indeterminato a forma principale e più diffusa nei rapporti di lavoro. Al sindacato propone una riformulazione dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, una riforma della disciplina dei licenziamenti, che introduca tutele progressive nei confronti del lavoratore che aumentano con la durata del rapporto di lavoro. Sostiene anche lo spostamento del baricentro della concertazione collettiva dagli accordi nazionali alla contrattazione di II° livello nelle aziende. È stato anche dirigente sindacale della Fiom-Cgil dal 1969 al 1972 e dal 1973 al 1979 è stato responsabile del Coordinamento servizi legali della Camera del Lavoro di Milano. È iscritto anche all'Albo dei giornalisti. Dal 1997 è editorialista del *Corriere della Sera* dopo aver collaborato dall'aprile 1998 al marzo 1999 con *l'Unità*.

Maria Paola Merloni Camera Marche

Innovazione e impresa per cambiare



Per lei il Palazzo non è affatto una novità. Maria Paola Merloni è già entrata alla camera eletta nelle liste della Margherita alle ultime elezioni. E non solo. L'imprenditrice marchigiana vanta un lungo «pedigree» politico. Il fondatore del gruppo Merloni, suo nonno Aristide, fu senatore della Dc dal 1958 al 1968. Lo zio Francesco, poi, anch'egli parlamentare prima Dc poi Ppi per sette legislature, fu anche ministro dei lavori pubblici con i governi Amato e Ciampi. Ma a Fabriano, suo «borgo» natio, in molti ricordano suo padre Vittorio che fece del gruppo di elettrodomestici un'azienda di punta in Italia. Anche lei, la giovane Maria Paola, ha dovuto affrontare le critiche dei suoi colleghi imprenditori quando decise di scendere in campo. Proprio come oggi Massimo Calearo. Allora era presidente della Confindustria Marche e si dimise annunciando la sua candidatura. Nei mesi di impegno politico ha supportato le posizioni del ministro Francesco Rutelli, che l'aveva invitata a candidarsi. Ha difeso la scelta di abbassare l'Ici anche contro i suoi detrattori, ha invocato una possibile cordata tricolore per l'Alitalia. Dentro la Confindustria marchigiana si è guadagnata la fama di donna tutta d'un pezzo, molto attiva sul fronte dell'innovazione.

Maria Farina Coscioni Camera Friuli Venezia Giulia

In prima fila nella lotta per i diritti



Maria Antonietta Farina Coscioni, presidente dei Radicali italiani, ha portato nella politica un'esperienza dolorosa come quella maturata al fianco di suo marito Luca Coscioni nella sua lunga battaglia contro la sclerosi laterale amiotrofica che lo ha portato alla morte nel 2006 a soli 38 anni. È nata a Vetralla (Viterbo) il 5 dicembre 1969, ed ha compiuto gli studi di economia aziendale alla Facoltà di Economia della Università della Tuscia di Viterbo. È anche co-presidente dell'Associazione che porta il nome del marito, conosciuto all'università, con cui ha condiviso tutte le fasi della sua lotta per la libertà di ricerca scientifica, le cellule staminali, la clonazione terapeutica e i diritti dei malati raccogliendo alla morte l'eredità politica. Dal 10 novembre 2004 al primo novembre 2005 è membro del Comitato Nazionale di Radicali Italiani, nonché membro di Giunta dell'Associazione Luca Coscioni dal 5 dicembre 2005 al 21 aprile 2006. Nell'aprile del 2006 Maria Farina Coscioni è entrata nella direzione della Rosa nel Pugno, e come tale è stata candidata stata candidata al Parlamento alle ultime elezioni politiche del 2006. È stata relatrice in numerosi convegni scientifici e manifestazioni pubbliche ed ha collaborato alla realizzazione del libro «Il maratoneta» e del video «Io, Luca Coscioni».

- 15 Zanin Enrica Maria
- 16 Favaretto Donatella
- 17 Signori Katia
- 18 Celegato Matteo
- 19 Pavanello Maria Rosa
- 20 Esposito Giuseppe



FRIULI VENEZIA GIULIA

- 1 Damiano Cesare
- 2 Maran Alessandro
- 3 Strizzolo Ivano
- 4 Rosato Ettore
- 5 Farina Coscioni Maria
- 6 Zaia Sergio
- 7 Celledoni Ilaria
- 8 Attilia Marcolongo
- 9 Burtolo Letizia
- 10 Corsi Adriano
- 11 Papais Francesca
- 12 Rusconi Rina Anna
- 13 De Sabbata Elisa



LIGURIA

- 1 Melandri Giovanna
- 2 Orlando Andrea
- 3 Garofani Francesco
- 4 Tullo Mario
- 5 Zunino Massimo
- 6 Rossa Sabina
- 7 Forcieri Lorenzo
- 8 Banti Egidio
- 9 Benvenuto Romolo
- 10 Veardo Paolo
- 11 Paita Raffaella
- 12 Ghio Valentina
- 13 Campora Giancarlo
- 14 Satragno Daniela
- 15 Scibilia Sergio
- 16 Galazzo Umberto
- 17 Orlandini Francesca



EMILIA ROMAGNA

- 1 Bersani Pierluigi
- 2 Franceschini Dario
- 3 Lenzi Donata
- 4 Migliavacca Maurizio
- 5 Castagnetti Pier Luigi
- 6 Motta Carmen
- 7 Miglioli Ivano
- 8 Vassallo Salvatore
- 9 Marchi Maino
- 10 Zampa Sandra
- 11 Marchignoli Massimo
- 12 La Forgia Antonio
- 13 Bratti Sandro

- 14 Albonetti Gabriele
- 15 Beltrandi Marco
- 16 Marchioni Elisa
- 17 Brandolini Sandro
- 18 Ghizzoni Emanuela
- 19 Benamati Gian Luca
- 20 De Micheli Paola
- 21 Fabbri Marilena
- 22 Valentini Jmimi
- 23 Giannini Silvia
- 24 Marcora Luca
- 25 Malaguti Elena
- 26 Iori Sara
- 27 Marzocchi Teresa
- 28 Micai Patrizia
- 29 Pastore Leonardo
- 30 Cossu Giovanni
- 31 Pettiti Emma
- 32 Manicardi Chiara
- 33 Monti Sara
- 34 Mazzanti Giovanni Maria
- 35 Pazzaglia Fabio
- 36 Ronchi Maria Chiara
- 37 Ramponi Carmen
- 38 Dradi Lisa
- 39 Bologna Chiara
- 40 Proni Eleonora
- 41 Dessi Raimond
- 42 Costi Palma
- 43 Casella Carmine



TOSCANA

- 1 Franceschini Dario
- 2 Ventura Michele
- 3 Bindi Rosi
- 4 Cuperlo Giovanni
- 5 Fontanelli Paolo
- 6 Giacomelli Antonello
- 7 Ceccuzzi Franco
- 8 Realacci Ermete
- 9 Mattesini Donella
- 10 Fluvi Alberto
- 11 Scarpetti Lido
- 12 Lulli Andrea
- 13 Rigoni Andrea
- 14 Mariani Raffaella
- 15 Sani Luca
- 16 Velo Silvia
- 17 De Pasquale Rosa
- 18 Gatti Maria Grazia
- 19 Nannicini Rolando
- 20 Cenni Susanna
- 21 Albini Tea
- 22 Franci Claudio
- 23 Billi Giacomo



UMBRIA

- 1 Sereni Marina
- 2 Bocci Giampiero
- 3 Verini Walter
- 4 Gozi Sandro
- 5 Trappolino Carlo Emanuele
- 6 Benedetti Agnese
- 7 Pesaresi Lorena
- 8 Rondoni Serena
- 9 Chiodini Giacomo



MARCHE

- 1 Merloni Maria Paola
- 2 Giovanelli Oriano
- 3 Pistelli Lapo
- 4 Agostini Luciano
- 5 Vannucci Massimo
- 6 De Torre Letizia
- 7 Cavallaro Mario
- 8 Verducci Francesco
- 9 Brizzi Martina
- 10 Bomprezzi Andrea
- 11 Ciccola Germana
- 12 Temperilli Barbara
- 13 Lauri Massimo
- 14 Pesaresi Patrizia
- 15 Guerrieri Falerio
- 16 Bastianelli Chiara



LAZIO I

- 1 Madia Marianna
- 2 Veltroni Walter
- 3 Gentiloni Paolo
- 4 Melandri Giovanna
- 5 Gasbarra Enrico
- 6 Meta Michele
- 7 Argentin Ileana
- 8 Pompili Massimo
- 9 Carella Renzo
- 10 Morassut Roberto
- 11 Giachetti Roberto
- 12 Tocci Walter
- 13 Coscia Maria
- 14 Bachelet Giovanni
- 15 Tidei Pietro
- 16 Recchia Fausto
- 17 Ruggia Antonio
- 18 Adinolfi Mario
- 19 Piva Amedeo
- 20 Lucidi Marcella
- 21 Ambrosi Piero
- 22 Cantaro Antonella
- 23 Petrucci Luca
- 24 Califano Manuela
- 25 Lombardi Enrica
- 26 Gismondi Roberto
- 27 Arpaia Veronica
- 28 Caracci Sandro
- 29 Ranaldi Guglielmina
- 30 Corso Enzo
- 31 Te' Federica
- 32 Zabatta Lucia
- 33 Bianchi Mariangela
- 34 Voto Arianna
- 35 Silvi Simone
- 36 Peschi Loretta
- 37 Macale Daniele
- 38 Raccio Federico
- 39 Marciano Claudio
- 40 Scialanga Armando



LAZIO II

- 1 Ferrante Donatella
- 2 Fioroni Giuseppe
- 3 Sposetti Ugo
- 4 Amici Sesa
- 5 Mecacci Matteo
- 6 Perilli Mario
- 7 Della Penna Eleonora
- 8 Neri Teresa
- 9 Mattei Riccardo
- 10 Mariotti Elisabetta
- 11 Eramo Enzo
- 12 Antonellis Antonello
- 13 Leonardi Elena
- 14 Forgione Rossella
- 15 Zuliani Nicoletta



Ventisette anni, economista, un'esperienza in tv
Dice Marianna Madia: «Il fatto che io sia stata scelta
dimostra che è in corso una rivoluzione nella politica»

È più di un simbolo, Loredana Ilardi
Perché alla condizione di precaria abbina
un grande curriculum ricco di battaglie sindacali

Marianna Madia Camera Lazio 1

E la chiamano la «Marianna del Pd...»



Ricercatrice all'Arel di Enrico Letta, collaboratrice a Palazzo Chigi, autrice e conduttrice di un programma tv (*E-cubo*) su Raieducational. Marianna Madia, 27 anni, è stata scelta da Veltroni come capolista del Pd alla Camera nel Lazio 1. Figlia di Stefano Madia, ex consigliere comunale di Roma, scomparso nel 2004, Marianna è stata scelta anche per sottolineare il ricambio generazionale nel Pd. «Quando lei è nata, nel 1980, altri avevano già fatto 40 in Parlamento», ha detto Veltroni presentandola alla stampa. Lei ha esordito parlando della sua «straordinaria inesperienza», ed elencando tre obiettivi: l'ecologia, le donne «che non devono rinunciare alla propria femminilità ed inseguire modelli maschili per fare carriera» e un elogio della lentezza «per ritrovare il tempo delle idee e dell'amore, per ascoltare gli altri e noi stessi». «Il fatto che io sia stata scelta dimostra che è in corso una rivoluzione nella politica», ha detto. «Per la mia generazione questo è il momento per essere i diretti interessati nella costruzione del nostro futuro». I media l'hanno subito messa sulla graticola per quella frase sulla «inesperienza» e per le sue amicizie importanti (Giovanni Minoli che l'ha chiamata a Raieducational ed Enrico Letta all'Arel). E anche per una relazione sentimentale, finita, con il figlio di Giorgio Napolitano, Giulio. Lei, però, non ha mai fatto mistero di questo. Anzi, ha esordito pubblicamente proprio ringraziando Letta e Minoli, oltre a Veltroni. E al *Corriere* ha detto: «Carina passi, ma non sono raccomandata».

Ileana Argentin Camera Lazio I

Una donna contro tutte le barriere



Alla festa de l'Unità, da sempre gestisce con il suo compagno lo stand di grattachecche. Nell'Aula Giulio Cesare il suo posto è stato per anni subito accanto ai banchi della maggioranza. Amante della provocazione, Ileana Argentin, 45 anni, una delle consigliere comunali più presenzialiste, adesso è pronta a fare il suo ingresso a Montecitorio a bordo della carrozzina elettrica da cui dal 2001, come delegata di Veltroni, ha cercato di governare i problemi dell'handicap nella città di Roma. Da credente, difende i valori della laicità. Da donna, dice: «Difendiamo la 194». Da disabile affetta da sclerosi laterale amiotrofica, invece, si è battuta per spiegare al resto del mondo che anche i disabili vivono la sessualità come tutti gli altri. E quindi, per esempio, hanno bisogno di consulenti senza barriere, come quello, il primo a Roma, da lei inaugurato nel 2004. Due anni fa si mise in testa di salire su un aereo, sollevando un putiferio nell'aeroporto di Fiumicino perché per i disabili come lei le compagnie aeree prevedono solo il viaggio in lettiga, mentre lei chiede, non essendo malata ma solo disabile, di viaggiare seduta, sulla sua carrozzina. E fare quel viaggio sarà una delle prossime sfide.

Loredana Ilardi Camera Sicilia

Dalla Sicilia la precaria del call center



Loredana Ilardi, 34 anni, 600 euro al mese, 700 quando va bene. Eccola qui la candidata chiamata a rappresentare il mondo del lavoro siciliano tra i banchi dei deputati del Partito democratico. È più di un simbolo, Loredana Ilardi. Perché alla condizione di precaria di un call center abbina un curriculum ricco di battaglie sindacali o semplicemente civili per il riconoscimento di diritti e dignità anche ai lavoratori che appartengono a quel girone della precarietà del lavoro del terzo millennio. «Quando ho iniziato a lavorare alla Alicos - racconta - pensavo sarebbe durata al massimo un anno». Poi, invece, la condizione precaria si è protratta e per mettere insieme un magro reddito mensile Loredana ha dovuto interrompere gli studi universitari in giurisprudenza. Oltre a rendersi conto in prima persona che «con quei soldi una famiglia non te la puoi costruire», la giovane addetta di call center si impegna a fondo in lotte sindacali per la conquista di piccoli diritti in un sistema dove non sono previste ferie malattie o tutele di alcun genere. Almeno fino a quando arriva la circolare Damiano, che peraltro permette le prime stabilizzazioni. Poi l'incontro con Veltroni e con il Pd, la proposta della candidatura e, adesso, la ferma intenzione di portare da Palermo a Roma il suo impegno in nome di tutti i precari come lei.



ABRUZZO

- 1 Turco Livia
- 2 Lolli Giovanni
- 3 Tenaglia Lanfranco
- 4 Ginoble Tommaso
- 5 D'Incecco Vittoria
- 6 Loretone Emanuela
- 7 Bucciarelli Angelo
- 8 Marcanio Benito
- 9 D'Alessandro Silvana
- 10 La Morgia Maria Rosaria
- 11 Mastromauro Francesco
- 12 Perrucci Vania
- 13 Nazzarro Velia
- 14 Benucci Filippo



MOLISE

- 1 Ruta Roberto
- 2 Leva Danilo
- 3 Antonio D'Ambrosio



CAMPANIA I

- 1 D'Alema Massimo
- 2 Nicolais Luigi
- 3 Santagata Giulio
- 4 D'Antona Olga
- 5 Mosella Donato
- 6 Piccolo Salvatore
- 7 Bossa Luisa
- 8 Ciriello Pasquale
- 9 Sarubbi Andrea
- 10 Mazzarella Eugenio
- 11 Cesario Bruno
- 12 Ossorio Giuseppe
- 13 Borrelli Agnese
- 14 Cacciola Ciro
- 15 Cortese Amedeo
- 16 Monaco Filippo
- 17 De Biase Domenico
- 18 Mauro Raffaella
- 19 Pavone Vincenzo
- 20 Coppola Maria
- 21 Frosi Amleto
- 22 Moxedano Francesco
- 23 Ruggi Renata Cleofe
- 24 Viola Angela
- 25 De Vizio Anna
- 26 De Francesco Giuseppe
- 27 Salvatore Assunta
- 28 Bova Antonio



CAMPANIA II

- 1 Picierno Pina
- 2 Veltroni Walter
- 3 Iannuzzi Tino
- 4 Vaccaro Guglielmo
- 5 Boffa Costantino
- 6 Pedoto Luciana
- 7 Bonavitacola Fulvio
- 8 Pepe Mario
- 9 Graziano Stefano
- 10 Cuomo Antonio
- 11 Villani Adolfo
- 12 Maselli Francesco
- 13 Volpe Domenico
- 14 Rainone Anna
- 15 Mannese Emiliana
- 16 Golino Angelo
- 17 Petrone Anna
- 18 Del Vecchio Raffaele
- 19 Iorio Ida
- 20 Pace Angela
- 21 Marzullo Michele
- 22 Grimaldi Michele
- 23 Scatozza Carlo
- 24 Martino Donatella
- 25 Borriello Marianna
- 26 Diana Gennaro
- 27 Ialleggio Dora
- 28 Mozzillo Valerio
- 29 Russomando Paolo



PUGLIA

- 1 D'Alema Massimo
- 2 Mastromauro Margherita
- 3 Grassi Gero
- 4 Bordo Michele
- 5 Bellanova Teresa
- 6 Capano Cinzia
- 7 Losacco Alberto
- 8 Boccia Francesco
- 9 Vico Ludovico
- 10 Concia Paola
- 11 Gaglione Antonio
- 12 Ria Lorenzo
- 13 Servodio Giuseppina
- 14 Ginefra Dario
- 15 Dilva Desirè
- 16 Blasi Sergio
- 17 Paladino Anna
- 18 Scalera Annamaria
- 19 Altieri Giuseppe
- 20 Massa Federico
- 21 Spenga Anna



BASILICATA

- 1 Margiotta Salvatore
- 2 Luongo Antonio
- 3 Zamparetti Elisabetta
- 4 Russillo Salvatore
- 5 Vicino Rosaria
- 6 Anatrone Antonio



CALABRIA

- 1 Minniti Marco
- 2 Villecco Calipari Rosa
- 3 Oliverio Nicodemo
- 4 Laratta Franco
- 5 Lo Moro Doris
- 6 Laganà Maria Grazia
- 7 Marini Cesare
- 8 Teti Vito
- 9 Cozzupoli Pietro
- 10 Baffa Salvatore
- 11 Madeo Luigi
- 12 Chiappetta Piercarlo
- 13 Marafioti Angela
- 14 Tedesco Manfred
- 15 Monteverde Donatella
- 16 Magomo Ernesto
- 17 Morabito Carlo
- 18 Grispo Adriana
- 19 Muraca Maria Teresa
- 20 Lusi Bianca Maria



- 21 Granato Francesco
- 22 De Vuono Giuseppe

SICILIA I

- 1 Fioroni Giuseppe
- 2 Siragusa Alessandra
- 3 Capodicasa Angelo
- 4 D'Antoni Sergio
- 5 Martino Piero
- 6 Cardinale Daniela
- 7 Carra Enzo
- 8 Russo Tonino
- 9 Ilardi Loredana
- 10 Cocilovo Luigi
- 11 Saieva Lisanna
- 12 Leone Francesco
- 13 De Lisi Alessandro
- 14 Provenzano Giuseppe
- 15 Costanza Irene
- 16 Tortorici Maria
- 17 Giunta Luigia Maria Catena
- 18 Alagna Monica
- 19 Carollo Vito
- 20 Licata Salvatrice
- 21 Canzoneri Giuseppe
- 22 Alaimo Cristina
- 23 Greco Carmelo
- 24 Conte Nicola
- 25 Farinella Francesca
- 26 Carta Giampiero



SICILIA II

- 1 Berretta Giuseppe
- 2 Veltroni Walter
- 3 Genovese Francantonio
- 4 Bernardini Rita
- 5 Levi Richi
- 6 Causi Marco
- 7 Burtone Giovanni
- 8 Samperi Marilena
- 9 Raiti Salvatore
- 10 Consiglio Ethel
- 11 Argentino Angelo
- 12 Perricone Carmen
- 13 D'Arrigo Giacomo
- 14 Muratore Salvatore
- 15 Gigliuto Salvatore
- 16 Bongiorno Rosalva
- 17 Susino Paoletta
- 18 Contestabile Simona
- 19 Avellino Carmen
- 20 Garozzo Giancarlo
- 21 Armaro Santo
- 22 Augello Salvatore
- 23 Arrigo Antonino
- 24 Noto Giovanni
- 25 Sberna Lardo Annamaria
- 26 Verso Raffaele
- 27 Alberti Aurelia
- 28 Signorino Alessio

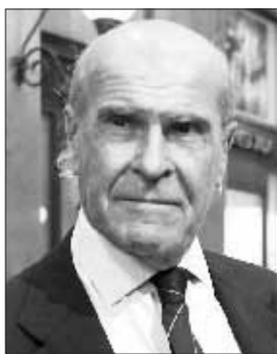


A capo dell'Istituto europeo di oncologia dal '95, Veronesi è uno degli scienziati italiani più stimati all'estero ed è noto anche per le sue posizioni laiche

Filosofo cattolico di levatura internazionale Ceruti è membro del Comitato nazionale per la bioetica ed è relatore per il manifesto dei valori del Pd

Umberto Veronesi Senato Lombardia

Scienza prevenzione laicità



Umberto Veronesi, uno dei pionieri della lotta contro i tumori in Italia, è nato il 28 novembre 1925 a Milano da una famiglia di origine contadina. Laureato in medicina nel 1950, nella città meneghina ha svolto la sua carriera scientifica, entrando a far parte dell'Istituto tumori subito dopo la laurea. È stato il primo italiano presidente dell'Unione internazionale di oncologia ed ha fondato la Scuola europea di oncologia (Eso). Nemico del fumo, è da sempre convinto che l'arma più efficace contro i tumori maligni sia la prevenzione, basata su uno stile di vita sano e un'alimentazione corretta. Conosciutoissimo e stimato anche all'estero, per diciotto anni ha guidato l'Istituto nazionale dei tumori di Milano e, dal 1995, dirige l'Istituto europeo di oncologia (Ieo). Nel 1993 era stato chiamato dal ministro della Sanità Raffaele Costa a far parte della Commissione nazionale incaricata di programmare un piano nazionale contro il cancro. Nel 1995 è stato tra i dodici firmatari dell'appello per la legalizzazione delle droghe leggere. Nel 2000 sotto il governo Amato è divenuto Ministro della Sanità.

Note le sue posizioni «laiche» a favore del testamento biologico e dell'eutanasia. È capolista al senato per il Collegio Lombardia 1.

Mauro Ceruti Senato Lombardia

Il filosofo che insegna l'etica



Il filosofo cattolico Mauro Ceruti, candidato al Senato in Lombardia, è nato a Cremona nel 1953. Nel 1977 si è laureato in Filosofia all'Università di Milano. Negli anni '80 ha proseguito i suoi studi e svolto attività di ricerca presso la Facoltà di Psicologia e di Scienze dell'Educazione dell'Università di Ginevra e presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi. Dagli anni '90 ha insegnato in varie università italiane. Attualmente è preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bergamo, nonché direttore della Scuola di Dottorato in Antropologia ed Epistemologia della Complessità presso la stessa università e presidente della SILFS - Società Italiana di Logica e Filosofia della Scienza. È stato preside della Facoltà di Scienze della Formazione della Bicocca (2000-2001). Ha svolto anche un'intensa attività istituzionale: presidente della commissione del Ministero della Pubblica Istruzione per l'elaborazione e la recente pubblicazione delle nuove Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione, è membro dell'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale del Ministero ed è anche membro del Comitato Nazionale per la Bioetica della Presidenza del Consiglio. È membro dell'Assemblea costituente del Partito democratico ed è stato relatore della Commissione incaricata di redigere il Manifesto dei Valori del nuovo partito.

Pierpaolo Baretta Camera Veneto II

Una vita al fianco dei lavoratori



Il sindacalista Cisl Pierpaolo Baretta è nato a Venezia il 29 giugno 1949, dove vive, studia ragioneria, si forma nell'associazionismo cattolico. Nel 1970 entra alla Lavorazione Leghe Leggere di Porto Marghera e si iscrive come studente-lavoratore alla facoltà di Sociologia di Trento. Dal 1971 inizia la sua esperienza sindacale come delegato nel Consiglio di Fabbrica. Nel 1973, a soli 24 anni, diventa responsabile nazionale della formazione del sindacato unitario dei metalmeccanici. Tre anni più tardi torna in Veneto dove fino al 1984 riveste i ruoli di segretario dei metalmeccanici della Fim Cisl, della provincia di Venezia, e della regione Veneto. Nel 1984 è eletto segretario nazionale della Fim, dove assume incarichi della siderurgia, occupandosi dei processi di ristrutturazione delle grandi aree siderurgiche di Genova, Taranto, Terni, Marghera. Si occupa poi dell'organizzazione e infine dell'auto seguendo la lunga fase della ristrutturazione Fiat e dell'accordo per il nuovo insediamento di Melfi. Nel 1997 è eletto segretario generale della Fim nazionale, un anno dopo entra nella segreteria confederale Cisl. Nell'aprile 2006 è stato eletto segretario generale aggiunto Cisl. Ha scritto nel 2006 un libro dal titolo «Soci o salariati» nel quale affronta il tema della partecipazione dei lavoratori.



SARDEGNA

- 1 Parisi Arturo
- 2 Schirru Amalia
- 3 Fadda Paolo
- 4 Pes Caterina
- 5 Calvisi Giulio
- 6 Marroccu Siro
- 7 Melis Guido
- 8 Cucca Giuseppe Luigi
- 9 Giagu Giovanni
- 10 Balloi Carlo
- 11 De Muro Gianmario
- 12 Daga Enrico
- 13 Demuru Efisio
- 14 Medau Carla
- 15 Pinna Rossella
- 16 Pintus Massimo
- 17 Mamelì Tiziana
- 18 Secci Giuseppina

SENATO



PIEMONTE

- 1 Bonino Emma
- 2 Della Seta Roberto
- 3 Marino Mauro
- 4 Negri Magda
- 5 Marcenaro Pietro
- 6 Leddi Maura
- 7 Ceccanti Stefano
- 8 Biondelli Franca
- 9 Calabrese Omar
- 10 Merlo Maria
- 11 Sanlorenzo Silvana
- 12 De Lima Rita
- 13 Rattazzi Giulio Cesare
- 14 Costa Marina
- 15 Olmeo Gavino
- 16 Levi Montalcini Piera
- 17 Barucco Paolo
- 18 Marsaglia Giuseppe
- 19 Ippolito Salvo
- 20 Archero Egidio
- 21 Agosti Giovanna
- 22 Manassero Patrizia



LOMBARDIA

- 1 Veronesi Umberto
- 2 Ceruti Mauro
- 3 Ichino Pietro
- 4 Baio Emanuela
- 5 D'Ambrosio Gerardo
- 6 Bosone Daniele
- 7 Bassoli Fiorenza
- 8 Treu Tiziano
- 9 Vimercati Luigi
- 10 Rusconi Antonio
- 11 Galperti Guido
- 12 Fontana Cinzia
- 13 Roilo Giorgio
- 14 Rossi Paolo
- 15 Adamo Marilena
- 16 Monaco Franco
- 17 Fontana Carlo
- 18 Barzini Ludina
- 19 Russo Giuseppe
- 20 Ciapponi Giacomo
- 21 Brambilla Enrico
- 22 Colasanti Silvia
- 23 Bellavite Pellegrini Carlo
- 24 Furgoni Paolo
- 25 Canova Lorenza
- 26 Giubelli Francesco
- 27 Ghisolfi Fabrizia
- 28 Foti Antonino
- 29 Marchesi Maria Carla
- 30 Pessina Paola
- 31 Bianchi Fausto Federico
- 32 Rota Francesca
- 33 Ramazzotti Alessandro
- 34 Cominetti Giuliana
- 35 Bossi Anna Maria
- 36 Zaltieri Raffaella
- 37 Litta Modignani Alessandro
- 38 Giulio Edoardo Luigi
- 39 Casali Sergio
- 40 Sironi Maria Luisa
- 41 Muttillio Giovanni
- 42 Rizzi Felice
- 43 Parezza Laura
- 44 Mancuso Ignazio
- 45 Grosso Giovanni
- 46 Rotondi Alberto
- 47 Zoppè Erminia
- 48 Lecchi Giampietro



VENETO

- 1 Morando Enrico
- 2 Garavaglia Maria Pia
- 3 Giarretta Paolo
- 4 Casson Felice
- 5 Neroszi Paolo
- 6 Fistarol Maurizio
- 7 Donaggio Franca
- 8 Stradiotto Marco
- 9 Spinello Gino
- 10 Filippin Rosanna
- 11 De Carlo Diego
- 12 Damian Pierluigi
- 13 Sabbadin Silvano
- 14 Benincà Giovanni
- 15 Berto Ivano
- 16 Avesani Ricciarda
- 17 Marconi Anna Paola
- 18 Stocco Francesco
- 19 Da Rioli Marisa
- 20 Cassol Maria Teresa
- 21 Corradin Antonella
- 22 Valerio Gianpaolo
- 23 Perissinotto Loredana
- 24 Giannetti Rita



FRIULI VENEZIA GIULIA

- 1 Pegorer Carlo
- 2 Blazina Tamara
- 3 Pertoldi Flavio
- 4 Poggioni Annamaria
- 5 Omero Fabio
- 6 Stefanutto Lorella
- 7 Demartin Roberta



LIGURIA

- 1 Pinotti Roberta
- 2 Gustavino Claudio
- 3 Lusi Luigi
- 4 Fassina Stefano
- 5 Ricci Brunella
- 6 Pastine Iolanda
- 7 Riso Giovanna
- 8 Sisti Paola



EMILIA ROMAGNA

- 1 Finocchiaro Anna
- 2 Sangalli Gian Carlo
- 3 Zavoli Sergio
- 4 Bastico Maria Angela
- 5 Vitali Walter
- 6 Ghedini Rita
- 7 Bertuzzi Maria Teresa
- 8 Mercatali Vidmer
- 9 Pignedoli Ileana
- 10 Barbolini Giuliano
- 11 Soliani Albertina
- 12 Zanetti Livia
- 13 Marzi Anna Maria
- 14 Vaccari Stefano
- 15 Borghi Gian Luca
- 16 Bertozzi Nadia
- 17 Venturini Gigliola
- 18 Pelliccioni Iole
- 19 Panizza Paolo
- 20 Gobbi Lino
- 21 Baldazzi Enzo



TOSCANA

- 1 Chiti Vannino
- 2 Franco Vittoria
- 3 Serra Achille
- 4 Passoni Achille
- 5 Filippi Marco
- 6 Marcucci Andrea
- 7 Della Monica Silvia
- 8 Perduca Marco
- 9 Livi Bacci Massimo
- 10 Granaiola Manuela
- 11 Modica Luciano
- 12 Bocci Silvia
- 13 Cantini Laura
- 14 Rossi Licia
- 15 Lami Mirko
- 16 Materazzi Franca
- 17 Dogliani Margherita
- 18 Trivella Maria Giovanna



UMBRIA

- 1 Rutelli Francesco
- 2 Agostini Mauro
- 3 Fioroni Anna Rita
- 4 Di Girolamo Leopoldo
- 5 Ferrante Francesco
- 6 Massarelli Donatella
- 7 Fioriti Cesare



Nella «rossa» Emilia-Romagna Sangalli, segretario generale della Cna nazionale, si propone come il legame con la parte produttiva del Paese

Nominato prefetto in Calabria dopo l'omicidio Fortugno, De Sena è entrato in polizia dal '68: una vita spesa nella lotta contro la criminalità organizzata

Giancarlo Sangalli Senato Emilia Romagna

Dal cuore dell'Italia produttiva



Nella «rossa» Emilia-Romagna Gian Carlo Sangalli, segretario generale della Cna Nazionale (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa), si propone come il legame con la parte produttiva del Paese; quella più numerosa e forse la meno ascoltata e cioè commercianti e artigiani (categorie spesso critiche nei provvedimenti fiscali dei governi di Centrosinistra). Un uomo che, a capo della Camera di commercio di Bologna (che vanta partecipazioni dall'impressionante valore totale di 54,7 milioni di euro in tutti gli snodi infrastrutturali locali), ha potere decisionale sulle scelte riguardanti Fiera, Caab, Interporto e Aeroporto. Un potere che Sangalli - da non confondere con il quasi omonimo leader di Confcommercio, Carlo Sangalli, più vicino al centrodestra - ha esercitato alzando raramente i toni. «Ho deciso di accettare - ha detto il giorno della sua presentazione a Rimini - anche perché negli ultimi anni il mondo che rappresento è stato lasciato in disparte dalla politica». Un mondo che conta oltre 650mila imprenditori associati e che concorre alla formazione del prodotto interno lordo per circa il 15%. Una piccola grande risorsa di voti che il Partito democratico vorrebbe intercettare.

Mauro Del Vecchio Senato Lazio

L'uomo Nato dalla Bosnia all'Afghanistan



Mauro Del Vecchio, nato a Roma il 7 giugno 1946, generale di corpo d'armata, ha assunto il 5 settembre 2007 l'incarico di comandante del comando operativo di vertice interforze. Precedentemente aveva diretto il corpo d'armata di reazione rapida italiano della Nato. Negli anni scorsi ha svolto con compiti di comando numerose missioni all'estero. In Bosnia-Erzegovina (marzo-ottobre 1997) è stato comandante della brigata multinazionale nord, nel settore comprendente le città di Sarajevo, Goradze e Pale. Ancora nel teatro dei Balcani, ha guidato il contingente italiano impiegato in Macedonia nel soccorso umanitario ai profughi albanesi (marzo-giugno 1999). Successivamente, in Kosovo è stato comandante della brigata multinazionale ovest, responsabile del settore comprendente le città di Pec, Dakovica, Decane e Klina (giugno-settembre 1999). Infine, dall'agosto 2005 al maggio 2006, ha comandato l'operazione International Security Assistance Force (Isaf) della Nato in Afghanistan. Le missioni all'estero gli sono valse numerose onorificenze tra cui quelle di Grande ufficiale al merito della Repubblica Italiana, Cavaliere e Commendatore dell'ordine militare d'Italia. Il generale Del Vecchio è laureato in Scienze Strategiche ed è in possesso del master di secondo livello nella stessa disciplina.

Luigi De Sena Senato Calabria

Superprefetto contro la 'ndrangheta



In Calabria, terra dove lo conoscono bene e ne hanno apprezzato il lavoro, il suo nome sarà in cima alla lista elettorale del Partito democratico. E non è un nome qualunque. Perché Luigi De Sena, nato a Nola sessantacinque anni fa, a Reggio Calabria è arrivato nel novembre del 2005 con l'incarico di prefetto con pieni poteri contro la 'ndrangheta, nominato all'indomani dell'omicidio del presidente del consiglio regionale Francesco Fortugno. Un ruolo che De Sena ha rivestito sino al luglio dello scorso anno quando il neo capo della polizia Antonio Manganello lo ha voluto accanto a sé al Viminale con l'incarico di vicecapo vicario. Ruolo ricoperto fino a febbraio scorso quando, dopo 40 anni di servizio, è andato in pensione. In Polizia, infatti, De Sena era entrato nel 1968 dopo la laurea in giurisprudenza. E con la divisa addosso ha girato l'Italia con incarichi operativi sul territorio, da Trieste a Roma. Responsabile della squadra mobile di Treviso, nel 1977 è stato trasferito alla questura della Capitale, prima di passare a dirigere la Mobile di Roma nel 1981. Quattro anni più tardi De Sena passa alla Criminalpol dove conduce diverse operazioni antimafia in Sicilia. Dopo diversi incarichi di prestigio (fra i quali il progetto sicurezza per il Giubileo) il 19 luglio dicembre del 2003 è nominato vicario della Polizia e direttore della Criminalpol.



MARCHE

- 1 Tonini Giorgio
- 2 Amati Silvana
- 3 Magistrelli Marina
- 4 Rossi Nicola
- 5 Morri Fabrizio
- 6 Mattei Carmen
- 7 Monachesi Carla
- 8 Ruggeri Orlando



LAZIO

- 1 Marini Franco
- 2 Finocchiaro Anna
- 3 Del Vecchio Mauro
- 4 Zanda Luigi
- 5 Marino Ignazio
- 6 Garavaglia Maria Pia
- 7 Ranucci Raffaele
- 8 Milana Riccardo
- 9 Gasbarri Mario
- 10 D'Ubaldo Lucio
- 11 Cosentino Lionello
- 12 Vita Vincenzo
- 13 Marinari Francesca
- 14 Di Giovan Paolo
- 15 De Luca Cristina
- 16 De Angelis Francesco
- 17 Gentili Sergio
- 18 Minelli Claudio
- 19 Spinacera Danila
- 20 Urbano Ettore
- 21 Lepone Anna
- 22 Manglaviti Domenico
- 23 Di Fazio Massimo
- 24 Massimi Anna Maria
- 25 Cardillo Franca D'Assisi
- 26 Coluzzi Piera
- 27 Ferrante Alfredo



ABRUZZO

- 1 Marini Franco
- 2 Legnini Giovanni
- 3 Fasciani Pina
- 4 D'Ambrosio Giorgio
- 5 Di Luca Giuseppe
- 6 D'Ascanio De Rubeis Paola
- 7 Di Pietrantonio Moreno



MOLISE

- 1 Massa Augusto
- 2 Lopa Maria



CAMPANIA

- 1 Follini Marco
- 2 Andria Alfonso
- 3 Carloni Anna Maria
- 4 De Luca Enzo
- 5 Sircana Silvio
- 6 Incostante Maria Fortuna
- 7 Villari Riccardo
- 8 Armato Teresa
- 9 Chiaromonte Franca
- 10 Musi Adriano
- 11 Russo Giuseppe
- 12 Cecerì Giuseppe
- 13 Suppa Rosa
- 14 Sagristani Pietro
- 15 Sarcina Giuseppina
- 16 Bocchetti Gaetano
- 17 Bonavolontà Rosa
- 18 Parisi Nicola
- 19 Saccone Celeste
- 20 Morrone Roberta
- 21 Arminio Franco
- 22 Alfieri Lidio
- 23 De Pippo Fausta
- 24 Marrone Nicola
- 25 Chiacchio Pietro
- 26 Di Nardo Rosa
- 27 Savoia Giuseppe
- 28 D'Anna Vincenzo
- 29 Iossa Giuseppina
- 30 Ritorto Giovanni



PUGLIA

- 1 De Castro Paolo
- 2 Latorre Nicola
- 3 Carofiglio Giovanni
- 4 Mongiello Colomba
- 5 Procacci Giovanni
- 6 Poretti Donatella
- 7 Maritati Alberto
- 8 Tomaselli Salvatore
- 9 Tedesco Alberto
- 10 Cammalleri Anna
- 11 Principe Gaetano
- 12 Conte Luigi
- 13 Zaccaria Teresa
- 14 Summa Antonello
- 15 Stefano Dario
- 16 De Guido Lino
- 17 Penna Incoronata
- 18 Minervini Guglielmo
- 19 Caputo Gabriele
- 20 Neglia Franco
- 21 Frisullo Sandro



BASILICATA

- 1 Latorre Nicola
- 2 Bubbico Filippo
- 3 Chiurazzi Carlo
- 4 Antezza Maria
- 5 Naccarato Paolo
- 6 De Filippo Vito
- 7 Folino Vincenzo



CALABRIA

- 1 De Sena Luigi
- 2 Bruno Franco
- 3 Mazzucconi Daniela
- 4 Bianchi Dorina
- 5 Abramo Paolo
- 6 Pappaterra Domenico
- 7 Arena Giuseppe
- 8 Greco Lello
- 9 Graziano Natale
- 10 Scrivano Francesca



SICILIA

- 1 Lumia Giuseppe
- 2 Bianco Enzo
- 3 Papania Antonino
- 4 Serafini Anna
- 5 Crisafulli Vladimiro
- 6 Adragna Benedetto
- 7 Garraffa Costantino
- 8 Fazio Bartolo
- 9 Piro Francesco
- 10 Cusumano Stefano
- 11 Cipriano Bartolo
- 12 Di Marco Cirona Marika
- 13 Ferri Flavia
- 14 Saitta Annamaria
- 15 Longo Giancarlo
- 16 Russo Francesco
- 17 Azzarello Lilla
- 18 Angileri Annamaria
- 19 Marino Maddalena
- 20 Mudò Letizia
- 21 Cani Antonio
- 22 Mazzola Patrizia
- 23 Jannello Irene
- 24 Cicero Provvidenza
- 25 Cannavò Concetta
- 26 Fragale Antonio



SARDEGNA

- 1 Cabras Antonello
- 2 Scanu Gian Piero
- 3 Sbarbati Luciana
- 4 Sanna Francesco
- 5 Tidu Costantino
- 6 Cabras Cristina
- 7 Unida Giuseppina
- 8 Casula Antonangelo
- 9 Dettori Bruno



134
Parlamentari
eletti
nel 2006
non ricandidati

125/248
Nuovi
parlamentari

100/130
Donne
elette
(52 uscenti)

379 (42%)
Donne
nelle
liste

190 (30%)
Giovani
under 40
nelle
liste camera

30/60
Giovani under 40
eletti alla camera
di cui 4 capolista
(12 eletti nel 2006)

Non è stato semplice, e neppure indolore. E tuttavia Walter Veltroni è riuscito a rispettare l'obiettivo che si era dato: chiudere le liste del Pd con una settimana d'anticipo sulla scadenza ufficiale. E così lunedì 3 marzo, dopo una lunga riunione del coordinamento nazionale, le liste sono state votate e rese pubbliche. Unico cambio in corsa, il capolista in Sicilia: il Pd ha ripescato tre giorni dopo il vicepresidente della commissione antimafia Beppe Lumia, che era stato escluso, e l'ha indicato come capolista al Senato in Sicilia, al posto del medico Ignazio Marino che era già in lista anche nel Lazio. «La lotta alla mafia è la priorità in Sicilia», ha detto Marino, spiegando così il suo gesto, lodato da Veltroni e Anna Finocchiaro. Il leader Pd, nelle ultime settimane aveva centellinato l'annuncio delle candidature eccellenti giorno per giorno, a partire da Matteo Colaninno (capolista alla Camera a Milano) e dall'operaio della ThyssenKrupp Antonio Boccuzzi, numero due in Piemonte 1 dietro a Piero Fassino.

Poi sono seguiti gli altri: la 27enne Marianna Madia capolista alla Camera a Roma, Umberto Veronesi al Senato in Lombardia, il prefetto Luigi De Sena in Calabria, il generale Mauro Del Vecchio nel Lazio, il prefetto Achille Serra, Pietro Ichino in Lombardia. E ancora: il filosofo Mauro Ceruti in Lombardia, il giornalista cattolico Andrea Sarubbi in Campania. E poi la 33enne dipendente di un call center palermitano Loredana Ilardi (doveva essere capolista, ma è finita al nono posto), la 26enne Pina Picerno capolista in Campania 2, il magistrato scrittore Gianrico Carofiglio in Puglia, la portavoce gayleft Paola Concia. Fino all'ultimo annuncio: il presidente di Federmeccanica Massimo Calearo numero uno alla Camera in Veneto. In lista anche sindacalisti di peso come il numero due della Cisl Pierpaolo Baretta, Paolo Nerozzi e Achille Passoni della Cgil. Candidate anche due giovani dell'esecutivo Pd, Alessia Mosca e Federica Mogherini.

Massimo D'Alema ha deciso di essere capolista alla Camera in Puglia e anche in Campania, per far fronte alla difficile situazione della regione dopo lo scandalo-rifiuti. Franco Marini, invece, guida le liste del Senato nel Lazio e in Abruzzo. Veltroni, infine, è numero due dietro a 4 giovani: Colaninno, Madia, Picerno e Giuseppe Beretta in Sicilia 2. Numerosi gli esclusi, a partire da Ciriaco De Mita in Campania che ha lasciato il Pd per approdare nelle liste di Casini. Ma anche parlamentari alla prima legislatura come Paolo Gambescia e Khaled Fouad Allam. E poi Giuseppe Calderola,

Scienziati, operai, giovani... Liste, la scommessa di Walter

di Andrea Carugati / Roma



COME SI VOTA Il premio di maggioranza alla Camera, il vantaggio su base regionale al Senato, le liste «bloccate»
Ultimo viaggio nei meandri del «Porcellum»

La legge elettorale (nota anche come «Porcellum» perché il suo ideatore, l'allora ministro alle riforme Roberto Calderoli, leghista, l'aveva definita «una porcata») premia il partito o la coalizione che ottiene il maggior numero di voti. In particolare, il 55% dei seggi della Camera dei deputati viene assegnato allo schieramento che ottiene il maggior numero di voti. La legge 270/2005 di riforma elettorale stabilisce l'elezione di 617 deputati in 26 circoscrizioni. Il plenum di 630 deputati sarà raggiunto sommando i dodici deputati della circoscrizione estero ed un deputato

in rappresentanza della Regione Valle d'Aosta, eletto ancora con il vecchio sistema maggioritario uninominale. Per quanto riguarda il Senato, il premio è dato su base regionale. Tra le coalizioni o le singole liste ammesse si procede alla divisione dei seggi spettanti alla regione, applicando la formula proporzionale dei quozienti interi e dei più alti resti. Se nessuna coalizione o lista dovesse raggiungere la quota di maggioranza corrispondente al 55% dei seggi della regione, questa cifra viene automaticamente assegnata alla coalizione o lista singola con il maggior numero

dei voti. Il rimanente 45% viene suddiviso tra le altre coalizioni o liste. Regole particolari valgono invece in Valle d'Aosta, Molise e Trentino Alto Adige. In Valle d'Aosta l'unico senatore è eletto col sistema maggioritario tradizionale. I due senatori del Molise, di contro, sono eletti con sistema proporzionale regionale, senza il correttivo maggioritario. In Trentino Alto Adige sono eletti sei senatori con sistema maggioritario in altrettanti collegi uninominali, mentre il settimo è eletto in base al recupero regionale dei voti non utilizzati. Complessivamente, al Senato

vengono assegnati 301 seggi. Il plenum di 315 senatori eletti viene raggiunto con l'attribuzione di un seggio in Valle d'Aosta, sette seggi in Trentino Alto Adige e sei seggi nella circoscrizione estero. Un problema oggetto di grandi polemiche è la questione delle «liste bloccate». In pratica, i seggi vengono assegnati alle liste secondo l'ordine di presentazione dei candidati - è per questa ragione che si parla di «liste bloccate» - fatta eccezione per i dodici deputati e senatori eletti, con sistema proporzionale e possibilità di voto di preferenza, dai cittadini italiani

residente all'estero per la circoscrizione estero (suddivisa in quattro ripartizioni continentali). Restano ferme le 26 circoscrizioni attuali: 13 corrispondono al territorio di altrettanti regioni, dieci sono ricavate, due per regione, nell'ambito del Piemonte, Veneto, Lazio, Campania, Sicilia. Tre le circoscrizioni della Lombardia. I partiti possono concorrere da soli o collegati ad una coalizione. In questo caso l'adesione comporta l'accettazione formale e la condizionale di un programma elettorale presentato, nonché l'impegno di indicare al Capo dello Stato il candidato premier.

Umberto Ranieri, il costituzionalista Ceccanti (che poi è stato recuperato in Piemonte, così come il sottosegretario Marcella Lucidi nel Lazio, entrambi in posizioni a rischio), Beatrice Magnolfi, Mimmo Lucà (inserito in lista in posizione decisamente critica), i sottosegretari Giampaolo D'Andrea e Mario Lettieri. Polemiche in Sicilia per l'eccesso di «paracadutati» da Roma. Ha suscitato commenti critici anche l'inserimento in lista di collaboratori, portavoce e figli di leader politici: il capo ufficio stampa di Prodi Sandra Zampa, il capo ufficio stampa del Pd Piero Martino, la figlia 26enne di Salvatore Cardinale Daniela, la segretaria di Fioroni Luciana Pedoto, i collaboratori di Franceschini, Alberto Losacco, Bindi (Salvatore Russillo) e Parisi (Fausto Recchia). Ma il numero due del Pd ha respinto le accuse: «Critiche ingenerose, molti ex collaboratori di leader politici, a partire da Andreotti, hanno fatto la storia di questo Paese». Quanto al rinnovamento, Franceschini ha fornito numeri incontrovertibili: il Pd eleggerà da 100 a 130 donne, comunque il doppio delle 52 uscenti; così i giovani under 40 che passeranno dagli attuali 12 a un minimo di 30; 134 i parlamentari uscenti e non ricandidati; dieci le donne capolista. «La più grande operazione di rinnovamento politico mai fatta in Italia», ha spiegato.

Eppure, al di là dei mugugni dei territori che, in qualche caso, si sono sentiti sottorappresentati nelle liste a scapito dei candidati «nazionali», a guastare la rapida presentazione delle liste del Pd sono stati i radicali. Che martedì mattina hanno tuonato: «Il Pd non ha rispettato i patti: ci avevano assicurato 9 eletti e invece almeno tre dei nostri sono a rischio». Emma Bonino ha minacciato di non candidarsi come capolista in Piemonte, lei e Pannella hanno tuonato contro il Pd in una affollata conferenza stampa al grido pannelliano di «Non ci fottete». Il giorno dopo l'anziano leader ha iniziato uno sciopero della sete «per il rispetto della parola data». Fino a giovedì, quando dal Loft hanno lanciato un ultimatum: se non siete d'accordo con queste liste, ognuno per la sua strada. I radicali, a quel punto, hanno accettato e firmato una lettera in cui accettano le candidature. A guastare il clima, anche una gaffe di Massimo Calearo, che alla prima uscita tv da candidato Pd, a Ballarò, ha lodato «San Clemente Mastella» per aver fatto cadere il governo Prodi. Furioso Arturo Parisi, che ha minacciato di non ricandidarsi, fino a quando Calearo non ha corretto il tiro. Liste chiuse, dunque. Ora comincia la partita vera, quella delle urne.

PADRE PIO

**TUTTA
LA VERITÀ
DOMANI
SU EMME**

È INCREDBILE FARE
COSÌ TANTI SOLDI CON
LE MANI BUCATE...



“EMME”

**Periodico
di Filosofia
da ridere
e Politica
da piangere.
Diretto da
Sergio
Staino.**



Domani con **l'Unità**

